

2118

MEDITAZIONI

SOPRA

IL VANGELO.

DI MONSIGNORE

JACOPO BENIGNO BOSSUET

Vescovo di Meaux, Consigliere del Re
ne' suoi Consigli, e ordinario nel suo
Consiglio di Stato; Precettore del Serenissimo DELFINO, e primo Limosiniere delle due ultime DELFINE.

*Traduzione dal Linguaggio Francese
nell' Italiano*

DI SELVAGGIO CANTURANI.

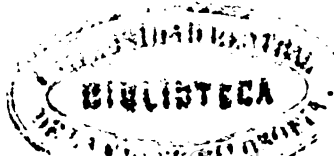
TOMO QUARTO.



VENEZIA, MDCCLXXII.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



AD 3101911

T A V O L A
D E L L A
Q U A R T A P A R T E
D E L L E
M E D I T A Z I O N I.

*Sermone, ovvero Discorso di Nostro
Signore dopo la Cena.*

Giorno C.	G Esù è la Vite, e i Fedeli sono i Tralci: Necessità, efficacia, influenza continua della Grazia.	Pag. 1
CI.	Il Padre è il Vignajuolo.	5
CII.	Gesucristo separerà il Tralcio infruttuoso.	7
CIII.	Egli taglia il Tralcio carico di frutto.	9
CIV.	E' operazione della Grazia il conservare la Giustizia.	13
CV.	Parabola della Vita, tratta da Isai.	15
CVI.	Orazione per Nostro Signore Gesucristo tutto ottiene.	18
CVII.	Forza nella Parola della Croce; produrre il frutto della Croce.	21
CVIII.	Comandamento della Croce per l'Amore.	22
CIX.	Gaudio pieno, e perfetto di ubi-	22

IV T A V O L A

- bidire per amore, e non per timore. 22
- CX. Mistero, precetto della Croce.** Amore del Prossimo; dare la sua Vita per esso come Gesucristo. 25
- CXI. Motivo dell'Amor Fraterno.** I Fedeli, e gli Eletti sono amici di Gesù. 29
- CXII. Servono Gesucristo come Amici,** a' quali scopre tutti i suoi segreti. 34
- CXIII. Debbono, e possono domandar** tutto in nome di Gesucristo, 36
- CXIV. Gesù, e i suoi Discepoli odiati dal** Mondo. 73
- CXV. Ingiustizia dell' odio del Mondo.** 41
- CXVI. La testimonianza dello Spirito di** Verità mette in sicuro. 43
- CXVII. Gli Appostoli perseguitati, odia-** ti con odio di Religione. 44
- CXVIII. Mestizia della lontananza di Ge-** sù. 48
- CXIX. Missione dello Spirito Santo per** convincere d' incredulità gli Ebrei, e il Mondo. 49
- CXX. Missione dello Spirito Santo per** convincere il Mondo d' ingiustizia. Peccato contro lo Spirito Santo. 46
- CXXI. Missione dello Spirito Santo per** convincere il Mondo dell' iniquità del suo Giudicio. 58
- CXXII. Lo Spirito di Verità insegna ogni** Verità. 60
- CXXIII. Lo Spirito Santo eguale al Fi-** gliolo per le sue operazioni, e per l'origine. 62
- CXXIV. Origine dello Spirito Santo.** Ordine delle Persone Divine. 65
- Che

DELLE MEDITAZIONI v

CXXV. Che significa; anche un poco di tempo.	70
CXXVI. Mestizia cambiata in gaudio.	73
CXXVII. Patire, farsi violenza.	74
CXXVIII. Gioja, che non può esser rapita.	75
CXXIX. Che cosa si dee domandare in nome di Gesucristo.	78
XXX. Tutto si viene per mezzo di Gesucristo.	80
CXXXI. Abbandonamento di Gesucristo.	83.
CXXXII. Assentimento alla Volontà Divina.	85
CXXXIII. Quattro Parole, ovvero preghiere di Nostro Signore fatte a suo Padre.	86
<i>Orazione di Gesucristo dopo la Cena.</i>	
Giorno CXXXIV. Gesù alza gli occhi al Cielo.	89
CXXXV. Gloria del Padre, e del Figliuolo nella Fondazione della Chiesa.	92
XXXVI. La Vita Eterna è il conoscer Dio, e Gesucristo.	95
CXXXVII. Gloria infinita del Padre, e del Figliuolo.	101
CXXXVIII. Gesù salva tutti coloro, che suo Padre gli ha dati.	105
CXXXIX. Gli Eletti sono tratti dal Mondo dal Padre.	105
CXL. Il Figliuolo instruisce coloro, che gli sono dati dal Padre.	107
CXLI. Come il Padre dà gli Eletti al Figliuolo.	109
CXLII. Gesù parla qui degli undici Apostoli.	LII

Ge-

VI T A V O L A	
CXLIII. Gesù prega per essi, e per gli Eletti.	113
CXLIV. Gesù non prega in pro del Mondo.	118
CXLV. Egli prega per coloro, ne' quali Iddio è glorificato.	120
XLVI. Egli domanda, che sieno Uno con suo Padre, ed Ezzo.	122
CXLVII. Il Figliuolo di perdizione.	125
CXLVIII. Che vuol dire: Alcuno non è perito, se non il Figliuolo di Perdizione.	127
CXLIX. Gesù Cristo custodisce i Fedeli nel Corpo, come nell'Anima.	131
CL. Gioia di Gesù. Gustare la sua Parola, sorgente d'ogni gioja.	133
CLI. Che vuol dire; guardar dal male.	136
CLII. Che cosa è il Mondo.	137
CLIII. Gesù non è del Mondo, nè i suoi veri Discepoli.	139
CLIV. Essere santificato in Verità, ch'è sua Parola.	140
CLV. Gesù santifica se stesso.	146
CLVI. Gesù prega per tutti gli Eletti, che sieno Uno.	149
CLVII. Unità, ed Eguaglià perfetta del Padre, e del Figliuolo.	151
CLVIII. La Fede piena, e intera è l'effetto della Unità de' Fedeli.	159
CLIX. Gesù fa parte della sua Gloria agli Eletti.	160
CLX. Gli Eletti consumati in Uno.	163
CLXI. Gloria di Gesù. Vuole che gli Eletti vi sieno con esso.	165
CLXII. Giustizia di Dio ignota al Mondo.	169

Giu-

DELLE MEDITAZIONI. VII

CLXIII. Giustizia di Dio incognita a' Presuntuosi.	178
CLXIV. Gli Eletti amati da Dio in Gesucristo, come sue Membra, e sue Immagini.	173
CLXV. Padre Santo.	175
CLXVI. Padre Giusto.	180
CLXVII. L'Orazione di Gesucristo dopo la Cena, è il ristretto del Sermone, che la precede.	183
CLXVIII. Ferma Fede in Gesucristo vero Messia.	185
CLXIX. Dio Padre, e Figliuolo.	189
CLXX. Dio Spirito Santo.	192.
CLXXI. Effetto segreto dell'Orazione di Gesucristo sempre esaudito. Prede stinazione de' Santi.	197
CLXXII. Conclusione. Unirsi a Gesucristo.	203
Discorso sopra la Vita nascosta in Dio.	209.
Discorso sopra l'Atto di Abbandonamento a Dio.	235
Orazioni per prepararsi alla Santa Comunione.	250
Parte I. dell'Orazione. Il Cristiano riconosce il disegno del Salvatore nella Istituzione dell'Eucaristia, e ammira l'eccesso del suo Amore.	ivi.
Parte II. dell'Orazione. Il Cristiano eccita la sua Fede sopra questo Mistero; e rinuncia al giudizio de' Sensi.	252.
Parte III. dell'Orazione. Il Cristiano domanda a Gesucristo le sante disposizioni, che si debbono avere nel ricevere un sì gran Sacramento.	254.
Pre-	

VIII TAVOLA

- Preparazione alla Morte. 253
- Orazione I. sopra la morte. Il peccatore attende il supplicio, e adora la Potenza, che lo castiga. ivi.
- Orazione II. Il Cristiano attende la sua liberazione, e adora il suo Liberatore. 258
- Orazione III. Il Cristiano si abbandona alla confidenza. 261
- Orazione IV. A vista della morte il Cristiano rinnova gli Atti di Fede, di Speranza, e di Carità. 263
- Orazione V. Il Cristiano fa l'ultima sua Confessione per morire. 265
- Orazione VI. Il Cristiano riceve il Viatico. 267
- Orazione VII. Il Cristiano domanda, e riceve l'Estrema Unzione. 268
- Orazione VIII. Il Cristiano spira in pace coll'unirsi all'Agonia del Salvatore. ivi.
- Brevi Orazioni, che si possono far replicare sovente da un Infermo vicino a morte, contro i di lui terrori. 270
- Contro i terrori della Coscienza. ivi.
- Ne' gran dolori. 271
- Adorando, e baciando la Croce. 272

È Fine della Tavola delle Meditazioni.

ME-



MEDITAZIONI

S O P R A

IL VANGELO.

SERMONE , OVVERO DISCORSO DI NO-
STO SIGNORE DOPO LA CENA .

GIORNO C

*Gesù è la Vita , e i Fedeli i Tralci . Neces-
sità , Efficacia , Influenza continua
della Grazia . Jo. xv. i. 6.*

Il sono la vera Vite , e mio Padre è
il Vignajuolo , il Lavoratore . (Jo.
xv. i. 6.) Credesi che sulla stra-
da , che conduceva al monte de-
gli Ulivi , si ritrovassero molte
Viti , le quali diedero luogo al
Salvatore di proferire queste parole . Dob-
biamo imparare da questo esempio , e da
altri simili , a servirci di tutti gli oggetti
che si presentano , per innalzarci a Dio ,
e con questo mezzo santificare , per dir
così , tutta la Natura .

Tom. IV.

A

Ab-

2 MEDITAZIONI

Abbiamo qui a considerare tre cose, la Vite o il Tronco, ch'è Gesucristo; i Tralcj della Vite, cioè i Fedeli; e il Lavoratore ch'è il Padre Eterno. Le prime due cose ci fanno sapere, quanto siamo uniti a Gesucristo, e il bisogno estremo, che abbiamo di questa unione.

La nostra unione con Gesucristo presuppone, in primo luogo, una stessa Natura fra Eſso e Noi; come i Tralcj della Vite sono della stessa Natura, che il Tronco. Era dunque necessario che Gesucristo fosse della stessa Natura con Noi; il che fa dire Sant' Agostino, ch' Egli ha pronunziate coteste parole in quanto Egli è Uomo.

Presuppongono in secondo luogo una intima unione fra Eſso e Noi, perfino a fare uno stesso Corpo con Eſso, come il Sermento, e i Tralcj della Vite fanno uno stesso Corpo col Tronco della Vite.

Presuppongono in terzo luogo una influenza interiore di Gesucristo sopra di Noi, qual è quella del Tronco sopra i Tralcj, che ne traggono tutto il sugo, onde sono nutriti.

Da questo segue una estrema dipendenza di tutti i Fedeli da Gesucristo. Come i Tralcj resterebbono secchi, perirebbono senza rimedio, e non farebbono più adattati che al fuoco, senza il sugo che traggono di continuo dal Tronco; farebbe lo stesso di Noi, se non ricevessimo di continuo da Gesucristo la Grazia, che ci dà Vita.

Observiamo dunque bene, non esser
suffi-

sufficiente, che Gesucristo c' insegnì colla sua Parola, e co' suoi esempj, ma ancora che abbiamo bisogno della continua influenza di sua Grazia, senza la quale periremmo.

Da una parte quanto contento dobbiamo avere di essere tanto intimamente uniti a Gesucristo; e dall' altra, quale dev' essere la nostra umiltà nel bisogno continuo che abbiamo della sua Grazia?

Ella non poteva esser meglio espressa, che dal bisogno, che le membra hanno del loro Capo, ovvero, il ch' è della stessa Natura, da quello che i Tralcj hanno del loro Tronco. Perchè un sol momento d' interruzione di una influenza sì necessaria, gli farebbe morire.

Entriamo dunque nella pratica di questo Comandamento del Salvatore: *Dimitte in me, ed io in Voi; come il Tralcio non può produrre il frutto da se stesso; così voi nulla potete fare senza di me.* (Jo. xv. 45.)

Nulla potete fare: Nulla affatto; non potete produrre il minor frutto, nè fare per conseguenza, che spunti da Voi il minimo fiore, perchè il fiore non è se non il principio del frutto. Aveva detto; *che il Lavoratore purgherebbe il Tralcio, che produce il frutto, affinchè ne producesse di vantaggio.* (Ibid. 4.) Ma perchè non si dassimo a credere, di non essere debitori alla sua Grazia, che dell' abbondanza de' frutti, perchè aveva detto, *che la Pianta sarebbe purgata per produrre il molto;* (Ibid. 4.) soggiugne: *Non potete produ-*

4. MEDITAZIONI

frutto, se non dimorate in me; ed anche con maggior distinzione: *Nulla potete senza di me.* Voi non potete nemmeno cominciare il bene, nè potete terminarlo. *Alcuno nulla può pensare da se stesso, come da se stesso.* (2. Cor. III. 5.) *Alcuno non può pronunziare il nome del Signore Gesù, se non per lo Spirito Santo, (1. Cor. XII. 3.) nè avere lo Spirito Santo, che per Gesù Cristo, che dee mandarlo, come lo dirà poi.* E non solo mandarlo al di fuori, ma ancora al di dentro; come dice San Paolo: *Che tutte le membra unite insieme ricevono l' accrescimento da tutti i vasi, e da tutti i ligamenti, che portano, e comunicano il cibo, e la Vita; ognuno secondo la sua misura; (Eph. IV. 16.) il che lo stesso Appostolo attribuisce altrove alla distribuzione della Grazia dello Spirito Santo, che divide i suoi doni ad ognuno, come gli piace.* (1. Cor. XII. 11. 13.)

Stiamo in una gran dipendenza, in ogni istante, in ogni azione.

Per via della viva Fede si trae il sugo da questa divina radice. Siamo sempre in Fede.

Gesucristo nell' Eucaristia dev' essere il nostro caro oggetto, e il mezzo più efficace di unirci ad esso, come a quello senza di cui nulla si può; da cui si trae tutto il buon sugo della Grazia, il vero cibo dell' Anima.

Ma eccovi il colmo della gioja. La radice non ama meno il comunicar la sua Vita, che i Tralcj il riceverla. Il Capo è fat-

SOPRA IL VANGÈLO.

è fatto per comunicarsi ; e Gesù Cristo per darsi a noi. A questo fine tutti i canali son preparati : *Gli uni sono gli Apostoli, gli altri i Dottori.* (1. Cor. XII. 28.) ma tutto ciò è per le membra, oltre quello, che il capo istruisce da se stesso.

Avvicinatevi ad esso, e ricevete il lume; e i vostri volti non resteranno mai carichi di confusione.

La confusione è per coloro, che si allontanano da Gesù, perchè, lasciati a se stessi, inaridiscono, muojono, non sono che debolezza, e peccato.

Se la Vite, se le membra del corpo potessero sentire quanto sono debitori alla radice, e al Capo, farebbero in continui ringraziamenti. Rendiamo grazie al Signor Nostro Dio. Santo Paolo non ci predica che il rendimento di grazie. La Fede, l'Orazione, il ringraziamento; questo è il principio, questo è il mezzo, questo è il frutto di nostra unione con Gesù Cristo.

GIORNO CI.

Il Padre è il Vignajuolo. Ibid. 1.

Mio Padre è il Lavoratore, ovvero il Vignajuolo. Bisogna qui escludere una falsa idea, la quale farebbe il credere, che il Padre non operasse se non al di fuori. Il Divino Lavoratore è quegli, che manda la pioggia, onde la Vite si nutrisce. Egli è che opera ne' cuori; dà l'accrescimento, come dice San Paolo.

A 3 (1. Cor.

6 MEDITAZIONI

(1. Cor. III. 6. 7.) *Opera il volere, e il fare.* (Philipp. II. 13.)

f Ma quì l'influenza interiore sembra essere attribuita al Figliuolo, come Capo, a fine di stabilire la confidenza delle Membra, mostrando loro che colui il quale opera in esse loro, è intimamente unito.

Il Padre opera nel Figliuolo, e il Figliuolo opera in noi; il Figliuolo null'ha che da suo Padre, e noi nulla abbiamo che dal Figliuolo; così tutto ritorna al Padre; *il Padre non cessa di operare;* (Jo. v. 17.) dice il Figliuolo di Dio; *ed io similmente opero*, e la nostra azione propria dell' uno, e dell' altro, è l'operare ne' cuori, ne' quali mandiamo il nostro Spirito Santo, operante da se senza discontinuazione, e facendo gli Uomini uno stesso Spirito con noi. Il Figliuolo dunque opera, e il Padre opera; e non vi è differenza, se non in quanto il Padre è Dio solamente, e il Figliuolo Dio, e Uomo insieme; Emmanuele, Dio con noi; Dio unito, a noi; Dio operante in noi, come in una parte di se stesso. Questo è dunque il fondamento della confidenza.

Quando gli Ariani dicevano: Se l' uno è la Vite, e l'altro il Vignajuolo, e il Lavoratore, eglino non sono della stessa Essenza; non pensavano, che lo stesso Gesù il quale è nostro Capo, nostro Tronco in qualità di Uomo, è della stessa Natura con noi. In quanto è Dio, è della stessa Natura con suo Padre; e
com.

com' Egli Lavoratore, che non cessa di affaticarsi nella sua Vigna eletta. Questo è tutto il fondamento di nostra speranza, di ciò che tutto è nostro per Gesucristo. Come Uomo è nostro; l' Uomo è Dio, Dio dunque è nostro in Gesucristo. *Il Padre è nel Figliuolo, e il Figliuolo è nel Padre.* (Jo. XIV. 10.) Tutta la Sostanza della Divinità essendo nostra, tutti i frutti, e tutti i doni sono nostri: Lo Spirito Santo, ch' è il Dono sostanziale, è nostro; e cotesto Dono ci è dato con tutti i Doni ond' egli è pieno. Ecco le ricchezze del Cristiano.

Può egli pensare ad altre ricchezze? Ne ha bisogno, io lo so, ma pel Corpo. Le prenda dunque di passaggio pel Corpo che passa, ma coltivi, nudrisca, arricchisca l' Anima sua: *Affaticatevi, non per un cibo che perisce, ma per un cibo, che conduce ad una vita eterna, che vi sarà data dal Figliuolo dell' Uomo.* (Jo. VI. 27.) Datavi di già coll' incarnarsi, vi dà giornalmente colla sua Parola; e vi darà ancora, col darsi sua a voi per mezzo dell' Eucaristia.

GIORNO CII.

Gesucristo separerà il Tralcio infruttuoso.

Ibid. 2.

IL Tralcio che non produce frutto in me, sarà dal Celeste Vignajuolo separato da me, e il Tralcio che ne produrrà, sarà potato affinché ne produca di vantaggio. Ec-

co due operazioni, di separare il Tralcio inutile, e di potar l'altro, per non lasciarvi cosa alcuna d'impuro, e di superfluo.

La prima operazione, ch'è di separare il Tralcio, che non produce frutto, ha un terribil effetto espresso nel *vers. 6.* dove si legge, che il Tralcio separato *inacidirà, e sarà gettato nel fuoco, e arderà.* (Jo. xv. 6.)

Basta ascoltare il Santo Profeta: *Figliuolo dell' Uomo, che farete voi del Sermento della Vite? Ne farete voi qualche bel lavoro, come se ne fa del Cedro, e degli altri Alberi maggiori, che non s'impiegano mai ad usi più belli, che dopo di esser tagliati? Si fa lo stesso della Vite? No. Quando anch'ella era sul tronco, si vedeva che non era adattata ad alcun lavoro; quanto più essendo tagliata, si vederà che non è buona se non pel fuoco? (Ezech. xv. 2. 3. 4. & seq.) Quanto più ella è eccellente quando ella produce il suo frutto delizioso, che rallegra Dio, e gli Uomini; (Jud. ix. 13.) tanto più ella è inutile, quando più non ne produce, e null'ha più da attendere che il frutto, ond'ella è degna. Lo stesso è del Cristiano.*

E osservate, ch'ella è degna, non perchè solo produce del frutto cattivo, il che le succede quando il suo frutto è digenerante, e la sua Uva si cambia in cattivo agresto; ma quando ella non produce buon frutto. Lo stesso n'è del Cristiano: *Gettate il Servo inutile fra le tenebre,*

SOPRA IL VANGELO. 9

*medre, nelle carceri eterne; iui saranno
pianti, e stridori de' denti. (Matth. xxv.
30.)*

GIORNO CIII.

*Egli taglia il Tralcio carico di frutto.
Ibid.*

MA il Celeste Lavoratore non taglierà se non il cattivo legno, incapace di produr frutto? No. E' un'altra operazione sopra il buon legno; egli taglia, egli purifica, tronca sul vivo, e, non contento di separare il legno secco, non risparmia il verde. Così avviene al Cristiano.

Quante cose da tagliare in te, o Cristiano! Vuoi tu produrre un frutto abbondante? Bisogna ti costi; bisogna tagliare il legno superfluo, la seconda de' pravi desiderj, la forza che troppo mette, e dissipandosi perderebbe da se stessa; tu credi sia necessario sempre operare sempre mettere al di fuori, e tu diventi tutto esteriore. No; bisogna non solo togliere i cattivi desiderj, ma togliere il troppo, che si ritrova sovente ne' buoni; il troppo operare, l'eccessiva attività, che si distrugge, e si confonde da se stessa, che riduce a nulla le forze dell' Anima, che la riempie di se stessa, e la rende superba.

Anima Cristiana, abbandona se stessa alle mani, al coltello, alla operazione
A S del

10 M E D I T A Z I O N I

del Celeste Vignajuolo; lascialo tagliare perfino al vivo. *Il tempo del tagliare è giunto; Tempus putationis advenit.* (Cant. 11. 12.) Nella Primavera, quando la Vite comincia a mettere, le dev' esser tolto perfino il fiore, quando è eccessivo. Tagliate, Celeste Lavoratore; e tu Anima Cristiana, taglia anche testessa, poichè Iddio te ne darà la forza, e per via di testessa egli vuole tagliarti. Tronca non solo i pravi voleri, ma la troppa attività della buona volontà, che si pasce di testessa. Anima, tutta piena di Adamo, e del vecchio Fermento, che non devi tu temere de' tuoi vizj, se hai tanto da temere delle tue stesse virtù?

Chi ci dirà, che cosa è l' Anima, che non cessa di operare, e di produrre; che producendo nulladimeno, non produce troppo, e non opera troppo operando; che fa ritenere la forza la quale si dissiperebbe al di fuori, e nulla conserverebbe per lo di dentro, che a forza di contentarsi da testessa, operando come un' altra Marta con troppa attività, e inquietudine, anche sopra un buon oggetto, toglie a testessa il riposo, e lo vuole anche togliere a Maria, che sta a sedere a' piedi di Gesù, come senz' azione, e mettendo la sua azione nel riposo, col qual' ella presta testessa, e presta la sua attenzione del tutto intera al Salvatore, che parla al di dentro?

Così dev' essere l' Anima Cristiana,
ne

né oziosa, né frettolosa, ma tranquilla a' piedi di Gesù, ascoltando Gesù. O quanto ella è utilmente tagliata, ha fatta una salutar ferita alla sua troppa attività, e quando sarà necessario operare, ritroverà le sue forze intere, e la sua azione tanto più ferma, quanto sarà più pacifica; non più come que' torrenti, che bollono, e schiumano, si precipitano, e si perdono; ma come que' Fiumi placidi, che scorrono tranquillamente, e sempre. Tal' è il Fiume che fa lieta la Città di Dio; egli ha un' impetuosità, una forza, un movimento fermo, e durabile; ma nello stesso tempo dolce, e tranquillo; l' Anima si riempie di una Celeste vivacità, che non sarà più da se stessa, ma da Dio.

Vedete quel Cavallo ardente, e impetuoso, mentre il suo Cavaliere lo guida, e lo doma, quanti movimenti fuor di regola! Quello è un effetto di sua ardenza, e la sua ardenza viene dalla sua forza, ma da una forza mal regolata. Si compone, diviene più ubbidiente sotto lo sprone, sotto il freno, sotto la mano che lo volge alla destra, e alla sinistra, lo spigne, lo ritiene come vuole. Alla fine è domato; ma fa se non quello gli si domanda; fa andar di passo, fa correre, non più coll' attività, che gli toglieva la lena, colla quale la sua ubbidienza era ancora disubbidienza. La sua ardenza si è cambiata in forza, o piuttosto, poichè la forza era in qualche maniera nell' ardenza si è regolata. Osservate, ella non è di-

stratta, si mette in regola; non è più necessario lo sprone, non fa più quasi di mestiere reggere la briglia, perchè la briglia non fa più l'effetto di domar l'Animale furioso. Con un piccolo movimento, che non è se non il cenno della volontà del Cavaliere, più lo avvisa di quello lo sforza, e l'Animale pacifico, altro più non fa, per dir così, che ascoltare. La sua azione è di tal maniera unita a quella di colui, che lo conduce, che non se ne fa più che una sola e stessa azione.

Anima Cristiana, ascolta lo Sposo, che ti dice: *Io ti ho posta in paragone con una bella Cavalla, e del tutto domata*, (Cant. 1. 8.) e s'è necessario attaccarsi a un Carro, fatti operare in concorso d'altre Anime egualmente sottomesse, egli non sarà di que' Carri mal disposti, sotto i quali l'uno tira, e l'altro resta senz'azione; il che stanca ed opprime coloro, che fanno di buona volontà, e si danno sinceramente all'opera. Sotto la sferza del Conducitore, o per dir meglio, non tanto sotto la sferza, ma sotto la voce, e col segno leggiere di un colpo benigno, che avvisa, risveglia alle volte; i due Cavalieri sono uniti, perchè sono amendue egualmente sottomesse alla savia mano, che li guida. Anima Cristiana, opera di cotesta maniera, e cambia il tuo ardore, la tua attività, in gravità, in regola, in dolcezza. Nobile Animale fatto per esser guidato da Dio, e per portarlo, per dir così, questo è il tuo coraggio, questa è la tua nobiltà.

... Ri-

Ritorniamo dunque alla Vite ; bisogna non solo togliere il secco , ma anche tagliare nel verde , e nel vivo ..

G I O R N O C I V .

E' un' operazione della Grazia il conservar la Giustizia ..

Jo. xv. 3. 4.

Voi siete di già puri , a cagione della parola , secondo la parola , che vi ho detta : Voi siete puri , ma non tutti . Dimorate in me , ed io in voi . Non avete solamente bisogno di me per essere purificati , ma quando siete puri , avete ancora bisogno di me per dimorare nella vostra purità . Perchè l' operazione della Grazia non tende solo a purificare , ma anche più a conservare la purità , e la giustizia una volta data . Il Sole si avvanza , e distrugge le tenebre ; l' aria illuminata conserverà ella da se la luce ? No per certo . Non si dee dire , dice Sant' Agostino , è stata una volta illuminata , ma l' è stata di continuo , e di nuovo ad ogni momento , altrimenti ricaderebbe nelle tenebre ; e la luce diminuisce a cagione di tutti gli ostacoli che si mettono fra 'l corpo illuminatore e 'l corpo illuminato ; questo è quello che produce l' ombra , e le diverse tinte di luce , più o meno vive . Quanto più l' Anima ragionevole , per conservar la giustizia , dipende da Dio , che la illumina , e dal vero Sol di giustizia , ch' è Gesù Cristo !

Tien-

14. M E D I T A Z I O N I

Tienti dunque sempre esposta a cotesta luce, dimora in questa luce, senza stornartene per un sol momento. Non basta ch'ella ti abbia fatta giusta una volta, bisogna che di continuo ti faccia tale. Intendete, Anima Cristiana? Non vi stornate dunque mai nemmeno per un poco, tenetevi più che potete sotto il colpo diretto della luce; perchè con questo sarete vivamente illuminata. Non è che non venga della luce da un canto all'altro; i corpi illuminati vicendevolmente se la rimandano; ma starsene sotto il colpo diretto, e dimorar sempre a Sole aperto, è la perfezione dell' Anima per essere illuminata.

Si dirà: Io sono abbagliato; ma questo è proprio della luce esteriore, che indebolisce l'organo col qual' ella è veduta. Ma la verità, quando è perfetta, e perfettamente veduta, non abbaglia, fortifica il suo organo, cioè l'intelligenza, e alla fine le comunica una forza eterna. Questo produce la nostra felicità nella vita futura. E' vero che in questa vita, i nostri occhi deboli che si purificano, e non sono interamente puri, non possono sostenere la verità del tutto intera; ma si è temperata da se stessa nella Fede. Volgiti dunque sempre ad essa, Anima Cristiana, senza temere ch'ella ti offenda. La Fede te la presenta, te l'applica della maniera che si dee; la sua dolce oscurità tiene il tuo spirito in istato. S' esce di quando in quando qualche raggio da cotesta nuvola dolce, non farà mai troppo forte.

Id.

Edio che a te lo manda, fa la misura che a te conviene, e non va se non dov'è necessario. Quanto a te, tieni i tuoi occhi aperti, e l'errore sottomesso, la luce si cambierà in ardore, e il cuore guadagnato viverà di Dio.

GIORNO CV.

Parabola della Vite tratta da Isaia.

Io. xv. 1. Isa. v. 1.

Dobbiamo avere intesa la Parabola della Vite; quest'è il Mistero di nostra unione con Gesucristo. Ma perchè è ella espressa sotto la figura della Vite, piuttosto che sotto quella d'un altro Albero? Intenderassi osservando.

1. Questa è la Parabola antica. *Signore, voi vi siete fatta una Vite; l'avete trapiantata dall'Egitto nella terra che le avete promessa: avete sterminati gli antichi abitanti di quella terra, per farle luogo; ella vi si è stesa di colle in colle, e s'è innalzata sopra gli alti monti che ha coperti. Tutta la terra, perfino al fiume, perfino al mare, n'è stata riempita, tanto il fermento n'è stato fecondo, e abbondante. Che non ho io fatto alla mia Vite? Dice il Salvatore. Non l'ho io coltivata in tutte le stagioni? Ho vangato, ho tagliato, ho avvinato, l'ho circondata d'una siepe o d'un muro, e l'ho munita da tutte le parti. Questa è la mia Vite eletta, e amata. (Is. v. 2. & seq. Jerem. 11. 21.)*

2. Gesucristo altro non fa che applicare
la)

la Parabola alla sua Chiesa, ma affinché questa nuova Vite comparisca anche più Vite eletta, e amata, ci fa sapere che costessa Vite è la stessa cosa con esso. *Io sono, dice, la vera Vite.* (Il. xv. 1. 5.) onde l'antica Vite non era che la figura, questa è quella che dee produrre i veri frutti per la Vita ch'è eterna. *Io sono la vera Vite, e voi siete i Tralcj.* Io sono quello che produce tutta la bellezza, e tutta la forza del Tralcio; e mio Padre ama tanto più costessa Vite, quanto son io che 'n essa egli intende ed ama.

3. La Vite è fra tutte le Piante quella che produce il frutto più eccellente. Della Vite è stato detto in figura, *che 'l suo Vino rallegra Dio, e gli Uomini.* (Jud. ix. 13.) Nel formento è 'l necessario sostentamento, nel Vino è 'l coraggio, la forza, l'allegrezza, l'ebbrezza spirituale, il vivo movimento dell' Anima. Gli spargimenti ne' Sacrificj n' erano la figura; e anche oggidì il Vino entra nel Sacrificio. Col Vino sacrificiamo a Dio la gioja sensibile, e la cambiamo nella santa gioja che ci dà 'l Sangue inebbrante, e trasportante di Gesùcristo, che inspira l' amore che lo ha fatto spargere.

4. La Vite nulla sembra essere da se stessa; ella rampica, è nodosa, tortuosa. debole, nè si può alzare se non coll' essere sostenuta, senza questo ella cade. Ma essendo sostenuta, dove non si alza? Si avvolge intorno a' grand' alberi; ha braccia, mani per abbracciarli, e non ne può più essere separata. Da costesso legno tor-
to,

ro, e nodoso che null' ha di bello, escono i pampini, onde i morti son coronati; e gli Uomini se ne fan de' festoni... Da questi esce il fiore più odorifero, da questo il grappolo, da questo l'Uva, da questa il Vino, e i più deliziosi di tutti i frutti. Così la scorza del Cristiano null' ha se non di disprezzevole in apparenza, e tutto vi comparisce senza forza... Tutta la forza, tutta la bellezza è nell'interno, e tutto si può, quando non si viene ad alzarli se non coll' essere sostenuto.

5. Il legno della Vite è quello in cui la sorte del Cristiano meglio si esprime. Per esso lui altro non v'è che 'l produrre il frutto, o l'esser gettato nel fuoco; oltre che, come si è detto, egli è 'l più umile, e 'l più esquisito di tutti i legni, il più vile in apparenza, e 'l più prezioso in effetto, che di più debole; ma da questo debole viene più abbondantemente, ciò che somministra, e del coraggio e della forza. Tre frutti sono raccomandati nella Scrittura, il Formento, ch'è la Fede, il sostentamento dell' Anima: L'Olio, ch'è la Speranza, la quale mitiga le pene di attendere per la promessa di veder Dio; il Vino, ch'è la Carità, la più perfetta delle Virtù.

GIOR-

GIORNO CVI.

*Orazione per Nostro Signore Gesù Cristo
tutto ottiene . Jo. xv. 7.*

SE voi dimorerete in me, e le mie parole dimoreranno in voi, domanderete tutto ciò che vorrete, e vi sarà concesso. (Jo. xv. 7.) Dopo aver gettate sopra l'umiltà, e sopra la dipendenza le fondamenta dell'Orazione, n'esplica la virtù. Chiunque vuole dunque far orazione, dee cominciare dal mettersi con verità, e intimamente nel cuore, il sentimento di coteste parole: *Voi nulla potete senza di me*. (Jo. xv. 7.) Nulla, nulla anche una volta; nulla del tutto. Per cotesta cagione si prega, si domanda, cioè perchè non si ha nulla, e per conseguenza, perchè non si può nulla, o per dir tutto in una parola, perchè si è un nulla, in materia di bene, un puro nulla; e per questo egli ha detto, che non si dee pregare, e non si è ascoltato che in nome di Gesù Cristo, il che mostra che non si è da se stesso che un nulla; ma che in nome di Gesù Cristo, si può tutto ottenere.

Ora questo racchiude due cose. L'una, che qualunque orazione si faccia, non si è ascoltato per se, ma in nome di Gesù Cristo. L'altra, che non si può, nè si dee far orazione col suo proprio Spirito, ma collo Spirito di Gesù Cristo; cioè non solo come Gesù Cristo lo ha insegnato, non domandando se non quello egli vuole si domandi;

di ; ma anche conoscendo ch'egli forma in noi la nostra Orazione , col suo Spirito che parla , e grida in noi . Altrimenti non sarebbe vera , e noi non intenderemmo come si dee l' espressione ch' è il fondamento dell' Orazione : *Voi nulla potete senza di me* . Dal che segue , che senza di esso non possiamo nemmeno far orazione , in conformità al detto di S. Paolo : *Non sapete quello avete a domandare per l' Orazione , nè come dovete far orazione ; ma lo Spirito prega in voi con gemiti inesPLICABILI* . (Rom. VIII. 26.)

Ma nello stesso tempo che per far orazione si viene a ben mettersi nella mente cotesta prima Verità : *Io nulla posso : Voi nulla potete senza di me* , si dee ancora metterfene un'altra : *Io tutto posso con colui che mi fortifica* . (Philip. IV. 13.) Nulla posso senza Gesucristo ; tutto posso con Gesucristo , e in suo nome . Sentesi perciò di continuo nelle Orazioni della Chiesa cotesta conclusione non men umile , che consolativa : *Per Gesucristo Nostro Signore* : Umile , perchè confessa la nostra impotenza ; consolativa , perchè ci mostra in chi è la nostra forza . E questo tanto si estende ; che quando noi impieghiamo verso Dio le intercessioni , e i meriti de' Santi , eziandio quelli della Santa Vergine , vi aggiugniamo ancora cotesta necessaria conclusione : *Per Gesucristo Nostro Signore* ; con che confessiamo , che non è merito , nè orazione , nè dignità ne' Santi , a qualunque grado di gloria sieno elevati , se non per Gesucristo , e in suo nome .

Bl.

Bisogna ben guardarsi dal lasciarsi cadere nella immaginazione, che basti il dire colla bocca cotesto *Per Dominum nostrum Jesum Christum*. Diciamolo in effetto, e coll' intimo del cuore, mentre dimoriamo noi in Gesucristo, e Gesucristo dimora in noi; cioè mentre noi ci attacchiamo ad esso con tutto il nostro cuore, con una vista, e ferma Fede, e mentr' egli dimora in noi colle sue parole ch' egli imprime nel nostro cuore, e col suo Spirito che le spigne, e le anima alla orazione.

E' dunque qui quello noi facciamo, ch' è l' dimorare in Gesucristo, e quello egli fa ch' è il dimorare in noi, e questo fa l' opera compiuta; perchè se crediamo operar soli, e inganniamo, poichè la sorgente di nostre azioni è che Gesucristo dimori in noi, perchè non vi dimora sen' azione; secondo S. Paolo, cioè *Egli è potente in voi*. (2. Cor. XIII. 3.)

Allora dunque facciamo veramente orazione in nome di Gesucristo, quando noi dimoriamo in Esso ed egli in noi, lasciandoci guidare da Gesucristo che ci muove, e ascoltando ciò ch' egli dice in noi; a fine di mettere in pratica veramente, e intimamente ciò ch' egli dice; *Se voi dimorate in me, e la mia parola*, non solo la parola che io pronunzio al di fuori, ma anche quella che io faccio sentire nell' intimo del cuore, *dimora in voi*: E allora da noi si ottiene tutto ciò che vogliamo.

Ora la parola che dee dimorare in noi, dev' essere principalmente la parola della Croce, ch' è quella onde principalmente si trat-

tratta in tutto questo Discorso. Perchè Gesucristo andava alla Croce, e vi conduceva i suoi Discepoli seco, come quanto segue, lo farà vedere anche assai meglio.

Crediamo dunque, che dimorare in Gesucristo, è 'l dimorare nella parola della Croce, e che per la parola della Croce dimora in noi; e che il domandare in nome di Gesucristo è 'l domandare per lo suo Sangue, e per li suoi patimenti, è l'amarli, e 'l prendervi parte.

GIORNO CVII.

Forza nella parola della Croce; produrre il frutto della Croce. Jo xv.

8. 9. 13.

E' *Gloria di mio Padre che riportate molto frutto, e diventiate miei veri Discepoli.* Ritorna al frutto che aveva promesso a coloro che fossero dimorati in esso, e ci fa sapere che dobbiamo desiderare questo frutto, per la gloria di suo Padre, e non per la nostra. Perchè non piaccia a Dio, che noi ci gloriamo in altro che in Dio. Gesucristo non vuol gloria che per suo Padre, e non ha gloria che in esso, come egli dichiarerà, in quanto egli è per dire. Dobbiamo dunque, a sua imitazione, mettere tutta la nostra gloria in Dio.

E siate miei veri Discepoli: Che vuol dire, *Miei veri Discepoli?* Miei veri imitatori nel cammino della Croce, e della mortificazione: perchè a questo ci vuol
con-

condurre ; ma vi ci conduce per la via dell' amore .

Io vi amo , come mio Padre mi ha amato. (Jo. xv. 9.) non con una falsa tenerezza , come quella de' Padri carnali ; mio Padre mi ha amato con un amor sodo , e mi ha mandato a patire , io similmente vi ho amati ; patite , e morite meco , ed io viverò in voi .

Egli non parla tuttavia ancora di morte , nè di Croce ; ma vi ci prepara coll' insinuazione dell' amor di suo Padre , e del suo . Vedete , dice , come mio Padre mi ama : Io vi amo collo stesso amore ; e voi vederete ben presto a qual fine mi porta : Perchè dirà fra un momento : *Alcuno non può aver maggior amore , del dare la sua vita per li suoi Amici.* (Ib. 13.) Ma prima di farci entrare in questi coraggiosi disegni , ci fa entrare nella dolcezza , e nella purità del suo amore . Lasciamoci dunque condurre per questa via dolce , qualunque sia il luogo cui ella ci guidi .

GIORNO CVIII.

Comandamento della Croce per l' Amore .

JOAN. XV. 10.

SE osserverete i miei Comandamenti , dimorerete nel mio Amore , come lo osservo i Comandamenti di mio Padre , e dimorerò nell' Amor suo . Qual comandamento osservate voi , mio Salvatore ? Egli lo ha detto sovente : *Io ho la podestà di dare l' Ani-*

Anima mia, e ho la podestà di ripigliarla, e questo è 'l comandamento che ho ricevuto da mio Padre. (Jo. x. 18.) Come la podestà di ripigliarla solo, e non quella di darla? L'una, e l'altra; e questa è quella dalla quale cominciare si dee. Vedete come dolcemente insinua il Comandamento della Croce.

Ma prima di esplicarsi apertamente sopra di questo punto, insegna che il vero amore, non è nel dire, nel promettere gran cose, nel desiderarle, nel riempiercene lo Spirito, ma nell'entrare con questo in una pratica seriosa, e reale de' Comandamenti. Bisogna cominciare da Gesucristo, e con questo amare la sua Verità, la sua Parola, le sue Massime, i suoi Comandamenti. Così egli ha fatto; ed ha cominciato dall'amare suo Padre, per poi amare quanto egli comandava, benchè comparisce rigoroso alla natura; perchè l'amore di chi comanda, rende dolce quello ch'è in se amaro, e duro.

Amiamo dunque Gesucristo, e tutti ci faranno facili i suoi Comandamenti. Ricordati Cristiano, ch'è un nulla l'osservare l'esteriore del Comandamento, se non si osserva per amore. Tutto il Comandamento nello stesso amore è compreso. Gesucristo ha osservato il Comandamento di suo Padre, perchè lo amava, e ci dà cotesto esempio dichiarandoci che cotesto esempio è nostra legge.

GIOR-

MEDITAZIONI

GIORNO CIX.

Gaudio pieno, e perfetto di ubbidire per Amore, e non per Timore. Jo.

XV. LL. I. Jo. IX. 18.

VI ho dette tutte coteste cose, affinché, il mio gaudio dimori in voi, e 'l vostro gaudio sia compiuto; sia pieno, e perfetto. Vederete anche vi prepara con quest'abbondanza di gaudio; ed egli parla qui convenevolmente del gaudio, dopo aver parlato dall'amore. Perchè non vi è se non il vero amore che possa somministrare il gaudio. *Il terrore ha della pena, dice S. Giovanni: (I. Jo. IV. 18.)* Non ha dunque il gaudio. Di dove viene il gaudio, se non vien dall'amare? Perchè chi ama, vuole piacere, e in questo mette il suo gaudio. E quando ha ritrovato il segreto di piacere, gode del frutto principale del suo amore. Voi piacete, quando ubbidite per amore; perchè questo è quanto egli ama. Quando suo Padre si è dichiarato che suo Figliuolo gli piaceva, e metteva in esso le sue compiacenze; lo vedeva ch'era di esso amante, e amava di ubbidirgli; vedeva che in questo era il suo gaudio. Amate dunque di questa maniera: *Dilettatevi nel Signore. (Psal. XXXVI. 4.)* amate, cercate di piacergli, e mettete in questo il vostro gaudio come la vostra gloria. Allora il vostro gaudio sarà compiuto, sarà perfetto come il vostro amore.

Affin-

Affinchè il mio gaudio dimori in voi.
 Qual è il mio gaudio? L'ubbidire, e l'ubbidire per amore. Il mio gaudio sarà dunque in voi, quando voi amerete, e ubbidirete, e il vostro gaudio sarà compiuto. Chi non amerebbe un Salvatore che non ci promette se non un santo, e perfetto gaudio, per un santo, e perfetto amore?

GIORNO CX.

Mistero, precetto della Croce. Amore del Prossimo; dar la sua Vita per esso come Gesù Cristo. Jo. xv. 12-13.

Il Comandamento che vi ho fatto, è, che vicendevolmente vi amiate, come io vi ho amati; alcuno non può avere un maggior amore, del dare la sua vita per li suoi amici. Ecco la Croce che si manifesta; ma per toglierle tutta la sua durezza, è dichiarata col precetto dell'amore. Egli ha amato, e ha dato la sua Vita. Amiamo d'ella stessa maniera, e Gesù Cristo, e in esso i nostri Fratelli, che l'amore, onde gli ama, dee renderci cari.

Qual miseria era la nostra, quando per liberarcene è stata necessaria la Morte di un tal amico! Qual delitto era il nostro, quando per espiarlo, è stata necessaria una tal Vittima, e per lavarlo, un Sangue tanto prezioso! Con quali amore ci ha amati colui che ci ha comprati a questo prezzo?

Per li suoi Amici, così, egli ci dinomi-

na, mentre noi eravamo suoi Nemici, ma dal canto suo egli era Amico, perchè per redimerci dava il suo Sangue. Ascoltiamo S. Paolo, degno interprete di questa espressione del Salvatore: *Perchè nel tempo ch' eravamo infermi, e nel peccato, Gesù Cristo è morto per gli empj? Appena si ritrova alcuno che voglia morire per li Giusti. Forse si troverebbe alcuno che lo facesse. Ma egli è morto per gli Empj, cioè per tutti noi, e in questo fa risplendere il suo amore; egli è morto per coloro ch' erano suoi nemici, ch' erano peccatori.* (Rom. v. 6. 8.)

Ecce dunque qual' è l' amico che abbiamo ritrovato nella persona di Gesù Cristo, E' un amico de' suoi nemici, un amico che ci ha amati, allorchè noi gli facevamo con tutte le forze della nostra Anima, e del nostro Corpo una perpetua guerra, Comprendiamo dunque l' immensità del suo Amore nell' averci amati essendo nemici. Ma S. Paolo sopra cotesto fondamento più si avvanza: *Se quando eravamo nemici di Dio, siamo stati riconciliati dall' amore del suo Figliuolo; con più forte ragione essendo riconciliati saremo salvati per la sua vita.* (Rom. v. 10.) S' egli è stato nostro Amico perfino a dare la sua vita per noi, mentre eravamo suoi nemici; quanto più lo sarà dopo che l' amicizia essendo riconciliata dall' una, e dall' altra parte, si viene ad essere Amico da due parti?

Ma che conclude da questo lo stesso S. Paolo? Che avendo un tal Amico nulla abbia-

abbiamo a temere, *Se Iddio è per noi, chi sarà contro di noi; se non ha perdonato al suo Figliuolo, che ci potrà negare? E avendocelo dato, come non ci darà in esso, e per esso tutte le cose? Chi accuserà gli Eletti di Dio? Iddio gli assolve, e gli giustifica. Chi gli condannerà? Gesucristo è morto per essi; non solo è morto, ma è risuscitato, è asceso al Cielo, ed ha preso il suo posto alla destra di suo Padre, intercede per essi.* (Rom. VIII. 31. 34.)

Nulla si può aggiugnere a questo Comento di S. Paolo. V'intendiamo perfettamente tutto l'amore di cui siamo debitori a colui che ci ha amati essendo suoi nemici, perfino a dare la sua vita per esser nostro Redentore, nostro Salvatore, nostro Intercessore; e non resta se non di concludere collo stesso Appostolo, *che nè l'afflizione, nè la persecuzione, nè la spada, nè la violenza, nè la vita, nè la morte, nè i mali presenti, nè tutti quelli che abbiamo a temere, nè l'Inferno quando fosse congiurato contro di noi, nè l'Inferno quando eccitasse contro di noi tutti i Demonj, e mandasse contro di noi tutte le sue pene, nè qualunque altra cosa, non sarà bastante a separarci da Gesucristo.* (Rom. VIII. 35. 38.)

Ecco il precetto, e l' Mistero della Croce in tutta la sua estensione, cominciandolo da Gesucristo, e terminandolo da noi.

In questo è parimente contenuto il precetto della carità fraterna, che ci obbliga a giugnere perfino a morire per li propri Fratelli: secondo l'espressione di S. Gio-

vanni, Interprete ammirabile del precetto della carità: *In questo noi conosciamo l'amore di Dio, perch' egli ha data la sua vita per noi, e noi dobbiamo parimente dare la nostra vita per li nostri Fratelli.* (1. Jo. III. 1.) Altrimenti noi non osserviamo il comandamento di amare, com' egli ha amato; cioè perfino a dare la sua vita.

Il precetto della Croce è dunque ancora nella carità fraterna, e benchè l'occasione di dar la Vita per lo suo Fratello sia rara, nulladimeno l'amor fraterno farà nella Croce, se mettiamo in pratica quanto dice S. Paolo; cioè *di non considerare noi stessi, ma quello ch'è dell'altrui interesse.* (Philip. II. 4.) Così l'amor fraterno farà un Sacrificio continuo non solo del proprio risentimento, quando si crede di essere offeso; ma anche senz'aver alcun motivo di lamento, del proprio umore, del proprio interesse, dell'amor proprio; e a questo ci obbliga l'amor fraterno. E se noi dobbiamo sacrificare ciò che più ci appartiene al di dentro di noi; quanto più i beni esteriori, e come gli denomina S. Giovanni, *la sostanza, e le ricchezze di questo Mondo?* (1. Jo. III. 17.) Colui che in questo risparmia se stesso, che che egli dica, non è Cristiano; e s'egli dice che ama il suo Fratello, è un mentitore. (Ibid. IV. 20.) *Chiude le sue viscere sopra il suo Fratello; e l'amor di Dio non è in esso. Amiamo dunque, non in parole, ma in fatti, e in verità,* (Ibid. II. 18.) secondo il precetto dello stesso Appostolo. E affinchè la nostra limosina sia un Sacrificio,

ficcio , non gettiamo solamente un superfluo che nulla costi alla natura ; ma prendiamo qualche cosa sul vivo , di modo che patiamo per lo nostro Fratello , e crediamo , che non sia un far molto il patire per esso ; perchè dobbiamo esser disposti , secondo il precetto del Salvatore , a dare per esso lui perfino la Vita .

Ma prima di passar oltre sopra il precetto della carità del Prossimo , intendiamo secondo l' Esplicazione di Gesucristo nella Parabola del Samaritano , che tutti sono il nostro Prossimo , e che 'l precetto di reciprocamente amarci , benchè risguardi specialmente i Fedeli , che partecipano della stessa Fede , e sono coeredi dello stesso Regno , abbraccia tutto il Genere Umano , perch' è chiamato alla stessa Grazia . Ciò supposto , continuiamo .

G I O R N O C X I .

*Motivo dell' Amor Fraterno : I Fedeli ,
e gli Eletti , sono amici di Gesù .*

Joan. xv. 14. 17.

E' Cotesta parimente una insinuazione del Comandamento dell' amore , di cui ci siamo reciprocamente debitori . Gesucristo ci volge da tutte le parti , per obligarci ad amare i nostri Fratelli , con tutta la tenerezza ch' egli ha avuta per noi .

Ci esplica in primo luogo , che , osservando i suoi Comandamenti , noi diverremmo non solo suoi Servi , e suoi Sudditi , ma ancora suoi amici . Noi

fiamo naturalmente sudditi di Gesucristo ch' è il Re de i Re , e il Signor de i Signori , e da cui il tutto è stato creato, e nulla ha ricevuto l' essere che da esso.

Ma oltre cotesta prima dipendenza , che non ha termini, ci ha acquistati col suo Sangue, e fiamo suoi Servi perchè ci ha riscattati con sì gran prezzo . Ma benchè voi siate tali, Sudditi, Servi, Schiavi, come tali non siete da me trattati, ma come Amici . E la ragione di questa differenza è, che il Servo, e il Suddito non ha che la semplice esecuzione della volontà del suo Signore , senza saperne il segreto: Ma Gesucristo ci rivela, per quanto ci è conveniente, la ragione de' suoi consigli, che altro non è se non l'amore che ha per noi, perfino a dare la sua Vita per la nostra salute, e per farci suoi coeredi; e tutto il frutto di quest' amore è che reciprocamente ci amiamo, e osserviamo cotesto principale Comandamento della Legge nuova; ma come amici che amano di fare la volontà di colui che si dichiara lor Amico essendo loro Signore. Questa è la prima ragione del nostro Salvatore.

La seconda non è men forte: *Voi non mi avete eletto; io ho eletti voi*. Sembra parlar qui principalmente de' suoi Appostoli; ma in generale; perchè egli non obbliga solamente i Capi del Gregge, ma tutto il Gregge all' osservanza del Comandamento della Carità fraterna. L' elezione, dalla qual egli lo inferisce, dev' esser

esser comune; e quando poi' egli dice: *Vi ho eletti dal Mondo*, e ve ne ho separati, parla chiaramente a tutti i Fedeli.

In fatti ha eletti non solo gli Appostoli, ma tutti i Fedeli; e questo è l'effetto più sensibile del suo amore, l'averci eletti uno ad uno, per puro amore, per pura bontà; non perchè noi avevamo prodotto del frutto, ma affinchè ne producessimo; dimodochè il frutto, che produciamo è l'effetto, e non il motivo di sua elezione. Ma la ricompensa, ch'egli ci domanda di un amore sì puro, e di una bontà sì gratuita, è che amiamo i nostri Fratelli, tanto puramente, quanto ci ha egli stesso amati, senz'alcun merito dal canto loro, e senz'attendere che ci preveniano, ma col prevenirli in tutto, e sempre, per amore di Gesù Cristo, che ci ha prevenuti in tutte le maniere colla sua grazia.

Ed è vero che ha prevenuti singolarmente gli Appostoli, affinchè vadano per tutta la terra a portarvi il suo Vangelo, e la loro predicazione abbia non solo un gran frutto per la conversione di tutti i Popoli, ma ancora il frutto sempre resti, e la Chiesa, che avevano a fondare, sia immortale. Ma coteste parole non lasciano parimente di riguardare ogni Fedele, perchè tutti debbono, nell'andare, e nel conversare sopra la terra, produrre gran frutti che restino per la vita eterna. Ora noi non lo abbiamo eletto: *Perchè chi è solai che gli ha dato il primo?* (ROM. XI.

35.) e chi vi ha tratta la sua grazia col prevenirlo? Egli ci elegge, e ci previene; egli ci ha ritrovati nemici, e ci ha fatti amici; egli ci ha amati prima che noi lo amassimo, o potessimo amarlo, perch' egli ci ha dato l'amore onde lo amiamo, il che non può aver fatto se non per amore.

Non è dunque prevenuto, ci previene, e ci previene ad ogni momento, continuando a darci la grazia, colla quale ci ha prevenuti la prima volta. E ancorchè un effetto di questa grazia preveniente sia il trarci le grazie che seguono, se ci trattasse rigorosamente, secondo i nostri meriti, e volesse punire tutte le nostre infedeltà, quante volte sarebb' egli forzato a sottrarci le grazie, alle quali a bastanza non corrispondiamo?

E in vece di corrispondervi con una umile gratitudine, e' insuperbiamo de' suoi doni, che noi appropriamo a noi stessi, come se ci fossero dovuti, e ne facciamo il cibo del nostro amor proprio. E chi sarebbe colui che potesse dire: Io ho il cuor puro, io non sono ingrato verso Dio, io gli faccio i ringraziamenti che gli appartengono, e non esco mai dalla sua dipendenza? Questa non è quello che dice la nostra coscienza: Ella ci dice che noi non preghiamo come si dee, nè siamo a sufficienza attenti di camminare fedelmente nelle sue vie. Chi dunque potrebbe lagnarli, quando da noi ritirasse i suoi doni? Ma egli continua a prevenirci non ostanti le nostre ingraticudini, e le nostre

ne-

negligenze; e s' egli accorda la perseveranza alle nostre orazioni, ci accorda in primo luogo la perseveranza nel far orazione, colla quale da noi si ottiene la perseveranza nel fare il bene. E la ricompensa, ch'egli vuol trarre da un amore sì gratuito, è che amiamo i nostri Fratelli tanto puramente, tanto gratuitamente, quanto egli ci ama, senza che il nostro amore si rallenti per la loro freddezza, per la loro negligenza, o per le loro ingiurie; perchè nel mezzo di tante ingiurie, ch'egli riceve da noi, ci ama.

E la ragione, ch'egli obbliga a ridurre tutta la pratica della vita Cristiana a questo reciproco amore, è in primo luogo, che, non potendo fargli alcun bene, se non nella persona de' nostri Fratelli, che sono sue membra, in essi parimente vuol ricevere il frutto di nostra gratitudine, e quello del suo amore, in conformità di cotesta sua espressione: *Ogni volta che fate del bene a' miei minimi*; (Matth. xxv. 40. 45.) a questo, e a quello, che sono piccoli agli occhi vostri, e grandi a' miei, perchè sono mie membra, *a me lo fate*.

E la seconda ragione è, come dice l'Appostolo San Paolo, *che colui, il quale ama il suo Fratello, dà compimento alla Legge*, (Rom. XIII. 8. 10.) che tutta è compresa nel precetto di carità. *Perchè tutti i Precetti, voi non occiderete, voi non rubberete, voi non desidererete nè l'altrui Moglie, nè l'altrui Casa, nè il suo Servo, nè la sua Serva, nè la sua facol-*

tà, di qualsivisa maniera; (Exod. xx. 17.) non contaminerete negli altri la Carne, che Gesucristo n' ha santificata, ovvero ha destinata alla santità, e non la sacrifierete al vostro piacere: *Tutti cotesti Precetti sono rinchiusi in quello dell' Amor Fraterno; che non potendo essere eseguita come si dee, se non viene dalla sorgente dell'amore di Dio, ne segue che tutto è compreso nell'amor fraterno, nel quale per conseguenza è tutto l'oggetto de' desiderj di Gesucristo, perchè parimente in questo è tutto il ristretto della giustizia Cristiana.*

GIORNO CXII.

Servono Gesucristo come Amici, a' quali scopre tutti i suoi segreti.

Io. xv. 15.

IL Servo non sa quello fa il suo Padrone. Gli vien detto quello dee fare senza esplicarsi di vantaggio; ma il buon Padrone ch'è Gesucristo, non contento di volere da noi una semplice esecuzione, ci scopre quanto egli fa, e l'opera per la qual'è mandato; donde viene, e dove ritorna, perchè è venuto nel Mondo, quali beni vi è venuto a portare agli Uomini, la stretta unione, ch'è venuto a contrarre con essi, la grazia che lor ha voluto fare di unirsi, come le membra sono unite al Capo, e i rami alla radice, il divino segreto di ottener tutto per l'interposizione del suo nome, i segreti motivi de' suoi

suoi precetti, e le altre cose che lo fanno dire: *Vi ho insegnato quello ho appreso da mio Padre.* (Jo. xv. 15.) Perchè vi ho scoperto, dice, il miracolo di sua bontà preveniente, e la grazia che ha fatta col darvi il suo unico Figliuolo, sacrificandolo per voi alla morte.

E affinchè foste capaci d'intendere i segreti del Regno de' Cieli, ve li ho esposti in Parabole, e con similitudini tratte dalle cose umane per condiscendenza, a fine di rendervele sensibili. E perchè le Parabole non fossero per voi Enigmi più acconci a rendervi attoniti, che instruiti, com'è seguito negli Ebrei in castigo di lor superbia, ve lo ho esplicate, come amico, con familiarità, e bontà, che non vi ha lasciata da desiderare cosa alcuna. Ecco quanto Gesucristo ha fatto per noi; ha voluto che osservassimo i suoi Comandamenti, non come vili Schiavi, a quali si dice solamente quello hanno a fare, senza dar loro la consolazione di sapere il perchè, ma per cognizione, a fine di eseguirli di una maniera più perfetta, più grata, e più proporzionata alla condizione della ragionevole Creatura. Ci ha fatto sapere perciò de' consigli di Dio, e de' suoi, tutto quello ne potevano sostenere.

Entriamo dunque volontariamente, e liberamente ne' disegni di Gesucristo, coll'ubbidire, non per forza, ma con piacere, come Persone istruite, (Ephes. vi. 6. Coloss. iii. 23. 24.) e confermate delle ragioni di quanto è lor domandato.

E intendiamo bene che tutto ciò che cū vien comandato, è la stessa ragione; perchè una Sapienza non meno che una Bontà infinita è quella che ha digeriti tutti i Precetti, e i Consigli, onde ci vien proposta l'osservanza.

O più amabile di tutti i Signori! O più santa, più savia, e migliore di tutte le Leggi! Mio Dio, amo la vostra verità, la vostra equità, la vostra rettitudine; e in tutto ciò amo Gesucristo ch'è tutto; saviezza, giustizia, rettitudine, equità, perch'egli è la verità, e la bontà stessa, buonissimo Figliuolo di buonissimo Padre, e con esso lui principio del buonissimo spirito, che ci guida ad ogni bene.

G. I. O. R. N. O. CXIII.

Debbono, e possono demandar tutto in nome di Gesucristo. Jo. xv. 16.

IO vi ho eletti, affinchè riportiate del frutto, e il vostro frutto resti, e mio Padre vi conceda tutto ciò, che voi gli domanderete in mio nome. Questa è dunque la causa di cotesto gran frutto, e di sua eterna durata; che il Padre concederà tutto ciò gli sarà domandato in nome del Figliuolo. Iddio diceva per l'addietro: *Lo farà per amore di me, e per glorificare il mio nome.* Qui non concede più cosa alcuna, che al nome del Figliuolo. Non cambia linguaggio, quanto Iddio fa per amor del Figliuolo, lo fa per amore di

SOPRA IL VANGELO. 37

di se stesso ; perchè il Padre, e il Figliuolo non sono che uno : E il Padre, è il Figliuolo, e lo Spirito Santo è un solo nome, che lor è comune, nel quale siamo battezzati, ch'è il nome di Dio. Quando siamo avvisati tante volte, che null'abbiamo a sperare, nè a domandare, che nel nome di Gesucristo, siamo avvisati della necessità, che avevamo di un Mediatore, per riunirci a Dio, da cui il peccato ci aveva separati.

Penriamo dunque a produrre del frutto, e a produrre un frutto che duri ; ma domandiamone la grazia in nome del Mediatore, credendo che per la sua grazia cominciamo a produrre del frutto, e per la continuazione della stessa Grazia ne produciamo con perseveranza ; perchè, com'egli ci ha detto : Noi non possiamo produrre del frutto che in lui solo, e bisogna ch'egli dimori in noi, affinchè possiamo dimorare in Esso. E in questo consiste la Mediazione di Gesucristo, e la vera invocazione di Dio in nome del Salvatore.

G I O R N O C X I V .

Gesù, e i suoi Discepoli odiati dal Mondo.
JO. XV. 16. & sequ.

DOpo aver mostrato a' suoi Discepoli, quanto debbano reciprocamente amarli, e amar tutto il Mondo, perchè tutto il Mondo è de' nostri, per la Grazia che Eddio fa a tutti di chiamarli
alla

alla nostra unità, Gesù Cristo lor insegna, che s' eglino debbono amare tutto il Mondo, non loj debbano amare nella speranza di essere amati, perchè per lo contrario faranno odiati da tutta la terra, e questa è la verità che loro esplica in tutti cotesti Versetti con ogni esattezza.

Comincia a scoprir loro la sorgente di quest' odio con queste parole: *Se il Mondo vi odia, sappiate che mi ha odiato primo di Voi.* (Joan. xv. 18.) Non si può abbastanza ammirare la bontà del nostro Salvatore; non vi è cosa tanto molesta a un buon cuore, nè in se più funesta alla natura, che l' essere odiato. Si ha bisogno di esser premunito contro un male, che in se è sì duro, e i di cui effetti sono parimente sì strani. Ma era per gli Apostoli la maggiore di tutte le consolazioni, che cotesta avversione di tutto il Genere Umano loro fosse comune con Gesù Cristo. *Se il Mondo vi odia, dice, mi ha odiato prima di Voi.* La cagione di quest' odio ci viene esplicata con queste espressioni: *Colui che fa il male, odia la luce:* (Joan. III. 19. 20.) *Il Mondo mi odia, perchè io gli scopro le sue opere prave.* Gli Apostoli associati alla Predicazione del Salvatore, debbono parimente incorrere nell' odio del Mondo, di cui riprendono i peccati, e l' ignoranza.

Se Voi foste del Mondo, il Mondo amerebbe quello ch' è suo. (Jo. IX. 19.) Non che gli Uomini del Mondo reciprocamente

mente si amino; è tutto l'opposto, e tutto il Mondo è ripieno di odj, e di gelosie; ma perchè i piaceri, e gl'interessi del Mondo fanno delle unioni, e de' commerzj aggradevoli; ma i Discepoli di Gesucristo null' hanno, che piaccia al Mondo. Il Mondo vuole degli Adulatori; non vi si vive, che di vicendevoli compiacimenti, facendosi reciprocamente applauso. A ch'è buono un Cristiano? Egli è inutile; non entra nè nei nostri piaceri, nè ne' nostri affari, che non sono che frodi. *Liberiamocene*, dicono gli Empj nel Libro della Sapienza, *perchè egli ci è inutile*; la sua vita semplice, e innocente è una censura della nostra; bisogna farlo morire, perchè non fa altro che turbare le nostre allegrezze. Cristiani, Gregge innocente, questo vi eccita l'odio del Mondo! Voi non sapete farvi temere, nè rendere male per male; sarete ben presto oppressi. Per quanto siate pacifici, non si lascerà di rinfacciarvi che fate delle macchinazioni contro lo Stato; per cui di continuo alzate le mani al Cielo, e sarete pubblici Nemici.

Perchè io vi ho eletti dal Mondo, il Mondo vi odia. (Jo. xv. 19.) Nella vostra separazione, non siete creduti della stessa specie cogli altri; si crede vi vogliate distinguere, e siete oppressi.

Il Servo non è maggiore del suo Padrone. (Ibid. 20.) Qual consolazione per un Cristiano, per un Pastore, per un Predicatore, se non gli è creduto, s'è dis-

disprezzato, s'è lacerato, s'è crocifisso insieme co' suoi discorsi ! E' stato fatto altrettanto a Gesucristo . Questa è una conseguenza del Misterio della Croce, e per via di simili contraddizioni l'Opera della Redenzione ha preso il suo corso . Perchè fra queste contraddizioni la parola del Vangelo va dove dee andare, e i buoni esempj de' Cristiani guadagnano coloro che debbono guadagnare, e la mano di Dio si fa sentire nella sentenza degli Uomini .

E' un Mondo nella stessa Chiesa ; sono degli Stranieri fra noi . Si reca dispiacere a quelli quando si vive, e quando si predica secondo le massime del Cristianesimo ; cotesto Mondo è più pericoloso di quello sarebbe un Mondo manifestamente infedele . Ascoltate San Paolo : *Vi sono pericoli al di dentro, e al di fuori, e dal canto de' falsi Fratelli.* (2. Cor. XI. 26.) *Demade mi ha lasciato, dice lo stesso Apostolo, amando questo Secolo. Tutto il Mondo mi ha abbandonato. Iddio lor perdoni.* Il disprezzo che si fa di un Uomo, che non pensa se non agli interessi di Dio, dicendo ch' egli non è Uomo d'affari, è una spezie di persecuzione . Fate, Signore, che io ben faccia i vostri interessi, in questo metto tutta la mia capacità . Se sono biasimato, se sono disprezzato, se sono attraversato, se sono accusato di tutte le sorte di falsità, lo soffro per lo nome del mio Salvatore ; questo avviene perchè non si conosce nè egli, nè suo Padre .

b

GIOR-

GIORNO CXV.

Ingiustizia dell' Odio del Mondo.

Jo. xv. 24. 25.

DOpo aver mostrato l' Odio del Mondo, Gesucristo fa vedere ch' è ingiusto, e lo convince co' suoi miracoli.

Alcuno non ne aveva mai fatti tanti, nè di cotesta natura; andava risanando tutti gl' infermi, e mai non aveva fatti miracoli per punir un sol Uomo. Tutto era pieno di misericordia, e d' indulgenza. Così gli Uomini sono persuasi, e la bontà di Gesù tant' odiato, si vede non solo nella quantità, ma ancora nella qualità, e nella natura de' suoi miracoli.

Non basta per esser conforme al Salvatore l' essere odiato; bisogna esser odiato senz' averne data l' occasione. *Mi hanno odiato, dice, senza motivo.* (Jo. xv. 24.)

Riflettete, dar occasione all' odio, non è solo far ingiuria ad alcuno, ma anche esser superbo, altiero, sdegnoso, invidioso, interessato; tutto ciò offende tutti. Ma Gesucristo tanto mansueto, tanto povero, tanto paziente, tanto umile di cuore, chi poteva aver offeso? Pure è odiato, e gli Apostoli son odiati insieme con esso.

Chi non si consolerebbe sopra cotesto esempio? Chi non vorrebbe piuttosto essere odiato con Gesucristo, e per Gesucristo, ch' essere amato come coloro che furono dinominati, o con verità, o per ad-

adulazione, le delizie del Genere Umano? Io non voglio essere amato dagli Uomini che hanno odiato Gesù Cristo. Voglio piuttosto udire le grida: *Si tolga, si tolga, sia crocifisso.* (Io. xix. 15.) ovvero quelle contro San Paolo, di un Popolo furibondo che gettava la polvere in aria, e le vesti a terra: *Levate dal Mondo quest' Uomo; non è permesso il lasciarlo vivere;* (Att. xxii. 22. 23.) che le acclamazioni che furono fatte ad Erode: *Questo è il discorso di un Dio, e non di un Uomo; perchè vedete la conseguenza: L'Angiolo del Signore lo percossese, perchè non aveva data la gloria a Dio, e morì mangiato da' vermi.* (Att. xii. 21. 22. 23.)

Così Iddio spezza l'ossa di coloro che vogliono piacere agli Uomini: (Psalm. lxx. 6.) e San Paolo diceva a' Galati: *Se io piaceffi ancora agli Uomini, non sarei servo di Gesù Cristo.* (Gal. i. 18.)

Tutti gli Uomini perfino a più abbietti vogliono essere adulati, e non possono soffrire di esser ripresi. Questo è un vizio entrato perfino nelle midolle a tutta la Natura Umana, a coteste parole: *Sarete come tanti Dei.* (Gen. iii. 5.) La gelosia naturale impedirebbe le lodi, e poche ne sono date di buon cuore; ma se ne danno per riceverne; si adula per essere adulato. Questo è lo Spirito del Mondo; ma lo Spirito di Gesù Cristo è il voler piuttosto essere odiato che il farsi amare di cotesta maniera.

GIOR-

GIORNO CXVI.

La testimonianza dello Spirito di Verità, mette in sicuro. Jo.

xv. 26. 27.

DOpo aver fatto vedere nel Mondo un odio sì avvelenato contro di esso, soggiugne che Iddio non lo lascerà senza testimonianza, e *manderà il suo Spirito Santo che fa testimonianza in esso.* (Jo. xv. 26.) Questa, dice, è la testimonianza che io voglio, perchè questo non è lo Spirito di finzione, e di adulazione, ch'è questo che regna nel Mondo; non è questo lo Spirito d'ingiustizia, e di parzialità; è lo Spirito di verità, *Spiritum veritatis*, ch'è nello stesso tempo uno Spirito di concordia, e di mansuetudine, che unirà tutti i cuori; e ne farà uno di tutti quelli de' Fedeli.

Ecco quello che mio Padre *manderà a farmi testimonianza: E voi parimente che siete sempre stati meco, animati da questo Spirito, voi sarete testimoni.* (Ibid. 27.) Sarà cotesta una testimonianza senza eccezione fatta da persone che tutto hanno veduto, testimonianza sincera, confermata dalla effusione del vostro Sangue. Ecco, dice, la testimonianza che mi ho riferbata sopra la terra. Ella vi farà odiare, ma farà vostra consolazione l'essere con questo a parte dell'odio che mi è stato ingiustamente portato.

Si, mio Salvatore, vi acconsentiamo.

Se

44 MEDITAZIONI

Se per glorificarvi (è necessario che siamo odiati, e disprezzati dal Mondo dicendogli le sue verità, qualunque abito porti cotesto Mondo, fosse anche abito di pietà, poichè l'odio si nasconde tanto sovente sotto tal abito, così sia, sia fatta la vostra volontà. Non si può essere vostro Discepolo senz'aver meritato con qualche buona azione l'odio del Mondo.

GIORNO CVII.

Gli Apostoli perseguitati, odiati con odio di Religione. JO. XVI.

1. 2. 3. 4. 5.

Gesucristo scopre più apertamente a' suoi Discepoli la natura dell' odio, che si averà contro di essi. Perchè, dopo aver loro dichiarato, ch'è comune con esso lui, e se lo ecciteranno col fargli testimonianza col mezzo dello Spirito Santo che verrà in essi, crede poter loro dir tutto, e lor fa conoscere in fine il carattere di quest' odio che averanno a patire. Sarà questo un odio di Religione; saranno scomunicati, e si averanno di tal maniera in esecrazione, che nello sterminarli si crederà far ossequio a Dio.

Con questo ci fa intendere, che questi odj divoti, e religiosi, che saranno animati da un falso zelo, sono l'ultima, e perfetta prova che a' suoi veri Discepoli egli riserba. Un tal odio egli stesso ha provato; poichè la Sentenza che la Sinagoga ha pronunziata contro di esso, è ch'egli

egli aveva bestemmiato, *Blasphemavit*; (Matth. xxvi. 65.) contro Dio, contro la Legge, e contro il Luogo Santo, e ch' era un dar gloria a Dio, il condannarlo come bestemmiatore all' estremo supplicio. E quest' odio era lo stesso che Geremia aveva sofferto in figura di Gesucristo, quando dicevasi: *Quest' Uomo ha bestemmiato contro il Luogo Santo, e contro la Città Santa.* (Jerem. xxvi. 6. 8. 11. 12.)

Ecco quello promette a' suoi Discepoli, e nello stesso tempo gli consola, facendoli sapere che quest' odio è cieco, e insensato, *poichè viene da' loro persecutori, perchè non conoscono nè suo Padre, nè esso.* (Jo. xvi. 3.) Gesucristo è la Verità, e chiunque ignora, o impugna qualche parte della Verità, qualunque ella sia, per quanto dall' altro canto sia dotto, per questa parte non conosce nè Gesucristo, nè suo Padre. E se voi prendete a convincerlo, si vestirà di un falso zelo, di un zelo amaro. Ma bisogna soffrirne l' asprezza con Fede ed umiltà, rallegrandosi di portare il carattere del Salvatore, e de' suoi Appostoli.

Allora bisogna ascoltare il Salvatore, che dice: *Ricordatevi che vi ho avvisati di queste contraddizioni.* (Ibid. 4. 5.) E soggiugne: *Non vi ho dette coteste cose dappincipio.* Loro aveva però sovente parlato delle persecuzioni, e dell' odio che lor era preparato per tutta la terra: *Voi sarete, dice, in odio a tutto il Mondo.* (Matth. x. 21. 22.) e il rimanen-

te;

te ; dove sembra non aver lasciata alcuna per metter loro sotto gli occhi la viva Pittura delle persecuzioni , che loro aveva destinate. Che cosa è dunque ciò che dice in questo giorno , che non aveva voluto lor esplicare dappprincipio ?

Offervate, divoto Lettore, che lor tutto ha detto, solo eccettuato questo, che farebbono comunicati, e crederebbersi far un sacrificio a Dio collo sterminarli dalla terra. Perchè questo era anche il più sensibile, e il vero carattere della persecuzione de' Discepoli di Gesucristo. I soli Gentili non gli hanno perseguitati, come nemici di Dio; questa ingiuria farebbe di consolazione dal canto di coloro da' quali Iddio non è conosciuto; ma farà il Popolo di Dio, che averà in esecrazione Gesucristo, e i suoi Discepoli; il Popolo al quale Gesucristo era mandato; gli stessi de' quali aveva detto: *Egli no sedono sopra la Cattedra di Mosè; credete dunque quello v' insegnano.* (Matth. xxiii. 23.) Saranno quelli, che condanneranno Gesucristo, e poi i suoi Appostoli, anche prima che il carattere di riprovazione si fosse affatto veduto in essi; e quando un San Paolo rispettava ancora in essi il carattere di lor unzione; dicendo: *Miei Fratelli, io non sapeno, che questi fosse il Sommo Pontefice, perch' è scritto: Non maledirete il Principe del vostro Popolo.* (Act. xxiii. 5.)

Vedesi dunque che bisogna aspettarsi di esser perseguitato, quando Iddio lo vuole, con una santa autorità. L' esempio
di

di San Giangrisostomo tanto ingiustamente deposto da un Patriarca Ortodosso , e anche perseguitato in quel tempo , e perfino dopo la sua morte da alcuni Santi , quando non vi fosse che questo , basta per farci vedere il genere di persecuzione , ch'è uno de' più dilicati , e de' più sensibili a' Discepoli di Gesucristo . E bisogna qui considerare la moderazione , la mansuetudine , e l'umiltà del grand' Uomo , che lo ha forse reso eguale a' Martiri ; il che un Santo Martire , che gli apparve , sembra aver voluto indicargli , col dirgli in un sogno : Domani sarete meco .

Sia come si voglia , bisogna essere preparato a questo genere di persecuzione , se Iddio lo permette , e non istupirsi , ma dire con San Cipriano , Epist. ad Cornel. Pap. , *Poco importa da qual parte venga il colpo della Spada , che tronca la nostra Vita , quando anche fosse dal canto de' nostri Fratelli , purchè sia procurando la gloria di Gesucristo* : Cotesta persecuzione non è meno seguita dalla corona del martirio . E si vederà alle volte , in alcune sante Famiglie , in alcune sante Comunità dell' odio contro Persone sante , del quale non si vede la causa ; si vede solamente in quest' innocenti perseguitati una vera umiltà con un vero zelo per la gloria di Dio , Soffrano il piccol martirio , senza lagnarsi , e amando d' un amor umile , e sincero coloro che gli fanno patire , e conoscano che questo è uno de' caratteri di Gesucristo , che lor è dato a
por-

portare. Non fo per chi io qui scriva, e non ho alcun fine; ma affinché non si pensi che io mi figuri delle chimere di persecuzioni, sono costretto a dire, che questa è molto frequente, e dev' essere carissima a coloro che la soffrono, per poco che sia, e per qualunque causa ciò sia.

GIORNO CXVIII.

Mestizia della Lontananza di Gesù.

Jo. xvi. 5. 6.

CEsucristo esplica la missione dello Spirito Consolatore, ch' egli aveva promesso a' suoi Discepoli, a fine di consolarli di sua lontananza. Ne aveva ancora parlato, ma qui è per esplicarne con ogni esattezza la Missione, e bisogna invocare lo Spirito Santo, affinché ci faccia intendere quello lo riguarda nella continuazione di questo Discorso di Nostro Signore.

Non vi ho dette coteste cose, (Jo. xvi. 5.) che vi ho esposte sopra l' odio, che averassi contro di Voi; perch' ero ancora con Voi. Nulla mi stimolava a dirvele; e come io ero con voi, io stesso vi custodivo, e non avevo diuopo di premunirvi contro le persecuzioni, alle quali dovevate soggiacere dopo essermi ritirato da Voi. Ora io me ne vado, e bisogna parlarvi con esattezza di tutte le cose, per quanto potete portare il discorso.

Io dunque me ne vado; e Voi non mi do-

domandate dove io vada? Ma perchè vi manifesto, che mi ritiro da Voi, la mestizia riempie il vostro cuore. (xvi. 6.)

Come se dicesse: Non pensate dove io vado, in qual luogo, a qual gloria, a qual felicità; ma senza pensare dove io vado, e quanto vado a farvi, voi vi affiggete. Nel che gli riprende segretamente della poca attenzione che hanno a quanto egli fa, e del poco amore che hanno per esso; poichè non pensano che a se stessi, e non si occupano che della loro mestizia. E' nulladimeno sì buono, che senza riprenderli di vantaggio, volge tutto il suo discorso a consolarli, e loro parla dello Spirito Santo, che doveva venire, facendo loro sapere, ch' egli non gli è punto inferiore, e provandolo in primo luogo cogli effetti di sua Missione, e alla fine colla sua origine eterna, come quanto segue lo farà vedere.

GIORNO CXIX.

Missione dello Spirito Santo per convincere d' Incredulità gli Ebrei, e il Mondo.

Jo. xvi. 8. 9. 10, & seq.

E Quando egli verrà, convincerà il Mondo sopra il peccato, e sopra la Giustizia, e sopra il Giudicio, ec. (Jo. xvi. 8. & seq.)

Convincerà il Mondo sopra il peccato; sopra qual peccato? Gesùcristo lo esprime, ed è di non aver creduto in esso. Intendiamo il peccato degli Ebrei, ch' è di

Tom. IV.

C

non

non aver creduto a Gesù Cristo, che loro era stato mandato; di aver con questo dato la mentita a tutti i loro Profeti, e a Dio stesso che confermò la Missione di Gesù Cristo con tanti miracoli, coll'averli attribuiti al Demonio. Questo era il peccato degli Ebrei; il gran peccato; il peccato contro lo Spirito Santo, che condotto a certo grado di malizia, noto a Dio, non si rimette in questo secolo, nè nell'altro. (Matth. XII. 24. 31. 32. Marc. III. 28. 29. 30. Luc. XII. 10.) Sopra questo peccato, e di questo peccato lo Spirito Santo doveva convincere il Mondo incredente.

Gesù Cristo aveva convinti gli Ebrei di questo peccato in due maniere; l'una è col dar compimento alle Profezie, ch'è la maniera più efficace di esplicarle; l'altra facendo miracoli che alcuno non aveva mai fatti; il che loro toglieva ogni scusa, di modo che nulla mancava al renderli convinti. E pure lo Spirito Santo più ancora si avvanza, allorchè scende sopra i Discipoli del Salvatore.

Più, dico, si avvanza nel renderli convinti: e in primo luogo colle Profezie. Perchè lo Spirito Santo inspira a San Pietro la prova della Risurrezione di Gesù Cristo tratta da David, che questo Apostolo pieno di lumi, e del fuoco dello Spirito Divino, porta all'ultima evidenza, cioè all'ultimo punto di convincerli, e con vigore non mai veduto. Att. II. 23. & seq.

In secondo luogo, quanto si convincerli

li co' miracoli , lo Spirito Santo vi mette la perfezione. Perchè , se la sorgente ne fosse seccata in Gesucristo , avremmo potuto credere ch' ella fosse di passaggio , e ingannevole in Gesucristo stesso ; ma com' ella è continuata negli Appostoli , che guariscono pubblicamente , e a vista di tutto il Popolo quell' impotente , (Act. III. 2. 6. & seq.) in testimonianza della Risurrezione di Gesucristo , il convincerli è portato oltre la sufficienza , e lo Spirito Santo lo porta col mezzo degli Appostoli fino all'ultima evidenza .

La continuazione de' miracoli era l'opera dello Spirito Santo . Gesucristo aveva detto , ch' egli cacciava i Demonj collo Spirito di Dio , e tutti gli altri miracoli dovevano essere anche singolarmente attribuiti allo Spirito Santo . Lo stesso Spirito di miracolo continuandosi negli Appostoli vedevasi la continuazione de' disegni di Dio , e l'intera confermazione della verità .

E a fine di ben intenderlo , bisogna sapere che gli Ebrei , benchè convinti da tanti miracoli di Gesucristo , potevano dire ch' egli avesse avuta la sorte de' falsi Profeti animati dal Demonio , e a' quali egli dà de' segni ingannevoli , poich' era stato condannato , e fatto morire dal giudizio della Sinagoga in conformità colla Legge di Mosè ; (Deut. XIII. 1. 2. 3. 4. 5. XVIII. 20. 21. 22.) Se dunque Gesucristo fosse restato fra' morti , o la sua Risurrezione non fosse stata confermata d' una maniera da non lasciare replica alcu-

na, gli Ebrei non farebbono stati convinti, e confusi in questo vano pretesto di loro incredulità. Ma poichè lo Spirito Santo per dare a Gesucristo de' testimonj di sua Risurrezione, scende visibilmente sopra gli Appostoli, che erano i testimonj che aveva eletti; poichè gli riempie di coraggio; di deboli ch'erano, gli rende forti, d' idioti, e d' ignoranti, gli riempie di una Scienza Divina, e dà loro delle parole, che chiudevano la bocca a' loro avversarj ch'erano Capi del Popolo; perchè in vece di essere persone vili che avevano posto in dimenticanza il loro Maestro, tutti insieme prendendo la fuga, e il primo del loro Gregge rinnegandolo, ne aveva fatti tanti intrepidi difensori di sua Dottrina, e di sua Risurrezione; lo stesso Spirito, sceso sopra di essi, fa miracoli per le loro mani, che in nulla cedono a quelli di Gesucristo, e anche li superano in certe circostanze, com' egli stesso lo aveva predetto; e non contento di loro ispirare l' intelligenza delle Profezie, e la forza di difenderle, gli riempie dello Spirito di Profezia, e gli fa operare, e parlare come Uomini ispirati, come si vide nel giorno di Pentecoste; San Pietro sostenendolo con uno stupendo vigore, e con una forza alla quale tutto cedeva (Act. 11. 17. 18.) Tutte coteste operazioni ammirabili dello Spirito Santo provano, che Gesucristo ha detta la verità, assicurando che lo stesso Spirito convincerebbe di nuovo, e d' una maniera anche più concludente, l' incredulità del Mondo.

Ec-

Ecco dunque la testimonianza dello Spirito Santo negli Apostoli, che confermando la Risurrezione di Gesucristo parlano di cotesta maniera: *Noi siamo testimoni di coteste cose, e lo Spirito Santo, che Iddio ha dato a coloro, che gli sono ubbidienti.* (Act. v. 32.) Questa era l'ultima, e più chiara testimonianza, che Gesucristo lor riserbava; e perciò prevedendo, che il cuore della maggior parte sarebbe tanto duro per resistere ancora a questa testimonianza, e a questa ragione convincente, gli avvisa di evitare il peccato come quello, che nel fine trarrebbe loro un inevitabil gastigo, e diverrebbe irremissibile per essi; avendo Iddio risoluto di non rimetterlo mai a coloro che lo avessero portato a certi eccessi, che gli erano noti. Questo forse diede luogo alla sentenza vengente del Salvatore, che *le bestemmie contro il Figliuolo sarebbono rimesse, ma colui che bestemmiasse, contro lo Spirito Santo;* (Matth. xii. 32. 32. Marc. iii. 28. 30.) persistendo nell'attribuire al Demonio i miracoli di Gesucristo, e de' suoi Discepoli, benchè confermati dopo la sua morte, in testimonianza di sua Risurrezione, *non riceverebbe alcun perdono, ma sarebbe colpevole di un eterno peccato, a cagione,* segue San Marco, *di aver detto, che Gesucristo aveva in se stesso uno Spirito che faceva col mezzo suo de' miracoli.* (Luc. xii. 10.) ed erano disposti a portare la ribellione fino all'ultimo eccesso, come fecero resistendo ancora a' miracoli de' suoi Discepoli,

e osando attribuire allo Spirito di errore la continuazione ferma, e permanente della testimonianza dello Spirito Santo.

Aggiungasi a tutte coteste cose, che la santità dello Spirito Santo stabiliva nella Chiesa, con effetti tanto patenti, e la perfetta unità de' cuori, ch' era la vera sua opera, e il carattere sensibile di sua presenza. Aggiungasi la formidabile autorità, che Iddio metteva nella Chiesa; (Act. v. 3. 4. 9.) di modo che mentire a Pietro, era un *mentire allo Spirito Santo*. Vedevasi a bastanza da tutte queste cose l'efficacia della testimonianza dello stesso Spirito, per convincere l'incredulità.

E bisogna anche osservare, che Iddio, il quale aveva sopportati gli Ebrei dopo la crocifissione del Figliuolo di Dio, risolvette alla fine di far palese la sua giustizia d'una maniera stupenda, e fino a quel punto inaudita, dopo che quel popolo ingrato ebbe continuato a resistere con ostinazione, e durezza senza esempio, alla testimonianza degli Appostoli; cioè, come si è veduto, a quella dello Spirito Santo. Il ch'era la figura del castigo più terribile, che riserbava nell'Inferno a coloro che avevano peccato contro lo Spirito Santo, della maniera e coll'ecceffo che non voleva perdonare.

Guardiamoci dunque dal cadere in simil peccato. Noi cominciamo a cadervi, quando, abusandoci della grazia dello Spirito Santo nella remissione de' peccati,

ti, ce ne facciamo un' occasione di più facilmente peccare; *nel che facciamo ingiuria allo Spirito di remissione, e di grazia.* (Hebr. x. 29.) E perchè a noi non è noto il grado che Iddio ha stabilito a quest' attentato, per non perdonarlo giammai, non cessiamo di aumentarlo di giorno in giorno, e moltiplichiamo i nostri peccati colla facilità, che c' immaginiamo del perdono. Ma Iddio che ci vede perire, ci avvertisce che giugnerà un punto nel quale cesserà di perdonare, e noi alla fine caderemo nell' ultimo grado di ostinazione, e d' impenitenza finale.

Temiamo dunque di resistere allo Spirito Santo, temendo che alla fine la nostra resistenza sia spinta sino al fine, dalla giusta sottrazione delle grazie, che convertiscono i cuori. Temiamo, dico, di stancare la bontà, e la pazienza dello Spirito, che rimette i peccati, perchè non sappiamo sino a qual segno voglia far giungere la sua indulgenza; e forse il primo peccato che commetteremo, sarà giunto al grado di malizia, che gli è noto, e non vuole perdonare a coloro che averanno ricevute certe grazie. Gli Ebrei ne sono un esempio, e non hanno più ritrovata misericordia, nè in questo, nè nell' altro Mondo, perchè hanno disprezzato, sino al punto che Iddio non voleva più soffrire, l' esser convinti dallo Spirito Santo.

Missione dello Spirito Santo per convincere il Mondo d'Ingiustizia. Peccato contro lo Spirito Santo. Ibid. 63.

Gesucristo convincerà il Mondo d'ingiustizia: Questo è il secondo punto sopra il quale lo Spirito Santo doveva convincere il Mondo. *Perchè io me ne vado a mio Padre, e voi più non mi vedete. Bisogna sottintendere, senza che per questo cessiate di credere in me, o si rallenti la vostra Fede. E per intendere cotesta seconda maniera di convincere dello Spirito Santo, bisogna sapere che la giustizia Cristiana viene dalla Fede, secondo l'espressione del Profeta replicata tre volte da San Paolo: Il Giusto vive della Fede. (Hebr. 11. 4. Rom. 1. 17. Gal. 3. 11. Hebr. x. 38.)* Ma la vera prova della Fede, è il credere quello non si vede. Sinchè Gesù è stato sopra la terra, la sua presenza ha sostenuta la Fede de' suoi Discepoli; subito che fu arrestato, la loro Fede cadette; e coloro che prima credevano in esso, come nel Redentor d'Israele, cominciarono a dire freddamente: *Speravamo che dovesse redimere l'Israele,* (Luc. xxiv. 21.) come se dicessero; ma ora dopo il suo supplicio noi abbiamo perduta cotesta speranza. Ecco dunque la Fede degli Appostoli morta con Gesucristo. Ma quando lo Spirito Santo l'ebbe risuscitata di modo
ch'

SOPRA IL VANGELO. X

ch' eglino furono più costantemente, e più perfettamente ossequiosi alla Persona, e alla Dottrina del loro Maestro di quello l' erano nel corso di sua vita; si vide in essi una vera Fede; e nella Fede la vera Giustizia, ch' essendo l' opera dello Spirito Santo, segue ch' egli perfettamente convinse il Mondo.

Della Giustizia, perchè vado a mio Padre: (Ibid. 9.) che mi farà giustizia col glorificarmi. Siamo dunque veramente giusti collo Spirito della Fede, e senz' attaccarci a quello vediamo, uniamoci a Gesucristo, che non vediamo. Crediamo fermamente cogli Appostoli, che la sua morte non è stata una estinzione di sua vita, ma, com' egli lo ha detto, un passaggio a suo Padre; poichè dacchè ci ha lasciati, è stato più fecondo per noi in ogni sorta di grazie. Affaticiamoci di continuo nella morte de' sensi; non giudichiamo di nostra felicità col loro giudizio; viviamo nello Spirito della Fede. Fondiamo tutti i nostri sentimenti sopra la sua verità, e ascoltiamo tanto più Gesucristo, quanto men lo vediamo. *Voi avete creduto, o Tommaso, perchè avete veduto; beati coloro che credono, e non vedono.* (Jo. xx. 29.) A cagione di una tal Fede, siamo Giusti.

GIORNO CXXI.

Missione dello Spirito Santo per convincere il Mondo dell' iniquità del suo Giudicio. Joan.

XVI. 8. II.

Gesucristo convincerà il Mondo sopra il Giudicio, perchè il Principe di questo Mondo è di già giudicato. Gesucristo ha detto qui di sopra: Ora il Mondo è per essere giudicato; ed ora il Principe di questo Mondo è per essere mandato in esilio. (Jo. XII. 31.) Come Gesucristo giudica il Mondo nel tempo di sua passione? Lasciandosi giudicare, e facendo vedere, coll' iniquo giudizio del Mondo contro Gesucristo, che tutti i suoi giudicj son nulli:

Lo Spirito Santo ch'è sceso; conferma cotesto giudizio contro il Mondo. Che ha prodotto il giudizio del Mondo, contro Gesucristo, se non una dimostrazione di sua iniquità? La Dottrina di Gesucristo, che credevasi annichilata dalla sua Croce, s'innalza più che mai; il Cielo si dichiara per essa, e in difetto degli Ebrei i Gentili vanno a riceverla, e a comporre il Popolo nuovo. Questa è l' opera dello Spirito Santo, che sceso in forma di lingua, mostra l' efficacia della Predicazione Apostolica. Tutte le Nazioni l' intendono; di tutte le lingue non se ne fa che una, per mostrare che il Vangelo è per univ' tutto. Il Principe di questo Mondo è giudicato; tutti i Popoli sono per ac-

con-

consentire alla sua condannazione. Giudichiamo il Mondo; condanniamo il Mondo. L' autorità ch' egli prende di tiranneggiarci colle sue massime, e co' suoi costumi, ha dato luogo di condannare nella persona di Gesucristo la stessa Verità.

O Mondo, io ti detesto; lo Spirito Santo ti convince di falsità. Non si aderisca al Mondo per alcuna parte: la sua causa è in tutto cattiva. *Miei cari Figliuoli, non amate il Mondo, nè quanto è nel Mondo; il Mondo altro non è che concupiscenza della carne, sensualità, piaceri del corpo, o concupiscenza degli occhi, curiosità, avarizia; e superbia della vita; e tutto ciò, tutta cotesta concupiscenza, non viene da Dio, ma dal Mondo, e 'l Mondo passa co' suoi desiderj, e non vi è, che Dio, il quale resti, e duri. (1. Jo. 11. 15. 17.)*

A cagione di questo è dunque il Mondo giudicato. La vita, che lo Spirito Santo inspira a' Fedeli, condanna tutte le sue massime. Non vi è più avarizia, quando ognuno porta le sue facoltà a' piedi degli Appostoli; non vi è più divisione, nè gelosia, quando non vi è, che un cuore, e un' anima sola; non vi sono più piaceri sensuali, quando si ha contento di essere flagellato per amore di Gesucristo; non vi è superbia, quando tutto è sottomesso a' Direttori della Chiesa, e si rendono padroni di tutti i desiderj, e più anche di se stesso che delle sue ricchezze. Cominciamo dunque questa vita Cristiana; e Appostolica, e lasciamoci persuadere dallo Spirito Santo.

60 MEDITAZIONI

GIORNO CXXII.

Lo Spirito di Verità insegna ogni Verità. Jo. xvi. 12. 13.

A Verei ancora a dir molte cose, soggiugne il Signore, ma ora non potete sostenerle. Quando lo Spirito di verità sarà venuto, v' insegnerà ogni verità. Impariamo qui, che lo Spirito Santo c' insegnerà quello noi non averessimo potuto sostenere senza di esso. Ma che v' era di sì nuovo, e di sì stravagante da dirci, che non potevamo per anche sostenerlo? La nostra debolezza è dunque ben grande, se non possiamo sostenere quello, che Gesucristo averebbe a dirci? E pure questo è, poichè egli lo dice.

Gesucristo attribuisce due cose allo Spirito Santo. L'una di suggerirci, di richiamare alla nostra memoria, di farci intendere quanto Gesucristo prima ci averebbe avuto a dire, (Jo. xiv. 26.) questo è quanto di sopra ha detto; l'altra d' insegnarci delle cose nuove, che noi non averessimo dapprincipio potute sostenere, ancorchè Gesucristo ce le avesse insegnate. Impariamo qui ad essere circospetti colle Anime. Con tutta la sua autorità, e con tutto il lume ond'è pieno, Gesucristo stesso si crede tenuto a questa circospezione verso l'Anime inferme; con più ragione gli altri Uomini debbono avere costesa condiscendenza.

Ma dove ritroveremo verità più forti
di

di quelle che Gesucristo ha esplicate a' suoi Appostoli, dicendo loro: *che saranno odiati, persino a credere di servire a Dio coll'ucciderli?* (Io. xvi. 2. 3.) Ecco alcune verità, che Gesucristo ci ha dette, o sopra le quali non si è fondato. Gli Appostoli farebbono obbligati, non solo a soggiacere alla esecuzione della Sinagoga, ma anche a separarsi da se stessi dal rimanente del Popolo, come si ha dagli Atti; a rilasciare l'obbligazione della Legge; a considerarla come peso insopportabile agli stessi Ebrei, secondo quello, che dicono negli Atti; che *nè i nostri Antenati, nè noi abbiamo potuto portare*; a far vedere, il che è molto più, che non solo la Legge non obbligava i Gentili, ma anche gli rendeva colpevoli, in conformità a questa espressione: *Se vi fate circoncidere, Gesucristo non vi servirà di cosa alcuna.* (Act. i. 15. 18. 32. 33. v. 12. 13. 14. xv. 1. 2. 5. 7. 10. 20. 21. 28. 29. Rom. iii. 20. Gal. ii. 16. 18. 20. 21. iii. 10. 11. 24. 28. xv. 9. 10. 11. v. 1. 2. &c.) Ecco qualche parte delle verità che gli Appostoli non averebbono potute sostenere, se Gesucristo dappprincipio loro le avesse insegnate. E per questo le riserba allo Spirito Santo. E quando furono anche obbligati ad esplicarle nel Concilio di Gerusalemme, loro fa dire: *Parve bene allo Spirito Santo, e a Noi.* (Act. xv. 28.)

Che dirò del formidabil segreto della riprovazione degli Ebrei, per dar luogo a' Gentili, e del ritorno futuro degli stessi Ebrei, dopo che i Gentili saranno entrati?

ti? Segreto ammirabile che dà luogo a quello della predestinazione, e a queste terribili parole: *Iddio ha tutto rinchiuso nella incredulità, per mostrare, che alcuno non è salvo che per sua misericordia.* (Rom. XVI. 32.) E' questo un segreto di cui Gesucristo ha posti i fondamenti, ma di cui ha lasciata l'esplicazione, e la sostanza da sviluppare a S. Paolo.

E' anche un gran segreto insegnato dallo stesso Appostolo a' Fedeli, che si dee unire a tutte le persecuzioni la mortificazione volontaria, *gastigando il suo corpo, e riducendolo in servitù.* (I. Cor. IX. 27. II. Cor. IV. 10.) Cosa che 'l Figliuolo di Dio non aveva tanto chiaramente esplicata, quanto lo Spirito Santo a cotesto Appostolo. Non portiamo più avanti le nostre ricerche sopra queste verità, che Gesucristo sembra riserbare allo Spirito Santo. Contentiamoci di ammirare la dispensazione della Dottrina salutare, e non siamo più circospetti verso noi stessi, poichè Gesucristo è stato verso di noi tanto circospetto, quanto è stato necessario.

G I O R N O CXXIII.

Lo Spirito Santo eguale al Figliuolo per le sue Operazioni, e per l' Origine. Jo. XVI. 13.

Tutte coteste funzioni dello Spirito Santo lo rendono eguale manifestamente al Figliuolo di Dio, del quale egli dà compimento all'opera. S'egli vi mette
la

la perfezione, se Gesucristo, per dir costigliene dà tutta la gloria, è perchè la gloria dello Spirito Santo è quella del Figliuolo; come la gloria del Figliuolo di Dio è quella del Padre, e la gloria della Trinità è una, e indivisibile.

Se quanto è riservato allo Spirito Santo è sì grande, che gli Appostoli non avrebbero potuto sostenerlo, benchè annunziato da Gesucristo, non è dunque inegualità alcuna nelle operazioni della Trinità, dal canto delle tre Divine Persone; ma una dispensazione diversificata, solo per rispetto a Noi. Ma Gesucristo è ancora per più innalzarsi, e dopo aver reso eguale lo Spirito Santo al Padre, e al Figliuolo colle sue Opere, è anche per mostrare la sua perfetta egualità per la sua Origine.

Quando cotesto Spirito di verità sarà venuto, v' insegnerà ogni verità; perchè non parlerà da se stesso; ma vi dirà quanto ha udito, e vi annunzierà le cose future. (Io. xvi. 13.)

Non dirà se non quello averà udito. Ma tutto ha udito; insegnerà perciò ogni verità. Egli è nel consiglio nel quale tutto si dice. Il Padre dice tutto col suo Figliuolo, il Figliuolo dice tutto colla sua Nascita. Se tutto si dice con esse, tutto egli intende; altrimenti non intenderebbe se stesso. Gli è detto tutto col produrlo, poichè il produrlo è dire. Lo Spirito Santo è il terzo in questo segreto, non vi entra alcuna creatura. Nulla si dice per metà in quella Unità, nulla imperfettamente

te s'intende. Quindi è, che lo Spirito penetra tutto; entra in tutto, anche nella profondità di Dio. (2. Cor. XII. 10.) E questo è 'l carattere che gli dà il Salvatore del Mondo, dicendo: *che c' insegna ogni verità, e annunzia le cose future.*

Lo Spirito Santo è quello che parla a' Profeti. Quando parla in essi, Iddio parla, e si dinomina lo Spirito di Profezia, (Isa. XLVIII. 16. LIX. 1. Zac. VII. 21. I. Cor. XIV. 32. Apoc. XXII. 6.), il che lo rende eguale perfettamente al Padre, e al Figliuolo, poichè con esso loro entra nel gran segreto riserbato a Dio, ch'è quello dell'avvenire.

Entra per la stessa ragione nell'altro intimo segreto ch'è la cognizione del segreto de' cuori. Chi vede il segreto di Dio, che non vede? Per via di chi S. Pietro ha veduto il segreto di Anania, e di Saffira, nella vendita della lor possessione? (Att. v. 3. 4. 9.) Col mentire perciò a Pietro, hanno mentito allo Spirito Santo. Da chi era manifestato il segreto de' cuori in quelle Adunanze onde parla S. Paolo, (1. Cor. XIV. 24. 25.) *Che fa dir tutti che Iddio è nel mezzo di noi?* Se non dallo Spirito di Profezia, ch'è nello stesso luogo l'opera dello Spirito Santo, cui sono attribuite tutte le grazie giusta l'espressione: *Un solo Spirito opera coteste cose, dividendo ad ognuno, come gli piace.* (1. Cor. XII. 11.)

GIOR.

GIORNO CXXIV.

*Origine dello Spirito Santo . Ordine
delle Persone Divine . Jo.*

XVI. 14. 15.

Egli mi glorificherà, perchè prenderà del mio. (Jo. XVI. 14.) Che Gesucristo si degni parlarci delle comunicazioni interiori delle Persone Divine, e di farci entrare in qualche maniera nell' ineffabil segreto, vi è di che stupirsi. Veramente ci tratta da Amici, come diceva egli stesso, facendoci sapere, non solo quello opera al di fuori, ma ancora quello produce al di dentro. Prenderà del mio, il Figliuolo tutto ha preso dal Padre, e glorifica il Padre; lo Spirito Santo prende dal Figliuolo, e glorifica il Figliuolo. Sembra che questo sia il fine di questa espressione. Ma ascoltiamo di qual maniera Gesucristo si spiega.

Non dice, prenderà da me, ma prenderà del mio. O Salvatore che volete voi dire? Mi è egli permesso il cercarlo? Ovvvero mi atterro a quanto voi dite, senza dir cosa alcuna, senza cercar di vantaggio in questa espressione? Ma la vostra Chiesa vi ha ritrovato che lo Spirito Santo procede da vostro Padre; e da Voi, e che per cotesta ragione lo Spirito Santo è vostro Spirito; com' è lo Spirito del Padre. E' dinominato Spirito di Gesucristo: *Spiritus Christi*. (1. Petr. I. 11.) E

di

di Gesùcristo ; egli lo manda ; con qual autorità, se non per autorità di principio, e di origine? Perchè altra non ne può essere fra le Persone Divine.

Ecce la Dottrina della Chiesa Cattolica, e la Tradizione de' Santi. Io la ricevo ; adoro cotesta verità. O Gesù, anche una volta sia detto, che maraviglia che vi degnate parlarci di questi alti Misterj ; a noi che siamo terra, e cenere? Con qual Fede ; con qual gratitudine, con qual amore dobbiamo noi ascoltare coteste parole? Signore, voi non ci parlate in vano di queste cose, ce ne mostrate una scintilla in questa vita, coll' intenzione di mostrarcene alla scoperta il pieno lume nel giorno della Eternità. Vederemo quello vuol dire: *Egli prenderà del mio, e mi glorificherà, e lo annunzierà a voi. Quanto è di mio Padre, è mio; e per questo v' ho detto, ch' egli prenderà del mio, e vi annunzierà quello ne averà preso.*

Lo Spirito Santo prende dal Padre, da cui procede primitivamente, e prendendo dal Padre prende quello è del Figliuolo, poichè tutto è comune fra il Padre, e 'l Figliuolo ; eccettuato senza dubbio di esser Padre, perchè questo è proprio del Padre, e non comune al Padre, e al Figliuolo. Il Figliuolo ha dunque tutto ciò che ha 'l Padre, eccettuato l' esser Padre ; ha dunque ancora l' esser principio dello Spirito Santo, perchè questo non è esser Padre : Il Figliuolo prende questo dal Padre, che generandolo nel suo Seno, gli comunica per conseguenza l' essere principio produt-

tivo dello Spirito Santo. E' perciò lo Spirito Santo lo Spirito del Padre, come del Figliuolo, mandato in Unità dall' uno, e de' l' altro, procedente dall' uno, e dall' altro come da un solo e stesso principio; perchè 'l Figliuolo ha ricevuto dal Padre l' essere principio dello Spirito Santo. E perciò Gesù Cristo non dice: *Egli prenderà da me*, perchè questo sarebbe un dire in qualche maniera, ch' egli ne farebbe il solo principio, e che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, come il Figliuolo procede dal Padre, cioè da lui solo. Ma non è così: Perchè lo Spirito Santo procede dal Padre radicalmente; e se procede dal Figliuolo, il Figliuolo ha preso dal Padre il produrlo, e perciò dice piuttosto: *Egli prenderà del mio*, che: *Egli prenderà da me*. Perchè, ancorchè in fatti egli prenda da esso, non prende da esso, se non quello ch' egli stesso ha preso dal Padre. Procede dunque dal Padre, e dal Figliuolo; ma procede dal Padre, e dal Figliuolo, perchè lo stesso da che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, il Figliuolo lo ha ricevuto dal Padre, da cui tutto ha ricevuto.

Questo è quanto esplica la ragione profonda dell' ordine della Trinità. Se 'l Figliuolo, e lo Spirito Santo procedono egualmente dal Padre senza alcuna relazione fra essi due, si potrebbe tanto dire, il Padre, lo Spirito Santo, è 'l Figliuolo, quanto il Padre, il Figliuolo, è lo Spirito Santo. Ora così Gesù Cristo non parla. L' ordine delle Persone è inviolabile, perchè

chè se 'l Figliuolo è nominato dopo il Padre, a cagion che ne viene, lo Spirito Santo viene parimente dal Figliuolo, dopo di cui è nominato, ed è lo Spirito del Figliuolo, come il Figliuolo è 'l Figliuolo del Padre. Quest' ordine non può essere sconvolto; secondo quest' ordine noi siamo battezzati, e lo Spirito Santo non può essere nominato il secondo, come il Figliuolo non può essere nominato il primo.

Adoriamo quest' ordine delle tre Persone Divine, e le vicendevoli relazioni che si ritrovano fra esse tre, e fanno la loro egualità, come la lor distinzione, e la lor origine. Il Padre intende se stesso, parla a se stesso, e genera il suo Figliuolo, ch' è la sua Parola. Egli ama cotesta Parola che ha prodotta dal suo Seno, e vi conserva; e questa Parola ch' è nello stesso tempo il suo concetto, il suo pensiero, la sua immagine intellettuale in eterno sussistente, è per questo suo unico Figliuolo; lo ama perciò, come un Figliuolo perfetto ama un Padre perfetto. Ma cosa è il lor amore, se non la terza Persona, e 'l Dio amore, il Dono comune, e reciproco del Padre, e del Figliuolo, il loro legame, il loro nodo, la lor vicendevole Unione, in cui si termina la fecondità, come le operazioni della Trinità? Perchè tutto è compiuto, tutto è perfetto, quando Dio è infinitamente espresso nel Figliuolo, e infinitamente amato nello Spirito Santo; e si fa del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo una semplicissima, e perfettissima Unità, tutto ritornandovi al prin-

cipio, dal quale tutto viene radicalmente, e primitivamente, ch'è il Padre con un ordine invariabile; l'Unità seconda si moltiplica in Dualità, cioè fino al numero di due, per terminarsi in Trinità; di modo che tutto è uno, e tutto ritorna a un solo, e stesso principio.

Questa è la Dottrina de' Santi, questa è la Tradizione costante della Cattolica Chiesa, questa è la materia di nostra Fede. Noi lo crediamo, questo è 'l soggetto di nostra Speranza; noi lo vederemo, questo è 'l soggetto del nostro amore; perchè amar Dio, è amare in Unità il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; amare la loro egualità, e 'l lor ordine. Amare, e non confondere le loro operazioni, le loro eterne comunicazioni, le loro vicendevoli relazioni, e tutto ciò che gli fa Uno, facendoli Tre; perchè 'l Padre, ch'è Uno, e principio immutabile di Unità, si diffonde, si comunica senza dividersi.

Cotesta Unione ci è data come modello della nostra: *O mio Padre, sieno Uno in noi, come voi, mio Padre, siete in me, ed Io in voi; così sieno uno in Noi.* (Jo. xvii. 21.) *O Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, io mi riconosco in tutto, e per tutto fatto a vostra immagine; ad immagine della Trinità, conforme all' espressione: Facciamo l' Uomo a nostra immagine, e somiglianza; (Gen. 1. 26.)* poichè anche l'Unione che volete stabilire fra noi, è l'immagine imperfetta della vostra perfetta Unità! O carità! Tu dei cre-

crescere, e moltiplicarti perfino all' infinito ne' Fedeli ; poichè 'l modello di Unione, e di comunicazione che ti è proposto, è un modello di cui non puoi mai giugnere alla perfezione, e tutto quello puoi fare, è 'l crescer sempre imitandolo, comunicando sempre più tutto quello puoi fare, è 'l crescer sempre imitandolo, comunicando sempre più tutto quello si ha a' suoi Fratelli, lume, istruzione, consiglio, correzione quando è necessaria, amore, tenerezza, virtù coll' edificazione, e col buon' esempio, ajuto reciproco ; e con più forte ragione, beni, ricchezze, sussistenza, e tutto, perfino al pane che mangiamo, dovendo esser questo diviso co' poveri.

La Missione dello Spirito Santo è esplicata. Ne abbiamo veduti gli effetti eguali a quelli che ha prodotti il Figliuolo. Ne abbiamo veduta l' origine nell' eterna comunicazione delle tre Divine Persone. Ascoltiamo la continuazione delle parole del Salvatore.

GIORNO CXXV.

Che significa : Anche un poco di tempo ?
Jo. XVI. 16.

A Nche un poco di tempo ; e più non mi vederete ; anche un poco di tempo, e mi vederete, perchè io me ne ritorno a mio Padre. (Jo. XVI. 16:)

Dal vers. 9. del capitolo XIV. del Vangelista San Giovanni, perfino al fine che
Ge-

Gesùcristo esce dalla casa ; e nel capitolo xv. e nel xvi. sino a questo Versetto, Gesù ha parlato solo senza discontinuazione, e senza essere interrotto da' suoi Discepoli, se non con qualche breve parola. Qui lo interrompono più apertamente, dicendo gli uni agli altri : *Che vuol egli dire : Anche un poco , e più non mi vederete ; e dicevano che vuol dire questo poco di tempo?* (Jo. xvi. 17. 18.) E Gesù che aveva preveduto cotesto interrompimento ; ed aveva come gettata cotesta parola per darvi luogo, col disegno di trarne una gran consolazione, e una grande istruzione per essi, ripiglia la parola in questa maniera : *Voi reciprocamente vi domandate che vuol dire questo poco di tempo : In verità, in verità ve lo dico ; voi altri gernerete , e piagnerete , e 'l Mondo si rallegrerà , ma la vostra inestizia sarà cambiata in gaudio .* (Ibid. 19. 20.)

Era qualche sorta di ambiguità in questo discorso del Salvatore : *Anche un poco , e più non mi vedrete , &c.* Potevasi intendere : Fra poco cesserete di vedermi , perchè vado a morire , e fra poco mi rivederete , perchè risusciterò ; le ombre della morte non mi possono ritenere , e bisogna che io ritorni a mio Padre . Nel tempo che io sarò nel sepolcro , il Mondo trionferà , e crederà aver condotti a fine i suoi disegni , e voi sarete in disolazione ; e nella oppressione , come un gregge disperso . Ma nella mia Risurrezione che seguirà ben presto , la gioja a voi sarà restituita , e la confusione a' vostri nemici .

Co-

Così potevano essere intesi que' pronti passaggi dalla privazione alla vista, e dalla vista alla privazione: Ma la continuazione ci fa vedere, che Gesucristo mira più lontano. Cesseremo di vederlo; non precisamente, perchè anderà alla morte, ma perchè ascenderà al Cielo, alla destra di suo Padre, e noi lo rivederemo per non più perderlo, quando verrà dal Cielo la seconda volta per ricondurvici con esso lui. Così quello egli dinomina un poco di tempo, è tutto il tempo della durata di questo Secolo, tanto perchè il tempo finisce ben presto per ognuno di noi, quanto perchè, mettendolo in paragone colla eternità che dee seguire, è men che un momento.

Impariamo dunque, che, secondo il linguaggio del Salvatore ch' è quello della verità, tutto ciò ch' è tempo, non è che un punto, e men che un niente, e ciò che dura, ch' è veramente, è l' eternità che mai non passa. Stimiamo un nulla tutto ciò che passa. Sono scorsi più di mille settecent' anni dopo l' Ascensione di Nostro Signore, e tutto ciò avanti a Gesucristo ch' è *il Padre del Secolo futuro*, (Is. ix. 6.) non è forse che una piccola parte di tutto il tempo che si ritroverà dal giorno dell' Ascensione perfino al fine del Mondo, che Gesucristo ha riputato un nulla. I Secoli sono dunque meno che nulla; mille anni vagliono meno di un giorno, secondo cotesta misura. Che farebbono dunque i patimenti di questa vita, se avessimo Fede? I nostri sensi c' in-
gan-

gannano, tutto il tempo è un nulla; tutto ciò che passa, è un niente; avvezziaroci a giudicare del tempo secondo la Fede. Secondo questa regola, che sono dieci anni, che cosa è un anno, e un Mese, e un giorno di pena? E pure quest' ora ci sembra sì lunga. Gente di poca Fede; quando saremo noi Cristiani! Quando giudicheremo del tempo per relazione all' Eternità!

GIORNO CXXVI.

Mestizia cambiata in gaudio.

Jo. XVI. 20.

Voi piagnerete, e 'l Mondo si ralleggerà; ma la vostra mestizia sarà cambiata in gaudio. (Jo. XVI. 20.) Diciamo qui con quell' antico: Io non voglio rallegrarmi col Mondo, per affliggermi un giorno con esso. Non voglio per la sua gioja breve, e ingannevole, trarre sopra di me l'oppressione, e 'l peso d'un eterno dolore. Non vi lasciate ingannare dalle gioje del Mondo, nè da un fiore che cade dalla mattina alla sera. Non ci abbandoniamo mai alla gioja; perch'è un abbandonarci alla illusione. Diciamo al riso: Tu sei un mentitore, e alla gioja, tu c'inganni. (Eccles. II. 2.) I Santi Padri non volevano, che un Cristiano si abbandonasse alla gioja, perfino a ridere senza modo.

Bisogna nutrire nel nostro cuore una

fanta , e salutare mestizia colla rimembranza de' nostri peccati , col timore de' giudicj di Dio , e con un santo disgusto de' beni di questo Mondo . Questa mestizia non solo sarà cambiata in gaudio nel giorno della eternità , ma anche nel Secolo presente la gioja di Gesucristo trionferà nel nostro cuore ; e dal fondo di questa gioja , che gusterà nell' interno un cuore unito a Gesucristo , uscirà il disgusto de' piaceri del Mondo , che non sono se non illusione , tentazione , corruzione .

Gustate e vedete , quanto il Signore è dolce ! (Psal. xxxiii. 9.) Quanto è dolce la verità , la giustizia , la buona speranza , il casto desiderio di possederlo ! E voi gemerete per vedervi in mezzo agli inganni , e agli errori ; e getterete un dolce , e tenero sospiro verso la Città Santa , che Iddio ci ha preparata , nella quale regna la verità , si ritrova la pace eterna , e tutto il bene con Dio ,

GIORNO CXXVII,

Patire , farsi violenza . Jo. xvi. 21 ,

IMpariamo a partorire la nostra salute con pena . Che sforzo non si dee fare per far morire le proprie passioni , i propri pravi desiderj , e tutto ciò che la Scrittura dinomina il Vecchio Uomo ! Si crede morire in effetto , quando si dee separare dal cuore tutto ciò che piace . Qual vita , dicesi , sarà la nostra , quando ci sa-

remo privati di que' dolci commerzi , di que' giuochi , di que' piaceri ? Tutto sarà mesto , noioso , insopportabile . Pensiamo che quello è 'l tempo della fatica , nel quale bisogna con violenza partorire un nuovo spirito . *Tutte le grida di una Donna , che partorisce , sono poste in dimenticanza nel momento , che ha posto al Mondo un Figliuolo . (Jo. XVI. 21.)* Qual dee dunque essere la nostra gioja , quando , non un altro , ma noi stessi facciamo nascere , per cambiare la vita del peccato nella vita di Dio ?

Mi costi quanto può il sacrificare un sentimento , il rinunciare al piacere , il mettere in pratica l'umiltà , il sopportare la detrazione ! Cristiano , quando vuoi tu dunque partorire testasso ? Tu non opererai la tua salute , tu non romperai i tuoi ferri , tu non diverrai un Uomo nuovo , senza farti cotesta violenza . Da qual pace , da qual gioja la vederai ben presto seguita ? Ah ! Io comincio a vivere , dacchè io vivo per Dio , e mai ho aperto il Cielo .

Amar Dio , è vita . Non si può comprarla con fatiche , e con morti che sieno eccedenti , e superflue .

G I O R N O C X X V I I I

Gioja che non può esser rapita .

Jo. XVI. 22.

A *Ecuno non vi rapirà la vostra gioja .*
(Jo. XVI. 22.) *Da che nasce la*
D 2 no.

nostra gioja? Dalla nostra felicità. Quando dunque metteremo la nostra felicità in un bene, che non potrà esserci rapito, la nostra gioja non potrà parimente esserci tolta. Che cosa dee fare la nostra felicità? Che 'l Dio che noi amiamo, sia beato, e solo potente; *Beatus & solus potens*, (1. Tim. vi. 15.) come dice San Paolo. Se amiamo Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra intelligenza, con tutte le nostre forze, come nulla possiamo contribuire alla sua felicità, è nostra porzione il rallegrarcene.

Ralleghiamoci della gloria di Dio, della sua perfezione, della sua felicità, della nascita eterna del suo Verbo, della eterna processione del suo Spirito Santo, del suo conoscersi, del suo amarsi, del suo essere tutto azione, tutto intelligenza, tutto amore; sì grande, che nulla può acquistare, tanto benefico quanto ricco, pieno di vita, pieno di essere; l'essere stesso, la verità stessa, il perfetto, il tutto. Chi ci può togliere questo fondamento di gioja? Sarebbe duopo poter togliere Dio, e togliendolo, togliere se stesso, e tutto essere, e non lasciar che 'l niente. Tutto ciò che ci può esser tolto, è la gioja, che abbiamo di esser di Dio. Ma chi ce la può togliere, se non noi stessi col peccato? Verrà il tempo nel quale il peccato, essendo affatto distrutto in noi, non cesseremo di mettere tutta la nostra gioja nella eterna felicità, e perfezione di Dio, come Iddio non cesserà di essere felice, e perfetto. Allora dunque saremo perfetta-

mei-

mente felici, e la nostra gioja non ci potrà più esser rapita.

Ralleghiamoci nello stesso tempo, che Gesù Cristo è entrato nella gloria di suo Padre. Se mi amaste, dice, vi ralleghereste; perchè io ritorno a mio Padre, perchè mio Padre essendo maggiore di me, (Jo. XIV. 28.) secondo la Natura, che ho presa, il ritornare a mio Padre, è un ritornare al centro della grandezza, e della felicità.

Iddio è una Natura beata e perfetta; e nello stesso tempo una Natura benefica e beatifica; l'amarlo, è vivere, è un esser giusto, è un esser vero, è un esser beato, è un essere perfetto, per quanto lo può essere ciò che non è Dio. Ma Iddio ci fa sapere, che ci fa Dei; uno stesso Spirito con esso lui; partecipanti, associati alla Natura divina, alla Sapienza, alla Vita, alla Eternità, alla felicità di Dio. Egli, ch'è sua felicità, diviene nostra, la nostra felicità è per conseguenza la felicità di Dio. Iddio si dà a noi tutto intero, noi lo vederemo, lo ameremo, sicuri di non cessar mai di vederlo, e di amarlo. *In quel giorno, dice il Salvatore, voi non m'interrogarete più di cosa alcuna; perchè vedrete allo scoperto la stessa verità.* (Jo. XVI. 23.) Vivete dunque, e rallegratevi in questa speranza. Ma intanto, che faremo noi nel mezzo a tanti bisogni, a tanta indigenza? *Voi non avete che a domandare; tutto ciò che vi sarà necessario, vi sarà dato in mio nome.* (Ibid.) Non siete dunque più indigenti, perchè avete il nome, sol mezzo del quale tutto potete ottenere.

GIORNO CXXIX.

Che cosa si dee domandare in nome di Gesucristo? Joan. xvi. 24.

SIN qui nulla avete domandato in mio nome ; (Joan. xvi. 24.) E che? Quando gli dicevano : *Signore , insegnateci a far orazione ,* (Luc. xv. 1.) E anche : *Aumentateci la fede .* (XIII. 5.) forse non isperavano da esso , e per esso cotesta grazia?

Le loro domande non erano per anche a bastanza depurate . In occasione del Regno di Gesucristo , avevano concepute nella lor mente delle idee di grandezza , e di ambizione , che avevano molto dello spirito Giudaico . L'attacco sensibile , che avevano alla sua Persona , era un ostacolo all'amore Spirituale , che lor domandava . Quando la loro fede fu depurata dalla sua Croce , dalla sua lontananza , e dalla operazione dello Spirito Santo , impararono quello dovevano domandare in nome di Gesucristo , ch' era di essergli conformi , e di camminare dietro ad esso nella strada delle Croci , e della Morte . Che potere voi domandare in nome di Gesucristo , se non le cose che vedete in esso ? Osserva bene , Anima Cristiana , che cosa è Gesucristo , e da questo imparerai quello devi domandare in suo nome .

Questo non era ancora inteso dagli Apostoli ; e in vece di voler portare la loro

ro

to croce con Gesucristo, non volevano nemmeno udire ciò che loro diceva della sua. *Cotesto discorso era nascosto agli occhi loro, e temevano d'interrogarlo sopra cotesto discorso, (Luc. ix. 44. 45.)* perchè temevano imparar troppo le loro obbligazioni, scoprendo le disposizioni del loro Maestro. Così, come avevano molta ripugnanza alla croce, non sapevano ciò ch'era duopo domandare in nome di Gesucristo crocifisso.

E perciò loro dice: *Sin qui null' avete domandato in mio nome, domandate, e riceverete, affinchè abbia compimento la vostra gioja, (Jo. xvi. 24.)*

La gioja, che qui loro promette, non è gioja sensibile; è una gioja nella Fede, è una gioja nella Croce, come quella di Gesucristo ch'è asceso sopra la Croce, col proporsi una gran gioja. (Hebr. xii. 2.) Qual gioja, se non quella di glorificare suo Padre, e di contentare il suo Amore, salvando gli Uomini? Così dobbiamo imparare a mettere tutta la nostra gioja nel glorificarlo, il che ci farà rallegrarci ne' nostri patimenti; ed è quello che ispirò agli Appostoli la gioja che sentirono di essere stati flagellati per il nome di Gesucristo. (Act. v. 41.) Allora dunque avevano imparato quello si riceve, e quello si dee domandare in suo nome, ch'è l'imparare a gloriarsi, e a rallegrarsi in quello si patisce per esso.

La pazienza è il solo mezzo di superare i vizi, e di purificare le virtù. La pazienza Cristiana insegna non solo a sop-

80 MEDITAZIONI

portare senza mormorazione, ma anche a rallegrarsi nelle affezioni che Iddio manda. Il fondarsi sopra la pazienza, e l'unirsi alla croce è il mezzo di pregare in suo nome, e con questo tutto si ottiene.

GIORNO CXXX.

Tutto ci viene per mezzo di Gesù Cristo.

Jo. XVI. 25. 28.

IO vi ho detto questo in parabole: Non mi sono per anche interamente spiegato sopra la mia partenza. Ora sono per parlarvene alla scoperta, siete per udire tutto in tre parole: Sono uscito da Dio, e sono venuto nel Mondo; ora lascio il Mondo, e me ne ritorno a mio Padre. (Joan. XVI. 28.) Qui termina il suo discorso; come null' avendo più da esplicare ad essi, dopo lor aver detto con tanta chiarezza, di dove veniva, e l'obbligazione che aveva di ritornarvi ..

Gli Appostoli sono per udire più che mai la verità che loro toglierà tutti i loro errori sopra il Regno di Gesù Cristo. Avevano rozzamente creduto di vederlo fondare sopra la terra il suo Regno con uno splendore mondano; ma cotesto sentimento non ha più luogo dopo che Gesù Cristo ascendeva al Cielo, perchè in questo si vede che il suo regno non è di questo Mondo; che il suo trono è alla destra di Dio, e che da quel luogo egli dee mettere tutti i suoi nemici a' suoi piedi.

Tan.

Tanto gli Appostoli intesero, come si ha dalla prima predicazione di San Pietro, che allega un passo del Salmo cix. Allora dunque che udirono dove Gesù Cristo doveva regnare, e di dove aveva a vincere i suoi nemici, seppero che in avvenire era necessario domandar tutto in suo nome; ed eccone tutto il segreto: *Io sono uscito da Dio per venire a voi. Io vi amavo, e sono venuto a cercarvi. Se vi lascio per ritornare a mio Padre, porto il mio Amore, quello che ho per voi, presso nel suo Seno, e farò più che mai vostro Avvocato, vostro Intercessore, e il perfetto Mediatore di Dio, e degli Uomini.*

Così, il domandare per Gesù Cristo, è un credere ch' egli è nel Cielo nostro Avvocato; e ancorchè soggiunga: *Non vi dico che pregherò per voi*; non lascia di farlo d' una maniera ammirabile, col presentarsi per noi a Dio, com' è scritto agli Ebrei. (Hebr. ix. 24.) Ma vuol dire, che non contento di ciò, fa di più; poichè ci concilia di tal maniera il Padre, che da se stesso si porta ad amarci, benchè sempre in nome di suo Figliuolo, poichè dice: *Mio Padre mi ama, perchè voi mi avete amato, e avete creduto, che sono uscito da Dio.* (Jo. xvi. 27.)

Così, domandare per Gesù Cristo, è, credendo ch' è uscito da Dio, amarlo con tutto il nostro cuore; e non voler più cosa alcuna se non ciò ch' egli vuole; perchè non vi è da ottenere cosa alcuna, se non per esso. Tal è la media-

zione di Gesucristo. Noi lo amiamo, e per questo suo Padre ci ama. Noi amiamo Gesucristo, per il di cui mezzo gli domandiamo ogni cosa; e tutto ci viene per Gesucristo, in nome del quale tutto domandiamo.

Entriamo in questa segreta corrispondenza del Padre, che ci ama, perchè noi amiamo suo Figliuolo; e crediamo ch'egli stesso è quello, che c'ispira quest'amore; poichè è vero, che non siamo noi, ma egli, che ci ha amati il primo; e il suo amore è la sorgente di quello che noi gli rendiamo.

Mio Salvatore, mio Intercessore, mio Mediatore, mio Avvocato; non ho nulla a sperare che per voi; entro nelle vostre intenzioni, ubbidisco a' vostri precetti. Così si giustifica quello che voi dite: *Io sono la via*. (Joan. xiv. 6.) Per voi bisogna andare, per voi bisogna domandare, per voi bisogna ricevere. Tante gran verità che abbiamo udite, sono rinchiusse nella conclusione delle Orazioni della Chiesa, *Per Dominum nostrum Jesum Christum*. Ogni volta ch'ella risuona alle nostre orecchie, richiamiamo queste verità nelle nostre menti, e conformiamovi il nostro cuore.

I voti ascendono per Gesucristo, le grazie ritornano per esso; per invocarlo, bisogna imitarlo. Questo è il ristretto del Cristianesimo.

GIOR-

GIORNO CXXXI.

Abbandonamento di Gesù Cristo. Jo. XVI.

29. 30. 31. 32.

I Discipoli contenti per aver inteso il gran segreto del loro Maestro, gliene mostrano la loro gioja, dicendogli: *Ora voi partate alla scoperta.* (Joan. XVI. 29. 30.) Avete risposto a' nostri più occulti pensieri; avete soddisfatto a' nostri desiderj più premurosi; Voi sapete tutto, e non avete bisogno di essere interrogato; per questo crediamo che siete uscito da Dio. Altri che un Dio, uscito da Dio, non può scoprire il segreto del cuore umano; noi crediamo in voi. In udirli così parlare, chi non crederebbe, che la loro fede dovesse avere tanta perseveranza, quanta appariva in essa sincerità? Ma Gesù gli conosceva meglio di quello, eglino conoscevan sè stessi; e disse loro: *Voi ora credete; è per venire il tempo, ed è venuto, in cui, (ognuno dal canto suo) sarete dispersi, e mi lascierete solo: ma io non sono solo, perch' è meco mio Padre.* (Ibid. 31. 32.)

Chi ci darà qui ad intendere lo stato di un' Anima, che non ha se non Dio; di un' Anima abbandonata da ogni appoggio, da ogni consolazione umana? Che angoscia da una parte! Che gioja dall'altra, quando tanto più si ha Dio, quanto non si ha ch' esso! Questo è lo stato nel qual è per entrare Gesù Cristo;

D 6 e bi-

e bisogna aggiugnervi quest'ultima cosa, che mette il colmo ad uno stato di tanta desolazione, che si ha Dio, senza sentire d'averlo, poichè sembra essersi ritirato, perfino Gesucristo a dire; Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato? (Matth. xxvii. 46.)

Anime che siete a parte di questa desolazione di Gesucristo, che vi ha immerse di abisso in abisso; tanto lontane da Dio, (pare a voi) e talmente separate da esso dal gran Cáo, che la vostra voce non può giugnere alle sue orecchie, come se foste nell' Inferno, io vi rimetto nelle mani di Gesucristo, che vi dà a mangiare il suo fiele, a bere il suo aceto, a patire la sua desolazione. Egli è con voi, e se non vuol farsi sentire, questa è la vostra prova. Dite con esso in quel cupo, in quel profondo abisso, *con speranza contro speranza*: (Rom. iv. 18.) Io muojo, sono per spirare; Mio Dio, raccomando, metto il mio Spirito nelle vostre mani. (Luc. xxiv. 46.) Vi rimetto la mia vita, la mia salute, il mio libero arbitrio, con tutto il suo esercizio. Dopo di ciò tacete, e attendete in silenzio la vostra liberazione. Amen. Amen.

GIOR-

GIORNO CXXXII.

Affentimento alla Volontà Divina.

Io. xvi. 33.

V *I ho detto questo.* (Joan. xvi. 33.)
 Vi ho esplicata la desolazione che
 a me cagionerà la vostra fuga , la quale
 non lascerà se non Dio con me ; *affin-*
che voi ritroviate la pace in me solo , non
 in voi stessi , nè nella vostra Fede , che
 vedete tanto vacillante . Non vi è dun-
 que pace per voi , se non quella , che io
 vi concedo col^l proteggervi . Voi siete
 per lasciarmi , Figliuoli miei ; siete per
 lasciarmi solo ; quanto al sentimento del
 Mondo . Se in questo abbandonamento
 io non sono solo , se mio Padre non mi
 lascia per un sol momento , benchè sem-
 bri abbandonarmi , imparate da questo ,
 che non vi è pace , nè forza , che in lui
 solo , e nell' assentimento alla sua Volon-
 tà . *Koi averete dell' afflizione nel Mondo ;*
ma prendete coraggio ; Io ho vinto il Mon-
do . (Ibid. 33.) Abbandonato da ogni
 apparenza di soccorso , e non avendo al-
 tro rifugio , che un Dio abbandonante ,
 e irritato , ho vinto il Mondo , e l' ho
 vinto per me , e per voi . Prendete co-
 raggio , abbiate confidenza . Per quanto
 abbandonati vi crediate d' essere , e ancor-
 chè vi vediate sull' orlo del precipizio ,
 e già come ingojati dalla morte , il
 Mondo , che ho vinto , nulla può sopra
 di voi ; e purchè sappiate abbandonarvi
 alla

86 MEDITAZIONI
alla mia Fede , è inalterabile la vostra
pace .

Scorrete qui tutte le persecuzioni della Chiesa , tutte le desolazioni che vi hanno cagionate le scisme , e l'eresie , tutte le pene interiori , ed esteriori , e tutti gli abbandonamenti de' suoi Servi : vedete di qual maniera ne sono usciti , e il bene ch'è seguito da tutte coteste tempeste , e riposatevi come un Giona nel mezzo a' venti , e in seno all'onde . Eddio è con voi , e quando vi fosse dopo esser gettato nel mare , e inghiottito da una Balena , il seno orrendo di quella viva voragine sarà per voi un Tempio , ed ivi comincerà la vostra liberazione .

G I O R N O CXXXIII.

*Quattro Parole , ovvero Preghiere di
Nostro Signore fatte a suo
Padre .*

QUI finisce l'ultimo discorso , e come l'ultimo addio di Nostro Signore a' suoi Appostoli . Dopo loro aver parlato , ora va a parlare per essi , e per tutti noi , a suo Padre . Perchè non basta istruire gli Uomini colla predicazione della Verità , se loro non si ottiene colla Orazione la grazia di conoscerla , e di metterla in pratica . Tanto è per fare Gesucristo nella Orazione seguente .

Ritrovo che fin qui il Figliuolo di Dio
si è

fi è rivolto quattro volte a suo Padre, ed espressamente gli ha parlato. La prima quando dice: *Io vi lodo, mio Padre, Signore del Cielo, e della Terra, perchè avete nascoste coteste cose a' Savj a' Prudenti, e le avete rivelate agli Umili. Sì, mio Padre, così sia; poichè voi lo avete così voluto.* (Matt. XI. 25. 26. Luc. X. 21.) Questa è una parola di compiacenza, e di ringraziamento, che fa entrare l'Anima Cristiana ad imitazione di Gesucristo ne' segreti disegni di Dio, per sottomettersi, e compiacersivi.

Le altre parole di Nostro Signore indirizzate al Padre Celeste sono, in secondo luogo, queste nella Risuscitazione di Lazzaro: *Mio Padre, vi rendo grazie, perchè mi avete ascoltato; quanto a me, sapete che voi sempre mi ascoltate; ma così parlo a cagione di questo Popolo, affinchè creda che mi avete mandato.* (Joan. XI. 41. 42.) Anche questo è un ringraziamento, ma suppone una invocazione, poichè dice che suo Padre lo ha ascoltato, ed ha esaudite le sue preghiere.

La terza parola, indirizzata al Padre da Gesucristo, è parimente appresso San Giovanni, ancora alla presenza del Popolo: *E che dirò? Dirò, mio Padre, vi prego di salvarmi da quest'ora. Ch'era quella di sua Passione. Ma sono venuto per quest'ora. Mio Padre, glorificate il vostro nome.* (Joan. XII. 26. 28.) E' questa una Parola di domanda, e il ristretto di tutti i voti, e di tutte le domande, come di tutte le Parole, di tutti i Misterj, di
tut-

88 MEDITAZIONI

tutte le Azioni del nostro Salvatore — Così il Padre vi rispose con una Parola venuta dal Cielo alla maniera di un tuono. (Ibid. 29.)

La quarta, e ultima Parola di Gesucristo a suo Padre, è l'Orazione che siamo per esaminare, molto più lunga di tutte l'altre, ed è la stessa Orazione del suo Sacrificio. (Joan. xvii. 1. & seq.)

L'anima del Sacrificio è l'orazione, che manifesta, perchè si offerisce, ed è l'oblazione stessa, o l'azione di offrire. Così nell'Orazione del Canone, dove comincia l'azione del Sacrificio, la Chiesa manifesta, a chi, per chi, e per qual causa ella offerisce. Questo è per fare Gesucristo, in procinto di consumare il suo Sacrificio, e di consacrar se stesso; e cotesta Orazione, se così mi è permesso il dire, è come il Canone, o per parlare più degnamente di Gesucristo, è la Orazione espressa, e solenne, che doveva accompagnare il suo Sacrificio. La disposizione del suo cuore, e le domande ch'egli fa a suo Padre lo seguono dappertutto nel corso di sua Passione, e perfino alla morte; e quest'è l'Anima del suo Sacrificio.

Stiamo dunque attenti a quest'Orazione, che comprende e racchiude in se tutta la virtù del Sacrificio della Croce, e contiene specialmente la consecrazione, che Gesucristo fa di se stesso per la Croce.

Quanto silenzio si dee imporre a tutto il.

SOPRA IL VANGELO. 89
il creato, per udire nell' intimo del cuore le Parole che Gesucristo volge per noi a suo Padre, in quest' intima, e perfetta comunicazione! Facciamo silenzio; e per parlare Gesucristo.

O R A Z I O N E

D I

G E S U C R I S T O

Dopo la Cena.

G I O R N O C X X X I V .

Gesù alza gli occhi al Cielo.

Joan. XVII. I.

Gesucristo disse coteste cose, e alzando gli occhi al Cielo, disse: Mio Padre, l'ora è giunta. E' azione ordinaria a Gesucristo l'alzare gli occhi al Cielo prima di far Orazione. Allorchè moltiplicò i Pani, mirò il Cielo, (Matth. xiv. 17.) ed era una maniera di volgersi ad esso per l'opera che far voleva. S. Luca osserva lo stesso. Appresso San Giovanni allorchè risuscita Lazzaro; alzando gli occhi, disse Mio Padre. ec. (Jo. xi. 41.) E la Chiesa ha di tal maniera inteso, che cotesta azione fosse naturale a Gesucristo, ch'ella l'ha supplita nella benedizione della Cena, dicendo nel Canone, che Gesù alzò gli occhi a Dio suo Padre onnipotente; benchè questo non sia espresso

fo da' Sacri Scrittori, che hanno recitata la santa Azione.

Alziamo dunque parimente gli occhi al Cielo con Gesueristo, in cui solo noi ve li possiamo alzare. Perchè il Publicano, eh' era peccatore, non osava nemmeno alzar gli occhj al Cielo, ma si percuoteva il petto, dicendo: *O Dio, abbiate pietà di me, che sono un peccatore.* (Luc. XVIII. 13.) E il Prodigio diceva: *Mio Padre, ho peccato contro il Cielo, e sotto gli occhi vostri.* (Luc. xv. 18.) Come dunque mirare il Cielo, contro di cui si ha peccato? Non si osa di farlo, se non coll' unirsi a Gesucristo, che alza per noi gli occhi al Cielo, e nell' alzarveli lo placa.

Ma perchè alzar gli occhi al Cielo, se non per adorar Dio, e la sua magnifica presenza nella sua gloria, e per trasportarci in ispirito? Andate dunque, occhi miei, andate al cielo, e alzatevi con voi il mio cuore. Andate col desiderio, e colla speranza dove siete chiamati, dove con verità farete un giorno. Andate al soggiorno, che vi è mostrato, e amate la Patria Celeste, nella quale Iddio farà tutto in tutti.

GIOR-

GIORNO CXXXV.

*Gloria del Padre, e del Figliuolo nella
Fondazione della Chiesa. Jo.*

XVII. 1. 2.

Mio Padre, l'ora è giunta; glorificate il vostro Figliuolo, affinchè il vostro Figliuolo glorifichi voi. (Jo. xvii. 1.)

Il Sacrificio comincia dal nome di Padre, nome di autorità, ma di autorità dolce, che mostra l'autore della vita, da cui si ha il tutto, a cui si riferisce il tutto; Nome di bontà, e d'indulgenza, quanto d'imperio, e di sovranità. Noi pure da questa parte cominciamo il nostro Sacrificio: *Te igitur clementissime Pater.* Voi, o Padre, in sommo misericordioso, invochiamo per Gesucristo vostro Figliuolo.

Mio Padre, glorificate il vostro Figliuolo, affinchè il vostro Figliuolo glorifichi Voi. Egli è il Mediatore fra Voi e Noi, e bisogna dargli la gloria, la quale ritornerà a Voi. Tanto segue, quando noi invochiamo per Gesucristo, la gloria subito gli è data; ma per essere portata a Dio, a cui tutta appartiene. *Mio Padre, glorificate il vostro Figliuolo, affinchè il vostro Figliuolo glorifichi Voi.* La gloria che Voi gli darete, altro non fa che passare in esso, per venire a Voi; ricevete-ne il Sacrificio, poichè Voi ne amate il Mediatore.

Mio Padre, l'ora è giunta. Il Sacrificio.

cio ha l' ora sua ; e la mattina , e la sera ; ha la sua ora destinata . L' ora destinata per il Sacrificio di Gesucristo , è giunta : Mio Padre , la Vittima è pronta ; altro non resta , che il vibrare il colpo .

Qui mi sento innalzato a non so che d' intimo , che non posso ben esplicare a mestesso . Questo non so che , mi fa sentire nell' intimo dell' Anima , che bisogna unirsi alla intenzione segreta di Gesucristo in questa Orazione , e che questo è il vero mezzo di pregare in Gesucristo , e per Gesucristo . E parmi che questa intenzione segreta di Gesucristo sia quella di formar tutta la sua Chiesa , e di offerirsi egli stesso interiormente ed esteriormente per questo fine in Sacrificio .

Mio Padre , l' ora è giunta , nella quale debbono aver compimento le Profezie dell' effusione del vostro Spirito sopra tutti i Popoli ; e della gran glorificazione che vi dev' esser data , adunando la vostra Chiesa da tutte le Nazioni . *Glorificate il vostro Figliuolo* , col risuscitarlo da morte , e collo spargere la sua parola sopra tutta la terra , formandovi la Società , nella quale debbono esser compresi tutti i vostri Amici , tutti i vostri Eletti . *Glorificate dunque il vostro Figliuolo di cotesta maniera* , col dargli una Chiesa che porti il suo nome , che sia la Chiesa Cristiana , e il raccoglimento interiore ed esteriore di tutti coloro che si gloriano di essere suoi Discepoli . Questa è la gloria che voi darete al vostro Figliuolo , e nello
stef-

stesso tempo ritorna a Voi, o Padre, primo principio delle emanazioni, tanto esteriori, quanto Divine e interiori, poichè il vostro Figliuolo tutto vi riferisce.

Glorificate dunque il vostro Figliuolo di cotesta maniera; come Voi gli avete data la podestà sopra tutti gli Uomini; colla stessa efficacia, e nello stesso disegno, onde gli avete data cotesta podestà, glorificatelo. Ogni podestà mi è data nel Cielo, e nella terra. (Matth. xxviii. 18.) Il che non s'intende solo della Onnipotenza che gli ha data, comunicandogli la sua Divina Essenza, ma d'una sorta di Onnipotenza, che il Padre dà al Figliuolo, col risuscitarlo, e col collocarlo alla sua destra; dove gli dà come a Cristo, e come a Dio Uomo, ed anche secondo la sua Umanità, l'intera dispensazione di tutte le sue grazie. E l'effetto di questa podestà non può essere più dolce, e più grato agli Uomini; perchè cotesta podestà gli è data sopra tutti gli Uomini, affinchè conceda la vita eterna a tutti coloro, che suo Padre gli ha dati. (Jo. xvii. 2.) Chi non si sottometterebbe a questa podestà? l'effetto della quale è il renderci felici, e il farci vivere eternamente di una vita, che altro non è, se non la comunicazione della Vita di Gesucristo in noi, come la continuazione lo farà vedere.

Ma diremo noi che la podestà di Gesucristo non si estende se non sopra gli Eletti, a' quali egli dà la Vita eterna?

Non

Non piaccia a Dio. Perchè coloro che non vogliono sottomettersi a questa salutar podestà del Figliuolo di Dio, sono soggetti ad un' altra podestà che ha ricevuta sopra di essi, ch' è quella di giudicarli, secondo quello egli dice altrove: *Come il Padre ha la vita in se, così ha dato al Figliuolo l' avere in se la vita.* (Jo. v. 26.) E come il Padre dà la Vita a chi gli piace, così il Figliuolo dà la Vita a chi gli piace; e ha ricevuta la podestà di giudicare; perchè egli è il Figliuolo dell' Uomo. (Ibid. 27.) E di giudicar chi? Se non coloro, che non vorranno ricever la Vita, che ha la podestà di dare ad essi. Ma non parla che della podestà di dar la Vita, perchè questa è una podestà primitiva, e quella che naturalmente vuol mettere in esercizio. La podestà di giudicare, e di condannare, è una podestà, della quale non si serve che in secondo luogo, e con dispiacere, desiderando che tutti ricevano la Vita ch' egli dar vuole; e se condanna gli altri, non è che a forza.

Affinchè conceda la Vita eterna a tutti coloro che gli avete dati. (Jo, xvii. 2.) Come sono dati a Gesucristo, se non col divenire sue membra vive? E bisogna che il Padre gli conceda a suo Figliuolo, in conformità di cotesta espressione: *Alcuno non viene a me, se da mio Padre non è tratto;* e questo d' una maniera speciale. Il che si vede in quello, che Gesucristo vedendo coloro che si ritiravano dalla sua compagnia, loro diceva: *Per que-*

questo vi ho detto , che alcuno non può venire a me , se non gli è dato da mio Padre . (Ibid. 66.) Coloro dunque a' quali il Padre lo dà di questa maniera particolare , sono quelli , de' quali egli qui dice , che suo Padre gli ha dati ad esso ; e a tutti quelli che gli ha dati per essere ad esso inseparabilmente uniti , e restare sue membra vive , e perpetue , dà la Vita eterna ; e a quelli che si ritirano da esso , e non perseverano , dà parimente dal canto suo cotesta vita , non gli lasciando mai , s'eglino non lo lasciano .

Mio Salvatore ! Io mi sottometto dunque a questa divina , e salutar potenza , che avete sopra tutti gli Uomini , per farli vivere . O Padre , dateci al vostro Figliuolo , di cotesta maniera intima , e segreta , la quale fa ch' egli dimori in noi , e noi in esso , di modo che non ce ne separiamo giammai .

G I O R N O CXXXVI.

La Vita Eterna , è il conoscer Dio , e Gesucristo . Jo. xvii. 3.

O*Ra la Vita Eterna consiste nel conoscer voi che siete il solo Dio vero , e Gesucristo che voi avete mandato .*

Ecco dunque in che consiste la formazione della Chiesa ; nella glorificazione di Gesucristo per la manifestazione del suo Vangelo , a gloria di Dio suo Padre , il di cui fine è il dare la Vita Eterna a tutti coloro che il Padre darà al Figliuo-

gliuolo, e trarrà al suo Corpo Mistico colla segreta, e particolar vocazione, della quale abbiamo parlato. Così tutto il Ministero di Gesucristo tende alla Vita Eterna. Le promesse temporali sono finite, e la vera Terra nella quale scorre il latte, e il mele, che Gesucristo promette a' suoi Amici, è la Città permanente, (Hebr. XI. IO. XIII. 14.) che lor ha fabbricata nel Cielo, per vivervi in eterno.

Altro non restava da esplicare se non che cosa è questa Vita Eterna: e questo egli fa nel vers. 3. che abbiamo trascritto.

La Vita eterna cominciata consiste nel conoscere per via della Fede; e la Vita eterna consumata consiste nel vedere faccia a faccia, e alla scoperta; e Gesucristo ci dà l'uno, e l'altro, perchè ce lo merita, e n'è il principio in tutte le membra da esso animate.

La Vita eterna non è, ne' sensi, che sono troppo attaccati al corpo, e alla parte dell' Uomo materiale, e mortale, che le Bestie hanno come noi, e più perfetta per certe parti. Ella è nella parte immortale, e intelligente, dov' è l'Immagine di Dio, onde la principal operazione, e la sorgente di tutte l'altre, è la cognizione.

Non si ama quello che s' ignora, dice Sant' Agostino Tract. 96. in Jo., ma quando si ama quello si ha cominciato a conoscere un poco, l'amore fa che si conosca con maggior perfezione, e di vantaggio si ami.

La

La cognizione, della quale qui parla Gesù Cristo, è una cognizione tenera, e affettuosa, che porta ad amare; perchè fa intendere, e sentire, quanto è amabile colui che tanto ben si conosce: *Colui, che dice di conoscerlo, e non osserva i suoi Comandamenti, è un mentitore, e la verità non è in esso; ma in colui che osserva la sua parola, l'amor di Dio è veramente perfetto.* (1. Jo. II. 45.) La cognizione vera, e perfetta è una sorgente d'amore. Non bisogna considerare queste due operazioni dell' Anima, conoscere, e amare, come separate, e indipendenti l'una dall'altra; ma come eccitandosi, e perfezionandosi l'una coll'altra. Iddio stesso disse a Mosè: *Io ti conosco, e ti chiamo per nome.* (Exod. XXXIII. 12. 17.) cioè; ti approvo, ti amo. Noi conosciamo veramente Dio, quando lo amiamo; una cognizione speculativa, e puramente curiosa, non è quella, onde Gesù Cristo dice, che in essa consiste la vita. I Demonj conoscono Dio di cotesta maniera, e la lor cognizione fa il lor orgoglio, e la lor dannazione. Conosciamo dunque, e amiamo; questo è quello che Gesù Cristo domanda.

Gesù Cristo rende se stesso eguale a suo Padre con questa espressione. In primo luogo, perchè dice ch' egli dà la Vita eterna a coloro che suo Padre gli ha dati, il che non può essere se non un'operazione divina. In secondo luogo, perchè il conoscerlo, come il conoscere il Padre, è la Vita eterna; cosa che non di-

Tom. IV.

E

reb-

rebbe di una Creatura, nella quale la Vita eterna non può mai essere. E così, essendo la Vita eterna nel Figliuolo, come nel Padre, San Giovanni ha ragione di dire di esso: *Questi è il vero Dio, e la Vita eterna*: (1. Jo. v. 20.) perchè prima aveva detto: *Ed ecco la testimonianza di Dio in noi, che Iddio ci ha data la Vita eterna, e cotesta Vita è nel Figliuolo.* (Ibid. 10. 11.)

Quando dunque dice che il Padre è il solo vero Dio, non s' escluse di essere il vero, e solo Dio con esso, perchè con esso dà la Vita eterna, e con esso è la Vita eterna.

Quando egli dice a suo Padre, ch' egli dà la Vita eterna a coloro che gli ha dati, si fa eguale ad esso. Qual' è cosa più grande, che il Padre gli dia al Figliuolo, o che il Figliuolo lor dia la Vita eterna? Ma quando dice, ch' egli dà la Vita eterna, escluse egli il Padre? No. Così quando dice, che il Padre è il solo vero Dio, non escluse se stesso; ma fa intendere ch' è un solo e vero Dio con suo Figliuolo, che dà con esso lui la Vita eterna, ed è con esso lui la Vita eterna. E s' egli nomina il Padre solo vero Dio, si vede bene ch' è senza escludere se stesso, poichè attribuisce a se stesso quanto vi è di più divino, ch' è il dar la Vita, e l'essere la Vita, e senza escludere lo Spirito Santo, ch' è tanto sovente nominato altrove uno Spirito Santificante, e Vivificante.

Tutto è compreso nel nome del Padre,

dre, secondo il linguaggio Mistico, nel quale nominando il Padre, ch' è il principio, si nomina tutto ciò ch' è compreso in esso, come in sorgente comune. Si nomina dunque insieme insieme, e il Figliuolo, e lo Spirito Santo, di modo che, quando dice che suo Padre è il solo vero Dio, e la Vita eterna è 'l conoscere il Padre, e 'l Figliuolo, insinua, che amendue insieme collo Spirito Santo, che da essi procede, sono un solo vero, e stesso Dio, ad esclusione de' falsi Dei a' quali si dà cotesto titolo incomunicabile. Ecco dunque il senso intero di cotesto versetto: La Vita eterna consiste nel conoscervi, voi che siete la stessa verità, e nel conoscere il vostro Figliuolo, che come Dio, essendo con voi la Verità, e la Vita, come Uomo è il mezzo per venire a voi.

Ora intendiamo quanto fa la Chiesa. Il Padre dà al Figliuolo coloro ch' egli vuol far sue membra, affinchè il Figliuolo, ricevendoli nell' Unità del suo Corpo, loro dia la Vita eterna, che consiste nel conoscere il Padre, e il Figliuolo della maniera affettuosa la quale fa che sieno amati.

Non si dee dunque escludere la cognizione: A Dio non piaccia! E i Mistici, che sembrano voler escluderla, non vogliono escludere che la cognizione curiosa, e speculativa che si pasce di festesfa. La cognizione dee, per dir così, tutta intera trasformarsi in amore. Bisogna intendere della stessa maniera il senti-

mento di quelli fra essi ch' escludono i lumi. Perchè o intendono parlare de' lumi aridi, e senza unzione; o in ogni caso, vogliono dire, che i lumi di questa Vita, hanno qualche cosa di oscuro, e di tenebroso, perchè quanto più si avvanza nel conoscer Dio, tanto più si vede, per dir così, che non vi si conosce cosa alcuna, che sia degna di esso; e alzandosi sopra tutto ciò che se ne ha pensato, o se ne potrebbe pensare in tutta l' eternità, si loda nella sua verità incomprendibile, e si viene a perdersi in quella lode, e procurasi di riparare amando, a quanto manca alla cognizione, benchè tutto ciò sia una spezie di cognizione, e un lume tanto maggiore, quanto è suo proprio effetto l' accendere un santo ed eterno Amore.

Era questi una Lucerna accesa, e lucente, dice Gesucristo parlando di San Giambattista, e voi avete voluto per qualche tempo rallegrarvi al suo splendore. (Jo. v. 35.) Coloro, che come gli Ebrei non fanno altro che rallegrarsi all' aspetto della luce, non pensano che la Lucerna era insieme insieme accesa, e lucente, e dividono il lume dall' ardore, e la loro gioja non dura che un momento. Affinchè sia durevole e vera, bisogna lasciarsi accendere da un eterno Amore, ch' è il frutto della cognizione, nella quale Gesucristo mette oggi la Vita Eterna.

GIOR-

GIORNO CXXXVII.

Gloria infinita del Padre, e del Figliuolo.
 Jo. XVII. 4.

IO vi ho glorificato sopra la terra colla mia predicazione, e co' miei miracoli. Ho condotta a fine l'opera, che mi avete data a fare. Il che intende, tanto di quello che aveva a fare nel corso di sua Vita mortale, quanto di quello che gli restava a fare nella sua Passione, ch'egli considera come fatto; perchè, fra un momento era per essere glorificato, e lo era di già nel suo pensiero. Poichè dunque ha compiuto quanto suo Padre gli aveva dato a fare per la sua gloria, che altro restava se non quello che dice: *ed ora, voi, o mio Padre, glorificate me colla gloria che ho avuta in voi prima che fosse il Mondo.* (Ibid. 5.)

La gloria ch'egli dà a suo Padre, è il manifestare la sua immensa, e naturale grandezza; la gloria che gli domanda, è che suo Padre manifesti parimente la grandezza, ond'egli eternamente godeva nel suo Seno, come suo Verbo; ch'essendo in esso, non poteva esser meno di lui, ed era per conseguenza uno stesso, e solo Dio con esso. Lo prega dunque di manifestare questa grandezza, diffondendola sopra l'Umanità che a se aveva unita, come facendo con esso lui una sola, e stessa persona, e sopra gli Uomini che aveva a se uniti come sue

vive membra. E questa è tutta la sostanza di sua preghiera, come quanto seguito fa vedere.

Ecco dunque l'Unità perfetta, e la perfetta egualità del Padre, e del Figliuolo. Il Figliuolo glorifica il Padre, come il Padre glorifica il Figliuolo. Si danno reciprocamente una gloria infinita nell'eternità col lor reciproco Amore; e si danno nel tempo la gloria che lor è dovuta; perchè il Padre manifesta il nome del Figliuolo, e il Figliuolo il nome del Padre, ond'è egli stesso la gloria, lo splendore, l'immagine invisibile, l'impronta di sua sostanza, e lo scintillamento della sua eterna luce. Ed è nostra gloria l'aver parte di quella che si danno vicendevolmente il Padre, e il Figliuolo, come lo dichiarano le parole seguenti.

GIORNO CXXXVIII.

Gesù salva tutti coloro, che suo Padre gli ha dati. Jo. xvii. 6. vi. 37. 40. x. 27. 30. vi. 43. 65. 69.

IO ho fatto conoscere il vostro nome agli Uomini che mi avete dati, tirandoli dal Mondo. Erano vostri, e me gli avete dati, ed hanno osservata la vostra parola. Leggesi ancora quello che segue, e osservisi bene tutto ciò che vi dice di coloro che suo Padre gli ha dati. Aggiungansi parimente le parole dello stesso Salvatore, appressò S. Giovanni: *Quanto mio Padre mi dà,*
vie-

viene a me ; ed io non discaccerò colui che vi viene , perchè sono sceso dal Cielo , non per fare la mia volontà , ma per fare la volontà di colui che mi ha mandato . Ora la volontà di mio Padre che mi ha mandato , è che io non perda alcuno di coloro che mi ha dato , ma lo risusciti nel giorno estremo , (Joan. VI. 37. 40.) colla risurrezione de' Giusti , e per dargli la vita eterna .

Leggiamo ancora le Parole dello stesso Vangelista : *Le mie pecorelle odono la mia voce ; ed io le conosco , ed elleno mi seguono , e loro darò la Vita Eterna , e non periranno eternamente , e alcuno non le rapirà dalle mie mani . Quanto mio Padre mi ha dato , è maggior di tutto , ovvero come esprime il Greco , Mio Padre , che me le ha date , è maggior di tutto ; e alcuno non può rapire cosa alcuna dalla mano di mio Padre . Io , e mio Padre non siamo che una stessa carne . (Jo. x. 27. 30.)*

E parimente queste altre Parole di Gesucristo : *Non mormorate gli uni contro gli altri ; alcuno non può venire a me , se non è tratto da mio Padre che mi ha mandato , ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno . E scritto appresso i Profeti , saranno tutti ammaestrati da Dio . Chiunque è stato ammaestrato da mio Padre , ed ha appreso , viene a me . (Jo. VI. 43.)* E dipoi : *Sono alcuni fra voi che non credono ; perchè egli sapeva dappprincipio quali sarebbero stati coloro che non avrebbero creduto , e chi era colui il quale lo averrebbe tradito . E diceva : Per questa ragione vi ho detto : Alcuno non può*

E 4 veni-

venire a me, se non gli è concesso il venire da mio Padre. (Ibid. 65. 69.)

Passiamo alcune ore, alcuni giorni nel considerare attentamente, e umilmente tutte coteste Parole, la relazione delle quali è manifesta.

Vi vederemo in ristretto la segreta, e vicendevole comunicazione del Padre, e del Figliuolo, per eleggere gli Uomini, per trarli, per separarli dal Mondo, e 'l lor segreto, ma giusto giudizio, per lasciarli a se stessi, quando non credono, e periscono; come s'intenderà di poi del Figliuolo di perdizione, che doveva perire, com'era stato predetto. Ecco quanto vederemo in generale. Non ci determiniamo ancora a cosa alcuna; perchè può anche essere, che alla fine non si abbia a determinarsi ad altro che adorare coteste profonde, e misteriose Parole.

E come parimente Gesucristo non le ha dette che per istruirci, forse vi farà dopo d'intendere qualche cosa più o meno, secondo che piacerà a Dio di scoprirle. Leggiamo dunque, e rileggiamo, consideriamo, ruminiamo, riceviamo tutti i pensieri che ci verranno naturalmente, e semplicemente nello Spirito: Ascoltiamo tutto, ponderiamò tutto. Ascoltiamo principalmente quello che prende il cuore, quello che lo inclina verso Dio, verso Gesucristo; quello che lo innalza; quello che lo fa tremare; quello che lo consola; e diciamo in noi stessi: Tutto ciò è vero, tutto ciò è giusto, o Iddio voglia che io lo intenda, o che io non lo intenda.

Tut-

è concupiscenza della carne, o concupiscenza degli occhi, o superbia della Vita: (Jo. IV. 15. 16.) Il ch'è compreso in una sola espressione della stessa pistola: Tutto il Mondo è sdruciolante, immerso nel male; tutto vi è cattivo, tutto vi consiste in malignità. *Totus mundus in maligno positus est.* (I. Jo. v. 1.) Da questo mondo dunque, e di mezzo alla corruzione, e dal peccato, Iddio ha tratti coloro che ha dati al suo Figliuolo. Non gli ha tratti, separati, distinti dal Mondo a tagione de' loro meriti, nè delle lor opere buone.

Ecco la prima verità: Ogni Uomo che Iddio ha dato a Gesucristo, era nella corruzione, nel male, nella perdizione. E quando dice: *Eglino erano vostri.* (Joan. XVII. 6.) non vuol dire: Eglino erano vostri per la loro virtù, eglino erano vostri per la lor buona volontà; ma erano vostri per la vostra, non per la loro elezione, ma per la vostra, non perchè eglino fossero buoni, ma perchè voi lo eravate, o mio Padre, che gli conoscevate per dare a me.

E' vero, ch'egli parla degli Appostoli, che il Padre ha dati al Figliuolo colla grazia singolare dell' Appostolato; ma è anche vero tutto ciò di tutti coloro, che il Padre ha dati al Figliuolo in qualità di fedeli; come si vederà nel vers. 24. Il Padre gli dà a suo Figliuolo colla stessa grazia, e colla stessa bontà gratuita, colla quale gli ha dati gli Appostoli. Che avevan eglino fatto per esser dati al Figliuolo di Dio, per essere non solo le Membra,

bra, ma anche le Membra principali del suo Corpo Mistico? *Mio Padre, voi gli avete tratti dal Mondo; eglino erano vostri per vostra bontà. Non ci gloriamo, perchè eravamo del Padre, ed egli ci ha dati a suo Figliuolo; per lo contrario umiliamoci, perchè non eravamo suoi, se non per l'amore gratuito che ci preveniva, in conformità della espressione: Non perchè noi lo avevamo amato; perchè egli ci ha al primo amati.* (1. Jo. IV. 10.)

GIORNO CXL.

Il Figliuolo istruisce coloro, che gli sono dati dal Padre. Ibid.

ECco dunque da che Iddio comincia per formare la Chiesa. Il Padre elegge coloro, ch'egli dà al Figliuolo, nella segreta comunicazione ch'è fra essi; e così eletti gli rende suoi con questa elezione, e sono suoi. Ma sono parimente di suo Figliuolo, perchè a lui gli dà, e 'l Figliuolo gli riceve dalla sua mano, e loro fa conoscere il nome di Dio. Ecco la Predicazione di Gesucristo, ch'è 'l fondamento esteriore della Chiesa, che veniva a formare. E ancorchè cotesta grazia della Predicazione sia per il Popolo, ella riguarda principalmente gli Appostoli, che voleva ne fossero i Dottori. Così gl'istruisce in particolare, e loro insegna il nome di suo Padre; il nome di Padre che manda il suo Figliuolo, e lo manda per un puro Amore, per esser il Salvatore del

Mondo ; ecco dunque la Predicazione di Gesucristo .

Ma se la sua Predicazione fosse stata puramente esteriore , gli Apostoli non gli avrebbero detto : *Signore , aumentateci la Fede .* (Luc. XVII. 5.) Con questa preghiera non volevano dirgli , predicatemi , perchè ben vedevano che lo faceva , e non cessava d' istruirli . Gli domandavano che loro parlasse nell' interno , per aumentare loro la Fede ; e quando gliene domandavano l' aumento , non credevano per questo di averne avuto il principio da se stessi , ma domandavano la continuazione a colui dal quale avevano avuto il principio . E quando un altro gli diceva : *Io credo , Signore , ajutate la mia incredulità ;* (Marc. IX. 23.) ben intendeva , che colui , ch' egli pregava di estinguerne perfino il minor residuo , era colui che aveva cominciato a distruggere l' incredulità nel suo cuore . Gesucristo era dunque conosciuto come colui , che operava , parlava all' interno , e all' esterno , perchè era la Parola interiore del Padre ; e quando si era vestito di nostra Natura , per esercitare all' esterno il ministero della Parola , non aveva perduta per questo la qualità di parola interiore , che dimorava nel seno del Padre , *ma che ancora s' insinuava in tutti i cuori , illuminando ogni Uomo , che viene al Mondo ;* (Jo. I. 9.) e parlando a chi gli piace , come gli piace ; senza che alcuno possa intendere la verità , se non in quanto il Verbo gli parla della maniera ch' egli fa ; nè in particolare la verità della

salu-

salute, se non in quanto egli insinua ad esso nell'intimo del cuore il nome segreto di Padre, che vuol divenire il loro col darli al suo Figliuolo, che li fa Figliuoli, e Figliuoli alla lor maniera, quando a se gli unisce, e gli fa sue Membra.

Quanto debbo dunque essere attento, e all'interno, e all'esterno: alla predicazione, alla lettura del Vangelo! E come debbo prestare le orecchie del cuore alla dolce insinuazione della verità, che si fa sentire senza romore, e senz'articular parole, che si seguano, e non hanno senso se non nel fine; ma tutto insieme, e in un sol tratto, per quanto parlar gli piace! O Gesù, io ascolto, parlate, risplendete, illuminate, tuonate, riscaldate, fendete i cuori.

GIORNO CXLI.

Come il Padre dà gli Eletti al Figliuolo. Ibid.

E *Glino erano vostri, e me gli avete dati.* (Joan. xvii. 6.) Ma il Figliuolo non gli ha dati egli stesso? Perchè dice dunque nel Capitolo precedente: *Voi non mi avete eletto; io ho eletti voi?* (Jo. xvi. 16.) E quando il Padre gli ha eletti, se non ha fatta cotesta elezione per via del Figliuolo, San Paolo averebb'egli detto: *Che Iddio ci ha eletti in esso, e per esso;* (Eph. i. 4. 5.) altrimenti non sarebbe vero, che noi gli siamo debitori di tutto, perchè noi saremmo stati eletti senza di esso.

In.

VIO MEDITAZIONI

Intendiamo dunque, che 'l Padre ispira all' Anima santa di suo Figliuolo fatto Uomo, di eleggere coloro, ch' egli doveva eleggere; e 'l Figliuolo che nulla fa, se non quello che vede fare suo Padre; (Jo. v. 19.) gli elegge dopo di esso; e 'l Padre non vuole, che la sua elezione abbia il suo effetto, fin che 'l Figliuolo vi sia entrato. Ma il Figliuolo, che dal suo canto nulla fa, se non secondo che vede la volontà di suo Padre, elegge quelli ch' egli vuole. Così il Padre, che dirigeva, animava, e ispirava la volontà di suo Figliuolo, era il primo ch' eleggeva; e perciò il Figliuolo dice: *Erano vostri, e me gli avete dati.* (Jo. xvii. 6.)

E che diremo noi del Figliuolo come Dio? questi beati Eletti da Dio, non eran eglino suoi, com' erano del Padre? Sì, fuor d'ogni dubbio; com' egli poi dice: *Tutto ciò ch' è vostro, è mio, e tutto ciò ch' è mio, è vostro.* (Ibid. 10.) Ma è suo linguaggio ordinario il riferir tutto a suo Padre, da cui egli stesso ha l'origine; e anche secondo questo senzo, erano del Figliuolo, dacch' erano del Padre. Tutto lor è comune, e tutto venendo dal Padre al Figliuolo, tutto gli è anche riferito. Questo è il linguaggio misterioso, e sacro di sua reciproca comunicazione con suo Padre; in somma il linguaggio della Trinità, che Gesùcristo non averebbe parlato avanti agli Uomini; se non gli avesse voluto introdurre in quel segreto per via della Fede, per introdurveli un giorno per via della chiara visione. Crediamo dunque, e vederemo.

GIOR.

GIORNO CXLII.

Gesù parla qui degli undici Appostoli.

Jo. XVII. 6. 7. 8.

ED hanno osservata la vostra Parola ; ora hanno conosciuto , che quanto mi avete dato , viene da voi ; perchè loro ho espresse le Parole , che mi avete comunicate ; ed egli- no hanno conosciuto veramente , che io sono uscito da voi ; ed hanno creduto , che voi mi avete mandato . (Jo. XVII. 6. 7. 8.)

Parla di coloro ch' erano attualmente con esso . Giuda erasi subito ritirato dopo la Cena , e non aveva alcuna parte nel discorso ch' era seguito . Essendosi ritirato il Traditore per consumare il suo peccato , e poi andare nel suo luogo , (Act. 1. 25.) potevasi dire con verità di tutti quelli ch' erano presenti , che avevano ricevuta la Parola , e avevano conosciuto , che Gesucristo era uscito da Dio ; perchè gli avevano detto : *Crediamo , che voi siete uscito da Dio ;* (Jo. XVI. 30.) ch' è la stessa parola che qui è replicata da Gesucristo ; e pare aver approvato come vero ciò che allora gli dicevano , lor rispondendo : *Voi ora credete . Modo creditis .* (Ib. 31.) Ma ancorchè ciò fin qui sia vero , e gli Ap- postoli fin qui sieno stati costanti ; pare che Gesucristo li consideri , non solo nello stato nel qual' erano , ma anche e mol- to più in quello , ch' erano per essere , sub- bito dopo la discesa dello Spirito Santo . E parimente quando egli dice : *Che ha*

con-

consumata l'opera che suo Padre gli ha ordinata: (Jo. xvii. 4.) non parlava solamente di quanto egli aveva fatto sino a quel punto, e risguardava principalmente quello era per fare, ch'era la più essenziale parte, e la consumazione della grande opera; così tutto ciò, ch'egli dice degli Appostoli, riguarda principalmente l'avvenire.

E in fatti, questa espressione, ch'egli qui fa: *Hanno con verità conosciuto*, (1b. 8.) sembra risguardare qualche cosa di più perfetto nella Fede, che lo stato dubbioso, e vacillante, nel qual erano allora gli Appostoli, i quali fra un momento erano per cadere, non solo nella debolezza di abbandonarlo, ma anche in una incredulità. Gesucristo perciò aveva loro risposto, dopo che gli ebbero detto: *Noi crediamo che siete uscito da Dio; Voi ora credete?* (Jo. xvi. 30.) lor aveva detto, *l'ora è giunta*, nella quale siete per esser dispersi, e mi lascerete solo, come se avesse detto: *Voi dinominate questo un credere? E' forse un credere l'essere tanto deboli per lasciarmi fra un momento? E' questo un conoscere con verità, che io sono venuto da Dio? Una fede sì vacillante meritava ella dalla bocca del Figliuolo di Dio cotesta lode: Hanno con verità conosciuto?*

Sia come si voglia, non si può dubitare, che Gesucristo non parli degli undici, che attualmente lo ascoltavano, e non sieno per conseguenza coloro ch'egli risguardava, come suoi, e come dati ad esso da suo

fuo Padre. Ascoltiamo dunque quello n'è per dire; ma prima di passar oltre, offerviamo che coloro, i quali sono veramente fuoi, sono coloro che dimorano: gli altri sono di coloro, de' quali è scritto: Erano fra noi: ma non erano de' nostri. (1. Jo. II. 19.) Non erano con verità del nostro gregge; perchè se ne fossero stati, vi avrebbero dimorato; ma il lor esserne usciti, fa conoscere, che tutti coloro che sono fra noi, non sono per questo di nostra società. Dimoriamo dunque in Gesucristo, e Gesucristo dimori in noi, a fine di essere con verità, cioè sinceramente, e costantemente, di coloro che sono in esso.

G I O R N O CXLIII.

Gesù prega per essi, e per gli Eletti.

Jo. XVII. 9. 10.

IO prego per essi; non prego pe'l Mondo, ma per quelli, che voi mi avete dati, perchè sono vostri. Tutto ciò ch'è mio, è vostro, e tutto ciò ch'è vostro, è mio; e sono stato glorificato in essi. (Jo. XVII. 9. 10.) Parla degli undici, e solo di quelli, onde la Fede, e l'abbidienza lo hanno glorificato, secondo quello eh' egli aveva detto: Hanno osservata la vostra Parola, ed hanno creduto, e conosciuto, che voi mi avete mandato. (Ibid. 6. 7. 8.) Ecco dunque coloro ch'egli risguarda, e per li quali prega in questo luogo. E quando dice, ch'è stato glorificato in essi, gli considera principalmente nello stato, nel quale sarebbono

bono posti dopo la sua Risurrezione, e dopo la discesa dello Spirito Santo. Allora egli è stato veramente glorificato in essi, non essendone stato, che assai debolmente fino a quel punto, e per lo contrario essendo stato piuttosto disonorato dalla loro fuga, e dalla loro incredulità. Ma egli prega Dio di renderli costanti; ed ecco anche una volta coloro per li quali prega in questo versetto. Perchè pregando qui principalmente per la formazione del suo Corpo Mistico, ch'è la sua Chiesa, comincia dal pregare per coloro che ne dovevano essere dopo di esso i Fondatori colla Predicazione; e prega poi per coloro, che dovevano credere per la loro Parola. (Ibid. 20.) Perchè così tutto il Corpo è compiuto dalla società di coloro che insegnano, e di coloro che sono docili ad apprendere la verità; e tutto ciò è una continuazione della preghiera del Figliuolo di Dio.

Sembra, che da questo si veda, che questa preghiera di Gesucristo non comprenda tutto ciò, sopra di che ha pregato suo Padre; ma solo tutto ciò, sopra di che lo ha pregato per un certo fine. Perchè egli aveva, oltre gli Apostoli, molti Discepoli, che sinceramente credevano in esso, come Nicodemo, come Gioseffo d' Arimatia, come Lazzaro, e le sue Sorelle, come le Marie, come molt' altri; e sopra tutti gli altri come la sua Santa, e degna Madre, che avendo tutti parte nel suo sacrificio, hanno avuta anche parte nella sua preghiera, benchè questa sembri fat-

fatta per un altro fine, e non risguardarli; perchè non sono nel numero degli Appostoli, de' quali parla ne' vers. 9., e 10. Non sono nemmeno del numero di coloro ond' egli parla nel vers. 20. perchè quelli son coloro che dovevano credere per la Parola degli Appostoli. Ora coloro, che abbiamo nominati, di già credevano, e non credevano per la Parola degli Appostoli, ma per quella di Gesucristo, e la sua Santa Madre prima di tutto ciò, per quella dell' Angiolo. E nel tempo di sua passione, coloro, che se ne ritornarono percuotendosi il petto; e il Centurione che diceva; *Veramente questo era Figliuolo di Dio*, (Matth. xxvii. 54. Luc. xxiii. 47. 48.) erano bensì di quelli che dovevano credere, ma non per la Parola degli Appostoli.

E quando si volesse dire, che alcuni di essi ebbero bisogno di essere confermati nella Fede dal lor Ministero, si può dirlo delle Donne devote, che persistettero nel seguire Gesù perfino alla Croce, perfino al sepolcro, mentre gli Appostoli erano turbati, ed increduli; e furono anche le prime alle quali egli stesso fece sapere la sua Risurrezione. Il buon Ladro fu anche di quelli, che credettero; ma è noto, che non credette per lo ministero degli Appostoli. L' esempio di Gesucristo lo convertì, e la sua promessa lo assicurò di sua salute.

Diciamo dunque, che cotesta preghiera risguardando principalmente la fondazione della sua Chiesa, Gesucristo non vi ha con-

considerati se non i mezzi ordinarij, onde voleva servirsi per istabilirla ; e che per questa ragione non parli in questa preghiera che degli Appostoli, i quali erano presenti, e di coloro che dovevano credere per la loro Parola. Non si dee dunque dubitare che Gesucristo non abbia raccomandato a suo Padre, o in pubblico, o in segreto, altre Persone, che quelle, delle quali in questo luogo è fatta menzione ; perchè chi dubita che non abbia segretamente raccomandato il buon Ladro ; e chi non fa la preghiera ch' egli fece ad alta voce sopra la Croce per coloro ; che ve lo avevano posto ? Ma la preghiera, ch' egli fa qui, riguardava principalmente gli Appostoli, per l' istruzione de' quali egli la fece ad alta voce ; perchè voleva lor dare coraggio all' opera, che ad essi aveva confidata, facendo loro vedere ciò che faceva, e sentire ciò che domandava a suo Padre per assicurarne il successo.

In questo spirito, disse a suo Padre : *Io prego per essi ; non prego per 'l Mondo ; ma per coloro che mi avete dati, e avete tratti dal Mondo per darli a me.* (Jo. XVII. 9.) Come dunque sono di già separati dal Mondo, non ha da pregare suo Padre di trarneli. Quando Iddio gli trasse dal Mondo per darglieli, fu senza dubbio secondo il desiderio, e alla preghiera del suo Figliuolo, per cui gli chiamava. Quando volle formare il Corpo de' dodici Appostoli, è espressamente notato, *che prima si ritirò sul monte, e vi passò la notte in*

Orazione. (Luc. VI. 12. 13.) il che ci dà ad intendere, che un'Orazione segreta precedeva le sue azioni. O piuttosto, chi può dubitare ch'egli non fosse in una perpetua comunicazione con suo Padre, e non gli domandasse tutto, e non facesse in tutto la di lui volontà?

Si dee dunque credere con ogni certezza, ch'egli domandasse a suo Padre tutti coloro ch'egli convertiva, e ritirava dalla corruttela del Mondo. Allora pregava per lo meno per qualche parte del Mondo, ma affinchè questa parte cessasse di esserne. E quando disse sopra la Croce, *Mio Padre, perdonate loro, perchè non fanno quello facciano,* (Luc. XXIII. 34.) coloro per li quali pregava, erano ancora di questo Mondo perverso. Ma qui coloro, per li quali egli prega, non n'erano di già più; poichè suo Padre ne gli aveva tratti ad esso; il che lo fa dire di poi: *Non sono del Mondo, come non son io del Mondo.* (Jo. XVII. 16.) Altra è dunque la preghiera, colla quale il Salvatore prega per trarre alcuno dal Mondo; altra quella, colla quale prega per ottenere quello è necessario a coloro che di già ne sono tratti. E di quest'ultimo genere è la preghiera ch'egli fa; quì, quando domanda per coloro de' quali parla, *che sieno uno, come il Padre, e 'l Figliuolo son Uno,* (Ibid. II.) ch'è una cosa onde il Mondo, in quanto è Mondo, non è capace.

E' vero, che questa parte del Mondo, che doveva credere, come noi vedremo, doveva per conseguenza venire a questa
Uni-

118 MEDITAZIONI

Unità; ma affinchè ne fosse capace; sarebbe stato duopo domandare per essa i doni necessarj per prepararla colla grazia, che gli doveva trarre dal Mondo. Ma noi non vediamo che Gesucristo qui lo faccia; nè in fine che faccia altro, se non pregare per coloro ch'erano già tratti dal Mondo; come lo abbiamo veduto.

Mio Dio, non è questa forse una vana fatica, e una ricerca troppo curiosa di vostre Parole? Non lo credo, perchè io procuro di intenderle da se stesse, e da quanto contengono, e nulla è inutile in quello voi dite. Non è dunque inutile il cercarlo. Perchè chi sa il frutto che vorrete vi si ritrovi? Sia come si voglia, io vi offerisco le mie deboli ricerche, i miei deboli pensieri. Crivellateli, Signore, crivellateli; il vento ne porti via la polvere, il cattivo grano, le fozzure, tutto insomma che non è buon formento, e non permetteteci che altro resti nel mio cuore, se non quello ch'è acconcio a nutrirlo per la Vita Eterna.

G I O R N O CXLIV.

Gesù non prega in pro del Mondo.

Jo. xvii. 9.

IO non prego in pro del Mondo. Jo. xvii. 9.) Io non prego per gli Uomini vani, amanti di se stessi, che non vogliono se non comparir buoni; e vicendevolmente s'ingannano; perchè tutto ciò
è l'

è 'l Mondo . Non prego pel Mondo pieno d'odio , di gelosia , di finzione , d'inganni ; pe' l Mondo , le di cui massime sono tutte contrarie alla verità , alla pietà , alla sincerità , alla umiltà , alla pace . O Mondo , la verità qui ti condanna ; e Gesucristo ti esclude dalla sua Carità ; ma piuttosto tu stesso te n' escludi , e ti rendi incapace del gran frutto di sua preghiera , ch' è la perfetta unità ch' egli domanda per li suoi Appostoli , e per tutti gli altri suoi Fedeli .

Il Mondo porta corruttela , e divisione , perchè produce concupiscenza , interesse , avarizia , orgoglio , e tutto ciò non solo contamina , ma anche divide i cuori . Ne sono testimonianze quelle unioni che sembrano più strette , e più vive , o secondo lo spirito , o anche secondo la carne , i disgusti , le diffidenze , le gelosie , le leggerezze , le infedeltà , le rotture . Dove ritrovansi degli Amici che non istieno in guardia l' uno contro l' altro , e separati da qualche motivo ? E quando si ritrovassero in tutto l' Universo una o due coppie d' amici veri , chi può dire che la lor unione sia per esser durevole , e non sieno mai per giugnere al punto delicato , nel quale non si potranno più sopportare l' uno coll' altro ? E qual' è cotesto punto delicato , se non l' amore della sua propria eccellenza , e della preminenza del merito , che fa non esservi più cosa alcuna sincera , e cordiale fragli Uomini ? Si averà superato un vile interesse ; lo concedo , benchè sia cosa rara ; ma l' interesse di eccellen-

lenza, la gelosia di gloria, e di merito come faranno estirpati dall'intimo de' cuori? Chi impedirà loro il regnare nel Mondo, e l' portarvi dappertutto la divisione? No, il Mondo non è capace della unione di mente, e di cuore, che Gesucristo domanda per li suoi Appostoli; *affinchè sieno Uno.* (Ib. 11. 12.) Solo lo Spirito Santo può mettere cotesta unità ne' cuori.

Ella fu ne' Fedeli, dopo la discesa di questo Spirito di Unità sopra di essi, e tutti non avevano, che un cuore, che un' Anima; e alcuno non credeva aver cosa propria fra essi. (Act. iv. 32.) Ma lo Spirito, che porta la pace, e l'unione ne' cuori, non può essere ricevuto dal Mondo, come lo ha detto il nostro Salvatore. (Jo. xiv. 17.) E perciò non si dee stupirsi, se Gesucristo sdegna di pregare in favore del Mondo. Egli così non parla in vano, egli ch'è sì buono, sì caritativo. Non ci dice in vano, che non prega a favore del Mondo; bisogna che intendiamo, quanto dobbiamo odiare il Mondo, e lo Spirito del Mondo, onde Gesucristo non vuole ricordarsi, quando prega in favore de' suoi Fedeli.

GIORNO CXLV.

Egli prega per coloro, ne' quali Iddio è glorificato. Ibid.

IO non prego in pro del Mondo; ma per coloro, che voi mi avete dati; perchè sono vostri, ed io sono stato glorificato in essi.
Ge-

Gesucristo è glorificato in noi, quando suo Padre v'è glorificato; e suo Padre v'è glorificato, quando non solo noi produciamo molto frutto, come Gesucristo stesso lo dice; ma ancora riportiamo tutto il frutto a lode della gloria di sua grazia, colla quale ci ha resi grati agli occhi suoi, e ci ha dati i suoi doni in Gesucristo suo Figliuolo diletto; (Ephes. 1. 6.) dimodochè *alcuna carne, alcun Uomo, non si glorifica in se stesso, ma colui che si glorifica, si glorifica unicamente nel nostro Signore.* (1. Cor. 1. 31.)

Siamo dunque di coloro, onde Gesucristo si glorifica appresso suo Padre, dicendogli, come ha detto de' suoi Appostoli: *Hanno osservata la vostra parola, e come io ho loro espressa la parola, che vi avete comunicato, sono stati fedeli nel riceverla, come parola che veniva da voi, da cui io stesso vengo.* (Io. XVII. 8.) Siamo di coloro a' quali Gesucristo fa questa testimonianza; ma siamo parimente di coloro, che riconoscono tutto ciò venirci da Dio, e che la nostra fedele cooperazione alla grazia di Gesucristo è 'l primo effetto di questa grazia. *Amen.* E' così.

Se abbiamo in noi stessi questo sentimento, la testimonianza di Dio sarà in noi; faremo i veri Discepoli della grazia di Gesucristo, ed egli sarà veramente glorificato in noi; non potendo mai esserlo in coloro, che si glorificano ogni poco in se stessi; perchè egli è 'l vero, e solo Dio, che non darà ad un altro la sua gloria. (II. KL. 11. 8.) Rientriamo dunque seriamente

Tom. IV.

F

men-

mente in noi stessi , e ogni volta che vi ritroveremo un segreto appoggio sopra le opere nostre , sopra i nostri lumi , sopra la nostra fatica , sopra il nostro merito , sopra le nostre proprie forze , usciamo da noi stessi , per lasciarci in abbandono fralle braccia di colui che ci sostiene , e non ci appigliamo che a lui solo .

GIORNO CXLVI.

Egli domanda che sieno Uno con suo Padre , ed Esso . Jo. xvii. II.

Non sono più nel Mondo ; (Jo. xvii. II.) sempre secondo la maniera di parlare , che gli fa enunciare come di già compiuto , quello ch'è per esserlo . Non sono più dunque nel Mondo : Io parto , e io vengo a Voi ; ma Egliino sono nel Mondo . Santo mio Padre , conservate in vostro Nome coloro che mi avete dati ; affinchè sieno Uno come Noi . Ecco dunque quello Gesucristo domanda per li suoi Appostoli , e nella persona di essi per tutti i suoi Eletti ; com'egli lo esplicherà di poi con chiarezza maggiore . S'egli domanda questo per essi , non è permesso il dubitare , che non l'ottenga , perch' Egli stesso ha detto : *Sì , mio Padre , che sempre mi ascoltate . (Jo. x. 42.)* Egli è dunque sicuro d'essere ascoltato , quando domanda a suo Padre di conservarli di tal maniera , che sieno Uno ; ed egliino lo faranno , perchè Gesucristo ha domandato che sieno .

Vì prego , mio Padre , che sieno Uno ;
Lo

Lo spirito di dissensione, d' invidia, di gelosia, di vendetta, di odio, di sospetto, e di diffidenza non sia in essi: *Sieno Uno, come Noi*. Non basta, che sieno Uno, come il Padre, e 'l Figliuolo sono Uno nella Natura, che lor è comune; ma che abbiano, com' eglino, una stessa volontà, uno stesso pensiero, uno stesso amore: *Sieno dunque Uno come Noi*.

Questo *Come* non fa discendere l' Unità del Padre, e del Figliuolo perfino alla imperfezione della Creatura, della maniera che s'immaginavano gli Arianì; ma, per lo contrario alza l' imperfezione della Creatura, per sino a prendere, quanto può, per suo modello l' Unità perfetta del Padre, e del Figliuolo. *Sieno Uno come Noi*: E' questo un dire, che Noi siamo il modello di lor unione; non che possano mai giugnere alla perfezione di questo Modello, ma però che vi tendano, come quando ci vien detto: *Siate Santi, come io son Santo, io che sono il Signor vostro Dio*. (Levit. xi. 44.) E ancora: *Siate perfetti, siate misericordiosi, come il vostro Padre Celeste è perfetto, e misericordioso*. (Matth. v. 37. Luc. vi. 36.) Noi ben intendiamo che non ci appartiene l'esser Santi, l'esser buoni, l'esser perfetti, nella trascendenza, che conviene alla Natura Divina, ma solo che ci appartiene il renderci, e che dobbiamo proporci questo Modello per avvicinarcene sempre di vantaggio. *Così sieno Uno, come Noi*, cioè che lo sieno, avanzandosi oggi, e poi, e in tutti i giorni sempre più a quella

perfezione, e avanzandovisi tanto più infaticabilmente, quanto non si può mai giugnere alla cima. Perchè quanto più si avvanza, tanto più si conosce la distanza, ed ella si fa vedere sempre più infinita, e si viene ad abbassarsi, e ad umiliarsi perfino all' infinito, perfino al niente.

Siano dunque Uno, come Noi, unendosi insieme, con ogni cordialità, e verità; non solamente con parole, ma con opere, e con gli effetti di una carità sincera. Sieno veramente Uno; sieno inseparabilmente Uno. Mostrino, e vedano in se stessi, nella perseveranza di lor vicendevole unione, una immagine della eterna, e incomprendibile Unità, colla quale il Padre, e il Figliuolo essendo Uno, in una stessa, e semplice Natura individua, non hanno parimente che una sola, e semplice intelligenza, con un solo, e semplice Amore; e con tutto ciò fanno un solo Dio, così eglino facciano fra essi un solo Corpo, una sola Anima, un solo Gesucristo, perchè se è riserbato a Dio, e alle Persone Divine, l'esser Uno d'una perfetta Unità, ci conviene l'esser Uno, come fatti a loro Immagine; e questa è la grazia, che Gesucristo domanda per Noi.

Non dice, *che sieno Uno con Noi*, ovvero, *che Noi ed essi non siamo, che una sola e stessa cosa*; il che farebbe un rendere eguali gli Uomini a Dio; ma che sieno Uno, come Noi, secondo la proporzione che conviene a coloro, che abbia-

mo

mo fatti a nostra Immagine , dicendo : *Facciamo l' Uomo a nostra Immagine , e somiglianza* (Gen. 1. 26.) O Immagine ! Di chi sei tu l' Immagine ? Del Padre , e del Figliuolo , e dello Spirito Santo , che hanno pronunziato di una voce comune : *Facciamo l' Uomo a nostra Immagine*. Termina dunque il ritratto , e imprimi in te tutti i lineamenti della Divina somiglianza . Togliamo sempre di vantaggio ciò , che ci divide da' nostri Fratelli ; togliamo le nostre proprietà , cioè i nostri desiderj , i nostri proprj pensieri , il nostro Amor proprio ; allora non ci resterà più che il ben comune , ch' è Dio , in cui saremo una stessa cosa .

G I O R N O CXLVII.

Il Figliuolo di Perdizione .

Jo. XVI. 1. 12.

MEntre io ero con essi , gli conservavo in vostro nome ; ho custodito coloro , che mi avete dati ; e alcuno di essi non è perito , toltone il Figliuolo di perdizione , affinchè la Scrittura avesse il suo compimento . (Jo. XVII. 1. IV.)

Ben s' intende , che il Figliuolo di Perdizione è il Discepolo Traditore . Egli non è Figliuolo di Perdizione , Figliuolo della *Geena* , Figliuolo dell' inferno , se non da se stesso , e per suo difetto . Perchè Gesucristo lo aveva chiamato , non solo alla Fede , ma anche all' Appostolato . E se si fosse purificato , sarebbe stato , come dice

F 3 San

San Paolo, *un Vaso di onore, santificato nel Signore*; (2. Tim. II. 21.) ma si è fatto egli stesso un Vaso di riprovazione, e di dispregio. Iddio dunque non lo ha precipitato nel delitto per dar compimento alla predizione della sua Scrittura, perchè le predizioni del peccato lo suppongono, come dovendo essere, e non lo fanno. Questo è chiaro, questo è certo, e non si dee ascoltare contro di ciò cosa alcuna. Giuda non è stato spinto al peccato, se non dal Diavolo, e dalla sua propria malizia; ma Gesucristo lo richiamò. Mentre il Traditore lo bacia, lo chiama ancora suo Amico, e gli dice ancora: *Mio Amico, perchè sei qui venuto? Come? Tu tradisci il Figliuolo dell' Uomo con un bacio?* (Matth. xxvi. 50. Luc. xxii. 48.) E riceve il suo bacio, e gli dà il suo; ma perch' egli è ostinato nel mezzo a tante sue grazie, lo abbandona a se stesso, e al maligno spirito ond' era posseduto, e alla sua propria disperazione. Così egli è andato nel suo luogo, (Act. I. 25.) come è registrato negli Atti; nel luogo che gli era stato preparato per giusto castigo della sua colpa; ma luogo, ch' egli stesso aveva eletto, e si aveva come appropriato colla sua libera, e volontaria depravazione.

Era dunque duopo, che la Scrittura avesse in esso il suo compimento, come dice S. Pietro: (Act. I. 16.) perchè Iddio dà compimento alla sua giusta volontà in quegli stessi che si oppongono, per quanto è in essi, alla di lui volontà. Perché

come dice Sant' Agostino : *Egli fa quello che vuole di coloro , che non fanno ciò ch' egli vuole ; e volendo sottrarsi all' impegno di sua Verità , vi ricadono col soggiacere alle leggi della sua Giustizia . O Giustizia , o Giustizia , o Giustizia ! Bisogna adorare i tuoi santi , e inesorabili rigori . A forza di perdonare , Iddio ne viene alla fine , in qualche maniera , a non poter più perdonare , bisogna che la sua Giustizia abbia il suo compimento .*

G I O R N O XCLVIII.

*Che vuol dire : **Alcuno non è perito se non il Figliuolo di Perdizione?***

Ibid.

A *l*lcuno non è perito , se non il Figliuolo di Perdizione : (Jo. xvii. 12.) Non so che dire di cotesto perfido . E' egli venuto dappprincipio a Gesucristo con uno spirito ingannatore ? Così sembra secondo coteste parole : *Gesù sapeva dappprincipio , quali fosseto coloro , che non credevano , e chi era colui , che lo doveva tradire . (Jo. vi. 6.)* Forse il perfido dappprincipio non credeva ? Ovvero Gesucristo vedeva dappprincipio quali erano coloro , che dipoi non averebbero più creduto ? Ma egli distingue i tempi ; conosceva coloro , che allora non credevano , e in quel tempo ; e poi nel futuro sapeva chi lo doveva tradire . Potrebbe dunque crederfi che l' infelice , il quale doveva tradire il suo Maestro , dappprincipio non vi

E 4

cre-

credesse, e con tutta la confidenza, che gli aveva mostrata, ricevendolo nel numero de' suoi Discepoli, e confidandogli ancora la custodia di quanto riceveva dal Popolo per la sua sussistenza, non facesse che tollerarlo, per darci un esempio di pazienza.

Ma diremo noi, che la vocazione di Gesucristo non abbia avuto alcun effetto nel Traditore? S' egli non avesse creduto, averebb' egli detto nella sua disperazione: *Ho peccato col darvi in potere il Sangue innocente?* (Matth. xxvii. 4. 5.) E avreb' egli restituito agli Ebrei il prezzo della sua iniquità? Sembra dunque, che abbia creduto per lo meno per qualche tempo con sincerità; e che un residuo di sua prima credenza essendosi risvegliato, in vece di approfittarsene per la sua salute, egli lo abbia fatto servire alla sua perdita: Perchè se avesse ben intesa la espressione che faceva: *Ho peccato col dar a voi in potere il Sangue innocente*, il Sangue giusto, averebbe conosciuto che il Sangue giusto, nel quale il peccato non aveva mai avuto l'ingresso, era bastante di lavare tutti i peccati. Sì; era nella santità di quel Sangue con che espiare il peccato di colui che lo aveva venduto. Non lo ho compreso l'infelice, e la sua penitenza disperata, colla sua credenza infruttuosa, gli risultano in dannazione.

Sia come si voglia, oserò dire con sicurezza, ch'egli non è di coloro, de' quali Gesucristo ha detto: *Erano vostri, e a me gli avete dati*, perchè coloro, de' quali egli

egli lo dice, erano coloro, i quali eran presenti, quando pregava; i quali avevano custodita la sua parola; credevano; nella Fede de' quali era glorificato, e doveva esserlo. Che il Padre lo abbia dato al Figliuolo in un certo senso, quando glielo ha dato per Appostolo, e il Figliuolo lo abbia ricevuto da esso, quando lo chiamò, in conformità di cotesta espressione: *Io vi ho eletti dodici: e uno di voi è un Demonio:* (Jo. VI. 71.) non se ne può dubitare. Nello stesso senso, che gli è stato dato, nello stesso senso, qualunque egli sia, era suo. Ma che fosse suo della maniera singolare, onde Gesucristo qui parla, la verità delle sue parole non permette il pensarlo. Se non è di coloro de' quali Gesù ha detto: *Hanno creduto alla vostra Parola, ed io sono stato glorificato in essi,* (Jo. XVII. 6. 8. 10. 11.) non è dunque parimente di coloro, de' quali egli ha detto: *Io gli conservavo in vostro nome;* anche meno di coloro de' quali ha espresso: *Ho conservati coloro, che mi avete dati;* anche meno di coloro, de' quali ha detto: *Alcuno di essi non è perito.* E quando soggiugne, *se non il Figliuolo di Perdizione,* pare che nello stesso senso che disse altrove: *Alcuno nulla sa di quell'ultimo giorno, nè gli Angioli, nè il Figliuolo, ma solo il Padre,* (Matth. XXIV. 36.) sottintendendo, *nè alcun altro se non il Padre,* ovvero, *nè alcun altro, ma solo il Padre,* dice S. Marco; (Marc. XIII. 32.) o, come si ha appreso San Paolo. (Gal. II. 16.) *Alcu-*

no non è giustificato dalle opere della Legge, se non per la Fede in Gesucristo, cioè, nè d'altra maniera che per la Fede in Gesucristo; ovvero, ma solamente per questa Fede; o, come si legge nell'Apocalisse: *Nulla di contaminato entrerà nella Città Santa, nè alcuno di coloro, che commettono delle abominazioni, e delle menzogne, se non coloro, che sono scritti nel libro della Vita dell'Agnello*, cioè, ma solamente coloro, &c. Così, *alcuno di essi non è perito, se non il Figliuolo di Perdizione*; cioè, ma solo il Figliuolo di Perdizione, che lasciandomi si è perduto da se stesso.

Si rifletta, che io non dico, che Giuda non sia stato di alcuna maniera dato a Gesucristo; ma che vi è una certa maniera particolare, secondo la quale alcun altro non è del Padre, nè alcun altro è dato al Figliuolo, se non coloro, che custodiscono la sua Parola, e ne' quali egli è glorificato in eterno; e che di questa maniera segreta, e particolare, Gesucristo qui parla. Preghiamolo dunque, affinché noi siamo suoi di cotesta maniera. Uniamoci alla sua preghiera con cuore pieno di confidenza. Signore, fate che io sia di coloro che conservano la vostra Parola persino alla fine, affinché io sia di coloro, ne' quali voi sarete in eterno glorificato.

Gesucristo stesso si è servito di cotesta maniera di parlare in due consecutivi versetti. Erano, dice, *molte vedove in Israele nel tempo di Elia, e il Profeta non è sta-*

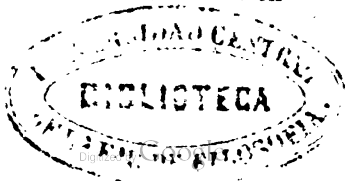
è stato mandato ad alcuna di esse, ma ad una Donna Vedova di Sarepta nel paese de' Sidonj. (Luc. iv. 25. 26.) Erano parimente molti Lebbrosi in Israele nel tempo di Eliseo, ed egli non è stato mandato ad alcuno di essi, ma solo a Naaman Siro. (Ib. 26.) Così, dice: *Alcuno non è perito, se non il Figliuolo di Perdizione*; cioè egli solo è perito, come dice l' Appostolo.

GIORNO XCLIX.

Gesucristo custodisce i Fedeli nel Corpo, come nell' Anima. Ibid.

HO custoditi coloro, che mi avete dati: Gli ho custoditi anche secondo il Corpo, in conformità dell' esplicazione, che gli dà lo stesso S. Giovanni: (xviii. 8. 9.) *Lasciate*, dice il Salvatore, *andar costoro*, affinché la Parola, ch' egli aveva pronunziata, avesse il suo compimento: *Non ho perduto alcuno di coloro, che mi avete dati*. Per mostrarci, che Gesucristo ha cura, e del nostro Corpo, e dell' Anima nostra; e che noi nulla perderemo di quanto egli suol custodire. Questo è anche quello che determina a dire, che questa espressione non si dee intendere, che di coloro i quali erano presenti: *lasciate*, dice, *andar costoro*; mostrando gli undici Appostoli, che restavano appresso di se: Perchè, quanto a Giuda, che lo aveva lasciato, nulla aveva a temere dagli Ebrei, a' quali si era dato, e doveva perire d' altra maniera.

F 6 Pen-



Pensiamo dunque a non temere di cosa alcuna, nemmeno quanto a' nostri Corpi, perchè Gesucristo gli custodisce quanto gli piace: *E un sol capello non cade dal nostro capo, senza il nostro Padre Celeste*, (Luc. xxi. 18.) Nelle persecuzioni, ne' travagli, nelle infermità, Gesucristo prende cura de' nostri corpi, quanto è necessario, e nulla si può contro di noi, come nulla si potè contro di esso, se non quando n'era giunta l'ora.

Ma pensiamo, ch'egli custodisce i nostri Corpi col dispendio del suo. Abbandonandosi a' suoi nemici, disse loro: *Lasciate andar costoro*: La sua morte libera i nostri Corpi come le Anime nostre. E questo è un contrassegno, che un giorno gli trarrà affatto dalla morte.

Impariamo da questa esplicazione di S. Giovanni, che le Parole della Scrittura, e quelle dello stesso Figliuolo di Dio possono avere un doppio senso. E' cosa chiara, che quelle di Gesucristo: *Alcuno di coloro che mi avete dati, non perirà*, (Io. xvii. 12.) s'intendono dell'Anima, e tutta la continuazione, che riguarda l'Anima, la farà vedere; ma è cosa chiara, nel sentimento di San Giovanni, che cotesta espressione s'intende anche del Corpo. Mediriamo dunque con esattezza la Sacra Scrittura, e voltiamola da tutte le parti per trarne tutto il senso, e tutto il sugo. Tutto vi è Spirito, tutto vi è Vita; e Gesucristo ha Parole di Vita eterna.

GIOR.

GIORNO CL.

Gioja di Gesù. Gustare la sua Parola, sorgente d' ogni Gioja. Joan.

XVII. 13. 14. 15.

D' ora io vengo a Voi; e dico coteste cose, essendo ancora nel Mondo; affinchè le ascoltino, ed abbiamo in sestessi la mia gioja compiuta. (Jo. XVII. 13.)

Qual è la gioja di Gesù, se non quella di render certa ad essi la loro felicità fondata sopra la bontà di sua Padre? E com' è ella compiuta negli Appostoli, se non nella speranza, e colla certezza di sue promesse? Come s' egli dicesse; Mio Padre, nella gioja che ho, raccomandandovi con tanto amore, fate loro conoscere che null' hanno a temere, e loro non resta, che il rallegrarsi della vostra bontà, e della mia. Il ch' esplica più chiaramente ne' due versetti seguenti: *Io ho loro data la vostra Parola, e il Mondo gli ha odiati, perchè non sono del Mondo, ed io non sono del Mondo: Io non vi prego di toglierli dal Mondo, ma di guardarli dal male. (Jo. XVII. 14. 15.)*

Volendo dire, che non sono del Mondo, comincia dal dire: *Io ho loro data la vostra Parola.* Questa Parola gli ha tratti dal Mondo. Faccia dunque ella ancora quest' effetto. Ogni volta che sentiamo, o leggiamo la Parola di Gesucristo, ella è la Parola, che, venendo da Dio, ci

riconduce al luogo dal qual è venuta. Ella è la Parola, che non ci permette il gustare il Mondo, perchè ci fa gustare la verità, che il Mondo non conosce, nè vuol conoscere, perchè la verità lo giudica. Il Mondo è falso in tutto, ingannatore in tutto; e la Parola di Gesucristo ci apre gli occhi per vedere l'illusione, il falso del Mondo. Costessa Parola fa le caste delizie delle Anime disingannate, e disgustate del Mondo.

Gustiamo dunque questa Parola, affinchè il Mondo non c'inganni, e non ci sorprenda. Recitiamo il Salmo CVIII. per avvezzarci a gustarla. Davide la volge da tutte le parti in questo Salmo, per iscoprirne tutte le bellezze, per gustarne tutte le soavità. L'ammira sotto tutti i suoi nomi. Ella è la Parola, la Legge, la Testimonianza, il Comandamento, l'Ordine, il Consiglio, la Giustizia del Signore. Non si contenta considerarne la superficie; la penetra; ne scandaglia la profondità; la nasconde nel suo cuore; non cessa di pronunziarla nella sua bocca. Ella lo fa tremare, e nello stesso tempo lo diletta; è la sua consolazione nel tempo del suo esilio, il suo consiglio, il suo lume, il suo amore, la sua speranza. Nello stesso tempo, che la ascolta, domanda di ascoltarla, e confessa, che l'ascoltarla è un dono di Dio. Vi si attacca coll'intimo dell'anima. Abbrucia, e consuma il cuore, lo intenerisce, lo strugge, e fa scorrere torrenti di lagrime; le guance ne sono incavate, e divengono

CO-

come un canale , per cui scorrono i ruscelli de' pianti.

Se la Parola dell' antico Testamento faceva tutti cotesti belli effetti , quella di Gesucristo , che ha ricevuta da suo Padre , e ha tratto dal suo Seno per darla a noi , che farà ? Cotesta Parola dunque è quella , che in una grande Udienza andrà alle volte ad eleggere un' Anima mescolata nella folla ; ma che Iddio conosce , e discerne , e le lascerà uno stimolo nel cuore . Ella non fa di dove vengano i nuovi desiderj , che tendono a distaccarla dal Mondo , dimodochè ella non n' è più , ed è di Dio , per dar compimento all' espressione del nostro Salvatore : *Io ho data loro la vostra Parola , ed egli non sono del Mondo , come io non sono del Mondo . E il Mondo gli odia , perchè non sono de' suoi ;* (Ibid. 14. 15.) ma disprezzano il suo odio ingiusto , e impotente ; ingiusto , perchè s' è in primo luogo attaccato a Gesucristo ; impotente , perchè non ha potuto impedire la sua gloria , nè il compimento della Volontà di Dio .

Così i Figliuoli d' Dio , che il Mondo odia , perchè lo spirito di semplicità , di rettitudine , e di giustizia è in essi , disprezzano l' odio del Mondo , e si ritrovano in sommo onorati di gustare corretta parte degli obbrobrj del caro lor Salvatore . Dopo di ciò che attendete Voi dal Mondo ? Volete ch' egli vi stimi , dovendo voi piuttosto desiderare di esserne odiati ? Quanto a quello che vi riguarda ,

da, abbiate la pace con tutto il Mondo; ma se il Mondo non vuol avere la pace con Voi, nè lasciarvi in riposo, che v' importa? Voi non siete del Mondo, e altrove è il vostro riposo.

GIORNO CLI.

Che vuol dire : Guardar dal male ?

Joann. xvii. 15.

IO non vi prego di trarli dal Mondo, ma di guardarli dal male. (Jo. xvii. 15.)

Dopo quello, che Gesucristo ha detto de' suoi Appostoli, potrebbe parere, che gli volesse ritirare dal Mondo, e non ne dovessero più esservi, dopo ch' egli stesso lo averebbe lasciato. Ma era necessario chi vi consumassero il loro tempo, come egli stesso ve lo aveva consumato. Dovevano risplendere come gran luminari nel Mondo, e Gesucristo che aveva detto di se stesso : *Io sono la luce del Mondo*; (Jo. viii. 12.) erasi degnato di dire lo stesso de' suoi Appostoli : *Voi siete la luce del Mondo, e de' Luminari, che non debbono essere posti sotto il Moggio, ma sopra il Candelliere, per illuminare tutta la Casa*. (Matth. v. 14. 15. 16.) E perciò dice a suo Padre : *Non vi dico, che sieno da voi tratti dal Mondo; ma che gli liberiate dal male, di cui il Mondo abbonda. Tutto il Mondo essendo nel male, diceva San Giovanni. (1. v. 19.)* Così lasciandoli nel Mondo, vi prego guardarli dal ma-

male; il Mondo non gli guadagni co' suoi allettamenti; non gli spaventi colle sue minacce. Mio Padre, guardateli dal male, e sieno nel Mondo senz' essere del Mondo.

Questo è il gran miracolo della Grazia di Dio, e questa è la grazia, che Gesucristo domandava per essi. Egli c' insegna anche a domandarla, quando c' insegna a dire: *Liberateci dal male.* (Matth. vi. 13.) Ma lo domanderemmo noi in vano, s' egli non lo avesse prima domandato per noi. Mio Padre, guardateli dal male. *Se il Signore non custodisce una Città, le sue sentinelle vegliano in vano sopra le sue mura; se il Signore non custodisce una Città, coloro che l' hanno fabbricata con tanta cura, inutilmente si sono affaticati.* (Psal. cxxvi.)

Ah, mio Padre, guardateli dal male, Io mi unisco, mio Salvatore, alla vostra preghiera; e in voi, e con voi, io voglio dire, come lo avete comandato: *Liberateci dal male.*

GIORNO CLII.

Che cosa è il Mondo? Jo. xvii. 16.

Egli non sono del Mondo, ed io non sono del Mondo. (Jo. xvii. 16.) Gesucristo non si stanca di ripetere questa espressione, perchè vuole che la gustiamo. Gustiamola dunque; facciamola ripassare e notte, e giorno nel nostro cuore.

Miei

138 MEDITAZIONI

Miei diletti, diceva San Giovanni, (I. II. 15. 16.) *non amate il Mondo*. Non basta il non amarlo in generale. Si spiega: *Ne tutto ciò, ch' è nel Mondo*, Perchè cosa ritroverete nel Mondo, se non *la concupiscenza della carne*, e l'amore de' piaceri de' sensi, ne' quali il cuore si acceta, si rende materiale, si contamina, si perde? *E la concupiscenza degli occhi*, quadri, suppellettili, oro, argento, gemme, tutto ciò che contenta gli occhi? *Benchè dopo di ciò che lor ne risulta? Possedon eglino veramente tutto ciò che vedono?* altro non fanno che *sconterlo co' loro sguardi*; tutto è fuori di essi, e per ciò tutto lor fugge. Fuggite dunque parimente la concupiscenza degli occhi, la vanità, la curiosità, le scienze vane; perchè quantunque tutto ciò sembri essere in Voi, e pascersi per un momento; in sostanza tutto è fuori di Voi, e si può di tal maniera cancellare nel vostro intelletto, che non vi resti nemmeno la memoria di averlo avuto. Ecco tuttavia quello ch' è di più bello nel Mondo.

Ma vi è ancora *la superbia della vita*, l'ambizione, le cariche, i gran comandi, che sembrano rendere la vita, per dir così, più viva, perchè si diviene Uomo del pubblico; si vive nell'animo di tutti, che vi cercano, si affrettano di essere intorno a Voi; e Voi credete più vivere che gli altri, e v'ingannate. Perchè tutto ciò non è che superbia, cioè vano gonfiamento, si crede essere pieno, ma

Ma non s'è, che gonfio; nell' interno non è che vento, e tutto quello, di cui vi pasceate, non è che fumo.

Guſtiamo coteste verità, nudriamocene. *Miei cari Figliuoli, non amate dunque il Mondo.* Perchè ecco cosa è il Mondo, che voi amate. Cotestri desiderj, coteste concupiscenze non sono di Dio, e per conseguenza null' hanno di sodo: *Perchè il Mondo passa, e le sue concupiscenze passano;* (Ibid. 17.) sono agguisa di torrenti, che passano con gran romore; ma passano, e si gettano gli uni dentro gli altri; ma passano, e tanto quello che riceve, quanto quello che vi si viene a perdere. *Il Mondo passa dunque, e le sue concupiscenze; non vi è cosa che resti, se non quegli che fa la Volontà del Signore.* (Ibid. 17.) Perchè la Parola di Dio, che non passa, dimora in essi: e perciò gli diceva: *Io ho data loro la vostra Parola, ed eglino non sono del Mondo.*

G I O R N O C L I I I.

*Gesù non è del Mondo, nè i suoi veri
Discepoli. Jo. xvii. 14. 16.*

CHi potrà dire con sincerità come Gesù Cristo: *Io non sono del Mondo?* (Jo. xvii. 14.) Noi ci ritiriammo ne' nostri gabinetti; il Mondo ci segue. Noi fuggiamo nel deserto; il Mondo ci segue. Noi chiudiamo cento porte dietro a noi, mettiamo sopra di noi cento toppe, cen-
to

to inferriate , o se volete , cento mura chiuse , la chiusura è impenetrabile ; il Mondo ci segue . Noi ci raccogliamo in noi stessi ; il Mondo ci segue , e noi diamo a noi stessi tutto l' onore , che vogliamo , anche quello che il Mondo ci nega .

Che farò io dunque per lasciare il Mondo , che mi segue , che vive in me al di dentro , e sta attaccato alle mie viscere ? E pure bisogna poter dire con Gelucristo : *Io non sono del Mondo ; poich' egli ha detto : Eglino non sono del Mondo ; come io non sono del Mondo . O Gesù ! Io lo potrò dire , quando Voi averete detto per me : Io non vi prego di trarli dal Mondo , ma di guardarli dal male . (Jo. xvii. 15.)* cioè di toglier loro lo Spirito del Mondo .

GIORNO CLIV.

Essere santificato in verità , ch' è sua Parola . Jo. xvii. 17. 18.

Santificateli in verità . La Vostra Parola , che loro ho espressa , è la verità ; come Voi mi avete mandato nel Mondo , così io gli mando nel Mondo , (Jo. xvii. 17. 18.) per esservi , non per esserne : *Ed io santifico mestesso per essi ; io mi offerisco , io mi consacro , io mi sacrifico , e mi rendo lor vittima , affinchè sieno santificati in verità d' una vera , e perfetta santificazione ; ovvero , affinchè sieno santificati nella verità , in me , che*
io

sono la stessa Verità ; il che in sostanza è lo stesso.

Coteste Parole sono alte : *Santificateli in verità* ; non solo ci alzano sopra le santificazioni , e le purificazioni della Legge , che non erano se non figure , ed ombre , dove che i Cristiani sono santificati nella Verità ch' è Gesucristo ; ma ancora c' insegnano d' una maniera più particolare qual sia la propria santificazione de' Cristiani. Essere santificato , è l' essere separato . Per essere santificato nella verità , e in sostanza , a qual separazione non si dev' esser giunto , da ogni creatura , e da se stesso ?

O Dio , io sono spaventato quando lo considero ! Essere santificato nella verità , dimodochè non resti in noi se non la verità , che ci santifica ; e tutto il falso , tutto l' impuro sia tolto , e sradicato , è qualche cosa di tanto puro , e di tanto perfetto , che non si può giugnervi in questa vita . Ma solamente , che sia duopo tendervi in verità , sotto gli occhi di Dio , è questo un crocifiggere l' Uomo intero .

La vostra Parola è la Verità . (Jo. xvii. 17.) Cotesta Parola è la Verità , che ci giudicherà un giorno , secondo quello diceva il Salvatore : *Colui che mi disprezza , e non riceve le mie Parole , ha un giudice che lo giudicherà ; la Parola , che ho pronunziata , lo giudicherà nell' ultimo giorno , poichè io non ho parlato da me stesso , e mio Padre , che mi ha mandato , mi ha prescritto tutto ciò che avevo a dire . (Jo. xii. 48. 49.)*

Co.

Cotesto giudizio si comincia in questa vita, come esprime la sentenza di S. Paolo: *La Parola di Dio è viva, ed efficace, e più penetrante di una spada a due tagli; penetra perfino ne' più segreti ripostigli dell'anima, e dello spirito; (Hebr. IV. 12.)* dividendo l' Uomo animale dall' Uomo spirituale, e discernendo quello viene dall' uno, o dall' altro. *Ella entra perfino nelle commessure, e nelle midolle, scopre l'unione segreta de' nostri pensieri, e de' nostri desiderj, giugne perfino alle minime fibre, vede perfino dentro alle nostre ossa, cioè quello che è di più intimo, non meno che quello è di più delicato, e di più sottile ne' nostri pensieri. Ella discerne i movimenti, e le intenzioni del cuore, e nulla l'è nascosto; tutto è nudo, e scoperto avanti ad essa. (Ibid. 13.)* Come si aprono le viscere di una vittima, alla quale è stato aperto il petto, e il ventre, così tutto è aperto a questa Parola.

Se l' Appostolo fa qui come una Persona della Parola di Dio, è Gesucristo che ha cominciato, quando ha detto: *Io non vi giudicherò; la Parola che ho pronunziata, sarà vostro giudice. (Jo. XII. 48.)* Cotesta Parola pronunziata da Gesucristo, è l' Immagine della Parola eterna, ch' è Gesucristo stesso; e ne fa in certa maniera le funzioni ne' cuori. Ella dunque ci giudica, perchè per essa, e secondo essa, noi saremo giudicati. Ella fa la separazione di tutti i nostri pensieri, di tutt' i nostri desiderj, di tutte le nostre
in-

intenzioni ; di quelle che vengono dall' Amor di Dio, e di quelle che vengono dal nostro Amor proprio . Questa Parola è una torcia accesa nel nostro Cuore, e il lume penetra dappertutto , per distinguere tutto . Ella discerne , dove il bene, e il male si separano, e il luogo segreto nel quale si mescolano . Chi potrà sostenere il rigore di questo giudizio ? Ma la stessa Parola c' insegna, *che se noi giudichiamo noi stessi, non saremo giudicati.* (1. Cor. xi. 31.) Ella c' insegna, *che la misericordia è esaltata sopra il giudizio; e che il giudizio senza misericordia, non sarà che per coloro che non averanno fatta misericordia.* (Jac. ii. 13.) Così cotesta Parola ci munisce contro la sua propria severità, e noi saremo santificati in verità, secondo questa Parola, se confesseremo in verità i nostri errori, e le nostre debolezze .

O quanto la veduta n' è affittiva ! O quanto si ama lo scoprire le proprie virtù, i proprj lumi, le proprie grazie ! Ma quanto si fugge il vedere le proprie debolezze, i proprj errori ! Questi si presentano nostro mal grado, ma se ne stornano gli occhi . Si parlerà quanto si vorrà delle sue debolezze in generale, del suo niente ; ma quando si fa mettere il dito sopra di esse, non si vuol più, non si può più vedere . Per essere santificato in verità, bisogna vedere la verità de' suoi errori in particolare ; perchè questo è quello che rende l' umiltà vera ; ogni altra umiltà, quella che si dice un niente,

144 MEDITAZIONI
te, senza voler vedere in ch' ella sia,
non è che una superbia mascherata. E'
meglio vedere i propri errori, dice Sant'
Agostino, che il vedere tutti i miracoli
dell' Universo.

GIORNO CLV.

Gesù santifica se stesso. Jo. xvii. 18. 19.

Come voi mi avete mandato nel Mondo, così io gli ho mandati nel Mondo: ed lo santifico mestesso per essi, affinchè sieno parimente santificati in verità: (Jo. xvii. 18. 19.)

Qui si vede la ragione profonda, perch' era duopo che gli Appostoli fossero santificati in verità. Ed è che il Figliuolo di Dio gli mandava nel Mondo, come suo Padre lo aveva mandato nel Mondo; ma col mandarlo nel Mondo, lo aveva santificato per venirci, secondo l' espressione del Salvatore: *Colui che il Padre ha santificato, e ha mandato nel Mondo, è detto da Voi bestemmiatore, perchè dinomina se stesso Figliuolo di Dio.* (Jo. x. 36.)

Diciamo dunque, che cosa ha fatto il Padre Celeste per santificare il suo Figliuolo? Il santificarlo, è dichiararlo Santo; il che il Padre Celeste ha fatto con tanti miracoli, che i Demonj stessi furono costretti esclamare; *So chi voi siete; siete il Santo di Dio.* (Luc. iv. 34.) Il Santo, che siete Santo della Santità di Dio; il Santo, che Iddio ha promesso per

per bocca di tutti i Profeti, e ch' egli ha unto per essere il Santo de' Santi. (Dan. xx. 24.) Ma bisogna intendere non solo la maniera onde Gesucristo è dichiarato Santo, ma ancora quella onde l'è, e onde l'è stato fatto.

E' Santo per la sua Nascita eterna, e ancorchè riceva la Santità da suo Padre, come ne riceve la sua Essenza, non è stato fatto Santo, come non è stato fatto Dio. Così non conviene a Gesucristo l'essere stato santificato, se non secondo la sua Natura Umana; e questa grand' opera fu compiuta, e manifestata nel mezzo de' tempi, quando lo Spirito Santo, essendo disceso sopra la Santa Vergine, e la virtù dell' Altissimo avendola coperta, *la Cosa Santa, che nacque dalla Beata Vergine, fu dinominata il Figliuolo di Dio.* (Luc. i. 35.) Così dunque Gesucristo è stato santificato, per essere mandato al Mondo, o piuttosto quando fu mandato.

E quello che rende più gloriosa, e più abbondante cotesta Santificazione, si è, che oltre la Santità personale di Gesucristo, egli fu Unto, Consacrato, Santificato dal suo Ufficio di Mediatore, e di Pontefice, essendo stato vestito del Divino Sacerdozio, che gli era stato predestinato, secondo l'Ordine di Melchisedec. Il ch' era ancora una conseguenza di sua Figliuolanza, secondo quello che dice San Paolo, *ch' egli non se è posto da se stesso nel Sacerdozio; ma che vi è stato chiamato, e nominato da colui che gli ha*
Nome IV. del

detto : Voi siete mio Figliuolo ; Io oggi vi ho generato. (Hebr. v. 5. 6. 10.)

Questa santificazione di Gesucristo in qualità di Pontefice ne porta un' altra dello stesso Gesù in qualità di Vittima . Perchè questo Divino Sacerdote non doveva , come il Sommo Pontefice della Legge , offerire una Vittima straniera , (Hebr. ix. 25. 26.) nè un altro Sangue diverso dal suo ; ma *doveva comparire una volta per annullare il peccato , coll' offerire se stesso* . Era dunque Santo , e consacrato a Dio , non solo in qualità di Pontefice , ma anche in qualità di Vittima : *E perciò disse a Dio entrando nel Mondo : Voi avete rigettati gli olocausti , e i Sacrificj per lo peccato ; allora ho detto : Io stesso vengo. (Psal. xxxix. 7. 8. Hebr. x. 5. 6. 7. &c.)* per essere il luogo di tutte l' Ostie .

Per questo egli si santifica , si offerisce , si consacra come cosa dedicata , e santa al Signore . Ma soggiugne , *io mi santifico per essi* , parlando de' suoi Appostoli ; affinchè essendo a parte col lor Ministero nella grazia del suo Sacerdozio , entrino anche nello stesso tempo nel suo stato di Vittima ; e non avendo da se stessi la Santità , ch' era necessaria per essere gl' Inviati , e i Ministri di Gesucristo , la ritrovassero in esso .

Ma non sono soli gli Appostoli , che hanno parte nel Sacrificio , e nel Sacerdozio di Gesucristo ; l' hanno anche tutti i Cristiani . San Paolo c' insegna , *ad offerire i nostri Corpi come Ostia vivente ,*
san-

santa, grata a Dio. (Rom. XII. I.)
 Colui che ha da offerire un' Oltia, ha parte nel Sacerdozio, e questo fa dire San Pietro, che essendo noi Cristiani, siamo un *santo Sacerdozio, offerendo a Dio delle Vittime Spirituali, che sono accettate da Gesucristo. (1. Petr. II. 5.)* E San Giovanni nell' Apocalisse dice, *che Gesucristo ci ha fatti Re, e Sacerdoti al nostro Dio. (Apoc. v. 10.)* Non soli gli Apostoli sono santificati per la parte, che hanno nel Sacerdozio di Gesucristo, noi vi abbiamo in questa maniera la nostra parte: Tutto ciò che ha fatto Gesucristo, ci appartiene come ad essi: Perchè gli Apostoli stessi non sono Apostoli per essi, ma per gli altri; come diceva l' Apostolo San Paolo: *Tutto è vostro, sia Paolo, sia Cefa, sia Apollo, tutto è vostro, e voi siete di Gesucristo, e Gesucristo è di Dio. (1. Cor. III. 22.)* E di nuovo: *Iddio ha posto in noi il Ministero di riconciliazione, perchè Iddio era in Cristo, riconciliandosi il Mondo, lor non imputando i loro peccati; ed ha posto in noi la parola di riconciliazione. (2. Cor. v. 18. 19.)*

Ecco dunque la Missione degli Apostoli fondata sopra quella di Gesucristo, e il compimento dell' espressione del Salvatore: *Come voi mi avete mandato, così io gli mando: (Jo. XVII. 18.)* Voi mi avete mandato per riconciliare il Mondo; ed io gli mando colla Parola, e col Ministero di riconciliazione, per dar alla mia Opera il compimento. Ed io mi

Sanctifico per essi, e per tutti coloro a quali gli mando; affinchè sieno Santi in verità, per l'effetto del mio Sacerdozio, e per la perfezione del mio Sacrificio.

Ecco parimente le Parole solenni del Sacrificio di Gesucristo colle quali egli offerisce se stesso per noi: *Sanctificateli in verità, io mi sanctifico, io consacro me stesso per essi, affinchè in verità sieno sanctificati.* (Ibid. 19.) Era necessario che avessimo un tal Pontefice Santo, innocente, giusto, perfettamente separato da' peccatori, ed esente da ogni sozzura; (Hebr. VII. 26.) che non avesse bisogno di offerir per se stesso, (Ibid. 27.) ma offerisse se stesso per tutto il Popolo. Egli, che non conobbe mai il peccato, è stato fatto peccato per noi; cioè Vittima per lo peccato; affinchè fossimo giustizia di Dio in esso. (2. Cor. v. 21.) Egli si è vestito del nostro peccato, per vestirci di sua giustizia. Questo è l'effetto di questa espressione: *Io mi sanctifico per essi.*

Entriamo dunque con Gesucristo in questo spirito di Vittima. S'egli si sanctifica, s'egli si offerisce per noi, bisogna che noi ci offeriamo insieme con esso. Così saremo sanctificati in verità, e Gesucristo ci farà dato da Dio per essere nostra saviezza, nostra giustizia, nostra sanctificazione, e nostra redenzione. (1. Cor. I. 30. 31.) L'effetto di un sì gran Mistero è, che colui, il quale si glorifica, non si glorifichi in se stesso, ma solo in Gesucristo in cui ha tutto. Questo dunque

que Gesucristo domandava per noi, dicendo: *Io mi santifico per essi, affinchè sieno glorificati in verità.* E non si dee aggiugnere altra cosa a questo Comento di San Paolo, che una profonda attenzione a sì gran Mistero.

GIORNO CLVI.

Gesù prega per tutti gli Eletti, che sieno Uno. Jo. XVII. 20.

IO non prego solamente per essi, ma per coloro, che crederanno in me colla loro Parola. (Jo. XVII. 20.)

Avventurati Cristiani! Gesucristo vi riguarda tutti in questa preghiera. Pregava per gli Appostoli, che manda nel Mondo; pregava anche per coloro, a quali gli mandava. Ma per confermare la nostra Fede, e manifestarci di vantaggio le sue intenzioni, si è degnato esplicarsi in nostro favore di una maniera più espressa, colle parole che abbiamo udite. E a fine di farci intendere, che ci associa a' suoi Appostoli, domanda per noi la grazia, che ha domandata per essi. *Io vi prego, diceva, che sieno Uno come Noi.* (Jo. XVII. II. 20. 21.) Ecco quello domandava per li suoi Appostoli. E che domanda ora per noi? Che noi dovessimo credere per la loro Parola. *Vi prego, dice, ancora, che sieno tutti Uno, come Voi, mio Padre, siete in me, ed io in Voi, cosicchè sieno Uno in Noi.*

Che sieno uno come Noi; che sieno Uno

150 M E D I T A Z I O N I
in noi. Esplica più distintamente quanto aveva detto di nostra Unità: *Che sieno Uno come Noi*; cioè, colla proporzione, che dev' essere fra l' originale sempre perfetto, e l' imperfette Immagini. Ma quando dice, *che sieno Uno in Noi*: Gesucristo esplica più distintamente, che l' Unità è in Dio come nella sorgente, come nel centro, come nel primo principio, per cui, e in cui noi siamo uniti. *Che sieno Uno in Noi*: Che siano non solo il modello, ma anche il legame di lor Unità; che abbiano da noi, e per grazia quello che noi abbiamo per natura, e da noi stessi; che sieno ruscelli, che si uniscano in noi, come nella sorgente dalla quale traggono il tutto. Così viveranno tutti d' una stessa vita, e non faranno che un cuore, e un' Anima.

Se i Cristiani sono Uno di cotesta maniera, sono felici, perchè, cosa vi è di più felice dell' Essere uno nel Padre, e nel Figliuolo? Dell' essere uno con verità, e con perseveranza, senza poterne essere separati da cosa alcuna? Questo ci sarà concesso a perfezione nel secolo futuro, ma questo dev' essere qui cominciato colla sincerità di nostra concordia.

Ripassiamo sovente queste parole: *Egli- no non erano che un cuore, e un' Anima*: (Act. iv. 31.) Da questo ha cominciato il Cristianesimo; ma se noi avessimo qualche cosa d' una sì bella origine, la Carità sarebb' ella sì ristretta, la concordia sì rara, le limosine sì poco abbondanti?

II

tà, e la forza delle quali, è il mostrare una perfetta egualità, sono familiari a nostro Signore. Qui non si contenta di dire a suo Padre: *Voi siete in me*, se non dice nello stesso tempo: *Io sono in voi*. Un poco di sopra: *Tutto ciò ch'è mio, è vostro*: (Ibid. 10.) e subito dopo: *Tutto ciò ch'è vostro, è mio*. In altro luogo: *Alcuno non conosce il Padre, se non il Figliuolo*, e reciprocamente: *Alcuno non conosce il Figliuolo, se non il Padre*. (Matth. xi. 27.) Tutte maniere di parlare naturali al Figliuolo di Dio, per mostrare la sua Unità perfetta con suo Padre, e trattare in tutte le maniere da eguale con esso lui, dimodochè se pare ricevere da suo Padre qualche vantaggio, dicendo: *Voi siete in me*; glielo restituisce dicendo: *Ed io in voi*. Sono coteste Parole di Società, di Egualità, di Unità perfetta; è un linguaggio che non ha luogo se non fra il Padre, e il Figliuolo, e fra il Figliuolo, e il Padre. Chi oserà dire: *Voi siete in me, ed io sono in voi*, se non colui che non conosce differenza fra suo Padre, e Se, se non nella reciproca relazione, di Padre, e di Figliuolo? Così, chi oserà dire: *Tutto ciò ch'è vostro, è mio*; e reciprocamente: *Tutto ciò ch'è mio, è vostro*, se non colui ch'è Uno con suo Padre? E' già qualche cosa di divino il poter dire: *Tutto ciò ch'è vostro, è mio*, ma il soggiungere: *Tutto ciò ch'è mio, è vostro*, è un mostrare che il vantaggio è eguale; nel Figliuolo, l'aver tutto ciò che ha il Pa-

Pa-

Padre ; e nel Padre, l' avere tutto ciò che ha il Figliuolo .

Per queste divine maniere di parlare tutto è eguale nelle Persone ; *Voi siete in me, ed Io in Voi*, nelle ricchezze ; *Tutto ciò ch'è mio, è vostro ; tutto ciò ch'è vostro, è mio*, nella cognizione ; *Alcuno non conosce il Figliuolo, se non il Padre, e alcuno non conosce il Padre, se non il Figliuolo*. (Matth. xi. 27.) Il vantaggio è eguale da amendue le parti, in tutto, e per tutto. La gloria di ricevere non è minore, di quella di dare . Colui che dà, riceve ; perchè riceve nel suo Seno il Figliuolo unico a cui egli dà ; e se gli fosse ineguale, riceverebbe in se stesso qualche cosa, ch'essendogli inferiore, non sarebbe degna di esso . Ogni Figliuolo è eguale a suo Padre per la Natura, e questa è la proprietà di un Figliuolo : Che se qualche inegualità è fra questi nomi di Padre, e di Figliuolo fragli Uomini, ciò avviene perchè il Figliuolo non è dappprincipio che un Uomo imperfetto, e cominciato .

Bisogna togliere tutto ciò in Dio, nel quale non è cosa che sia imperfetta . E se anche fragli uomini, è desiderio del Padre che suo Figliuolo gli diventi eguale in tutto, crescendo, quanto più il desiderio di Dio dev'essere, per dir così, non che suo Figliuolo gli diventi eguale, ma che lo sia nascendo ? Perchè con questo mezzo egli non degenera dal Padre in alcun istante, essendo dappprincipio tutto perfetto . Bisogna togliere similmente nella Natura Divina, che 'l Padre preceda il Fi-

gliuolo, perchè queste non ha luogo, dove il tempo non si ritrova, e dove tutto è misurato dall' Eternità. Chi non vorrebbe essere Padre dappincipio, perchè l'esser Padre è l'effusione della fecondità, e la dimostrazione della pienezza? Si vorrebbe dunque esser Padre dappincipio, e non attendere questo dal tempo; questo è il desiderio della Natura. El bene, che si desidera fragli Uomini, è naturale in Dio senza desiderarlo. E dall'altra parte qual vantaggio è fra noi ad un Padre, l'essere prima del suo Figliuolo, se non di essersi invecchiato? Ora, come Iddio nè si cambia, nè invecchia; nè 'l Padre ha la preminenza dell'età, nè 'l Figliuolo ha 'l vantaggio della Gioventù, perchè ciò che si appella la preminenza dell'età, non è che un difetto della Natura, che invecchiando tende al suo fine, tutto ciò è dunque escluso da Dio. Nè 'l Padre è più Vecchio, nè 'l Figliuolo è più Giovane; perchè in questo sarebbe superiore al Padre. Nel Padre ch'è Dio, e nel Figliuolo che parimente è Dio, l'antichità è sempre egualmente venerabile, come la gioventù è sempre egualmente nel fiore; perchè l'Eternità, ch'è sempre antica, e sempre nuova, rende il tutto eguale. E perciò il Figliuolo dice: *Tutto ciò ch'è mio, è vostro, e tutto ciò ch'è vostro, è mio.* Per conseguenza l'Eternità stessa. E da tutta l'Eternità Io sono in voi, come da tutta l'Eternità voi siete in me. Così la gloria è eguale, perchè se vi è della gloria per lo Figliuolo di avere un tal Padre,

dre , non n' è meno nel Padre di avere un tal Figliuolo . E se anche fragli Uomini , fra quali il Figliuolo necessariamente è meno che suo Padre , e degenera da esso , per lo meno nascendo così piccolo , e così imperfetto , non si lascia di dire . *Un savio Figliuolo è la gloria del Padre* , quanto più si dirà del Figliuolo di Dio ? S'è gloria di un Padre l' avere un Figliuolo che non è savio , se non a cagione di esserlo divenuto , qual gloria per lo Padre Eterno , di avere un Figliuolo ch' è nascendo , e dappprincipio , la stessa Saviezza ?

E' bello l' avere un tal Figliuolo , che 'l Padre generandolo lo conservi in se . Tra noi l' avere un Figliuolo è 'l metterlo fuori di se stesso ; in Dio l' avere un Figliuolo , è 'l produrlo , e 'l conservarlo eternamente nel suo Seno , come qualche cosa di eguale , e tanto perfetto quanto se stesso . Per questo egli è Unico , e non ve ne possono esser due . *L' unico Figliuolo ch' è nel Seno del Padre . (Jo 1. 18.)* E' unico , perch' è perfetto , è unico perchè trae tutto , e rende esauستا sì perfettamente la fecondità , che un altro null' aggiungerebbe alla gloria di esser Padre . Egli perciò dimora nel Seno del Padre , perch' è degno per la sua perfezione di starvi sempre ; e tuttochè immenso sia il Seno del Padre , non vi è luogo per un altro Figliuolo , non si può averne che uno , quando si ha perfetto .

Crediamo dunque la Verità di questa parola : *Voi siete in me , ed io in voi . E*

156 MEDITAZIONI
adoriamo egualmente il Figliuolo nel Padre, e'l Padre nel Figliuolo; perchè togliendo dal nome di Padre, e di Figliuolo tutto ciò che mostra imperfezione, principio, inegualità, non resta che una Natura perfetta, e perfettamente comune. Dimodochè, se dal canto dell' origine, si mette il Padre avanti il Figliuolo; dal canto della perfezione si mettono naturalmente amendue insieme; e si potrebbe tanto ben dire, il Figliuolo, e'l Padre, quanto si dice, il Padre, e'l Figliuolo. Come anche l' hanno detto alcuni Antichi, per mostrare, che fra'l Padre, e'l Figliuolo, essere il primo, e'l secondo, non importa inegualità, ma solo un' origine senza imperfezione.

Perchè osiamo noi parlare di cose tali! Non sarebbe duopo tremare, e adorare in silenzio un sì gran Mistero? Ma poichè Gesucristo si è degnato parlarcene, noi parimente possiamo farlo, purchè si faccia con esso lui, dopo di esso, e secondo esso. Aggiungasi, che ciò si faccia ancora per lo fine ch' egli si è proposto. E qual' è egli? Egli è ammirabile: *Come voi, mio Padre, siete in me, e Io sono in voi, così eglino sieno Uno in Noi.* Sia fra essi, come fra noi, una perfetta egualità, dal primo sino all' ultimo fra essi. Vi sia una perfetta Unità, e comunità. Ognuno possa dire in qualche maniera a suo Fratello, *Tutto ciò ch' è mio, è vostro, e tutto ciò ch' è vostro, è mio.*

Questo è quello che in fatti è stato, (bisogna sovente ripeterlo) nella nascita della
della

della Chiesa. E non avevano che un cuore, e un' Anima. E alcuno di essi non diceva, che avesse qualche cosa di suo, ma tutto era comune fra essi. (Act. iv. 32.) Questo è stato effettivo nel principio della Chiesa, per mostrare che la disposizione ne doveva essere nell'intimo di tutti i cuori. E perciò Anania, e Safira, que' due Discepoli che violarono la legge di questa comunità della Chiesa, perirono nella loro infelice proprietà. (Act. v. 1. 2. & seq.) Pietro ch'era il Capo dell' Unità gli percosse, e lo Spirito Santo, al quale gli infelici avevano mentito, fece un fulmine della Parola del Santo Appostolo, per farli morire nello stesso istante. Così fu vendicata la violazione dell' Unità de' Fedeli.

Portiamo dunque questa disposizione nel fondo del cuore; comunichiamo, doniamo, non ritrigniamo le nostre viscere; alcuno di noi non risguardi il suo Fratello con disprezzo. In sostanza tutto è eguale fra noi; la distinzione superficiale, che c'innalza gli uni sopra gli altri, riguarda l'ordine del Mondo, ma nulla cambia nella sostanza. Siamo tutti formati dello stesso fango; portiamo tutti egualmente l'Immagine di Dio nell' Anima nostra. L'Uomo non ha che la Natura; Il Cristiano non ha che la Fede, che la Carità: questo ci rende tutti eguali, secondo quello dice San Paolo, *che si dee stabilire l'egualità.* (2. Cor. viii. 14. 15.) La consolazione, e l'afflizione, il bene, e il male tutto dev'essere eguale fra i Fratelli: E
per

per questo, colui ch'è ricco, dee supplire a quello che manca al povero: Affinchè, replica l'Appostolo, tutto sia ridotto all'egualità, secondo quello è scritto della Manna: Colui, che ne raccoglieva in maggior quantità, non ne aveva quantità maggiore; e colui, che ne raccoglieva in minor quantità, non ne aveva quantità minore. Iddio vuole dunque l'egualità fra i Fratelli, cioè, vuole che alcuno non sia nella indigenza, ma che 'l bisogno di tutti sia foccorso, e l'inegualità compensata.

Il Ricco che fa miglior pasto, ch'è meglio vestito, meglio albergato, per questo non è più grande; per lo contrario, in sostanza egli è più povero, perchè si è acquistato di più di quello la Natura domandava. Sarebbe e più Ricco, e più felice, se non gli fosse necessario se non quello che contenta il povero. Consideri dunque la sua abbondanza come una prova di sua povertà, e di sua infermità; se ne umili, ne abbia rossore. Così si metterà in egualità col povero, e facendo di sue ricchezze un supplemento a' bisogni dell' indigente, sia a parte della grazia della povertà.

Quando diremo noi con tutto il nostro cuore al nostro Fratello che patisce: Tutto ciò ch'è mio, è vostro; e al nostro Fratello ch'è nell'abbondanza, tutto ciò ch'è vostro, è mio? Ah! Non si vederà giammai sopra la Terra un sì gran bene nella tua perfezione! Questo pure è quello vuole Gesù, allorchè dice: *Come voi, mio Padre, siete in me, ed io sono in voi, e tutto*

tutto ciò ch' è mio, è vostro, e tutto ciò ch' è vostro, è mio, così eglino sieno Uno in Noi. (Joan. XVII. IO. PI. 21. 23.) Tendiamo a questa Unità Divina. Mio Dio, io stendo le braccia a tutti i miei Fratelli, io lor apro il mio seno; io dilato sopra di essi le mie viscere, a fine di lor essere tutto, Padre, Madre, Fratello, Sorella, Amico, Difensore, e tutto ciò onde hanno bisogno per esser contenti.

G F O R N O CLVIII.

La Fede piena, e intera è l'effetto dell' Unità de' Fedeli. Joan. XVII. 21.

Affinchè il Mondo creda che voi mi avete mandato: (Jo. XVII. 21.) Quando il Mondo crederà di cotesta maniera, il Mondo sarà convertito, la parte del Mondo che ilo crederà, cesserà di essere del Mondo, e Gesucristo attribuisce la conversione dell' Universo, che doveva venire, a questa Unità de' Fedeli. Aveva detto prima: *Affinchè il Mondo sappia che io amo mio Padre, e faccio quanto da esso mi è ordinato, alzatevi, andiamo alla morte.* (Jo. XIV. 31.) Aveva detto, parlando della Carità Fraterna: *Si conoscerà che siete miei Discepoli, se reciprocamente vi amerete.* (Jo. XIII. 35.) E dice anche più distintamente: *Affinchè il Mondo creda che voi mi avete mandato.* (XVII. 21.) Questa è la Fede piena, e intera, ed è questo effetto dell' Unità de' Fedeli.

Per

160 MEDITAZIONI

Perfiste : *Io sono in essi , e voi in me , affinché 'l Mondo conosca , che mi avete mandato . (Jo. xvii. 23.)* La miglior maniera di predicare , è 'l predicare coll' esempio . Se volete convertire il Mondo , vivete nella perfetta Unità , della quale vi ho mostrato il modello in quella ch'è fra mio Padre , e Me . Imitate questa Unità , e 'l Mondo che ne vederà l' Immagine in Voi , si alzerà all' originale , e vederà , che mio Padre , ed Io siamo in voi , imprimendovi il carattere di carità , e di concordia , e crederà , che io sono l' inviato da Dio ; in questo che unendo gli Uomini di una maniera sì cordiale , faccio un' opera che mostra la dignità di mia missione , e la possanza della mia grazia .

GIORNO CLIX.

Gesù fa parte della sua Gloria a' suoi Eletti . Jo. xvii. 22.

IO ho data loro la gloria che mi avete data , affinché eglino sieno Uno , come noi siamo Uno . Egli la stima come data , perchè voleva darcela , e doveva essere il frutto del Sacrificio ch' era per offerire per noi .

Comincia qui a scoprirci una nuova verità la qual è , che dopo di essere stati Uno nella Carità sopra la Terra , saremo Uno nella gloria , e la gloria che ci sarà data , sarà quella di Gesucristo . Parla qui della gloria che doveva esser data a Gesucristo secondo la sua Natura Umana , col
 rito-

risuscitarlo . Cotesta gloria ci farà data , poichè averemo parte nella gloria di sua Risurrezione . Molto più ; egli si è degnato dire nell' Apocalisse : *Darò a colui , che averà riportata la vittoria , lo stare a sedere sul mio Trono , come io ho riportata la vittoria , e sono a sedere con mio Padre sul suo Trono .* (Apoc. III. 21)

Tutta la Santa Città , tutta la Società de' Santi , non è che un solo Trono di Dio , che ha detto : *Io sarò in essi .* (Lev. XXVI. 12. 2. Cor. VI. 16. Apoc. XXI. 3.) Vii farà come un Re , che dopo avere abbattuto il Regno del peccato , e della morte , stabilirà il suo Imperio in tutti i suoi Sudditi , rendendoli eternamente , e perfettamente beati . Il che lor succederà , perchè *Iddio sarà tutto in tutti .* (1. Cor. XV. 28.) Allora dunque saremo uniti nella gloria , come sopra la terra saremo stati uniti nella carità , e nella grazia . La nostra gloria sarà quella di Gesucristo nostro Capo , che si diffonderà sopra tutte le sue Membra ; e la gloria di Gesucristo sarà quella di suo Padre , la quale ritrovandosi in esso per la sua nascita eterna , si diffonderà sopra l' Umanità che 'l Figliuolo di Dio a se ha unita . Ecco dunque tutto ridotto in uno dalla gloria , e dalla felicità eterna ; e per essere ricevuti in questa gloria bisogna esser Uno per la Carità . Perchè Iddio vuol fare de' suoi Fedeli un Corpo perfettamente Uno in Gesucristo ; un corpo la di cui Unità , crescendo fin che ella si consumi , riceva la sua ultima perfezione nel Cielo .

Per

Per corrisponder dunque al disegno di Dio, non possiamo mai abbastanza unirci co' nostri Fratelli, nè mai a sufficienza esiliare tutto ciò che può cagionare fra noi la minor divisione. Mio Dio, più che mai me ne vado a ricercare in me tutto ciò, che mi divide da' miei Fratelli, da qual si sia parte, le diffidenze, le gelosie, l'orgoglio, che n'è la sorgente! L'orgoglio trae tutto a se, ed è questo il principio della divisione. Noi viveremmo senza divisione, se viveffimo senza orgoglio.

O vita santa! O Vita beata, ch'è senza orgoglio! Ella è il vero principio della vita eterna. Cominciamo dunque questa vita, e poichè Gesucristo non cessa d'inculcarci questa Unità, volgiamo tutti i nostri pensieri, tutti i nostri desiderj, tutte le nostre cure, allo stabilirla nel nostro cuore. Abbiamo sempre nel pensiero, sempre nella bocca il precetto di S. Paolo: (Philip. II. 4.) *Ognuno non risguardi quello gli conviene, ma quella conviene agli altri.* Questa è la perfetta negazione di se stesso tanto comandata da Gesucristo. Siamo Uno dal canto nostro, eziandio con coloro, che non vogliono esser Uno con noi; null'abbiamo di nostro; sia tutto il nostro dispiacere il non poter comunicare abbastanza quanto abbiamo, e quello siamo. Cerchiamo i mezzi di divenire per quanto potremo, un ben comune a tutti, facendoci tutto a tutti con S. Paolo. (1. Cor. IX. 22.)

O Carità! O amore! O compassione!
O condiscendenza! O ajuto! Limosina,
libe-

liberalità, consolazione, viscere di misericordia, pace fra i Fratelli in Dio nostro Padre, e in Gesucristo nostro Signore. Voi siete l' oggetto de' miei Voti. Non voglio più pensare ad altro. *Amen, amen.*

GIORNO CLX.

Gli Eletti consumati in Uno.
Jo. XVII. 23.

Io sono in essi, e Voi in me, affinché eglieno sieno consumati, ridotti in Uno; e il Mondo conosca, che voi mi avete mandato, e Voi gli avete amati, come avete amato me, (Jo. XVII. 23.).

Gesucristo ritorna sempre a questa santa Unità: Ella fa le delizie del suo Cuore, e non può lasciare un soggetto, che tanto gli piace. Va sempre più ventilando cotesta materia, e qui c' insegna, che la sorgente di questa Unità, è ch' egli è in noi, come suo Padre è in esso.

I Santi Padri hanno interpretato coteste Parole nella maniera seguente: *Io sono in essi*, colla mia Carne, che loro dò nella Eucaristia. Loro con questo mezzo restituisco tutto quello che ho preso da essi, loro dò nello stesso tempo tutto quello ho ricevuto da Voi. La mia Divinità è loro, non meno che la mia Umanità. Nella Umanità ch' è di essi, e in essi, ritrovano la Divinità, che l' è unita, e ne possono godere come di loro bene. Così dunque *Io sono in essi, e Voi, mio Padre, siete in me*; Tutto è dunque in essi, e di essi.

essi. Ch'è duopo lor di vantaggio per essere perfettamente consumati in Uno? E pure ecco ancora qualche cosa di più tenero. Ed è, *mio Padre, che Voi gli amiate, come Voi mi avete amato*. Non sono Figliuoli, che per adozione, e per grazia, ed Io che sono Figliuolo per Natura, ho ritrovato quest' ammirabil mezzo di unirli come mie Membra, affinchè l'Amore paterno, che voi avete per me, si stendesse persino ad essi: *affinchè, continua, l'Amore, onde Voi mi avete amato, sia in essi, come io sono parimente in essi*. (Jo. XVII. 20.)

O Uomo, considera dunque quanto sei amato da Dio! Come? Il Mondo ancora ti piace? Come puoi pensare ad altra cosa, che a Dio stesso? Bisognerebbe morire di dispiacere, e di rossore. Qui bisogna tacere, in una profonda ammirazione, e in rendimento di grazie, considerando, gustando quello che siamo a Dio per via di Gesucristo. E' questo un inefabile, un inesplicabile Mistero. O se il Mondo lo potesse conoscere, conoscerebbe nello stesso tempo, che Gesucristo è veramente mandato da Dio, e che un Dio mandato nel Mondo nulla poteva insegnare, nè operar di maggiore.

GIOR.

GIORNO CXLI.

Gloria di Gesù. Vuole che gli Eletti vi sieno con esso. JO. XVII. 24.

MIO Padre, voglio, che dove son io, coloro, che mi avete dati, sieno parimente meco: affinchè vedano la gloria, che mi avete data; perchè Voi mi avete amato, prima che fosse il Mondo. (Joan. XVII. 24.)

Mio Padre; Io voglio. Sin qui aveva detto: *Io prego*. Cambia linguaggio, e dice più assolutamente: *Io voglio*. Parlando agl' Uomini poteva dire: *Io voglio*; per la stessa ragione onde dice ad essi: Io vi comando, perch'è lor Padrone, e Signore, e ogni podestà gli è data sopra di essi. Poteva anche, parlando a suo Padre, parlare, o come inferiore, o come eguale; ed essendo Dio come suo Padre, poteva dire com' Egli, e con esso: *Io voglio*. Ma perchè non lo ha fatto se non qui? E perchè in una preghiera? E perchè, essendo solito in ogni altro luogo, quando parla di volontà assoluta, di non nominare, che quella di suo Padre, alla quale la sua era unita con una perfetta sommissione, parla qui solamente d' una maniera determinata, e sì assoluta? Mio Salvatore! E' egli permesso il domandarvelo?

Cominciamo dall' adorare, qualunque ella sia, la verità insegnata in questa Parola. *Io voglio*. Sì, il Verbo, ch'è la
stef-

stessa Sapienza, ha avuta la sua ragione d'inspirarlo all'Anima di Gesucristo, che gli è unita di questa maniera ineffabile; e quest'Anima Santa ha potuto dire, in conformità della Volontà suprema del Padre, e del suo Verbo: *Io voglio*. Ed è cosa ammirabile, che ciò segua, facendo per noi la domanda più importante, che Gesucristo abbia parlato di questa maniera: *Io voglio, mio Padre, che dove Io sono; (Joan. xxi. 24.) nella vostra Gloria eterna: Coloro che voi mi avete dati, gli Appostoli, ond'egli ha detto: Erano vostri, e voi me gli avete dati: (Ibid. 6.) E coloro che dovevano credere per le loro parole, che non avrebbero creduto, se suo Padre non glieli avesse così dati: Voglio (dice,) che tutti questi sieno, dove io sono. Pare che, dopo aver detto sieno dove io sono, non servisse l'aggiugnere, ch'eglino vi sieno meco; ma non si poteva mai troppo esprimere, il che fa tutta la dolcezza di cotesta domanda; poich'essere con Gesucristo, è quello che soddisfa il cuore dell'Uomo. Essere con Gesucristo, è un essere colla verità, e colla vita, un esservi nel Cielo, e nella gloria eterna: Non è più essere con esso lui, come con quello ch'è la via, ma come con quello, ch'è il termine del nostro corso, e in chi noi ritroviamo la vita eterna nella consumazione del nostro amore. Per ottenerci un sì gran bene, Gesucristo dice: *Io voglio*, d'una maniera sì risoluta.*

Ma ascoltiamo la continuazione: *Io voglio,*

glio, che dove io sono, eglino sieno parimente meco; affinchè vedano la mia gloria. Pare che vi mancherebbe qualche cosa, non sarebbe compiuta, se i suoi Amici non la vedessero. Ma basta il vederla? Gesucristo non vuole per noi, che questo vantaggio, e non vuole, che ci abbiamo parte, com'egli tante volte lo ha detto? Vederla, è avervi parte; vederla, è goderne. Chi vede la Gloria di Gesucristo nel Seno di suo Padre, è beato. Beato in primo luogo colla felicità della Gloria di Gesucristo, che fa la loro; e beato poi in se stesso, perchè la beata visione della Gloria di Gesucristo ci trasforma in se stessa; e chi lo vede, gli è simile, in conformità dell'espressione: *Noi gli saremo simili, perchè lo vederemo qual Egli è.* (I. Jo. III. 2.)

Cominciamo dunque in questa vita a contemplare colla fede la Gloria di Gesucristo, e divenirgli simile coll'imitarlo. Un giorno gli saremo simili per l'effusione della sua Gloria, e, non amando in noi che la felicità d'esserli simili, saremo inebbiati del suo amore. Quella sarà l'ultima, e perfetta consumazione dell'opera, per la quale Gesucristo è venuto; ed è forse questa la cagione, perchè ne domanda il compimento con questo *Io voglio*, sì risoluto, sì assoluto, sì amabile, e sì dolce ad intendere agli Uomini.

Perchè voi mi avete amato, prima che fosse il Mondo. (XVII. 24.) Sembra ch'egli qui parli dell'Amore, ch'egli ha da tut-

tutta l' eternità per suo Figliuolo, che gli è coeterno. Questo è propriamente l' amore, ch' egli ha per esso, *avanti la costituzione del Mondo*. Perchè, ancorchè il Padre Eterno abbia un Amore Eterno per le sue Creature, colla volontà di crearle, e con quella di renderle beate; se di un Amor simile avesse voluto parlare, egli non si distinguerebbe a bastanza, nè dagli Uomini, nè dagli Angioli beati, ch' egli ha amati d' un simile amore, benchè in grado molto ineguale. Intendiamo dunque, che il Padre ha amato il suo Figliuolo prima, che fosse il Mondo, perch' egli era Figliuolo Unico, avanti l' essere del Mondo, ed era per conseguenza amato da suo Padre. Che faceva Iddio, s' è permesso il domandarlo, prima che avesse fatto il Mondo? Amava il suo Figliuolo; lo produceva nel suo Seno; lo abbracciava; a se lo univa, o piuttosto era Uno con esso lui. E perchè richiamarci sempre a un simil Mistero? Perchè questa è tutta la sorgente di nostra felicità. La sorgente di nostro felicità è, che il Figliuolo, che Iddio ama, e porta nel suo Seno prima che il Mondo fosse, e da tutta l' eternità, si sia fatto Uomo; dimodochè non facendo che una sola, e stessa persona coll' Uomo, che gli è unito, egli ama questo Tutto come suo Figliuolo. Dal che segue, che, spargendo sopra gli Uomini, che sono le sue Membra, lo stesso Amore ch' egli ha per esso, segue dico, che l' Amore, che ha per noi, è una estensione, ed una ef-
fu-

fusione di quello ch'egli porta nell' eternità all' Unico suo Figliuolo. Questa è la sorgente della nostra felicità. Per questo Gesù Cristo vi ci chiama, e vuole, che noi intendiamo da queste ultime parole, quanto sia grande, quanto sia immensa la Gloria, che noi vederemo, e alla quale, vedendola, averemo parte.

Quanto gran Mistero è l' elevazione dell' Uomo! Tutto il Mistero di Dio, e tutta l' eterna, ed intima comunicazione del Padre, e del Figliuolo, vi è dichiarata: E così *Iddio è tutto a tutti*, (1. Cor. xv. 28.) secondo l' espressione di S. Paolo.

Cristiano, sei tu Cristiano, se dopo di ciò tu languisci ancora nell' amore delle cose della terra? Quando intenderemo noi, che non possiamo mai a sufficienza depurare i nostri pensieri, i nostri affetti, la nostra mente, e il nostro cuore? Signore Gesù, terminate, e dopo di averci mostrate verità sì sublimi, elevateci ad esse, e fatecele amare d' un puro ed eterno Amore.

G I O R N O C L X I I .

Giustizia di Dio ignota al Mondo.

Jo. xvii. 25.

MIO Padre giusto, il Mondo non vi ha conosciuto. (Jo. xvii. 24.) Non dà in questa Orazione che due qualità a suo Padre: *Mio Padre Santo, e mio Padre giusto.* (Jo. xvii. 11. 25.)

Tomo IV.

H

Mio

Mio Padre Santo; santificatevi in verità: Io mi santifico per essi, affinchè sieno Santi in verità; (Ib. 11. 17. 19.) per la comunione di vostra Santità, ch'è pure la mia. Si potrebbe parimente intendere; mio Padre Giusto, perchè, come dice San Paolo: Iddio è Giusto, e giustificante colui, che crede in Gesucristo. (Rom. 111, 26.)

Ma la continuazione sembra domandare qualche cosa di vantaggio: *Mio Padre voi siete Giusto, e il Mondo non vi conosce. Non solo è corrotto, e non conosce la vostra giustizia, ma per vostra giustizia, abbandonato alla sua corruzione, dalla quale non vuole uscire, e non lo può da se stesso, lo lasciate privo di vostra cognizione. Il Mondo dunque non vi conosce, ed io vi conosco; e questi hanno conosciuto, che mi avete mandato. Così vi conoscono.*

Meritavano, come gli altri, di non vi conoscer mai; ma io, che vi conosco solo, e solo sono degno di conoservi, vi ho fatto conoscere ad essi, facendo conoscere mestesso: Perchè eglino sono que' piccoli, e quegli umili, onde vi ho detto altrove: *Vi lodo mio Padre, Signore del Cielo, e della Terra, perchè avete nascosto coteste cose a' Savi, e a' prudenti della Terra, e le avete rivelate a' piccoli, così sia, mio Padre, perchè voi lo avete voluto; tutte le cose mi sono date da mio Padre, e alcuno non conosce il Figliuolo, se non il Padre, e alcuno non conosce il Padre, se non il Figliuolo, e coloro a' quali*

il Figliuolo lo vorrà far conoscere. (Matth. XI. 25. 27.)

Egli perciò qui dice : *Il Mondo non vi conosce*, colla stessa verità che gli fa dire : *Voi avete nascosto questo segreto a' Savj del Mondo*, che, gonfi per la lor vana scienza, non hanno voluto sottomettersi alla giustizia di Dio : *Mio Padre Giusto*, coloro non vi conoscono ; *ed io vi conosco*, e *vi ho fatto conoscere a questi*, che hanno saputo cercare la verità nella picciolezza, e nell'umile abbassamento del loro intelletto. Mio Padre Giusto ! Fate loro adorare tremando, il giusto, e terribil giudizio, ch' esercitate sopra del Mondo, ch'è privo di vostra cognizione, e la maravigliosa misericordia, colla quale voi vi siete degnato di farvi conoscere a coloro, che avete separati dalla corruzione.

Cristiano, rendetevi piccolo, cioè umile, se volete conoscer Dio, e in Dio Gesucristo, della maniera che si dee conoscerlo per esser Santo.

GIORNO CLXIII

Giustizia di Dio incognita a' presuntuosi.
Jo. XVII. 25.

MIO Padre Giusto ; *il Mondo non vi conosce.* (Jo. XVII. 25.) Come ? Gli Ebrei non vi conoscono, eglino che hanno la vostra Legge ? E non siete Voi colui del qual è scritto : *Che le bellezze invisibili, e la sua eterna Virtù, e Divinità, sono manifestate a' Gentili dalle opera-*

zioni di vostra potenza, dimodochè sono inescusabili? (Rom. 1. 20.) Intendiamo dunque di qual maniera Iddio non è conosciuto dal Mondo .

Non è conosciuto dal Mondo ; non è conosciuto da coloro , che presumono di fessessi ; e perciò San Paolo soggiugne parlando de' Gentili , che hanno conosciuto Dio ; *che dicendosi savj sono divenuti stolti* . (Ibid. 22.)

In questo senso , gli Ebrei stessi non lo hanno conosciuto ; perchè hanno il zelo di Dio , ma non secondo la scienza ; e ignorando la giustizia che Iddio dà , e cercando la loro propria giustizia , quella che si crede aver da fessesso , non sono stati sottomessi alla giustizia di Dio . (Rom. 1. 2. 3.)

Così per conoscer Dio di cotesta maniera segreta ; onde asserisce , che il Mondo non lo conosce , bisogna esiliare ogni presunzione di nostra propria giustizia , e confessare che Iddio ha tutto rinchiuso nella incredulità , a fine di aver compassione di tutti . O profondità delle ricchezze della Sapienza , e della Scienza di Dio ! quanto i suoi giudicj sono incomprendibili , e le sue vie impenetrabili ! Perchè chi ha conosciuto i disegni di Dio ? Ovvero chi è entrato ne' suoi consigli ? Ovvero chi è colui , che primo gli ha data qualche cosa , per poi riceverne la retribuzione ? Perchè da esso , e per esso , e in esso sono tutte le cose ; la gloria gliene sia data in tutti i Secoli . Amen . (Rom. XI. 32. 33. 34. 35. 36.)

GIOR-

GIORNO CLXIV.

Gli Eletti amati da Dio in Gesucristo, come sue Membra, e sue Immagini.

Jo. XVII. 25. 26.

Questi, gli Appostoli, ch' erano presenti, e nella lor Persona tutta la Società de' Figliuoli di Dio, ch' eglino rappresentano, *Questi hanno conosciuto, che voi mi avete mandato; ed Io ho fatto loro conoscere il vostro nome, com' è stato già esplicato, le vostre grandezze, i vostri consigli, il nome di Padre: E farà ancora loro conoscerlo di vantaggio, affinchè l' Amore, che voi avete per me, sia in essi, ed Io parimente in essi.* (Joan. XVII. 25. 26.)

Ecco nella conclusione dell' Orazione di Nostro Signore, il disegno di tutto il rimanente, e in particolare lo scioglimento di quello noi abbiamo veduto nel vers. 24. Questo è quanto ci fa considerare con attenzione, e con rispetto, come la cosa che ci dee dare maggior consolazione. Perchè questo è l'ultimo contrassegno della tenerezza di Gesucristo.

Io sono in essi. (Jo. XVII. 26.) Eglino sono mie Membra vive; sono tanti altri Gesucristo, tanti altri mestesso. Eglino hanno in essi il suo spirito, il quale fa che la Dottrina di Gesucristo risplenda nella lor vita; gli rende simili ad esso; gli rende mansueti, umili, pazienti, tranquilli nel bene, e nel male; o il

Mondo gli stimi , o gli dispreggi ; o lor faccia parte de' suoi onori , o de' suoi rifiuti , o gl' inviti , per dir così , a' suoi banchetti , come vi ha invitato Gesucristo ; o gli attacchi alla Croce , come alla fine vi ha posto lo stesso Gesù . In tutto ciò lo Spirito di Gesù ch' è in essi , come nelle sue Membra vive , gli rende simili ad esso , e lor fa seguire i suoi esempj ; dimodochè si vede in essi la Vita , e la Morte di Gesucristo ; la Vita , perchè seguono le sue vestigie ; la Morte , perchè portano l' impressone della sua Croce , come parla San Paolo ; *la mortificazione di Gesù . (2. Cor. IV. 10.)*

Così il Padre Eterno non vede in essi che Gesucristo ; gli ama perciò coll' effusione , e col' estensione dello stesso Amore , che ha per Gesucristo stesso ; e questo amore circondandoli come le Immagini , come le Membra di suo Figliuolo , sparge sopra di essi la stessa gloria , che Gesucristo ha ricevuta , in conseguenza di quello ch' era dovuto alla sua grandezza naturale in quanto Dio , e a' suoi patimenti in quanto Uomo . Che vi è da desiderare di vantaggio ? Gesucristo stesso null' ha di più da darci ; per cotesta ragione , dopo aver pronunziato con tenerezza infinita la grande e beata Parola , di fine alla sua Orazione , e altro non gli resta che partire per consumarla col suo Sacrificio .

Si può dunque ora vedere tutto il disegno , e tutta la continuazione di questa preghiera . (Joan. XVII. 22. 24. 26.)

Co-

Comincia dal domandare che suo Padre lo glorifichi ; e questa glorificazione si termina nel farcene parte ; dimodochè la perfezione della glorificazione di Gesucristo sia nella nostra ; il che ci unisce di tal maniera ad esso , che il Padre stesso non ce ne separa in conto alcuno dal suo Amore . Dopo di che bisogna tacere col Salvatore , e restando nello stupore di tanta grandezza , alla quale noi siamo chiamati in Gesucristo , non aver altro desiderio che di rendersene degni colla sua grazia .

GIORNO CLXV.

Padre Santo . Jo. xvii. II.

MIO *Padre Santo ; mio Padre giusto ;* sono questi i due soli Nomi , che il Figliuolo di Dio dà a suo Padre , le due sole qualità che gli attribuisce ; quello , che comprendono , è inesplicabile .

Egli parla in questa divina Orazione di due sorte di Persone , altre delle quali sono santificate dalla cognizione di Gesucristo , e altre non hanno questa cognizione , e sono prive dell' effetto della sua santa Orazione , in conformità di questa espressione : *Mio Padre giusto , il Mondo non vi conosce .* Abbiamo veduto che , per rapporto alle prime , Gesù dinomina suo *Padre Santo* , perch' è Santo , e santificante , e Autore , nelle Anime sante , di tutta la Santità . E noi abbiamo detto parimente , che , per rapporto alle altre , il

Padre è dinominato *Giusto*; perchè, per giusto, e impenetrabil giudicio, sono prive della Santità, che Gesucristo lor averebbe data, se lo avessero ricevuto.

Si vede dunque che nulla vi era di più conveniente, che l'onorare questi due attributi in una Orazione, onde contengono tutto l'effetto. Ma s'io vengo ora alla contemplazione particolare di queste due divine perfezioni, io mi vi perdo.

Vedo, che quanto si loda, quanto si celebra, principalmente in Dio nel Cielo, è la sua Santità. I Serafini, (Is. vi. 3.) i primi, e i più sublimi di tutti gli Spiriti Celesti, adorando Dio nel suo Trono, altro non ne possono dire, se non ch'egli è *Santo*; anche una volta ch'egli è *Santo*; e per la terza volta ch'egli è *Santo*, cioè, infinitamente *Santo*. Santo nella sua perfetta Unità; Santo nella Trinità delle sue Persone. La prima essendo Santa, come il principio della Santità, e le due altre, come uscite per via di sante operazioni, dal seno stesso, e dal fonte della Santità. Diciamo dunque ad alta voce: *Santo, Santo, Santo*, e adoriamo la Santità di Dio.

La Santità negli Uomini è una qualità morale, che loro dà tutte le virtù, e gli allontana da tutti i peccati. Nulla è più eccellente negli Uomini, che la Santità; nulla gli rende tanto ammirabili, e tanto degni di venerazione. La Santità gli fa considerare come qualche cosa di Divino, come Dei sopra la terra. Ho detto: *Voi siete tanti Dei, e tutti siete Figliuoli dell'Altissimo.* (Psal. LXXXI. 5.) Qual adora-
zio-

zione non dee dunque trarre a Dio la sua Santità infinita? La Santità è in noi qualche cosa di accidentale, che si può acquistare, che si può perdere: Iddio è Santo di sua Essenza, la sua Essenza è la Santità. Il fondo Santo, è Sacro; tutto vi è Sacro, tutto vi è Santo. Profani, non vi accostate, non toccate, tutto è Santo, tutto è la stessa Santità.

Iddio è luce, e in esso non sono tenebre. Iddio è quegli ch'è. (1. Jo. I. 2. Exod. III. 14.) e per lo suo Essere è infinitamente lontano dal niente. Egli è Santo, e per la sua Santità è anche più infinitamente, s'è lecito così parlare, lontano da un altro niente più vile, e più degno d'odio, ch'è quello del peccato. La sua volontà è la sua regola, e quella d'ogni cosa. Che farà d'irregolare nella regola stessa? Egli non è il Santo per grazia, è il Santo per Natura: Non è il Santo santificato, è il Santo santificante: Tutte le sue opere sono Sante, perchè partono dal fondo della Santità, e dalle sua volontà ch'è sempre Santa, perchè è la stessa rettitudine, la regola stessa d'ogni rettitudine.

Davide si alza nella mattina, e viene a contemplare la Santità di Dio. *Nella mattina mi presenterò avanti a Voi, e vederò che siete Dio, e non volete l'iniquità;* (Psal. v. 5.) non potete volerla, siete sempre Santo, tutte le di cui operazioni sono inseparabili dalla Santità.

Restiamo con Davide in silenzio avanti l'augustissima Santità di Dio. Si viene a perdersi nel contemplarla, perchè non

fi può mai comprenderla, come non si può comprendere la purità, colla quale si dee avvicinarsene.

Isaia vede di lontano il Trono di Dio, il Trono avanti al quale la sua Santità è celebrata da' Serafini : *Ho veduto*, dice, (Isa. VI. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.) *il Signore sopra un Trono alto ed elevato. E tutto era a' suoi piedi, e tutto tremava avanti ad esso. E ho veduti gli Spiriti beati, che più si avvicinano al Trono, ed altro non ho inteso uscire dalla lor bocca che questa voce: Santo, Santo, Santo, e sono stato preso dall' orrore. E ho detto; guarì a me, perchè ho le labbra contaminate, e dimoro nel mezzo di un Popolo, le di cui labbra sono parimente contaminate, ed ho veduto cogli occhi miei il Re dominatore degli eserciti; di tutto l' esercito del Cielo, e di tutti quelli della terra. La Santità di Dio lo fa tremare. Preso a quella vista da un santo e religioso orrore, se ne ritira.*

Io non ne stupisco. Vede gli stessi Serafini presi dallo spavento. Se hanno ali per volare, il che dimostra la sublimità delle lor cognizioni, ne hanno per coprirsi gli occhi, abbagliati dal lume, e dalla Santità di Dio. Tuttochè accesi del divino Amore, sentono che 'l lor Amore, è limitato, com'è tutto ciò ch'è creato, e per conseguenza che in essi, per dir così, è più di non amore, che di amore; come vi è sempre più di non essere, che di essere. Si nascondono perciò, e si coprono colle lor ali la faccia, e i piedi, e si

ri-

ritrovano come indegni di comparire con una Santità finita, avanti alla infinita Santità di Dio. Il grido, che producono per dirsi l'uno coll'altro, *Santo, Santo, Santo*, fa vedere lo sforzo, onde hanno bisogno per intendere, e per celebrare la Santità di Dio, la quale resta superiore a tutti i loro sforzi; dimodochè non vi è ch'egli solo, che possa lodar se stesso; e in esso bisogna ritrovare, e conoscere la sua degna lode.

Quanto più dobbiamo noi tremare avanti l'augusta, e formidabile Santità di Dio co' nostri peccati? Ma se un carbone dell'Altare è applicato alle mie labbra, se uno de' Serafini prende l'ordine di Dio per toccarmi, come Isaia, con quel fuoco Celeste, allora io loderò Dio con labbra pure, perchè lo amerò di un puro amore.

Non crediamo nulladimeno, che i Serafini, nè i Ministri di Dio, qualunque sieno, fosser eglino anche elevati al loro grado dalla perfezione del lor amore, possano purificarci. Possono bene toccarci le labbra con quel fuoco Divino, per l'inspirazione di alcuni buoni pensieri; ma per penetrare nell'interno, per accenderci dell'amore che ci santifica, è colpo riservato a Dio, che più intimo ne' nostri cuori di quello hanno eglino di più intimo, accende e nasconde nel nostro interno, e nella midolla delle nostre ossa, la fiamma che santifica, e rende puro. Così ha 'l suo compimento la Divina Orazione: *Mio Padre Santo, santificateli in verità:*

Io mi santifico per essi. (Jo. XVII. IT. 71. 19.)

Separiamoci dunque da' peccatori , e da ogni iniquità , contemplando la Santità di Dio , nostro Padre Celeste : Perchè Davide , così dopo aver veduto , e contemplato fin dalla mattina , che Dio è Santo , e non vuole l' iniquità , (Psal. v. 3-4-6.) cioè , non la vuol mai , nè da qualunque parte ella possa essere , subito soggiugne : *E l' empio non abiterà appresso di voi , e gl' ingiusti , i peccatori , non sussisteranno avanti agli occhi vostri.* (Psal. v. 6.) Separiamoci dunque da' peccatori . Separiamocene , non solo per una via opposta alla loro , ma ancora , per quanto è possibile , ritirandoci dalla loro odiosa , e pericolosa compagnia , per timore di essere contaminati da' loro discorsi , e da' loro esempj , e di respirare un' aria infetta .

G I O R N O CLXVI.

Padre Giusto. Ibid.

DOpo aver detto per Gesucristo , e in Gesucristo *mio Padre Santo* , possiamo dire ancora in esso , e con esso , *Mio Padre Giusto* .

Dopo aver conceputa la grazia , colla qual egli ci santifica , e aver ammirata la felicità di coloro , che l' hanno ricevuta , verremo a considerare coloro , che ne sono giustamente privi , e adoreremo i giudicj di un Dio Giusto , dopo aver am-

ammirate le santificazioni di un Dio Santo.

La vista di queste santificazioni null' ha che di somma consolazione ; ma quando è duopo venire a confiderare questa espressione : *Il Mondo non vi conosce, e questa : Io non prego pe' l' Mondo ;* (Jo. xvii. 25. Ibid. 9.) in questo si trema , lo spirito è confuso , il cuore si perde , e non resta che 'l dire : *Mio Padre giusto : Voi siete giusto, Signore, e tutti i vostri giudicj sono retti.* (Psal. cxviii. 137.)

Guardatevi bene dal gettarvi in queste profondità. Tante Nazioni , che non conoscono Dio , e ch' egli lascia , come dice l' Appostolo , *andare per le loro strade ;* (Act. xiv. 15.) alle quali Gesucristo non è nemmeno stato nominato ; Tanti Eretici , tanti Scismatici , a' quali è tolta sino dalla loro infanzia la cognizione della vera Chiesa ; fra i veri Cristiani , tanti ingrati , tanti spiriti ottusi , tanti cuori duri , tante orecchie sorde ; O Dio ! Mi vi perdo ! Che dirò ? *Mio Padre Giusto ;* per il vostro giusto , e impenetrabil giudicio sono ostinati . Che vi è di più giusto , che 'l lasciare a se stessi coloro che cercan se stessi ? Qual gastigo più conveniente di quello , che punisce l' Uomo col suo proprio peccato ? Signore , mi alzerò io contro di Voi ? E perchè vedo perire dentro uno Spedale , nel quale mi ha ridotto la mia miseria , una infinità d' infermi , mi ribellerò contro il Medico , che si degna applicarmi un rimedio che mi guarisce ? Gli dirò io , non ne voglio , se non vedo

do

do tutto il Mondo della stessa maniera guarito?

No, mio Fratello; prendi il rimedio. Perchè turbarti a cagione di coloro, che periscono, a' quali tu vedi alle volte, rigettare con disgusto e cecità il soccorso, ch'è lor presentato? Questo il Medico Celeste da te non domanda. Ricevi umilmente il rimedio, e lascia alla Divina Provvidenza coloro, che tu ne vedi privi. Credi solo, che alcuno non perisce, se non per suo difetto; che in cotesto grande Spedale di Dio, nel Mondo dove tutto è infermo, non è male, che non abbia il suo rimedio; e tutti gli ajuti, che si danno nell' Universo, in qualsivisia luogo, a chiunque si sia, in qualunque grado, si dispensano con equità, e con bontà, senza che alcuno possa lagnarli.

Quando dunque sentiamo queste parole: *Il Mondo non vi conosce; (Jo. xvii. 25.)* Non domandiamo come fece San Giuda, *Signore, perchè vi farete conoscere a noi, e non al Mondo; (Jo. xiv. 22.)* Perchè Gesucristo non risponde a questa domanda, e risponde solo: *Colui, che mi ama, conserverà la mia Parola. Cioè, non siate curioso di sapere perchè Gesucristo è nascosto nel Mondo; questo a voi non appartiene. A voi appartiene l' approfittarvi del lume che vi è dato. Quanto a voi, e quanto a tutti coloro, che sono santificati, adorare Dio ch'è Santo. Quanto agli altri, che sono giustamente privi della grazia che vi santifica, adorare Dio ch'è giusto. A questi due punti va a termina-*
re

re tutta l' Orazione di Nostro Signore .

Di passaggio : Dove sono coloro , che vogliono , essere un derogare alla perfezione della contemplazione , l'appigliarsi agli Attributi Divini , a' quali è duopo , dicon' eglino , preferire la contemplazione di sua Essenza ? Ne fanno eglino più di Gesucristo , che nella più alta Orazione , che siasi degnato manifestarci , dice , mio *Padre Santo* , mio *Padre Giusto* ? Chi sa cosa sia l' Essenza di Dio ? Ma chi non sa , o non dee sapere , che si adora la sua Essenza , sotto il nome di Santità , e di Giustizia ? Celebriamo dunque senza fine celesti due Divini Attributi . Diciamo con Davide : *O Signore , vi canterò misericordia , e giudizio* , (Psal. c. r.) perchè questo è un dire con Gesucristo , e in Gesucristo , mio *Padre Santo* , mio *Padre Giusto* .

G I O R N O CLXVII.

L' Orazione di Gesucristo dopo la Cena è 'l ristretto del Sermone che la precede .

SCorrendo colla riflessione sopra l' Orazione di Gesucristo , si vederà , che vi aduna tutta la sostanza del Sermone della Cena .

S' egli dice nella sua Orazione , che i suoi Appostoli , *non sono del Mondo* , e che lo aveva di già detto prima due volte : (Jo. xvii. 16. xv. 18. 19. 33.) Se qui dice , *che lascia il Mondo* , (xvii. 11.) aveva detto : *Sono uscito da Dio , per venire*

nire nel Mondo, ed ora lascio il Mondo per ritornare a Dio. (XVI. 28. XV. 12. 17. XI. 23. XIII. 34. 35.) Come aveva dato l'amore, e l'unione de' suoi Discepoli, per contraffegno di sua Scuola, inculca lo stesso nella sua Orazione . Queste parole : *Voi conoscerete in quel giorno , che io sono in mio Padre, e voi in me, ed io in voi ,* (XIV. 20. ,) si riducono a queste : *Io sono in essi, e voi in me ;* e a queste altre : *Affinchè l'amore, che voi avete per me, sia in essi, come in essi io sono .* (XVII. 23. 26.) Quello che promette con queste parole : *Dove io sono, colui che mi serve, pure sarà ,* (XII. 26.) lo domanda a suo Padre con queste : *Dove io sono , voglio , mio Padre , che coloro , che mi avete dati, sieno parimente meco .* (XVII. 24.) Questo ci mostra due verità .

L'una, che quanto s'insegna agli Uomini, dev'essere anche materia di quanto si tratta con Dio nella Orazione . L'altra, che lo stesso, ch'è la materia del Comandamento, e quella della promessa , è nello stesso tempo la materia della Orazione, perchè si dee domandare a Dio l'osservanza de' Comandamenti, e 'l compimento delle sue promesse . *Quello ch'egli promette, dice San Paolo , è potente per farlo .* (Rom. IV. 21.) E Sant' Agostino diceva parimente, parlando de' Comandamenti : *Concedetemi quella che voi mi comandate .* Non dice : *concedetemi quello che mi promettete, il che sarebbe naturale, ma concedetemi quello che voi mi comandate ; ch'è lo stesso , come se*
di-

dicesse, concedetemi quello che io debbo fare, cioè, fate in me la mia propria azione, il ch'è conforme alla Parola di Gesucristo, che, dopo aver comandata la Carità Fraterna, e l'unione de' suoi Fedeli, domanda a Dio che la faccia in essi, e sieno consumati in-Uno.

Uniamoci alla santa orazione di Gesucristo, richiamiamo alla nostra memoria, e meditiamo avanti a Dio le verità che c'è insegna, e specialmente meditiamovi quello che ci promette, e quello ch'egli comanda, per ottenere in Gesucristo, e per Gesucristo il compimento dell'uno, e dell'altro, e tanto di quello che dipende da noi, quanto di quello dipende da Dio.

Impariamo la santa unione della Promissione, del Comandamento, e della Orazione. Il Comandamento ci avvisa di quanto abbiamo a fare; la promessa ci avvisa di quanto abbiamo a sperare; e l'una, e l'altra ci avvisano di quanto abbiamo a domandare a colui, senza il quale nulla possiamo sperare, nulla possiamo fare.

G I O R N O CLXVIII.

Ferma Fede in Gesucristo vero Messia.

Jo. xvii. 25. 8.

E *Gli*o hanno conosciuto che voi mi avete mandato. (Jo. xvii. 25.) Lo hanno conosciuto con ferma Fede, e con una persuasione tanto forte, quanto quella che si ha delle cose, delle quali si ha

maggior sicurezza : *Lo hanno veramente conosciuto.* (Ibid. 8.) com' egli ha detto. Tutto è là dentro, e posto questo, tutto ne segue. Beati coloro, a' quali Gesùcrifto fa cotesta testimonianza. Esaminiamoci noi stessi sopra questa importante disposizione del nostro cuore. Ascoltiamo San Paolo, che ci dice : *Esaminate voi stessi, se siete in Fede, provate voi stessi.* (I. Cor. XIII. 5.) Vedete quanto egli inculca : *Esaminate voi stessi, provate voi stessi.* Credete voi con piena certezza che Gesùcrifto sia veramente mandato da Dio? Qual ragione potrete voi avere di non crederlo? Non si sono veduti in esso tutti i contrasegni che i Profeti, e i Patriarchi avevano dati di Christo che doveva venire? Non ha egli fatti tutti i miracoli che dovevano esser fatti, e 'n tutte le circostanze che dovevano farsi, in testimonianza certa ch' egli era colui, che si doveva attendere, e 'l vero Inviato di Dio.

Qual' altro ch' egli ha data agli Uomini una Morale sì santa, sì pura, e sì perfetta? E chi ha potuto dire com' egli: *Io sono la Luce del Mondo?* (Jo. VIII. 12.) Dove ritroveremo noi maggior carità verso gli Uomini; più santi esempj; un più bel modello di perfezione; un' autorità più dolce, più infinuante, più ferma; una maggior condiscendenza verso i deboli, verso i peccatori, perfino a rendersene l' Avvocato, l' Intercessore, la Vittima? Tanto egli stesso esprime con queste amabili parole: *Venite da me, voi tutti che siete oppressi, e affitti, ed io vi sol-*

solleverò. Avvicinatevi, e imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore, e ritroverete il riposo dell'anime vostre; perchè il mio giogo è dolce, e 'l mio peso è leggiero. (Matth. xi. 28. 30.) E' necessario all' Uomo un giogo, una Legge, un' autorità, un comandamento; altrimenti, trasportato dalle sue passioni, fuggirebbe a festello. Tutto ciò, che aveva a desiderare, è 'l ritrovare un Padrone, come Gesucristo, che sapesse mitigare la violenza, e rendere il peso leggiero. Dove ritroveremo noi la consolazione, 'l motivo del coraggio, e le parole di vita eterna, se non le ritroviamo nella sua bocca? Credete voi bene tutto ciò? Questa è la prima parte di questo esame.

Ma quando noi averemo detto: Sì, lo credo, lo confesso *colla pienezza della Fede*, della quale parla San Paolo: (Hebr. x. 22.) con una piena, e intera persuasione, (1. Thess. i. 5.) S. Giovanni verrà a dirci colla sua divina, e impareggiabil dolcezza: *In questo sappiamo di conoscerlo, se osserviamo la sua Parola. Colui, che dice che lo conosce, e non osserva la sua Parola, è un Mentitore, e la verità non è in esso. E un poco dopo: Colui, che dice ch' egli dimora in esso, dee camminare, com' egli ha camminato, (1. Jo. ii. 3-4-6.) e seguire i suoi esempj. Con pura certezza, ve ne sono che lo confessano colla bocca, e lo negano colle lor operazioni. (Tit. i. 16.) E San Giovanni ha detto: Miei cari Figliuoli, amiamo, non colla bocca, e colla lingua, ma in opere, e in verità. (1. Jo. iii. 18.)*

18.) Siamo noi di quelli, o non ne siamo? Che abbiamo noi a rispondere a noi stessi sopra di ciò? Questa è la seconda parte, anche più essenziale della prima, dell'esame che noi facciamo.

E la terza è la più importante di tutte: *Se 'l nostro cuore non ci riprende, e se camminiamo con confidenza avanti a Dio.* (1. Jo. III. II. 19.) Se procuriamo di vivere dimodochè siamo i Figliuoli della Verità; per lo meno travagliamo a divenirli; e ne possiamo persuadere il nostro cuore alla presenza di Dio. Crediamo noi bene, che questo sia un dono di Dio, in conformità di questa espressione: *la pace sia data a' Fratelli, e la carità colla Fede da Dio Padre, e da Gesucristo nostro Signore?* (Eph. VI. 23.) Dimodochè noi non abbiamo a gloriarsene, ma piuttosto ad umiliarci perfino all'Inferno, perchè non abbiamo riferito del nostro, a quel tal qual principio di buone opere, se non miseria e povertà, e corruzione; e s'è un perdersi l'allontanarsi dalla virtù, e anche un perdersi molto più il presumerne.

Dopo di ciò più non resta, che 'l confessare i nostri peccati; non col perdersi di coraggio, e con disperazione, ma con una dolce speranza, perchè lo stesso San Giovanni ha detto: *Che se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto per perdonarci i nostri peccati, e per purificarci da ogni iniquità.* (1. Jo. I. 9.) Fedele e Giusto, non ch'egli ci sia debitore di cosa alcuna, ma perchè ha tutto promesso in Gesucristo. Dimodochè per poter sperare da
esso

esso la nostra remissione , e la nostra grazia , basta il credere , ch' egli ha mandato Gesucristo , perchè ben costantemente non è mandato , che per essere col suo Sangue *la propiziazione de' nostri peccati* . (I. Jo. I.)

G I O R N O . C L X I X .

Dio Padre , e Figliuolo . Jo. XVII. 3-5. IO. 21. 25.

N On si può lasciare cotesta Divina Orazione di Nostro Signore , nè 'l discorso che la precede , e ne ha , come si è veduto , somministrata la materia . Si legge , e si rilegge cotesto discorso , quest' ultimo addio , questa Orazione di Gesucristo ; e per dir così , il ristretto de' suoi ultimi voti , sempre con nuovo gusto , e con nuova consolazione . Tutti i segreti del Cielo vi sono rivelati , e della maniera la più insinuante , e più affettuosa .

Qual è 'l gran segreto del Cielo , se non l' eterna , e impenetrabile comunicazione fra 'l Padre , il Figliuolo , e lo Spirito Santo ? Questo , dico , è 'l segreto del Cielo , che rende beati coloro , che lo vedono , e non era per anche stato rivelato a perfezione , ma Gesucristo qui ce lo rivela d' un' ammirabil maniera .

Chi dice un Padre , dice un Figliuolo ; chi dice un Figliuolo , dice un eguale nella Natura , e chi dice un eguale nella Natura , tanto perfetta quanto quella di Dio , dice un eguale in ogni perfezione , dimo-
dochè non possa essere primo , e secondo ,

se

se non per una santa, perfetta ed eterna origine.

Tanto Gesucristo ci fa intendere, quando domanda a suo Padre la chiara manifestazione della Gloria che aveva in esso, *Apud te, appresso di voi, e nel vostro Seno*, (Jo. xvii. 5.) prima che fosse il Mondo. La gloria ch'egli aveva nel Seno di Dio, non poteva essere che quella dello stesso Dio, la quale è la gloria del Figliuolo, essendo sempre, e precedendo tutto ciò ch'è stato fatto; per conseguenza non è stata fatta; per conseguenza ella è increata, è la stessa con quella del Padre. Così è, e diversamente esser non può.

Il Figliuolo eguale a suo Padre, è nello stesso tempo suo *Inviato*, perch' esce da esso. (Jo. xvi. 28. xvii. 8.) N'è uscito per venire nel Mondo, ecco com'egli è *Inviato*. Lascia il Mondo per ritornarvi, ecco il termine della missione; ecco tutto quello ch'è Gesucristo nella sua Persona, perfettamente eguale a Dio che lo invia, poich'è suo proprio Figliuolo. Iddio non potrebbe avere un Figliuolo che fosse minore di esso, e non fosse quanto egli è.

Perdonate, Signore, queste espressioni: Sono Uomini che parlano. Quando si dice: *Iddio non potrebbe*, è lo stesso che dire; sarebbe cosa indegna di Dio, e per conseguenza esser non può. Per cotesta ragione, in tutto, e per tutto, egli tratta da eguale con suo Padre: *Tutto quello ch'è vostro, è mio, tutto quello ch'è mio, è vostro*. (Jo. xvii. 10.) questo esprime una perfetta egualità e da due parti; que-
sto

sto è più che se si dicesse di esser suo eguale , perchè è più il trattar da eguale con esso lui , che 'l semplicemente enunziare questa egualità .

Ma vediamo , quello ch' è Gesucristo per rapporto a noi . Egli è come suo Padre , nostra felicità : *Il conosere suo Padre ed esso è per noi la vita eterna . (Jo. XVII. 3.)* Dice perciò : *Colui , che noi ama , sarà amato da mio Padre , ed io lo amerò , e mi manifesterò ad esso . (XIV. 21.)* Questo è 'l grand' effetto del mio Amore , con questo rendo gli Uomini eternamente felici . E soggiugne : *Colui , che mi ama , osserverà la mia Parola , e mio Padre lo amerà ; e noi verremo ad esso , e vi faremo la nostra dimora . (ibid. 23.)*

Noi verremo , in società , mio Padre ed Io . Chi mai ha potuto così rendersi eguale a Dio ? Noi verremo , perchè non possiamo venire l' uno senza l' altro . Noi verremo , perchè non è tutto avere il Padre , ma bisogna aver parimente Me . Noi verremo . Chi può venire nell' interno dell' Uomo , per riempierlo , e interiormente santificarlo , se non Dio stesso ? Noi verremo in esso , e vi dimoreremo ; saranno gli Uomini nostro comun Tempio , nostro comun Santuario : Noi faremo lor comune santificazione , lor comune felicità , lor comun vita . Che può egli dire di più chiaro per mettersi in egualità con suo Padre ? La miglior maniera di dirlo è 'l dimostrarlo cogli effetti . O Uomo , che desiderate voi ? Di aver Dio in voi ? E affinchè lo abbiate appieno , mio Padre ed

Io verremo in quell'interno; se desiderate di avermi in voi, desiderando di avervi Dio, Io sono dunque Dio.

Così i Fedeli saranno Uno, perchè tutti averanno in essi il Padre e'l Figliuolo, e ne saranno il Tempio: *Saranno Uno*, dice Gesucristo, (Jo. xvii. 21.) ma saranno *Uno in Noi*. Saremo il legame comune di lor Unità, perch' essendo mio Padre ed Io perfettamente Uno, ogni Unità dee venire da noi, e noi ne siamo il legame come il principio.

Questa è la prima parte del segreto Divino; l'Unità perfetta del Padre, e del Figliuolo, oggidì perfettamente rivelata agli Uomini, per far loro intendere, quanto la loro unione dev'essere sincera, e perfetta, alla sua maniera, perchè ha per modello, e per legame, l'Unità assolutamente perfetta del Padre, e del Figliuolo, e la loro eterna, e inalterabile pace.

GIORNO CLXX.

Dio Spirito Santo. Jo. xiv. 16. 17. 26.

Vengasi ora allo Spirito Santo: *Io pregherò mio Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore, per dimorare eternamente con voi. Un altro Consolatore; un Consolatore in vece di Gesucristo. S'egli è di minor virtù, e di minor dignità, piuttosto affligge che consola. Così un Consolatore in vece di Gesucristo, non è altro che un Dio per un Dio. E perciò se'l Figliuolo viene in noi, vi dimora come il*

il Padre: *Lo Spirito Santo vi dimora parimente, e vi è, (Ibid. 17.) come il Padre e 'l Figliuolo. Abita con esso loro nel nostro interno, com' eglino, vivifica. Noi siamo il suo Tempio, come lo siamo del Padre e del Figliuolo. Non sapete voi, dice San Paolo, che siete il Tempio di Dio, e 'l suo Spirito abita in voi? (I. Cor. III. 16.) Non sapete voi, che le vostre membra sono il Tempio dello Spirito Santo che abita in voi, e non siete di voi stessi? I. Cor. VI. 19.)* Perche era Tempio non è di se stesso, ma del Dio che vi abita. Colui dunque, che dimora in noi, e vi è, secondo l'espressione di Gesucristo, come il Padre e 'l Figliuolo, è Dio com' eglino lo sono; e se ardisco dirlo, fa in noi azione da Dio, quando vi abita e ci possede.

Egli v' insegnerà ogni cosa, e vi farà ricordare di quanto vi averò detto. (Jo. XIV. 26.) Comparirà egli agli occhi? Parlerà egli alle orecchie? No. Nell'interno egli tiene la sua scuola, e si fa intendere nell'intimo di noi. Questo è anche l'interno, nel quale il Padre parla, e dove s' impara da esso a venire al Figliuolo. Chi può parlare in questo interno, se non colui che lo riempie, e vi opera, per volerlo dove vuole, cioè Dio? Lo Spirito Santo è dunque Dio; ed è anche un'azione da Dio il parlare, e 'l farsi intendere dentro il più intimo dell' Uomo.

Ho molte cose da dirvi; ma voi non potete per anche sostenerle; ma lo Spirito di verità verrà, che v' insegnerà il tutto. Ad esso sono riferbate le verità più alte, e

più nascoste, e gli è riserbato nello stesso tempo l'aumentare le vostre forze, per rendervene capaci. Chi lo può, se non un Dio? Egli è dunque Dio.

E vi annunzierà le cose future. (Ibid. 13.) Vuol dire, ch'egli è lo Spirito, che fa i Profeti; inspira ad essi nell'interno; loro discopre l'avvenire; perch'egli fa tutto, e quello ancora, ch'è più riserbato a Dio: *Nulla dice, che quello ha udito.* (Ibid. 23.) Ma non ha udito diversamente dal Figliuolo di Dio; ha udito quello che ha ricevuto dalla sua eterna processione, come il Figliuolo ha udito quello, che ha ricevuto dall'eterna sua nascita.

Perchè bisogna intendere, che questo Spirito procede dal Padre d'una maniera tanto perfetta quanto il Figliuolo. Il Figliuolo procede per generazione; lo Spirito Santo come? Alcun Uomo vivente non può dirlo; ed io non so se possano esprimerlo gli Angioli stessi. Quello che io so, quello ch'è certo, per l'espressione di Gesucristo, è, che se non è generato come il Figliuolo, è per modo di dire anche meno creato come noi. *Egli prenderà del mio,* (Ibid. 14.) dice il Figliuolo. Le Creature vengono da Dio, elleno non prendono da Dio; elleno sono tratte dal niente; ma lo Spirito Santo prende da Dio, come il Figliuolo, ed è ugualmente tratto dalla sua sostanza. Non dicesi perciò che sia creato. No. Vi è un termine consacrato per esso; ed è ch'egli procede dal Padre. È vero, che il Figliuolo parimente ne pro-

procede, e se la sua processione ha un carattere espresso, ch' è quello di generazione, è bastante per rendergli eguale lo Spirito Santo, l' escludere ogni termine che mostri creazione, e sceglierne uno per esso, che gli possa esser comune col Figliuolo.

Se il Figliuolo è generato, perchè non lo è lo Spirito Santo? Non cerchiamo le ragioni di questa incomprendibile differenza. Diciamo solo: Se vi fossero molti Figliuoli, molte generazioni, il Figliuolo sarebbe imperfetto, la generazione sarebbe imperfetta. Tutto ciò ch' è infinito, tutto ciò ch' è perfetto, è unico: E il Figliuolo di Dio è unico perchè è anche perfetto. La sua generazione rende esausta, se così si può parlare dell' infinito, tutta la fecondità paterna: Che resta dunque allo Spirito Santo? Qualche cosa d' altrettanto perfetto, benchè meno distintamente conosciuto. Egli non n' è meno perfetto, per essere meno distintamente conosciuto; poichè per lo contrario questo carattere non serve, che a mettere la sua processione fralle cose ignote di Dio, che non sono le meno perfette. Basta il sapere, ch' è unico, com' è unico il Figliuolo. Unico come Spirito Santo, come il Figliuolo è unico come Figliuolo, e procedente tanto nobilmente, e tanto divinamente quanto egli procede; poichè procede per esser posto in egualità con esso.

Quando perciò egli comparisce, gli viene attribuita un' opera eguale a quel-

lla del Figliuolo. Tanto è stato osservato sopra le parole del Salvatore : *Quando sarà venuto , convincerà il Mondo sopra il peccato , sopra la giustizia , e sopra il giudizio .* (Jo. xvi. 8.) Il che non è in conto alcuno inferiore alle operazioni del Figliuolo.

Se noi siamo diligenti nel raccogliere tutte l'espressioni del Figliuolo di Dio , vi ritroveremo un linguaggio , che porta seco egualmente fra queste divine Persone distinzione , ed unità , origine e indipendenza . Il Figliuolo è del Padre , il Padre è del Figliuolo , ognuno a titolo differente , ma a titolo eguale . Lo Spirito Santo è del Figliuolo , egli è del Padre a simil titolo , e senza derogare alla perfezione . Il Padre lo manda , il Figliuolo lo manda , egli viene . Questo è il linguaggio mistico della Trinità , che non s' intende appieno , se non conciliando l'unità , e la distinzione , in una perfezione eguale . In questo l'espressioni di Gesù Cristo , che abbiamo vedute , tutte convengono ; ed anche per adunarle egli ha espresso in ristretto : *Battezzate in nome del Padre , e del Figliuolo , e dello Spirito Santo .* (Matth. xxviii. 19.) Tutto quello egli dice in un lungo discorso , si riferisce a questo . Ciò , che dice in questo , unisce tutto ciò che ha detto nel suo lungo discorso .

E perchè ci parla egli di questi alti Misterj , se non perchè vuole un giorno scoprirgli del tutto a noi ? Prima d'insegnare appieno la verità , i Maestri comin-

minciano dal dire in generale a' loro Discepoli , quello impareranno nella loro Scuola . Gesucristo comincia parimente dal dirci confusamente , quello ci mostrerà un giorno con ogni chiarezza nella sua gloria . Crediamo dunque , e vedremo ; non ci spaventino le difficoltà ; siamo ancora ne' preludj di nostra Scienza : non desideriamo di dimorare in questi primi elemeti ; desideriamo di vedere , e intanto contentiamoci di credere .

GIORNO CLXXI.

Effetto segreto dell' Orazione di Gesucristo sempre esaudito . Predestinazione de' Santi .

E' Anche un altro Mistero profondo l' effetto segreto della Orazione di Nostro Signore .

Ecco un primo principio , che Gesucristo c' insegna risuscitando Lazzaro : *Mio Padre , vi rendo grazie , perchè voi mi esaudite ; Io so quanto a me , che voi mi esaudite sempre .* (Jo. XI. 41. 42.) Checchè possa domandare a Dio , quando anche fosse la risuscitazione di un morto di quattro giorni , e di già putrefatto , egli è certo di ottenerlo . E per mostrare l' efficacia di sua Orazione , comincia col rendimento di grazie , di essere stato ascoltato .

E' vero che nell' Orto degli Ulivi fece questa Orazione : *Mio Padre , se lo volete , se questo è possibile , allontanate da*

108. MEDITAZIONI:

me questo calice; pure la vostra volontà abbia il suo compimento, e non la mia. (*Matth. xxvi. 39. Luc. xxii. 42.*) Ma queste parole fanno vedere, che la sua domanda non era, che condizionata. E per mostrare, che, se avesse voluto farla affoluta, sarebbe stato esaudito, basta l'udire quello dice egli stesso a San Pietro, quando egli prese a difenderlo colla spada, e percosse uno di coloro, che venivano a prenderlo: *Non poss'io, disse allora, pregar mio Padre, ed egli mi manderebbe più di dodici legioni d'Angioli?* (*Matth. xxvi. 53.*) Sapeva dunque, che se lo avesse domandato, l'avrebbe ottenuto; e che suo Padre averebbe fatto quando fosse stata la sua volontà. Egli è dunque sempre esaudito, checch'egli domandi, quando anche fossero dodici legioni di Angioli, per liberarlo dalle mani de' suoi nemici; quando anche fosse, come si è detto, la risuscitazione di un morto, il di cui cadavere cominciassero a tramandar mal'odore.

Crediamo noi, ch'egli sia meno potente, e meno ascoltato, quando domanda a suo Padre, quello che dipende dal nostro libero arbitrio? Non lo chiederebbe, se non sapesse, che tutto ciò è in podestà di suo Padre e che non ne riceverebbe la negativa, come d'ogni altra cosa. E perciò quando dice: *Simone, Simone, ho pregato per voi, affinchè non manchi la vostra fede,* (*Jo. xxii. 31. 32.*) alcuno non dubita, che la sua Orazione non abbia avuto il suo effetto nel proprio tempo.

po. Chi dubiterà dunque, che non l'abbia in tutti gli altri Appostoli, per li quali ha pregato: *Vi prego, che sieno Uno in noi*; (Jo. xvii. ii. 23.) ed ancora: *Non vi prego di trarli dal Mondo, ma di preservarli da ogni male*; (Ibid. 15.) e in generale in tutti coloro per li quali ha detto con volontà sì determinata: *Mio Padre, voglio, che coloro i quali a me avete dati, sieno meco, e vedano la mia gloria*. Dirassi che alcuno di coloro per li quali ha fatta questa preghiera, dovesse perire, o non essere con esso lui, e non vedere la sua gloria? Si potrebbe dire parimente, che non ostante tutta l'orazione, che aveva fatta per San Pietro, vi fosse luogo di dubitare, se avesse a mancare la sua fede. Non sia mai che un tal dubbio entri in un cuore Cristiano.

Tutti coloro per li quali egli ha domandati certi effetti, gli riceveranno. Averanno, dico, la fede, la perseveranza nel bene, e la perfetta liberazione dal male, se Gesucristo tutto ciò domanda. Se avesse pregato di una certa maniera pel Mondo, per cui dice: *ch'egli non prega*, (Jo. xvii. 9.) il Mondo non sarebbe più Mondo, e si santificerebbe. Tutti quelli dunque per li quali ha detto: *Santificateli in verità*, (Ibid. 17.) saranno in verità santificati.

Non nego la bontà, ond' egli è mosso per tutti gli Uomini, nè i mezzi che loro prepara per la loro salute eterna nella sua general provvidenza: *Perchè non vuole, che alcuno perisca, e attende tutti i peccatori al pentimento*. (2. Petr. iii. 9.) Ma

per quanto grandi sieno le intenzioni, ch' egli ha sopra tutto il Mondo, vi è un certo riguardo particolare, e di preferenza, sopra un numero, che gli è noto.

Tutti coloro, ch' egli così risguarda, piangono i loro peccati, e sono convertiti nel loro tempo. Quando ebbe perciò gettato sopra San Pietro lo sguardo favorevole, egli si strusse in lagrime; e quello fu l' effetto della orazione, che Gesucristo aveva fatta per la stabilità della sua Fede. Perch' era duopo in primo luogo farla rivivere, e nel suo tempo renderla ferma, per durare sino al fine. Lo stesso è di tutti coloro, che suo Padre gli ha dati di una certa maniera.: E di quelli egli ha detto: *Tutto ciò, che mio Padre mi dà, viene a me: ed io non rigetto colui, che vi viene; perchè sono venuto nel Mondo, non per fare la mia Volontà, ma per fare la Volontà di mio Padre, e la Volontà di mio Padre è, che io non perda alcuno di coloro, ch' egli mi ha dati, ma che gli risusciti nel giorno estremo.* (Jo. vi. 37. 39.)

E perchè ci fa egli entrare in queste sublimi verità? Forse per turbarci, per ispaventarci, per gettarci nella disperazione, e per fare che si agiti se stesso, dicendo; son io degli Eletti, o non ne sono? Vada lontano da noi un sì funesto pensiero, che ci farebbe penetrare ne' segreti consigli di Dio; e frugare, per dir così, persino nel suo seno, e scandagliare l' abisso profondo de' suoi eterni decreti.

E' disegno del nostro Salvatore, che contemplando cotesto sguardo segreto, che getta.

ta.

ta sopra coloro, ch'egli conosce, e suo Padre gli ha dati con una certa scelta, e riconoscendo ch'egli li fa condurre alla loro eterna salute per mezzi che non gli mancano, impariamo in primo luogo a domandarli, e ad unirli alla sua orazione, a dire con esso lui: *Preservateci da ogni male*: (Matth. vi. 13.) O come parla la Chiesa: *Non permettete che siamo separati da voi; se la nostra volontà vuole fuggire, non lo permettete*. Tenetela sotto la vostra mano, cambiatela, e conducetela a voi.

Questa è dunque la prima cosa che Gesucristo ci vuol insegnare. Non appartiene a noi l'informarci, o il turbarci sopra il segno della Predestinazione, ma a noi appartiene il pregare. E a fine di farlo come si deve, la seconda cosa, che ci vuol insegnare, è di abbandonarci alla sua bontà. Non che non sia necessario l'operare, e l'affaticarsi; o sia permesso l'abbandonarsi contro gli ordini di Dio alla negligenza, o a pensieri temerari, ma operando con tutto il nostro cuore, bisogna sopra ogni cosa abbandonarsi a Dio solo per il tempo, e per l'eternità.

Mio Salvatore! Io mi vi abbandono, vi prego di riguardarmi collo sguardo speciale, e non lasciarmi essere dell'infelice numero di coloro, che voi odierete, e vi odieranno. Cosa orribile da pronunziarsi! Mio Dio, liberatemi da sì gran male: Io vi metto fralle mani la mia libertà inferma, e vacillante, e non voglio mettere la mia confidenza che in voi.

L'Uomo superbo teme di rendere la sua

salute troppo incerta, se non la tiene in sua mano, ma s'inganna. Poss'io assicurarmi sopra mestesso? Mio Dio! Sento che la mia volontà mi fugge ad' ogni momento, e, se volesse rendermi il solo padrone della mia sorte, ricuserei un potere sì pericoloso alla mia debolezza. Non mi si dica dunque, che questa dottrina di grazia, e di preferenza mette l'Anime buone in disperazione.

Come! Si pensa assicurarmi di vantaggio, rimettendomi a mestesso, e abbandonandomi alla mia incostanza!

No, mio Dio, io non vi acconsento. Non posso ritrovar sicurezza, che abbandonandomi a Voi. E tanto più ve ne ritrovo, quanto coloro, a' quali voi date la confidenza di abbandonarsi affatto a voi, ricevono nel dolce intinto il miglior contrassegno, che si possa avere sopra la terra della vostra bontà. Aumentate dunque in me questo desiderio, e fate entrare con questo mezzo nel mio cuore la beata speranza di ritrovarmi alla fine in cotesto numero eletto.

Non sono, dice Davide, (Psal. xxxii. 16. 17. 18. 19. Psal. cxlvi. 10. 11.) dice Salomone: Non sono, nè le buone armi, nè un buon cavallo; non è nè il nostro arco, nè la nostra spada, nè la nostra carrozza, nè il nostro valore, nè la nostra destrezza, nè la forza delle nostre mani, che ci salvano in un giorno di battaglia; ma la protezione dell' Altissimo. (Prov. xxi. 31.) Quando io averò preparato il mio cuore, bisogna ch'egli regga i miei passi. (Prov.

XVI. 19.) Non sono più potente che il Re, il cuore de' quali è nelle sue mani, e gli volge ovunque vuole. (XXI. 1.) Si renda padrone del mio! Mi ajuti col suo soccorso, che mi fa dire: *Ajutatemi, e sarò salvo.* (Psal. CVIII. 117.) E ancora: *Guaritemi, e sarò guarito:* (Jerem. XVII. 14.) E ancora: *Convertitemi, e sarò convertito, perchè dopo che voi mi avete convertito, ho fatto penitenza; e dopo che mi avete mosso, io mi sono percosso il ginocchio.* (XXXI. 18. 19.)

GIORNO CLXXII.

Conclusione.

Unirsi a Gesucristo.

NEL fine di queste riflessioni, prego coloro, che ho procurato ajutare con questo Discorso, di rendersi superiori, non dirò solo a' miei pensieri, che nulla sono, ma a tutto ciò che lor può essere presentato dal Ministero dell' Uomo; e ascoltando unicamente quello che Iddio loro dirà nel cuore sopra cotesta orazione, di unirsi con Fede. Perchè veramente si chiama pregare per Gesucristo, e in Gesucristo, l'unirsi in ispirito con Gesucristo pregando, e l'unirsi per quanto si può all' effetto di questa Orazione. Ora l'effetto di questa Orazione è, ch' essendo uniti a Gesucristo Dio, e Uomo, e per esso lui a Dio suo Padre, ci uniamo in essi con tutti i Fedeli, e con tutti gli Uomini, per

non esser più, per quanto è in noi, che una stess' Anima, e uno stesso Cuore.

Per dar compimento a quest' opera di Unità, non dobbiamo più considerarci che in Gesucristo. E dobbiamo credere che non cada sopra di noi il minor lume della Fede, la minor scintilla dell' Amor di Dio, che non sia tratta dall' Amore immenso che il Padre Eterno ha pe' l' suo Figliuolo; perchè cotesto stesso Figliuolo, nostro Salvatore, essendo in noi, l' Amore onde il Padre lo ama, si stende anche sopra di noi per una effusione di sua bontà. A questo va a terminarsi tutta l' Orazione di Gesucristo.

In questo spirito noi possiamo, e dobbiamo concludere tutte le nostre Orazioni colla Chiesa: *Per Gesucristo nostro Signore. Per Dominum nostrum. Jesum Christum.* Perchè non avendo a domandare a Dio, che gli effetti del suo Amore, noi gli domandiamo veramente per Gesucristo, se crediamo con una ferma, e vera Fede, che siamo amati da esso per una effusione dell' Amore ch' egli ha per il suo Figliuolo.

Questo è tutto il fondamento della pietà, e della confidenza Cristiana. Questo, dico, n' è tutto il fondamento; il credere cioè, che l' Amore immenso, che il Padre Eterno ha per il suo Figliuolo in quanto Dio, gli fa amare l' Anima Santa, che gli è sì strettamente, e sì sostanzialmente tanto unita, quanto il Corpo Sacro, e Benedetto, ch' ell' anima; cioè la sua Umanità intera, e l' amore, che ha per tutta la Persona, ch' è Gesucristo Dio,
e Uo-

e Uomo, fa ch' egli ami parimente tutte le membra, che vivono in esso, e del suo Spirito vivificante.

Crediamo dunque, che come Gesucristo è amato con un Amor gratuito; con un Amor prevenente, l' Anima Santa, ch' è unita al Verbo di Dio, null' avendo fatto, che le traesse cotesta Unione ammirabile, ma cotesta Unione avendola prevenuta, noi siamo amati parimente con un Amore preveniente, e gratuito. In somma, come dice Sant' Agostino: *La stessa grazia che ha fatto Gesucristo nostro Capo, ha fatte tutte le sue Membra*: Noi siamo fatti Cristiani per una conseguenza della medesima grazia, che ha fatto Cristo. Ogni volta dunque, che noi diciamo: *Per Dominum nostrum Iesum Christum: Per nostro Signor Gesucristo*; e lo dobbiamo dire ogni volta, che facciamo orazione, o in effetto, o in intenzione, non essendovi altro Nome, per cui dobbiamo essere esauditi: (Act. rv. 12.) Ogni volta dunque, che noi lo diciamo, dobbiamo credere, e conoscere, che siamo salvati per grazia, unicamente per Gesucristo, e per li suoi meriti; non che noi siamo senza merito, ma perchè tutti i nostri meriti sono suoi doni, e quello di Gesucristo ne fa tutto il valore, perchè è il merito di un Dio, e per conseguenza infinito.

Così bisogna far orazione per Gesucristo nostro Signore; e la Chiesa, che lo fa sempre, si unisce con questo a tutto l'effetto della Divina orazione; che abbiamo ascoltata. S' ella celebra la grazia, e la
glor-

gloria de' Santi Appostoli, che sono i Capì del gregge; ella riconosce l'effetto dell' orazione, che Gesucristo ha fatta distintamente per essi. Ma i Santi, che sono consumati nella gloria, non sono meno stati compresi nel fine, e nell'intenzione di Gesucristo, ancorchè non gli abbia espressi. Chi dubita ch'egli non vedesse tutti coloro, che suo Padre gli aveva dati in tutta la successione de' Secoli, e per li quali egli si andava a sacrificare con un particolar amore?

Entriamo dunque con Gesucristo, e in Gesucristo nella fabbrica di tutto il Corpo della Chiesa, e rendendo grazie con essa per via di Gesucristo, per tutti coloro che sono consumati, domandiamo il compimento di tutto il Corpo di Gesucristo, di tutta la Società de' Santi. Domandiamo nello stesso tempo con confidenza, di ritrovarci noi stessi posti nel numero beato: non dubitando, che la grazia non ci sia concessa, se perseveriamo nel domandarla per misericordia, e per grazia, cioè per il merito del Sangue, ch'è stato versato per noi, e di cui abbiamo il Sacro pegno nella Eucaristia.

Dopo cotesta Orazione andiamo con Gesucristo al Sacrificio, e avanziamoci con esso lui verso i due Monti, degli Ulivi, e del Calvario. Andiamo, dico, a que' due Monti, e passiamo dall'uno all'altro, da quello degli Ulivi, ch'è quello dell'agonia, a quello del Calvario, ch'è quello della morte; da quello degli Ulivi, ch'è quello in cui si combatte, a quel-
lo

lo del Calvario, in cui si trionfa spirando con Gesù Cristo; da quello degli Ulivi, ch' è il Monte della rassegnazione, a quello del Calvario, ch' è il Monte dell' attual Sacrificio. In fine da quello in cui si dice: *Non la mia volontà, ma la vostra;* (Luc. XXI: 42.) a quello, in cui si dice: *Metto il mio Spirito nelle vostre mani.* (XXIII: 46.) E per dir tutto in una parola; da quello in cui si viene a prepararsi a tutto, a quello in cui si muore a tutto con Gesù Cristo, cui sia dato tutto l' onore, e la gloria col Padre, e collo Spirito Santo *me' Secoli de' Secoli. Amen.*

Il Fine delle Meditazioni.

A V-

A V V E R T I M E N T O .

„ **I** Due Discorsi seguenti , l' uno sopra
 „ la *Vita nascosta in Dio* ; e l' altro
 „ sopra l' *Atto di Abbandonamento a Dio* ,
 „ e le Orazioni per prepararsi alla Santa
 „ Comunione , e alla Morte , sono stati
 „ fatti dal fu Monsignore Vescovo di
 „ Meaux alla istanze di Madama di Luy-
 „ nes , e di Madama d' Albert sua Sorel-
 „ la , ch' erano allora Religiose nella Ba-
 „ dia di Jovarre sotto la sua particolar di-
 „ rezione . Queste due devote Vergini
 „ passarono poi nel Monisterio di Torcy ,
 „ Diocesi di Parigi , di cui Madama di
 „ Luynes era divenuta Piora , e dove a-
 „ mendue sono morte .

„ L' Istruzione sopra la Lettura della
 „ Scrittura Sacra è stata fatta per le Re-
 „ ligiose , e per le Comunità di Vergini
 „ della Diocesi di Meaux . Vi si vede
 „ quanto il gran Vescovo credeva cote-
 „ sta Lettura utile a tutti i Fedeli .

DE-

DISCORSO SOPRA LA VITA NASCOSTA IN DIO.

Voi siete morti, e la vostra Vita è nascosta in Dio con Gesucristo. Quando Gesucristo, ch'è la Vostra vita, apparirà, allora voi apparirete con esso lui in gloria.
Ad Coloss. c. III. 3. 4.

VOI siete morti. A che? Al peccato. Vi siete morti per il Battesimo, per la Penitenza, per la Professione della Vita Cristiana, della Vita Religiosa. Siete morti al peccato, e come dunque potreste ora vivervi? (Rom. vi. 2.)

Moritevi dunque per sempre, e senza ritorno. Ma per morire perfettamente al peccato, sarebbe duopo morire a tutte le nostre prave inclinazioni, a tutta la lusinga de' sensi, e dell'orgoglio, perchè tutto ciò nella Scrittura si appella Peccato, perchè viene dal peccato, perchè inclina al peccato, perchè non ci permette l'essere interamente senza peccato.

Quando dunque averà il suo compimento cotesta espressione di San Paolo: *Voi siete morti?* In qual parte avventurata di

no.

nostra vita? Quando faremo noi senza peccato? Mai nel corso di questa vita; poichè abbiamo sempre bisogno di dire: *Perdonateci i nostri peccati*. A chi dunque parla San Paolo, quando dice: *Voi siete morti?* Forse agli Spiriti beati? Son egli no morti, e non son egli no per lo contrario nella terra de' viventi? Senza dubbio: Ad essi non ha detto San Paolo, *siete morti*. Lo ha detto a noi; perchè quantunque sia in noi qualche residuo di peccato, il peccato ha ricevuto il colpo mortale. La concupiscenza del male resta in noi, e dobbiamo combattere contro di essa in tutto il corso di nostra vita. Ma è ella tenuta da noi atterrata, abbattuta, annichilata? Lo doveremmo, lo possiamo colla grazia di Dio, e allora ella riceve il colpo mortale. E se nel tempo della battaglia, ci dasse qualche peccata, non cesseremmo di gemere, di umiliarci, e dire con San Paolo: *Chi mi libererà da questo corpo di morte?* (Rom. vii. 24.) Voi ne siete dunque liberate, anime cristiane! Voi ne siete liberate in speranza, e in voto. *Voi siete morte*. Altro non vi è necessario, che un impenetrabile ritiramento per servirvi di sepolcro; altro non vi è necessario, che un drappo funerale, un velame sul vostro capo, un sacco sopra il vostro corpo, dal quale sieno banditi per sempre tutti i contrassegni del secolo, tutte le insegne della vanità. Così è; voi siete morte, e la vostra vita è nascosta. Questa non è dunque una morte intera, quanto diceva San Paolo: *Se Gesucristo è in voi, il vo-*
stra

stro corpo è morto a cagione del peccato, (Rom. VIII. 10.) che vi ha regnato, e del quale vi sono ancora gli avanzi; Ma il vostro Spirito è vivo a cagione della giustizia, che è stata sparfa nel vostro cuore colla carità. A cagione di cotesta vita della giustizia S. Paolo oggi ci dice: E la vostra vita è nascosta in Dio.

O somma felicità! Somma tranquillità! Libero da' giudicj umani, non si stima più per vero se non quello che Iddio vede in noi, quello ch'egli ne fa, quello ch'egli ne giudica. Iddio non giudica come l'Uomo, l'Uomo non vede che il volto, che l'esteriore; Iddio penetra nel fondo de' cuori. Iddio non si cambia come l'Uomo; il suo giudizio non ha incostanza; egli è l'unico sopra di cui si dee far fondamento. O somma felicità! O somma tranquillità! Non resta più abbagliato dalle apparenze, si ha scosso il giogo delle opinioni, si vive unito alla verità, e non si dipende che da essa. Sono lodato, sono biasimato, sono tenuto per indifferente, son disprezzato, non sono conosciuto, o sono posto in dimenticanza. Tutto ciò non mi muove, non ne sono meno quello che io sono. L'Uomo vuol far da Creatore; mi vuol dare un essere nella sua opinione o nell'altrui; ma l'essere che mi vuol dare, è un niente. Perché, cosa è un essere, che mi vuol esser dato, e nulladimeno non è in me, se non una illusione, un'ombra, un'apparenza, cioè, in sostanza, un niente? Cosa è la mia ombra, che sempre mi segue, ora di dietro, ora accanto? E' forse il mio esse-

re,

re, o qualche cosa del mio essere? No. Ma quest'ombra sembra camminare, e muoversi meco. Per questo ella nemmeno è il mio essere. Lo stesso è del giudizio degli Uomini, che vuol seguirmi dappertutto, dipignermi, figurarmi, farmi muovere a suo capriccio, e crede con questo darmi una sorta di essere; ma in sostanza, ben lo conosco, non è che un'ombra, una luce instabile, che mi prende ora da un lato, ora da un altro, allunga, impiccolisce, aumenta, diminuisce l'ombra che mi segue, la fa comparire in diverse maniere alla mia presenza, e la fa anche sparire col ritirarsi affatto, senza farmi perdere nulla del mio. E che cosa è l'immagine di mestesso, che io vedo ancora più espressa, e in apparenza più viva nell'acqua corrente? Ella si confonde, e sovente cancella se stessa, sparisce quando è torbida l'acqua. Che ho io perduto? Null' affatto, se non un inutile intertenimento. Così sono le opinioni, le voci, i giudizi stabili, se volete, co' quali gli Uomini avevano voluto darmi un essere a lor modo. Pure non solo io vi posavo il tempo come a un giuoco, ma ancora mi arrestavo come a cosa seriosa e vera, e l'ombre e l'immagine fragile, mi turbavano, e m'inquietavano nel cambiarsi, e credevo perdere qualche cosa. Ora, disingannato da un errore, onde non dovevo mai lasciarmi sorprendere, ed anche meno vincermi, mi contento di una vita nascosta, e acconsento, che il Mondo mi lasci quale io sono. Quanta allora è nostra tranquillità! Diciamolo ancora; quanta è la nostra felicità!

O Uo-

O Uomo, che mi lodate, che volete voi far di me? Io non parlo di voi. Uomo maligno, che mi lodate con artificio da un canto, per mostrare il mio debole dall'altro; o mi date freddamente delle deboli, e insipide lodi, che sono peggiori de' biasimi; o mi lodate con forza, forse per trarmi dell'invidia, o per condurmi dove voi volete coll' adulazione; o per far dire, che io amo d'esser lodato, e aggiugnere questo esser ridicolo (maggiore di tutti) agli altri, che di già sono in me. Io non parlo di voi, Lodator debole, o maligno: Parlo a voi, che mi lodate con sincerità, e a voi domando, che volete voi far di me? Nascondermi i miei difetti? Impedire il correggermi? Rendermi pazzo di mestesso? Gonfiarmi del mio merito preteso? Con questo farmelo perdere, o trarre contro di me tre, o quattro volte dalla bocca del Salvatore la terribil Sentenza: *In verità, in verità ve lo dico; hanno ricevuta la lor ricompensa. Tacete voi, Amici pericolosi. Mostratemi piuttosto le mie debolezze, o cessate per lo meno d'impedirmi di starci attento, rendendomi stordito collo strepito di vostre lodi. Ah! Ho pur poco bisogno di essere avvertito delle virtù, che sono da voi vantate! Io non ne parlo, che troppo a mestesso; io non discorro d'altro. Ma ora voglio cambiar maniera. La mia vita è nascosta; e s'è qualche bene in me, Iddio ve lo ha posto; egli ve lo conserva, lo conosce; questo basta per me; non voglio essere conosciuto da altri, che da lui. Voglio nascondermi a mestesso.*

In-

Infelice l'Uomo che si confida nell'Uomo, e da esso attende la sua gloria; per conseguenza infelice l'Uomo, che si confida, o si compiace di se stesso, perch' egli stesso non è che Uomo, e Uomo intorno a se più ingannato, e più ingannatore, che tutti gli altri. Tacete dunque, o ingannatori, che mi fate sì grande agli occhi miei. *La mia vita è nascosta*; e se io vivo veramente di questa vita Cristiana, onde San Paolo mi parla, io non lo so, io lo spero, io lo pretumo dalla bontà di Dio, ma non lo posso sapere con certezza.

Sono biasimato, sono disprezzato, sono posto in dimenticanza. Qual è più duro alla Natura, o piuttosto all'Amor proprio? Non so. Che importa al Mondo chi voi siate, dove siate, o ancora che voi siate? Questo gli è indifferente; nemmeno vi si pensa. Forse? amerebbesi meglio di esser tenuto per qualche cosa, comparire biasimato, ch'essere il puro niente, ch'è lasciato da parte. Voi non siete fatto, vi vien detto, per questa obblivione del Mondo, per questa oscurità, nella quale passate la vostra vita, per queste nullità di vostra persona, (s'è permesso di parlar così,) voi eravate nato per ogni altra cosa, o meritavate ogni altra cosa; perchè non occupate voi qualche posto come Costui, come Costei, che null'hanno nella lor persona, che sia superiore alle vostre qualità? Ma per chi volete voi, che l'occupi? Per me o per altri? S'è solo per gli altri, non ne ho dunque bisogno per me; io non ne vorrei, se fossi posto in paragone cogli altri.

tri. Ma non è egli molto più vero il considerare mestesso, per rapporto a mestesso, che l'attaccarmi vilmente all'altrui opinione, e farne dipendere la mia felicità? Andate, lasciatemi godere della mia vita nascosta. Che son io, se nulla sono, che per relazione agli altri Uomini tanto indegni quanto son io? Se per esser felice ognuno ha bisogno della stima, e dell'altrui suffragio, tutto il Genere Umano, che altro è, se non una turba di poveri, e di miserabili, che credono poter arricchirsi gli uni sopra gli altri, benchè ognuno vi conosca, che non ha cosa alcuna per se, e tutto vi sia di prestanza.

Voi volete che io faccia dello strepito nel Mondo, che io sia in un posto riguardevole; in somma che si parli di me. Come dunque? Affinchè io dica come faceva il Conquistatore fralle fatiche immense, che gli cagionavano le sue conquiste: Quanti mali! Per far parlare gli Ateniesi, per far parlare gli Uomini, che io disprezzo in particolare, e comincio a stimare quando si adunano per far dello strepito di ciò che io faccio? Ah! Anche una volta; quello che io faccio è poco, s'è necessario il tumultuoso concorso degli Uomini, e l'adunamento di capricciosi giudizi per darvi del pregio.

Non è dovere, che siate seppellito con questo merito, e colle altre distinzioni di vostra persona. Fate comparire i vostri talenti, perchè soterrarli, e nasconderli? Di quali talenti mi parlate? E a chi

chi volete gli faccia comparire ? Agli Uomini ? E' questo un degno oggetto de' miei voti ? Che farà dunque della Sentenza di San Paolo ; *se io ancora piacesse agli Uomini , non sarei servo di Gesucristo ?* Ma in oltre , avanti a quali Uomini volete voi che io comparisca ? Avanti agli Uomini vani ; e pieni di se stessi , o avanti agli Uomini Virtuosi , e pieni di Dio ? I primi meritano eglino che si cerchi di piacere ad essi ? Se gli altri meritano , che loro si piaccia , meritano anche più che s'imitino . Estinguiamo dunque con essi ogni desiderio di piacere ad altri che a Dio .

Volete che io mostri i miei talenti . Quali talenti ? Forse la vera , e soda virtù , che non è altro se non la pietà ? Andrò io dunque coll' Ipocrita a suonar la tromba avanti a me ? Farò Orazione per le strade , ne' canti delle vie croci , a fine di esser veduto ? Disfigurerò il mio volto , e farò comparire il mio digiuno con un mesto pallore ? Metterò io in dimenticanza in somma la Sentenza di Gesucristo ? Guardatevi ; dacchè , mio Salvatore ? Dal commettere il peccato ? Dallo scandalezze il prossimo ? Non vuol dir questo colla presente espressione . Guardatevi da un maggior male dello stesso peccato , guardatevi dal produrre la vostra Giustizia avanti agli Uomini , per esserne veduto , altrimenti non averete ricompensa dal vostro Padre Celeste , Le Virtù , che si vogliono far palesi , sono vane , e false virtù ; amasi il nascondere le vere , per-

perchè vi si cerca il proprio dovere, e non l'altrui approvazione, la Verità, e non l'apparenza, la soddisfazione della coscienza, e non degli applausi, ad essere perfetto, e felice, e non a farsi veder tale agli altri. Colui, al quale non basta l'esser perfetto, e felice, non sa cosa sia felicità, e perfezione. Coteste virtù, cotesti rari talenti, che volete ch'io palesi, sono dunque quelli che il Mondo apprezza, lo Spirito, la Grazia, il sapere, l'eloquenza, se lo volete, la saviezza del governo, la destrezza nel maneggiar gli animi, cioè il più sovente, la destrezza nell'ingannar gli Uomini, il guidarli per via delle loro passioni, per via di loro interessi, il tenerli a bada colle speranze. Ah! Son io fatto per questo? Ah! Sono dunque poca cosa? Ah! Cotesti talenti sono vili, e di poco peso! E' forse la pena de' caricarmi dell'altrui cura, di mendicare la loro stima, di ascoltare i loro importuni discorsi? Di lusingare le loro passioni? Di soddisfarle alle volte? D'ingannarli il più sovente? Perchè questo è quello che si dinomina governar gli Uomini; questo si dinomina superiorità di genio, potenza, autorità, credito; e per questo io mi caricherei avanti agli Uomini di cure infinite, di mille dispiaceri verso mestesso, e avanti a Dio di un terribil conto? Chi vorrebbe farlo, se non fosse ingannato dalle opinioni umane? O chi vorrebbe far mostra di questi vani talenti, se considerasse, che altro non sono se non l'esca della vanità, l'alimento dell'Amor proprio, la materia de' fuochi eterni? Ah! La mia vita sia nascosta per essere soggetta a queste illusioni.

Dite quello volete, è bello il saper costrignere la stima degli Uomini, il farsi un posto, nel quale si faccia osservarsi, oppure se vi si è, a cagione del suo merito, della sua nascita, della sua desterità, in qualunque altra maniera, il mostrarvi tutte le ricchezze di un bel naturale, di un grand'ingegno, di un genio felice, e l'vincere alla fine l'invidia, o il farla tacere. Questo è un fumo, diceva un cert'Uomo, ma egli è dolce. E' il profumo, è l'incenso degli Dei della terra. E' egli parimente quello del Dio del Cielo? Se ne crede egli più grande, più felice per essere lodato, e adorato, ha egli bisogno di questo incenso? E lo esige egli dagli Uomini, e dagli Angioli per altra ragione, che perch'è loro buono, l'offerirlo ad esso? E che dice egli a coloro, che si fanno tanti Dei colla lor vanità? Se non ch'egli spezzerà la lor fragile immagine nella Città Santa, e la ridurrà al niente. (Psal. LXXII. 20.) affinché non si glori alcuna carne avanti ad esso, e ogni creatura confessi, non esservi altri che lui, il quale sia. E quanto a coloro, ch'egli ha fatti tanti veri Dei in qualche maniera, imprimendo sopra la loro fronte un carattere di sua potenza; i Principi, i Magistrati, i Grandi della terra, che dice loro dall'alto del suo Trono, e nel seno della sua verità eterna: *Io ho detto; voi siete Dei, e siete tutti Figliuoli dell'Altissimo; ma morirete come gli Uomini, e come han fatto tutti i Grandi.* (Psal. LXXXI. 6. 7.) Perchè alcuno non n'è fuggito: *Terra, e polvere, perchè insuperbirvi?* (Eccl.

(Eccl. x. 9.) Lasciatemi dunque esser Terra , e cenere agli occhi miei ; Terra , e cenere nel Corpo , benchè sia bello , e sano ; anche più Terra , e cenere al didentro dell' Anima , cioè un puro niente d' ignoranza , d' imprudenza , di leggerezza , di temerità , di presunzione , di corruzione , di debolezza , di vanità , di orgoglio , di gelosia , di viltà , di menzogna , d' infedeltà , di ogni sorta di miserie ; perchè se non ho tutto ciò nell' estremità , ne ho i principj , e le semenze , ne sento alle occasioni gli effetti funesti . Io resisto nelle deboli , e piccole tentazioni , per orgoglio piuttosto che per virtù , e vorrei ben poter dire a mestesso che sono qualche cosa , un grand' Uomo , una grand' Anima , un Uomo di coraggio , e di cuore ; ma chi mi ha detto , se io mi sosterrai , se fossi più alto ? Forse perchè sarò vano a pubblicarmi , e temerario ad innalzarmi , Iddio si crederà obbligato a darmi degli ajuti straordinari ? Ecco dunque i talenti , che voi volete da me manifestati , le mie debolezze , le mie viltà , le mie imprudenze ; no , no , la mia Vita è nascosta . Lasciatemi , diminuire agli occhi del Mondo , come a' miei . Lasciate che io conosca il poco che sono , poichè non ho che questo unico mezzo di correggermi de' miei vizj . Gli occhi aperti sopra mestesso , sopra i miei peccati , e sopra i miei difetti , in somma sopra la mia indegnità ; goderò sotto gli occhi di Dio della giustizia , che mi fa il Mondo , col biasimarmi , collo screditarmi , col lacerarmi , s' egli vuole , col disprezzarmi ; col met-

termi in dimenticanza, se lo ama meglio, e col tenermi per indifferente, per un nulla rispetto ad esso; (e piacesse a Dio;) perchè potrei sperare con questo di divenire qualche cosa avanti a Dio.

E la mia Vita è nascosta in Dio. Nascosta in Dio, qual Mistero! Nascosta nel Seno della Luce, nel principio di vedere. Sì, l'alta, e inaccessibil luce mi nasconde il Mondo, mi nasconde al Mondo, e a mestesso. Non vedo che Dio. Non sono veduto che da Dio, io m' immergo tanto intimamente nel suo Seno, che gli occhi mortali non mi possono seguire. Dal canto mio, non posso stornarmi da sì degno, da sì dolce oggetto. Attaccato alla verità, non ho più occhi per la vanità, così doverei essere, se vi è in me qualche cosa di Cristiano; così voglio essere. O Dio, *gli occhi miei indeboliscono, si abbagliano, si confondono a forza di guardare in alto. Gli occhi miei mancano, o Signore, mentre io spero in voi.* (Isaj. xxxviii. 14. Psal. lxxviii. 4.) O Signore, sostenete questi occhi mancanti, arrestate i miei iuardi in voi, e stornateli dalle vanità, dalle illusioni, da' beni ingannevoli, e da tutta la pompa della terra, affinchè nemmeno la veda, e un tal niente non tragga da me neppure uno sguardo! *Averte occu'os meos, ne videant vanitatem.* (Psal. cxviii. 37.) Aggiungete quello segue: *in via tua vivifica me*, datemi la vita, attaccandomi alle vostre vie; fate che io non veda la vanità, che tutto ne ritiri, persino gli occhi. Con questo, attaccandomi alle vostre
vie,

vie, mi darete la vita, e la mia vita sarà nascosta in voi.

Colui che ama Dio, diceva S. Paolo, n'è conosciuto. (1. Cor. VIII. 3.) *Ora che conoscete Dio, o piuttosto, che voi ne siete conosciuto, come potete ritornare alle deboli, e sterili osservanze, alle quali volete soggettarvi di nuovo?* (Gal. IV. 9.) Tanto diceva S. Paolo, parlando delle osservanze della Legge, e si può dirlo parimente di tutti gli sterili attacchi della terra, e di tutta la gloria del Mondo. Ora che voi avete conosciuto Dio, o piuttosto, che voi siete conosciuto da esso, che la vostra Vita è nascosta in lui, ed è per così dire attento a rimirarvi, come se non avesse che voi a rimirare, come potete vedere altra cosa? E come potete soffrire altri occhi che i suoi? *E la vostra Vita è nascosta in Dio.* Vi vedo dunque, o Signore, e Voi mi vedete, e vi piacerebbe vedermi di quella tenera, e beata maniera, onde voi private giustamente coloro a' quali voi dite: *Io non vi conosco.* Piacesse a voi di vedermi della maniera, onde voi vedeste il vostro Servo Mosè, con dirgli: *Io ti conosco per nome, e tu hai ritrovata la grazia avanti a me, e indi a poco: Farò quello che tu domandi, perchè tu piaci agli occhi miei, e ti conosco per nome.* (Exod. XXXIII. 12. 17.) cioè, Io ti amo, e ti approvo. Mio Dio, se voi mi conoscete di cotesta maniera, se voi mi onorate con tali sguardi, che averei a desiderare di vantaggio? Se voi mi amate, se voi mi approvate, chi sarebbe tanto infensato per non contentarsi di vostra appro-

K 3

va-

vazione, de' vostri occhi, del vostro favore? Altro dunque non voglio; contento di vedervi, o piuttosto di esser veduto da voi, vi dico collo stesso Mosè: *Mostrateci la vostra gloria, mostratemi voi stesso.* (Ib. 16. 19.) E se mi rispondete come ad esso: *Io ti mostrerò tutto il bene,* (Ib. 19.) tutto il bene che è in me, e tutta la mia perfezione, tutto il mio Essere, e pronuncierò il mio nome avanti la tua faccia, e saprai che io sono il Signore, che ho compassione di chi io voglio, e faccio misericordia a chi mi piace. Che mi bisogna di più per esser felice quanto si può esserlo sopra la terra? E quando voi mi diceste, come a Mosè: *Tu ora non vederai la mia faccia.* (Ib. 20. 21. 22.) Tu la vedrai un giorno, ma questo non è 'l tempo, perchè alcun mortale non può vederla; ma io ti metterò sopra la Pietra; Ti fonderò sopra la Fede, come sopra un immutabile fondamento; E ti lascerò una piccola apertura, per la quale potrai vedere la mia incomprendibil Luce. Metterò la mia mano avanti a te. Io stesso mi scoprirò coll' opere di mia potenza. Passerò avanti a te, e ritirerò in un momento la mia mano, e ti farò scorrere tutto ciò che ho fatto, e tu mi vedrai per di dietro, oscuramente, imperfettamente, per via di mie grazie col mezzo di una riflessione, e per uno scintillamento della mia luce; come il Sole, che si ritira, si nasconde, è veduto per qualche suo raggio, che resta sopra i monti opposti. Non basta questo per contentarmi, fin che io giunga a vedere la bellezza di vostra faccia desiderata-

derabile, che voi mi fate sperare? Che ho io bisogno d'altri occhi? Non bastano i vostri sguardi, e la testimonianza segreta, che alle volte mi fate nella mia coscienza, che volete compiacervi in me, e che ho ritrovata grazia ayanti a voi? E se quest' approvazione, se questa testimonianza mi manca, che metterò io in vece di essa, e a che mi servirà la voce, che 'l Mondo produrrà intorno a me? Cotesta illusione mi consolerà ella in verità? O farà duopo che io mi lasci stordire da cotesto tumulto, per mettere in obblivione una tal perdita, e per far tacere la mia coscienza, che non cessa di farmene de' rimprocci? No, no; quando voi cesserete di riguardarmi, altro non mi resterà, che l'andarmi a nascondere nell' Inferno. Perchè in fatti cosa è l' Inferno, se non l'esser privo del vostro favore? Che averò io dunque a fare, se non piagnerne la perdita, notte, e giorno? E dove ritroverò un luogo tanto oscuro, tanto nascosto, tanto solitario per abbandonarmi al mio dolore, e ricercare la vostra Faccia, per nascondere di nuovo la mia vita in voi, come dice l' Appostolo?

E la mia vita è nascosta in Dio con Gesù. Qui bisogna aprire il cuore in silenzio, e in pace nella considerazione della vita nascosta in Gesucristo. Il Dio di gloria si nasconde sotto il velo di una Natura mortale. *Tutti i tesori della Sapienza, e della Scienza di Dio sono in esso; ma vi sono nascosti.* (Col. II. 3.) Questo è 'l primo passo: Questo è 'l secondo. Si nasconde nel seno d'una Vergine; il miracolo di sua

Concezione Verginale resta nascosto sotto il Velo del Matrimonio. Si fa egli sentire a Giambattista, e penetra egli il Seno Materno in cui era il Santo Bambino. Alla voce di Maria il miracolo vien operato. *Alla vostra voce, dice Elisabetta, (Luc. 1. 44.) il Bambino ha esultato, nelle mie viscere.* Forse si manifesterà per lo meno nel venire al Mondo? Sì; a' Pastori. Ma nel rimanente non è mai stato più vero che allora, e nel tempo della sua nascita; *ch' egli è venuto nel Mondo, e che'l Mondo era stato fatto da esso, e che'l Mondo non lo ha conosciuto, (Jo. 1. 10.)* Tutto l'Universo lo ignora; la sua infanzia null'ha di celebre. Si parla per lo meno degli studj degli altri Fanciulli; ma si dice di questo: *Dove ha egli appreso quello che sa, pochè non ha mai studiato? (Jo. VII. 15.)* e non ha vedute le Scuole? Comparisce una sol volta in età di dodici anni, ma ancora non dicefi, ch'egli insegnasse. *Ascoltava i Dottori, e gl'interrogava. (Luc. 11. 46.)* Dotamente per verità, ma non si ha che decidesse, benchè in parte per questo egli fosse venuto. Bisogna tuttavia confessare che Tutti, (Ib. 47.) e i Dottori come gli altri, erano pieni di stupore per la sua prudenza, e per le sue risposte. Ma aveva cominciato dall'udire, e dal domandare, e tutto ciò non usciva dalla forma della istruzione fanciullesca. E sia come si voglia, dopo avere mostrata la luce per un momento, come un Sole, che fende una densa nuvola, vi rientra, e s'immerge ben presto nella sua oscurità volontaria. E quando

do rispose a' suoi Parenti, che lo cercavano: *Non sapete, che bisogna io sia occupato negli affari di mio Padre? Eglino non intesero ciò, che loro dicesse.* (Ib. 50.) Il che non si dee lasciar d' intendere di Maria stessa, poichè ad essa precisamente dà cotesta risposta, per mostrare ch' ella non sapeva per anche qual fosse cotesto affare di suo Padre. E ancorch' ella non ignorasse, nè la sua nascita Verginale, ch' ella sentiva in se stessa, nè la sua nascita Divina, che l' Angiolo gli aveva annunziata, nè l' suo regno, del quale lo stesso Angiolo le aveva fatta sapere la grandezza, e l' eternità; tutto è, come s' ella non lo avesse saputo, poich' ella non ne dice parola, e altro non fa che ascoltare quello si dice di suo Figliuolo, mostrandosi piena di stupore come gli altri, s' ella non ne fosse stata informata, come dice S. Luca: *Suo Padre, e sua Madre erano pieni di ammirazione per quanto si diceva di esso,* (Luc. 11.) perchè quello era il tempo di nascondere il deposito, che loro era stato confidato. E perciò non si fa cosa alcuna di esso nel corso di trent'anni, se non ch' era Figliuolo di un Legnajuolo; Legnajuolo egli stesso, e lavorando nella bottega di colui, ch' era creduto suo Padre; prestando ubbidienza a' suoi Parenti, e servendoli nelle faccende caserecce, e nell'arte meccanica, come i Figliuoli degli Artigiani. Qual' era dunque allora il suo stato, se non ch' era nascosto in Dio, o piuttosto che Iddio era nascosto in esso? E noi faremo a parte nella perfezione, e nella felicità di questo Dio nascosto, *se la no-*
stra

stra vita è nascosta con esso lui in Dio .

Esce da questa santa, e divina oscurità e comparisce come la luce nel Mondo. Ma nello stesso tempo il Mondo nemico della luce, che gli scoprirebbe le sue opere prave, ha mandato da tutte le parti come tanti neri vapori, delle calunie per oscurarla. Non vi è sorta di falsità, onde non abbiasi procurato di coprire la verità, che Gesù portava al Mondo, e la gloria che gli davano i suoi miracoli, e la sua Dottrina. Non sapevasi che credere di esio. *E' questi un Profeta, è questi un Ingannatore. E' Cristo, o non lo è: E' un Uomo, che ama il piacere, la gozzoviglia, e'l buon vino, è un Samaritano: (Jo. VII. 12. 20. 40. 41. Matth. XI. 19. Jo. VIII. 48.) un Eretico, un Empio, un Nemico del Tempio, e del Popolo Santo. Libera gl' indemoniati in nome di Beelzebut. Egli stesso è indemoniato. (Luc. XI. 15.) Lo spirito maligno opera in esso. Può venire qualche cosa di buono da Galilea? Non sappiamo di dove egli venga: ma certamente non è da Dio, poichè non osserva il Sabato, guarisce gli Uomini, e fa de' miracoli in questo Santo giorno. Chi è quest' Uomo, ch'entra oggi con tanto strepito in Gerusalemme, e nel Tempio? Non lo conosciamo: Ed era fra il Popolo gran dissensione sopra di esso. (Jo. VII. 43.) Chi vi conosceva, o Gesù! Veramente voi siete: un Dio nascosto, il Dio, e'l Salvatore d'Israele.*

Ma quando l'ora fu giunta di salvare il Mondo, non fu mai più nascosto. *Era l'ultimo degli Uomini, non era Uomo, ma un*
ver-

verme: non aveva nè bellezza, nè figura d'Uomo. (If. LIII. 2. 3. 4.) Non era conosciuto, pare si fosse dimenticato di se stesso. *Mio Dio, mio Dio!* Sembra, che più non sia suo Padre; perchè mi avete voi abbandonato? (Matth. XVII. 46.) Come dunque non è più il Figliuolo diletto, che diceva: *Io non sono solo, ma siamo sempre insieme Io, e mio Padre, che mi ha mandato, e colui che mi ha mandato, è meco, e non mi lascia solo.* (Jo. VIII. 26. 29.) Ed' ora dice: *Perchè mi abbandonate?* Coperto de' nostri peccati, come divenuto peccatore in nostra vece, pare essersi scordato di se stesso, e perciò il Salmista soggiunge in suo nome: *I miei peccati (i peccati del Mondo, che io mi ho appropriati) non mi lasciano sperare, che mi salviate da' mali, che io patisco.* (Ps. XXI. 1.) Sono carico del debito, come cauzione volontaria del Genere Umano, e bisogna, che io lo paghi del tutto.

Spira, scende nel sepolcro, e perfino nell' ombre della morte, subito dopo n' esce; e Maddalena più non lo ritrova. Ella ha perduto perfino il cadavere del suo Signore. Dopo la Risurrezione si fa vedere, e sparisce otto, o dieci volte: Si fa vedere per l' ultima volta, e una nuvola lo toglie agli occhi nostri, non lo vederemo giammai. La sua gloria è annunziata per tutto l' Universo, ma s' è la virtù di Dio per li Credenti, è scandalo agli Ebrei, e follia a' Gentili. Il Mondo non lo conosce, e non lo vuole conoscere. Tutta la terra è coperta di suoi nemici, e de' tuoi bestemmiatori. Nascono dell' eresie dal seno

stesso della Chiesa, che disfigurano i suoi Misterj, e la sua Dottrina. L' errore prevale nel Mondo, e non è conosciuto perfino da' suoi Discepoli. *Alcuno non lo conosce*, dice di se stesso, *se non colui, che osserva i suoi Comandamenti*. E chi sono coloro che gli osservano? Gli empj sono moltiplicati sopra ogni numero, e non possono essere numerati. Ma i vostri veri Discepoli, o mio Salvatore, quanto son' eglino rari, quanto poco sparsi sopra la terra, e nella vostra stessa Chiesa! Gli scandali aumentano, la carità si raffredda. Pare che siamo nel tempo, nel quale avete detto: *Pensate voi, che il Figliuolo dell' Uomo abbia a ritrovar fede sopra la terra?* (Luc. XVII. 8.) Pure voi non tuonate, non fate sentire la vostra possanza. Il Genere Umano bestemmia impunemente contro di voi, e a non giudicarne, che col giudicio degli Uomini, nulla è di più equivoco, e di più dubbioso, che la vostra gloria. Ella non sussiste che in Dio, in cui siete nascosto, ed io ancora. Voglio dunque *essere nascosto in Dio con Voi*. In questo luogo, o mio Salvatore, a che m'innalzate? Qual nuovo lume mi fate comparire? Vedo il compimento di quanto ha detto il Santo Vecchio: *Questi è posto per essere in rovina, e in risurrezione a molti, e come segno di contraddizione a tutta la terra.* (Luc. II. 34.) Ma, o mio Salvatore! Che vedo in queste parole? Un carattere di Cristo, che doveva venire, un carattere di grandezza, e di Divinità. E' una specie di grandezza in Dio l' essere conoscibile per tante parti, e l' essere sì poco cono-

conosciuto; il risplendere in ogni luogo nelle sue opere, e l'essere ignorato dalle sue Creature. Perch'era di sua bontà il comunicarsi agli Uomini, e il non lasciarsi senza testimonianza: ma è di sua giustizia, e di sua grandezza: il nascondersi a' superbi; che non si degnano, per dir così, di aprire gli occhi per vederlo. Che ha egli a fare di lor cognizione? Non è questa una grazia, che gli sia fatta; è una grazia, ch'egli fa agli Uomini; e abbastanza si resta punito col non vederlo. La sua gloria essenziale è tutta in se stesso, e quella, ch'egli riceve dagli Uomini, è un bene per essi, e non per esso. E' dunque parimente un male per essi, e il maggiore di tutti i mali il non glorificarlo, e, ricusando di glorificarlo, lo glorificano lor malgrado d'altra maniera, perchè si rendono infelici, col non conoscerlo. Che importa al Sole l'esser veduto? Guai a' ciechi, a' quali la luce è nascosta. Guai agli occhi deboli, che non possono sostenerla. Succederà a quel cieco l'essere esposto ad un Sole cocente, e domanderà, cosa è cotesta che mi cuoce? Gli sarà detto, è il Sole. Come! Il Sole che vi sento tanto lodare, tanto ammirare tutto il giorno, è quello che mi tormenta? Sia egli maladetto. Detesterà il bell'Astro, perchè non lo vede, e il non vederlo sarà il suo castigo, perchè s'egli stesso lo vedesse, gli mostrerebbe, colla sua luce benigna, il luogo nel quale potrebbe mettersi in sicuro contro i suoi ardori. Tutta la disavventura è dunque di non vederlo. Ma perchè parlare di questo Sole, che con tutto ciò è un

gran

gran corpo insensibile, che non vediamo, se non per via di due piccole aperture, che ci sono state fatte nel capo? Parliamo di un' altra luce sempre pronta da testessa a risplendere nell'intimo dell' Anima nostra, ed a renderla tutta luminosa. Che succede egli al Cieco volontario, che gl' impedisce il risplendere per esso, se non l'immergersi nelle tenebre, e il rendersi infelice? E voi Eterna Luce! Voi restate nella vostra gloria, e nel vostro splendore, e manifestate la vostra grandezza in questo, che alcuno non vi perde se non per sua disavventura. Voi dunque, Padre de' lumi, voi dunque avete dato a Cristo un carattere simile, a fine di manifestare, ch' egli era Dio come Voi; *lo splendore di vostra gloria, lo scintillamento di vostra luce, il carattere di vostra sostanza,* (Hebr. 1. 3.) *ed è in rovina degli uni, e in risurrezione degli altri, e col suo splendore immenso, è in segno alle contraddizioni; Perchè chiunque non ha la forza, nè il coraggio di vederlo, è duopo necessariamente, che lo bestemmj.*

O mio Dio! Quanto si vede nel Capo e nel Maestro, si veda parimente nelle Membra e ne' Discepoli. Questo Mondo superbo non è degno di vedere i Discepoli, e gl' Imitatori di Gesucristo, nè di conoscerli, e bisogna che gli disprezzi, e lor contraddica, e gli metta nel numero degli Insensati, della Gente temeraria, della Gente che ha un' opposizione al bene, e una segreta irregolarità nell' animo; che mostra un bel sembiante, e al di dentro fa

na-

nudrisce di gloria o di vanità come gli altri. E che non ha inventato cotesto Mondo contro di voi umili servi? E voi volete con questo dar loro parte nel carattere di vostro Figliuolo, e nel vostro?

Voglio dunque essere nascosto in Voi con Gesucristo, finchè la verità comparisca in trionfo. *Quando Gesucristo, vostra gloria apparirà, allora voi apparirete in gloria con esso lui.* (Col. III. 4.) Io non voglio comparire, quando non comparirà il mio Salvatore. Io non voglio gloria se non con esso; finchè egli sarà nascosto, ed io voglio esserlo, perchè se io ho qualche gloria, mentre la sua è ancora nascosta in Dio, ella è falsa, ed io non ne voglio punto, poichè il mio Salvatore la disprezza, e non la vuole per se stesso. Quando Gesucristo comparirà, io voglio comparire, perchè Gesucristo comparirà in me. *Quando voi vederete seguire coteste cose, e la gloria di Gesucristo sarà vicina, guardate, e alzate il capo, allora la vostra redenzione, la vostra liberazione sarà vicina,* (Matth. XIII. 29. Luc. XXII. 28.) La gloria, che allora avremo, sarà vera, perchè sarà uno scintillamento della gloria di Gesucristo. Sino a quel tempo beato, voglio essere nascosto, ma in Dio con Gesucristo; nella sua Mangiatoja, nelle sue Piaghe, nel suo Sepolcro; nel Cielo con esso lui alla destra di suo Padre, senza voler comparire sopra la terra. Non voglio più lodi; si diano a Dio se faccio bene; se faccio male, se mi addormento nel mio peccato, nella compiacenza del Mondo incantato, o de' suoi

ono-

onori, e della sua pompa, o de' suoi piaceri, e delle sue gioje, sia io biasimato, condannato, risvegliato con ogni sorta d' obbrobri, affinchè io non mi addormenti nella morte. Che mi giovano le lodi che mi vengono date? Elleno terminano d' inebriarmi, e di sedurmi. Se il Mondo loda il bene, tanto meglio per esso lui: *Miei Fratelli*, diceva un gran Santo, *sarebbe un portarvi invidia il non volere, che lodaste i discorsi, ne' quali io vi annunzio la verità.* Lodateli dunque, perch' è necessario, che gli stimiate, e gli lodiate, affinchè vi sieno di profitto. Mi contento dunque delle vostre lodi, perchè senza di esse non posso esservi utile. Ma quanto a me, che ne ho a fare? La mia vita, la mia coscienza mi bastano. L' approvazione, che voi mi date, è utile a voi; ma quanto a me, ella mi è pericolosa. La temo, ve la rinunzio; non la voglio, che per voi, e per me la mia Vita è nascosta in Dio con Gesucristo. Questa è la mia sicurezza, questo è il mio ripeto. *Quanto a me*, diceva San Paolo, *poco mi curo di essere giudicato dagli Uomini, o dal giudizio umano.* (1. Cor. xv. 3.) Gli Uomini vogliono giudicare, mi citaoo per dir così, avanti al lor Tribunale, perchè io soggiaccia al loro giudizio, ma io non riconosco questo Tribunale; e il giorno che hanno assegnato, come si fa in giudizio per pronunziare la loro sentenza, non mi è cosa alcuna. Che io sia posto avanti o dopo questo, o quello, al di sopra o al di sotto, che io sia posto in pezzi, che io sia annichilato, come per un giu-

giudicio senz' appellazione, mi lascio giudicare senza commuovermi, o, se ne resto commosso, deploro la mia debolezza; perchè non appartiene agli Uomini il giudicarmi: *Io non mi giudico nemmeno da me stesso.* (Ib.) Il primo de' giudicj umani, onde io mi sono disingannato, e il mio proprio: *Perchè, quantunque la mia coscienza nulla mi rinfaccia, non mi tengo per questo giustificato: Solo il Signore è quello, che mi giudica.* (Ib. 4.) Siate dunque nascosti agli Uomini sotto gli occhi di Dio, *come incogniti*, diceva lo stesso San Paolo, e *però ben conosciuti.* (2. Cor. vi. 8.) poichè siamo di Dio. *Come morti*: quanto al Mondo. (Ib. 9.) Dove non siamo più cosa alcuna, e pure viviamo, è la nostra Vita è nascosta in Dio. *La spazzatura del Mondo;* (1. Cor. iv. 13.) Ma preziosa avanti a Dio, purchè noi siamo umili, e sappiamo trar vantaggio dal disprezzo, che di noi vien fatto; tranquilli e indifferenti a tutto ciò, che il Mondo dice, e fa di noi, o ci metta *alla destra o alla sinistra*, dal buono o dal cattivo lato, *nella gloria e nella ignominia, nella buona o nella cattiva riputazione.* (2. Cor. vi. 7. 8. 10.) Andiamo sempre dello stesso passo: Come mesti per la gravità, e per lo serio di nostra vita, colla mestizia apparente del nostro ritiramento, e delle nostre umiliazioni, e nulladimeno sempre *nella gioia*, per una dolce speranza, che si alimenta nel fondo del nostro cuore. *Come poveri, e faccenda ricco* il Mondo: col nostro esempio, se abbiamo il coraggio di mostrargli, che

che si può far senza di esso ; *come null' avendo, e possedendo tutto, e perchè meno abbiamo di ricchezze, che il Mondo somministra, più possediamo Dio ch' è tutto. Fuggiamo, fuggiamo il Mondo, e tutto ciò, ch' è nel Mondo, perchè non è, che corruzione : Vanità delle Vanità, dice l' Ecclesiaste 1. 2. Vanità delle Vanità, e tutto è vanità. Temi Dio, e osserva i suoi Comandamenti ; perchè in questo consiste tutto l' Uomo ; o come altri traducono, Questo è il tutto dell' Uomo, (Ib. XII. 13.)*

Andate , Figliuola mia, subito che avrete terminato di leggere quest' umile e piccolo Scritto ; e Voi, chiunque siate, a cui la Divina Provvidenza lo farà cadere fralle mani, grandi o piccoli, poveri o ricchi, dotti o ignoranti, Ecclesiastici o Laici, Religiosi o Religiose, o viventi nella vita comune, andate in questo punto appiè dell' Altare. Contemplatevi Gesucristo nel Sacramento, in cui si nasconde . Dimoratevi in silenzio, non più dite cosa alcuna. Miratelo, e attendete che vi parli, e fin ch' egli vi dica nell' intimo del cuore : Tu lo vedi, io quì sono morto, e la mia vita è nascosta in Dio , fin che io comparisca nella mia gloria per giudicare il Mondo. Nasconditi dunque in Dio come me, e non pensare a comparire , che io non comparisco . Se tu sei solo , io farò tua compagnia ; se tu sei debole , io farò tua forza ; se tu sei povero , io farò tuo tesoro ; se tu hai fame , io farò tuo alimento ; se tu sei afflitto, io farò tua consolazione ; se tu sei nella noja , io farò tuo
ria-

piacere; se tu sei nello svenimento, io farò tuo sostegno. Io sto all'uscio, e batto; colui, che ode la mia voce, e mi apre l'uscio, vederà entrar me in sua casa; e vi farò la mia dimora con mio Padre, (Apoc. I. 20.) e cenerò seco, ed egli meco. Ma io non voglio alcun terzo, nè altri, che Lui e Me; Me e Lui. E gli darò a mangiare del frutto dell'albero di vita, ch'è nel Paradiso del mio Dio, colla Manna nascosta, della quale alcuno non conosce il sapore, se non colui, che la riceve, (Ib. II. 7. 17.) Colui, che ha sete, venga da me, e colui che verrà, riceva da me gratuitamente l'acqua, che dà la vita. Così sia, o Signore, che vivete, e regnate col Padre, e collo Spirito Santo ne' Secoli de' Secoli. Amen.

D I S C O R S O

Sopra l'Atto di Abbandonamento a Dio.

*San Luca, cap. x. dal Versetto 38.
perfino al fine.*

METTIAMOCI con un Atto di Fede a' piedi di Gesù con Maria Sorella di Marta in gran silenzio, per udire la sua parola.

Gesù parla ancora tutto il giorno nel suo Vangelo, ma parla d'una maniera ammirabile nell'intimo segreto del cuore, perch'egli è la Parola stessa del Padre Eterno, nella quale tutta la verità è rinchiusa. Bisogna dunque prestargli le orecchie

chie interiori, ond'è scritto: *Voi avete, o Signore, aperto l'orecchio al vostro Servo.* (II. Reg. VII. 27.)

Avventurati coloro a' quali Iddio ha aperto l'orecchio di cotetta maniera; non hanno che a tenerlo sempre attento; la lor Orazione dal canto loro è fatta! Gesù lor parlerà ben presto, e altro non vi vuole, che starsene in istato di udire la sua voce. *Maria stava a sedere a' piedi di Gesù.* (Luc. x. 39.) A sedere tranquilla a' piedi di Gesù: Umiltà, sommissione; sottometerfi alla Parola eterna, alla Verità. Silenzio! Tutto taccia! *Seguì un gran silenzio nel Cielo d'una mezz'ora in circa.* (Apoc. VIII. 1.) Chi parla, durante cotesto tempo? Iddio solo. *Di una mezz'ora in circa?* Cotesto gran silenzio dell' Anima, nel quale tutto cessa, tutto tace avanti a Dio nel Cielo, e nella parte superiore dell' Anima nostra, non dura durante cotesta vita; ma per poco che duri, quante cose si dicono, e quanto Iddio vi parla? Sta attenta, Anima Cristiana, non ti lasciar stornare in que' beati momenti.

Entrate nel gabinetto, e chiudete la porta sopra di voi. Pregate il vostro Padre in segreto, e vostro Padre, che vede in segreto, ve lo renderà. (Matth. VI. 9.) Che vi renderà egli? Parola per Parola; per la Parola, colla quale voi lo avevate pregato d'istruirvi, la Parola per la quale vi farà intendere quello ch'egli vuole da voi, e la sua eterna Verità.

Entrate dunque, e chiudete la porta. Entrate in voi stessa, e non vi lasciate stornare
nare

mare da qualsivisa cosa. Quando fosse una Marta, un' Anima Santa, che venisse ad invitarvi a servire Gesù, dimorate chiusa in que' santi, e beati momenti. Gesù non vuole da voi di que' servizi esteriori; tutto il servizio che vuole da voi, è, che lo ascoltiate solo, e prestate l' orecchio del cuore alla sua Parola.

Parlate dunque, Signore; egli è tempo; il vostro Servo ascolta. (1. Reg. 1110. 10.) Parlate, e che direte? *Marta, Marta, sei troppo affannosa, e ti turbi nella cura di molte cose. Ora non vi è che una sol cosa, la quale sia necessaria.* Non si dee dunque soddisfare a tutti i proprj doveri, a tutte le sue ubbidienze? Si dee senza dubbio; ma non si dev' essere affannosa; vi sono degli avventurati momenti, ne' quali ogni altro dovere, ogni altro esercizio, ogni altra ubbidienza cedono in voi; non vi è per voi altra ubbidienza, che quella di ascoltar Gesù, che parlar vi vuole.

Non vi è che una cosa, la quale sia necessaria. (Isa. xx. 17.) Non vi è se non Dio solo, che sia necessario; egli è tutto; il rimanente è nulla; e tutto ciò, ch' è, *sparisce avanti alla sua faccia, e tutte le Nazioni sono un vacuo, e un niente agli occhi suoi.* Egli solo è necessario all' Uomo; egli solo dev' essere desiderato, ad esso si dee unirsi. Temi Dio, e osserva i suoi Comandamenti; perchè questo è il tutto dell' Uomo. (Eccl. xxi. 13.) Tutto il rimanente gli è straniero, questo solo gli appartiene, come cosa che gli è propria; ma questo è tutto il fondo dell' Uomo, tutta
la

la sua sostanza, tutto il suo essere. Chet-
chè tu perda, o Uomo, purchè tu non
perda Dio, nulla hai perduto del tuo.
Lascia dunque scorrere il resto, non ti ri-
ferbare che il temere, e l' amare; questo
è il tutto dell' Uomo; non vi è che una
cosa, la quale sia necessaria. Come Iddio
è solo, e l' Uomo si considera come solo
avanti ad esso, bisogna ritrovare qualche
cosa nell' Uomo, che sia perfettamente
Uno; un Atto che tutto comprenda nella sua
Unità, che da una parte contenga tutto
ciò ch' è nell' Uomo, e dall' altra parte
corrisponda a tutto ciò, ch' è in Dio.

Fatemi ritrovare quest' Atto, o mio Dio!
Questo Atto si steso, sì semplice, che vi
dia tutto ciò che io sono, che mi unisca
a tutto ciò che voi siete. O Gesù, io so-
no a' vostri piedi; fatemelo ritrovare. *Que-
sto è uno necessario.* Tu lo intendi già,
Anima Cristiana: Gesù ti dice dentro il
cuore, che cotest' Atto è l' Atto di Abban-
donamento. Perchè quest' Atto dà tutto l'
Uomo a Dio; la sua Anima, il suo Cor-
po in generale, e in particolare tutti i suoi
pensieri, tutti i suoi sentimenti, tutti i
suoi desiderj, tutte le sue membra, tutte
le sue vene con tutto il sangue che con-
tengono; tutti i suoi nervi, perfino i mi-
nor lineamenti, tutte le sue ossa, e perfino
l' interno, e perfino la midolla; tutte
le sue viicere, tutto ciò, ch' è al di den-
tro, e al di fuori. Tutto vi è abbandona-
to, o Signore! Fatene quello volete, o mio
Dio! Io vi abbandono la mia vita, e non
solo quella che io meno in cattività, e in
esi-

esilio sopra la terra; ma anche la mia vita nella eternità. Io abbandono la mia salute. Metto la mia volontà nelle vostre mani. Vi ritorno l'imperio, che voi mi avete dato, sopra le mie azioni. Fatemi secondo il vostro cuore, e create in me un cuor puro, un cuor docile, e ubbidiente. (Psal. 11. 12.) Traetemi, noi correremo dietro a voi, e dietro le soavità de' vostri profumi. (Cant. 1. 3.) Fatemi dunque retto, o mio Dio, affinchè io vi ami con tutto il mio cuore; con tutto il cuore, che voi formate in me colla vostra Grazia. Io vi ho dato tutto, e non ho più cosa alcuna. Questo è il tutto dell' Uomo.

Se quest' Atto corrisponde a tutto ciò, ch'è nell' Uomo, corrisponde anche nello stesso tempo a tutto ciò ch'è in Dio. Io mi abbandono a Voi, o mio Dio! Alla vostra Unità per esser fatto Uno con voi, alla vostra infinità, e alla vostra immensità incomprendibile, per perdermi, e scordarmi di me stesso; alla vostra sapienza infinita per essere governato secondo i miei pensieri; a' vostri decreti eterni, conosciuti, e sconosciuti, per conformarmi, perchè sono tutti giusti; alla vostra eternità per farne la mia felicità; alla vostra Onnipotenza per esser sempre sotto la vostra mano; alla vostra bontà paterna, affinchè nel tempo, che mi avete prescritto, riceviate il mio Spirito fralle vostre braccia; alla vostra giustizia, in quanto ella è cagione della giustificazione dell' empio, e del peccatore, affinchè di empio, e di peccatore, mi facciate divenir giusto, e Santo.

Non

Non vi è che a questa giustizia, che castiga i peccati, che io non voglio abbandonarmi, perchè questo sarebbe un abbandonarmi alla dannazione, che io merito; e nulladimeno, Signore, ella è santa cotesta giustizia, come tutti gli altri vostri Attributi; ella è santa, e non dev'essere privata del suo Sacrificio. Bisogna dunque ancora che io mi vi abbandoni. Ed ecco che Gesucristo si presenta, affinchè io mi vi abbandoni, in esso, e per esso. Dunque, o Dio Santo! o Dio Vendicatore de' peccati! Adoro i vostri santi, e inesorabili rigori, e mi vi abbandono in Gesucristo, che vi si è abbandonato per me, a fine di liberarmene; perchè si è sottomesso volontariamente a portare tutti i miei peccati, e quelli di tutto il Mondo, e si è abbandonato per essi a' rigori di vostra giustizia; perch'egli aveva un merito, e una santità infinita ad opporle. Io mi vi abbandono dunque in esso, e per esso; e vi offerisco, per placarvi verso di me, i suoi meriti, e la sua santità, colla quale egli mi ha coperto, e vestito. Non mi considerate in mestesso, ma consideratemi in Gesucristo, e come Membro del Corpo di cui egli è il Capo. Datemi la parte che vi piace nella Passione del vostro Santo Figliuolo Gesù, *affinchè io sia santificato in verità, in colui che si è santificato per me*, (Jo. xvii. 19.) com'egli stesso lo dice.

In fine, o Dio! Unità perfetta, che io non posso uguagliare, e comprendere colla molteplicità, qualunque ella sia, de' miei pensieri, e per lo contrario dalla quale mi
al-

allontanano, quanto più moltiplico i miei pensieri; ve ne domando una, se voi lo volete, nella quale io aduni in Uno, per quanto è permesso alla mia debolezza, tutte le vostre infinite perfezioni, o piuttosto la perfezione sola e infinita, la quale fa che voi siete Dio, il solo ch'è, da cui tutto è, in cui tutto è, ch'è beato da se stesso. O Dio! Siate in eterno beato; io me ne rallegro; in questo io metto tutta la mia felicità. In questo spirito, mio Dio, grande ne' vostri consigli, incomprendibile a pensare, che vi siete fatto un nome, e una gloria immortale, (Jer. xxxii. 19. 20.) colla magnificenza delle opere vostre, io mi abbandono a voi con tutto il mio cuore in vita, e in morte, nel tempo, e nell' eternità. Voi siete la mia gioja, il mio consolatore, il mio rifugio, il mio appoggio; che mi avete dato Gesù Cristo, per essere la Pietra posta nelle fondamenta di Sion, la Pietra principale, la Pietra angolare, la Pietra provata, eletta, affodata, incrollabile, la Pietra sode, e preziosa; e chi spera in quest' appoggio, chi vi si abbandona, non resterà confuso nella sua speranza. (Isa. xxviii. 16.)

Facciamo dunque, come coloro, che, oppressi dalla fatica, e non potendo più sostenerli, subito che hanno ritrovato qualche appoggio sodo, qualche braccio fermo, e potente, ma insieme insieme benefico, che ad essi si presta, vi si abbandonano; si lasciano reggere, e sopra di esso si riposano. Così noi, che non possiamo cosa alcuna da noi stessi, fuorchè il tormentarci

vanamente perfino all' infinito, lasciamoci andare con Fedefralle braccia soccorrevoli del nostro Dio, nostro Salvatore, e nostro Padre. Perchè allora noi impariamo con verità a chiamarlo con questo nome, perchè come tanti Fanciullini innocenti, e semplici, in un certo senso, per l' avvenire, noi mettiamo in esso tutte le nostre inquietudini, perchè egli ha cura di noi, come dice San Pietro, (1. Ep. v. 7.) fondato sopra questa espressione del Salvatore: Vostro Padre sa che avete bisogno di queste cose. (Matth. vi. 32.)

Vi dico dunque, Anima Cristiana, qualunque siate, e da qualunque cura siate agitata, vi dico in nome del Salvatore: *Vostro Padre sa di che avete bisogno.* Non vi lasciate dunque agitare; e come dice lo stesso Salvatore appresso S. Luca: *Non vi lasciate alzare, e tener come sospeso,* (Luc. xxi. 29.) fra il Cielo, e la Terra, incerto da qual parte andiate a cadere, ma lasciatevi dolcemente cadere fralle braccia soccorrevoli del vostro Padre Celeste.

Con quell' Atto, mio caro Fratello, mia cara Sorella, Cristiano, chiunque voi siate, non siate in pena di cosa alcuna. Non siate in pena di vostra debolezza, perchè Iddio sarà vostra forza. Lo dirò io? Sì lo dirò, non siate in pena de' vostri peccati stessi, perchè quest' Atto, s'è ben fatto, tutti gli toglie; e ogni volta che non ha tutto il suo effetto, è perchè non è fatto con tutta la sua perfezione. Procurate dunque solo di ben farlo, e datevi del tutto a Dio, affinchè lo faccia in voi, e lo facciate col suo

fuo ajuto. Tutto è fatto, e voi non avete che a dimorarvi.

Quest' Atto è il più perfetto, e il più semplice di tutti gli Atti, perchè egli non è uno sforzo, come di un Uomo che vuol operare da se stesso; *ma è un lasciarsi andare per esser mosso, e spinto dallo Spirito di Dio, come dice San Paolo, (Rom. viii. 14.) non però, (Iddio non lo permetta) non però alla maniera delle cose inanimate, poichè egli è un lasciarsi andare allo Spirito, che volontariamente ci muove, e liberamente, con una sincera compiacenza per tutto quello che Dio è; e per conseguenza per tutto quello egli vuole, perchè la sua volontà è Iddio stesso; per dire col Salvatore: Sì, mio Padre, è così; perchè è stato così determinato avanti a voi.* (Matth. xi 26.)

Non si dee dunque pensare, come alcuni, che si cada con questo abbandono in un difetto di azione, o in una spezie d'ozio. Perchè per lo contrario, s'è vero, com'è, che noi siamo tanto più operativi, quanto siamo più mossi, più spinti, più eccitati dallo Spirito Santo, l'Atto con cui vi ci abbandoniamo, e nell'azione ch'egli fa in noi, ci mette, per dir così, tutti in azione verso Dio; andiamo con fervore a tutti i nostri esercizi, perchè Iddio, cui noi ci siamo abbandonati, così lo vuole; ricorriamo di continuo a' Santi Sacramenti, come ad ajuti che Iddio, a cui noi ci siamo dati, ci ha dati per sostenerci. Così un Atto tanto semplice contiene tutti i nostri doveri, la perfetta cognizione di tutte le nostre necessità,

e un efficace desiderio di tutti i rimedj ,
che Iddio dà alla nostra impotenza .

Questo è l' Atto che ci fa dire : Il vostro nome sia santificato . (Luc. xi. 2.)
Perchè noi santifichiamo , per quanto ci è possibile , tutto ciò ch' è in Dio , quando noi va ci uniamo con tutto il nostro cuore . Questo stesso Atto ci fa ancora dire : *Venga il vostro Regno ; perchè noi non ci abbandoniamo a Dio , se non perch' egli regni in noi , regni sopra di noi , regni sopra tutto ciò ch' è , faccia in noi il suo Regno , come lo dice il Salvatore : Il Regno di Dio è al didentro di voi . (Ib. xvii. 21.)* Quest' Atto ci fa dire parimente : *La vostra volontà sia fatta in Terra come in Cielo ; (Matth. vi. 10.)* perchè noi acconsentiamo con tutto il nostro cuore a farla in tutto ciò che dipende da noi , e che Iddio la faccia in tutto ciò che non ne dipende ; di modo che egli sia Padre in noi , com' egli è in Cielo verso gli Spiriti beati , che non hanno , quando Iddio opera , che un *Amen* a dire ; cioè , così sia ; che un' *Alleluja* a cantare , cioè , Iddio sia lodato di tutto ciò ch' egli fa , come si vede nell' Apocalisse , (xix. 4.) e come dice l' Appostolo San Paolo , (Colof. II. 7.) *Abbondando in rendimenti di grazie , rendendo grazie in ogni tempo , e in tutte le cose a Dio Padre , per nostro Signore Gesù Cristo . (Eph. v. 20.)*

Così è proprio del Cristiano un continuo rendimento di grazie di tutto ciò ch' egli fa , perchè tutto ciò ch' egli fa , risulta in sua gloria ; e l' rendimento di grazie , e l' frut-

frutto di quest' abbandonamento, col quale noi ci abbandoniamo ad esso, con un intero compiacimento per ogni suo volere.

Rinnoverete in quest' Atto, Anima Cristiana, un perfetto rinnovamento delle promesse del vostro Battesimo: Vi ritroverete una intera negazione di tutto ciò in che voi siete nato, perchè se non foste nella iniquità, e non foste per vostra nascita, tutta ripiena di peccato, e di sozzura, non avereste avuto bisogno di rinascere, ritrovereste un intero abbandonamento *allo spirito di novità*, (Psal. 2.) che non cessa di riformarvi internamente ed esternamente, riempiendo tutto il vostro interno di sommissione a Dio, e tutto il vostro esterno di pudore, di modestia, di dolcezza, di umiltà, e di pace.

Ritroverete nello stesso Atto, Anima Religiosa, il rinnovamento di tutti i vostri Voti; perchè se Iddio solo è vostro appoggio, al quale voi tutta intera vi abbandonate, non volete dunque altro appoggio ne' beni, che si dinominano ricchezze, e così siete povera. Ne volete anche meno in tutto ciò, che lusinga i sensi, e così siete casta: E anche meno in tutto ciò, che lusinga al di dentro la vostra volontà, e così siete ubbidiente.

Perchè, cosa è l'amore delle ricchezze, se non una prestanza, che si esige dalle cose esteriori, e per un contraffegno della povertà dell' interno? E cosa è l'amore della propria volontà? Se non parimente una prestanza, che l' Anima fa di continuo a se stessa per procurare di contentarsi, senza

poter mai venirme a capo ; in vece di farſi ricca bene una volta , abbandonandoſi a Dio , e prendendo tutto in eſſo , o piuttosto prendendolo egli ſteſſo del tutto ?

Eccoti dunque , Anima Criſtiana , richiamata alla tua origine , cioè al tuo Batteſimo . Eccoti , Anima Religioſa , richiamata al tuo principio , cioè al giorno beato di tua Profeſſione . Che reſta egli al preſente , ſe non che tu rinnovi il tuo fervore , e che l' tuo Sacrificio ſia grato , come il Sacrificio de' primi giorni ? quando tutta inabiffata in Dio , e tutta ripiena del diſguſto del Mondo , tu ſentivi la prima gioja di un' Anima di nuovo liberata da' legami .

Queſt' abbandonamento è la morte del peccato . E in primo luogo è la morte de' peccati paſſati , perchè , quando è perfetto , gli toglie . Perchè queſt' Atto , che altro è , ſe non un Amor perfetto , e una perfetta conformità de' noſtri voleri con quelli di Dio , a cui ſommamente ſi confida ſeſteſſo ? Che coſa è dunque ? Che coſa è queſt' Atto , ſe non come dice San Giovanni , (1. Ep. IV. 18.) *l' Amor perfetto , la perfetta Carità , che dà l' aſilio al timore ?* Non vi è dunque più coſa alcuna da temere per coloro , che faranno queſt' Atto con tutta la perfezione , che Iddio vi domanda ; non vi è più da temere , nè peccati paſſati , nè ſupplicio , nè gaſtigo . Tutto ſpara riſce avanti a queſt' Atto , che contiene per conſeguenza tutta la virtù della contrizione , e quella del Sacramento di Penitenza , della quale porta ſeco il Voto . Ma qu' ali aſſizioni , qual pentimento non reſta-

stano di quest' abbandonamento? Qual dolore di aver abbandonato, quando non fosse che per un sol momento, colui, al quale si ha dato se stesso, abbandonandosi del tutto?

O mio Dio! Non averò mai lagrime bastanti per deplorare una sì gran disavventura, quando io fossi del tutto cambiato in pianti; ma se mai ho lagrime, se mi dolgo mai de' miei peccati, farà per aver tant' oltraggiata, e offesa la Divina Bontà, alla quale io mi abbandono.

Ma per far anche un tal' Atto, e abbandonarsi affatto a Dio, a che non si dee rinunziare? A quali inclinazioni? A quali dolcezze? Perchè poss' io darmi a Dio coll' Amore, per poco ch' egli sia, de' beni della terra, senza temere la sentenza del Salvatore: *Non potete servire a due Patroni.* (Matth. vi. 24.) Bisogna abbandonare ogni altro Padrone, cioè tutti i desiderj che mi dominano, e signoreggiano nel cuore. Bisogna abbandonare fino all' estremo il tutto, perchè sarebbe ancora un Padrone quello che non volessi lasciare affatto. Così quest' abbandonamento a Dio non è solo la morte de' peccati passati, è anche quella de' peccati avvenire. Perchè qual' Anima, che si dà a Dio, potrebbe, in quel santo stato, darsi alla iniquità e alla ingiustizia? E nello stesso tempo è la morte di tutti gli scrupoli; perchè l' Anima data a Dio, e alla sua bontà, affinchè egli faccia, ed ecciti in essa tutto ciò ch' è necessario per piacergli, nulla può temere, nè da se stessa, nè dal suo peccato; poich' ella è sem-

pre unita col suo fondo al principio che gli guarisce, e gli purifica.

Come dunque? Direte voi. Una tal Anima non è ella sicura di sua Santità, e di sua Salute? Come? Solo per questa ragione, che non l'è mai dato in questa Vita il sapere s'ella si abbandoná a Dio con sincerità, nè s'ella persevererà ad abbandonarvisi per fino al fine. Il che la porta ad umiliarsi perfino nell' abisso, e nello tempo gli serve di stimolo per abbandonarsi a Dio di nuovo ad ogni momento, collo stesso ardore, come s'ella non avesse mai fatto cosa alcuna, mettendo la sua forza, il suo riposo, e la sua confidenza, non in se stessa, ma in Dio, da cui tutto le viene.

Questo è in fine, per ritornare al Vangelo, che abbiamo letto dappincipio, ed a Maria, che vi abbiamo veduta tanto attenta al Salvatore: Questo è, dico, quello che si chiama, *starsene veramente a sedere a piedi del Salvatore*, per ascoltare quello che vuole, e lasciarsi reggere da quello, che si ascolta come sua Legge. Questo è un *Necessario*, che Gesù spiega, e Maria aveva già eletto. E non si dee stupirsi se Gesù soggiugne: *Maria ha eletta la parte migliore, che non le sarà tolta.* (Luc. x. 43.)

Ella ha eletto lo stare a sedere a piedi del Salvatore, l'essere tranquilla, attenta, ubbidiente alla sua Parola interiore ed esteriore; a quello che dice al didentro, e al di fuori, l'essere unita alla sua volontà, e abbandonata agli ordini suoi.

Ella ha eletta la parte migliore che non le sarà tolta. *La morte verrà, e in quel*
gior.

giorno tutti i pensieri degli Uomini periranno. (Pſal. cxlv.) Ma questo pensiero , col quale l' Uomo ſi è dato a Dio , non perirà ; per lo contrario riceverà la ſua perfezione . Perchè la Carità , dice San Paolo . (I. Cor. xiii. 8. 9. 10.) non finirà , quando anche le Profezie ſvaniranno , e la Scienza umana ſarà annullata . La Carità non finirà , e nulla perirà , ſe non quello è imperfetto in noi .

Verrà il tempo di laſciare i piedi di Geſù , di rientrare negli eſercizi ordinarj : ma la parte di Maria non perirà . La parola , ch' ell' ha aſcoltata , la ſeguirà dappertutto ; l' attenzione ſegreta , che vi averà , le farà fare il tutto come ſi dee . Ella non romperà il ſilenzio intimo , che con pena , e quando l' Ubbidienza , e la Carità lo preſcriveranno ; una voce interiore non cefſerà di richiamarla nel ſuo ſegreto . Sempre ſtimolata a ritornarvi non laſcerà di preſtare la ſua attenzione a' ſuoi impiegi , ma deſidererà con infaticabile ardore la ſua beata tranquillità a' piedi del Salvatore , e ancora con maggior ardore la vita beata , nella quale la verità manifefſata , e Iddio farà tutto a tutti .

Nel reſto, Fratelli miei : Tutto ciò ch'è onefto , tutto ciò ch' è ſanto , tutto ciò che ci può rendere amabili , (ſenza voler piacere alla Creatura ,) tutto ciò ch' è di edificazione , e di buon odore ; ſe vi è qualche ſentimento ragionevole , e virtuofò , e qualche coſa di lodevole nella regola de' coſtumi , tutto ſia il ſoggetto di voſtre Meditazioni , e l' unico intertenimento de' voſtri penſieri . (Philip. iv.

8.) Perchè a che pensa colui, ch'è unito a Dio, se non alle cose che gli piacciono? Se alcuno parla, sia come se Iddio parlasse in lui; se alcuno serve in alcuni Santi Esercizj, vi serva come non operando che per la virtù datagli da Dio; in fine in tutto ciò che fate, Iddio sia glorificato per Gesucristo. (1. Petr. IV. 11.) E tutto ciò, che farete, fatelo con tutto il vostro cuore; (Coloss. III. 13. 14.) mai con negligenza, e per costume; come a caso. Fatelo, dico, con tutto il vostro cuore, come facendolo per Dio, e non per gli Uomini: Servite nostro Signor Gesucristo; questo solo sia il vostro Signore. Amen, amen. Si, vengo subito. Così sia. Venite, Signore Gesù, venite. La grazia di nostro Signore Gesucristo sia con voi. (Apoc. XXII. 20. 21.) Amen, amen.

O R A Z I O N I

Per prepararsi alla Santa Comunione
P A R T E P R I M A

Della Oratione.

Il Cristiano riconosce il disegno del Salvatore nella Istituzione dell' Eucaristia, e ammira l' eccesso del suo Amore.

Bisogna confessare, o Gesù, mio Salvatore, che avete voluto mostrarci il vostro Amore col mezzo d' incomprendibili effetti! Questo Amore è stato la causa dell' Unione Reale colla quale vi siete fatto Uomo. Questo Amore vi ha spinto a sacrificare per noi lo stesso Corpo tanto realmente quan-

to lo avevate preso. E volendo, o Gesù, far sentire ad ognuno de' vostri Figliuoli, col darvi ad esso in particolare, la Carità che ci avevate mostrata a tutti in generale avete istituito l' ammirabile Sacramento della Eucaristia, il capo d' opera della vostra Onnipotenza, il raro effetto di vostra bontà, col quale ci rendete tutti realmente partecipi del vostro Corpo Divino, a fine di persuaderci con questo, che per noi avete preso, e lo avete offerito in Sacrificio. Perchè, se gli Ebrei nell' antica Alleanza mangiavano la carne delle bestie pacifiche, offerite per essi, come contrassegno della parte che avevamo in quel Sacrificio; così, o Gesù, avete voluto, dopo esservi fatto voi stesso vittima, che noi mangiassimo effettivamente la carne del nostro Sacrificio, affinchè il mangiare attuale di questa Carne adorabile, fosse testimonianza perpetua ad ognuno di noi in particolare, che per noi l' avete presa, e l' avete sacrificata. O prodigio di Bontà! O abisso di Carità! O tenerezza dell' Amor del Salvatore! Qual' eccesso di Misericordia! O Gesù! Che invenzione di vostra Sapienza! Ma qual confidenza c' inspira il mangiare cotesta Carne sacrificata per le nostre colpe! Qual sicurezza di nostra riconciliazione con voi! Era vietato all' antico Popolo il cibarsi dell' Ostia offerita per li suoi peccati, a fine di fargli comprendere, che la vera espiatione non si faceva nella Legge antica col Sangue degli Animali; tutti erano presi dallo stupore a cagione di cotesto divieto, senza potere attualmente partecipare alla remission de' peccati. Non così voi trattate i vostri Figliuoli,

● **Divin Salvatore!** Ci comandate di mangiare il vostro Corpo, ch'è la vera Ostia sacrificata per noi, fatta per persuaderci, che la remissione de' peccati è compiuta nel Nuovo Testamento. Non volevate nemmeno, o mio Dio, che lo stesso Popolo si nutrisse del Sangue, ed era ragione di questo divieto, che il Sangue ci è dato per l'espiazione dell'Anime nostre. (Levit. xvii. 10. 11.) Ma ci date il vostro Sangue, e ci ordinate di berlo, perch'è sparso per la remission de' peccati, mostrandoci con questo nello stesso tempo, che 'l cibarsi del vostro Corpo, e 'l bere il vostro Sangue, è tanto reale nella Santa Mensa, quanto la grazia, e l'espiazione de' peccati, è attuale ed effettiva nella nuova Alleanza.

P A R T E S E C O N D A .

Della Orazione.

Il Cristiano eccita la sua Fede sopra questo Mistero, e rinunzia al giudizio de' Sensi.

COSÌ è, mio Dio! Io lo credo. Questa è la Fede della vostra Chiesa. Questo ell'ha sempre creduto, fondata sopra la vostra Parola. Perchè Voi stesso lo avete detto di vostra sacra Bocca: *Prendete, questo è 'l mio Corpo. Bevete, questo è 'l mio Sangue.* (Matth. xxvi. 26. 27. 28.) Io lo credo. La vostra autorità ha dominio sopra tutta la Natura. Senza mettermi dunque in pena, come voi ridurrete ad effetto quanto dite, io mi appiglio alla vostra Chiesa, e precisamente alle vostre Parole.

Co-

Colui il quale fa ciò che vuole, parlando opera ciò che dice. E vi è stato più facile, o Salvatore, il costringere le Leggi della Natura per verificare la vostra Parola, di quello si sia facile l'accomodare il nostro intendimento ad interpretazioni violente, che rovesciano tutte le Leggi del Discorso. Questa Parola onnipotente ha tratte tutte le cose dal niente: Le farebbe dunque difficile il cambiare in altre sostanze quello, che di già v'era? Io credo, Signore. Ma aumentate la mia Fede. Rendetela vittoriosa nella battaglia, che le presentano i sensi. Questo Mistero è Mistero di Fede. Non debbo dunque ascoltare, se non quello ella m'insegna! Credo senza alcun dubbio, che quello, ch'è sopra quell'Altare, è il vostro stesso Corpo; che quello è nel Calice, è il vostro proprio Sangue, sparso per la remission de' peccati.

P A R T E T E R Z A.

Della Orazione.

Il Cristiano domanda a Gesucristo le sante disposizioni, che si debbon avere, nel ricevere un sì gran Sacramento.

OPeri in me la remissione de' miei peccati! Questo Sangue Divino mi purifichi! Lavi tutte le macchie, che hanno imbrattata la veste Nuziale, onde, o mio Salvatore, mi aveva vestito nel Battesimo, affinchè io possa sedere con sicurezza al banchetto delle Nozze del vostro Figliuolo! Sono, lo confesso, una Spola infedele, che ho mancato una infinità di volte alla

fede data. *Ma ritornate*, ci dite o Signore, *Ritornate*, io vi riceverò, (Jerem. 111. 1.) Purchè abbiate ripigliata la vostra prima Veste, e portiate nell' Anello, che vi è posto in dito, il contraffegno dell' unione, nella quale il Verbo Divino entra con voi, Restituitemi il mistico Anello; vestitemi di nuovo, o mio Padre! come un altro Figliuol Prodigio, che ritorna a voi, vestitemi della Veste dell' Innocenza, e della Sanità, che debbo avere, per accostarmi alla vostra Mensa! O Re onnipotente! Quando voi celebrate le Nozze del vostro Figliuolo colle Anime Sante, quando ce ne date il Corpo, per goderne, e per farsi divenire uno stesso Corpo, e uno stesso Spirito con esso lui per via della Comunione; Perchè questo Convito nuziale è anche in altro senso, o mio Dio, la consumazione del Matrimonio Sacro, nel quale la Chiesa, e ogni Anima santa, si unisce allo Sposo, Corpo a Corpo, Cuore a Cuore, Spirito a Spirito, e in esso si ritrova il compimento di cotesta espressione: *Chi si ciba di me, vivrà per me.* (Jo. vi. 58.) Ella si compisca in me, mio Salvatore! Io ne sento l' effetto. Trasformatemi in voi, e Voi stesso fate quello che viviate in me. Ma a cotesto fine fate, che io mi accosti al Celeste Convito cogli abiti più sontuosi! Fate lo venga con tutte le virtù; che io corra con un' allegrezza degna di tal banchetto, e del cibo immortale, che a me vi date! *Cotesto pane, è un pane del Cielo.* (Ibid. 33. 51.) *E' un pane vivo, che dà la vita al Mondo,* (Prov. ix. 5.)

3.) *Venite, Amici miei, Non dite voi, o celeste Sposo? Venite, mangiate, bevete, inebbriatevi, miei carissimi, con questo Vino, che trasporta l'Anima, e le fa gustare anticipatamente i piaceri degli Angioli! Ma o Gesù! Per aver parte a coteste caste delizie, fatemi cessar di vivere, secondo i sensi, perchè la mortificazione dee fare una parte del nostro abito nuziale; ed è necessario mortificarci per celebrare la vostra Morte, o mio Salvatore!*

P R E P A R A Z I O N E

A L L A M O R T E.

O R A Z I O N E P R I M A

Sopra la Morte.

*Il Peccatore attende il suo supplicio,
e adora la 'Poffanza, che lo
gastiga.*

Signore, voi non avete fatta la Morte. (Sap. 1. 3.) Ella non era dapprincipio: Ella non è entrata nel Mondo, se non in gastigo del peccato., (Rom. v. 12.) Voi avete creato l'Uomo immortale, (Sap. 11. 23.) e se fosse restato ubbidiente, la morte farebbe stata per esso un male ignoto; ma questa era la minore di nostre disavventure. L'Anima mortalmente ferita dal peccato, della Morte temporale, ci precipitava nell'eterna, e l'Inferno era la nostra porzione.

O Dio! Ecco il Miracolo della vostra Grazia! La Morte non è più Morte, dopo che Gesucristo l'ha patita per il nostro pec-

cato del Mondo . Ella non è più che un passaggio alla immortalità , e il nostro supplicio è divenuto nostro rimedio ; poichè sopportando con Fede , e con sommissione la Morte , alla quale noi siamo stati giustamente condannati , la evitiamo per sempre .

Ecco dunque o Signore , il vostro Colpevole , che viene a patire la Morte alla quale lo avete condannato ; il Figliuolo di Adamo , Peccatore , e Mortale . Vengo umilmente a sottomettermi alla esecuzione della Vostra Sentenza , Mio Dio ! Io lo confesso , ho mangiato il frutto vietato , onde voi avete pronunziato , che nel giorno in cui lo avessi mangiato , morirei di morte . L' ho mangiato , o Signore , il frutto vietato , non solo una volta in Adamo , ma ancora ogni volta che ho preferita la mia Volontà alla vostra . Vengo dunque a sottomettermi alla mia Sentenza , vengo a ricevere la Morte , che ho meritata . Percuotemi Signore ; il Reo si sottomette . Adoro la vostra suprema possanza nell' eseguimento di questa Sentenza , della quale alcuno non ha mai potuto evitare l' effetto , nè anche ritardarlo per un momento . Bilogna morire , voi lo avete detto ; il Ricco come il Povero , il Re come il Suddito . Questo è il colpo inevitabile della vostra Mano Suprema , che rende eguali tutte le condizioni , tutte l' età , tutti gli stati , e la vita più lunga colla più breve ; perchè nulla serve lo scriver molto , se in un momento , e con un solo cancellamento , tutto è cancellato .

Adoro dunque , o mio Dio , il colpo on-
nipo-

nipotente di vostra Mano Suprema: Entro nella via di ogni carne. Era necessario al nostro orgoglio, alla nostra delicatezza questo ultimo colpo per confonderci. Le vanità ci avrebbero troppo facilmente ubbriacati, se la Morte non si fosse sempre presentata in faccia; se da qualunque parte è possibile il volgersi, non si vedesse sempre avanti a se l'ultimo momento, nel quale quando è giunto, tutto il rimanente di nostra vita è convinto d'illusione, e di errore. O Signore! Vi rendo grazie di questo soccorso, che lasciate alla nostra debolezza, di questa umiliazione, che mandate al nostro orgoglio, della Morte che date a' nostri sensi. O Signore! La vita de' nostri sensi, e della nostra vanità sarebbe troppo viva, se non la mortificaste colla vista continua della Morte. Tacciamo mortali infelici: Non vi è più replica; bisogna cedere, e contro voglia, disprezzare cotesto Scheletro, di qualunque ornamento sia rivestito. La Morte ne mostra il fondo a tutti gli Uomini anche a quelli, che vi sono più attaccati. Ogni carne resti alterata, annichilata. O Dio! Adoro il braccio supremo, che distrugge tutto in un sol colpo! O Morte! Tu mi apri gli occhi, affinchè io veda le mie vanità. Così, o Morte! Tu mi sei rimedio contro mestesso. E' vero, tu togli tutto a' miei sensi, ma nello stesso tempo tu mi disinganni di tutti i falsi beni, che tu mi togli. O Morte! Tu non sei dunque più Morte, che per coloro che vogliono essere ingannati. O Morte! Tu mi sei rimedio. Tu
man-

mandi i tuoi precursori, le infermità, i dolori, le malattie d' ogni sorta, a fine di rompere appoco appoco i legami, che troppo mi piacciono, benchè mi opprimano. O Morte! Gesucristo crocifisso ti ha data questa virtù. O Morte! tu non sei più mia Morte, tu sei il principio di mia liberazione.

ORAZIONE SECONDA.

Il Cristiano attende la sua Liberazione, e adora il suo Liberatore.

O Signore! Noi avevamo fatto un patto colla Morte, e un patto coll' Inferno. Vi si eravamo venduti, e dati in potere, e voi avete detto: *Io metterò in Sion una Pietra fondamentale, una Pietra preziosa, e scelta; la Pietra angolare, fondata sopra una fabbrica, che non può essere scossa. Colui, che crede, in chi è figurato da questa Pietra, non ha molta premura, di eleguire il trattato, che ha fatto colla Morte, e coll' Inferno, perchè il Trattato, che avete fatto colla Morte, sarà cancellato, e il patto, che avete fatto coll' Inferno, non terrà.* (Is. xxvii. 16. 18.) Ed ecco come cotesto patto è rotto. Il Giusto, il Santo de' Santi, quegli che Iddio ha consacrato con una Unzione, ch' è superiore a tutto, e colla Divinità stessa, si è dato volontariamente alla Morte: Si è sottomesso alla podestà delle tenebre, e nello stesso tempo il Trattato di nostra servitù è stato ridotto a nulla. Gesucristo lo ha posto sulla Croce, lo ha cancellato col suo Sangue. E' entrato nel Sepolcro, è sceso persino all' Inferno,

no, e in vece di restarvi soggetto, vi ha cantato il Cantico, che Davide suo Padre, secondo la Carne, aveva composto per esso: *Avevo sempre in vista il Signore; lo vedo alla mia destra perfino all' ombre della Morte*, (Ps. xv. 8. 9. 10.) perfino nelle meste prigioni, nelle quali sono stato a liberare le Anime, che vi attendevano la mia venuta. *Per questo il mio cuore era pieno di gioja, e il mio corpo stesso si è riposato in isperanza, perchè voi non lascierete l' Anima mia nell' Inferno, e non permetterete, che il vostro Santo provi la corruzione: Voi mi avete mostrata la via della Vita. Io vi ritornerò vittorioso della Morte.*

Così lo credo, mio Salvatore. Davide, che ha composto cotesto Cantico divino, non lo ha composto per se, poichè la sua carne è stata corrotta, come quella di tutti gli altri Uomini, ma ha veduto in ispirito la vostra, che sarebbe uscita da esso, ed è restata incorrotta. Così è; io lo credo; così è. Voi siete risuscitato nel terzo giorno, e la vostra Risurrezione, manifestata a tutta la Terra, per la testimonianza de' vostri Santi Appostoli, seguita da tanti miracoli, è stata il segno dato a' Gentili, e agli Ebrei, che voi avevate eletti, per adunarsi sotto l' invocazione del vostro nome. Così è; io lo credo.

Ma credo ancora, che non avete superata la morte per voi solo. L' avete superata per noi, che in voi crediamo. Non avremo, per verità, il vostro privilegio di non ritrovare la corruzione nel Sepolcro; perchè bisogna che la nostra carne, ch'è carne di

fec.

peccato, sia disfatta, e spinta perfino alla ultima separazione delle sue parti; ma il nostro corpo sarà posto in terra, come un germoglio, che si riprodurrà da se stesso. *E' posto in terra nella corruzione, sarà riprodotto incorruttibile. E' posto in terra deforme, e disfigurato, sarà riprodotto, e risusciterà glorioso. E' posto in terra senza forza, e senza moto, ne uscirà pieno di vita, e di vigore. E' posto in terra, come vi si metterebbe il corpo di un animale, ma risusciterà come un corpo spirituale, (1. Cor. xv. 42. 43. 44.) e non lascerà alla terra, che la Morte, la corruzione, l'infermità, e la vecchiezza.*

Vi adoro, o Gesù mio Liberatore! Vi adoro, o Gesù risuscitato! Per voi stesso, e per tutte le vostre Membra, che avete riempite del vostro Spirito, ch'è lo Spirito di Vita eterna. *Voi avete sopportata la Morte, affinchè la morte restasse vinta, Satanaso disarmato, il suo imperio abbattuto, e a fine di liberare coloro, che il timor della morte teneva in una servitù eterna. (Hebr. 11. 14. 15.) Sarete veramente libero, quando il Figliuolo vi averà liberato. (Jo. XIII. 36.)* Lo credo, o Signore; così è; mio unico Liberatore, vi adoro. Bisogna che io muoja come voi, affinchè io viva come voi. *So che il mio Redentore è vivo, e nell'ultimo giorno risusciterò dalla polvere; e farò di nuovo circondato di pelle, e vederò il mio Dio nella mia carne. Lo vederò io stesso cogli occhi miei; io, e non un altro; conserverò questa speranza nel mio seno. La porterò perfino nel mezzo all' ombre della Morte. Chi mi dirà, che questo discorso sia scritto come col ser-*

Ferro, e col diamante sopra la selce. (Job. XIX. 25. 26. 27. 28.) Il carattere ne sia immortale, e inciso eternamente nel mio cuore, in un cuore costante nella Fede.

Voi, mio Salvatore, voi metterete la vostra mano sopra di me, e mi direte, come al vostro Discepolo diletto: Non temere; io sono il primo, e l'ultimo; io sono vivo, e sono stato morto, e vivo ne' secoli de' secoli, e ho in mia mano le chiavi della Morte, e dell' Inferno. (Apoc. I. 17. 18.) Tutto il Mondo udirà la mia Voce; e tutti coloro, che sono ne' Sepolcri udiranno la voce del Figliuolo, dell' Uomo Dio. E coloro, che averanno operato bene, risusciteranno per la Vita, e coloro, che averanno operato male, risusciteranno per lo Giudicio. (Jo. V. 25. 28. 29.)

ORAZIONE TERZA.

*Il Cristiano si abbandona alla
Confidenza.*

O Mio Dio! Quest' ultima espressione mi getta di nuovo in maggiori spaventanti di prima, perchè mi annunzia, che sarà duopo comparire avanti al vostro formidabile Tribunale. E come oserò comparirvi con tanti peccati? Ma come! Voi forse in vano mi avete detto: *Chi spera in me, non resterà confuso? (Eccl. II. 11.)* E di nuovo: *Se Iddio è per noi, chi sarà contro di noi? Quegli, che non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, ma lo ha dato per noi alla Morte, quali beni non si ha Egli dati con esso lui? Chi oserà accusare gli Eletti di Dio? Iddio stesso gli giustifica; chi li condannerà?*

rà? *Gesucristo ch'è morto, ma ch'è risuscitato, ch'è alla destra di suo Padre, non cessa à intercedere per noi.* (Rom. VII. 31. 32. 33. 34.) *E di più: Videa nella fede del Figliuolo di Dio, che mi ha amato, che si è data alla Morte per me, che ha portati i miei peccati nel suo proprio Corpo, sopra il legno della Croce, e noi siamo stati guariti dalle sue ferite.* (Gal. II. 10. I. Petr. II. 24.) Non ho dunque a temere i miei peccati, che sono cancellati nel momento, che io mi abbandono alla confidenza. Non ho a temere, che di temer troppo. Non ho a temere, che di non abbandonarmi a sufficienza a Dio Gesucristo. O mio Dio, mia misericordia! O mio Dio! Io mi abbandono a voi. Metto la Croce del vostro Figliuolo fra i miei peccati, e la vostra giustizia.

Mio Salvatore, voi avete due titoli per possedere l'eredità di Dio vostro Padre. Avete il titolo di vostra nascita; avete quello di vostre fatiche. Il Regno vi appartiene, come Figliuolo, e vi appartiene in qualità di Conquistatore. Avete ritenuto per voi il primo titolo, e mi avete lasciato il secondo. Lo prendo, e me ne impossesso con fede. Anima mia bisogna sperare in Dio. (Ps. XLIV. 6. 12. 13.) *Anima mia, perchè sei mesta, e perchè mi turbi? Perchè mi averai a turbare?* Spera in esso, Anima mia, e digli con tutte le tue forze: *O mio Dio! Voi siete la mia salute.* Anima mia, tu non hai che temere, se non di non alzare abbastanza le tue voci.

ORA

ORAZIONE QUARTA.

*A vista della Morte, il Cristiano rinnova
gli Atti di Fede, di Speranza,
e di Carità.*

IL tempo si avvicina, Signore, in cui le tenebre saranno distrutte, e la Fede si cambierà in chiara Visione. Il tempo si avvicina, nel quale io canterò col Salmista, o Signore: *Abbiamo veduto quello, avevamo udito.* (Ps. XLVII. 6.) O Signore, tutto ci comparisce, come ci era stato predicato! Non ho più che un momento, e in uno istante vederò alla scoperta tutti i vostri miracoli, tutta la bellezza della vostra Faccia, la vostra Santità, la vostra Verità tutta intera. Mio Salvatore! *Io credo, ajutatemi nella mia incredulità,* (Mar. IX. 13.) e sostenetemi nella mia debolezza O Dio! *Lo conosco; nulla ho da sperare da me stesso; ma voi avete comandato di andare in isperanza contro la speranza.* (Rom. IV. 18.) Credo con Abramo. Tutto cade, questo edificio mortale se ne va in pezzi; *ma se questa Casa di terra si rovescia, e cade sopra le sue proprie rovine, ho una Casa Celeste,* (2. Cor. V. 1.) nella quale voi promettete di ricevermi. O Signore, io vi corro, vi volo, e vi sono di già trasportato colla miglior parte di me stesso! *Mi rallegro nell'udir dire, che anderò nella Casa del Signore. Sono alla tua porta, o Gerusalemme! Eccomi in piede; i miei piedi sono in moto.* (Ps. CXXI.

I.)

264. P R E P A R A Z I O N E

f.) E tutto il mio corpo si sforza per entrarvi.

Quando vi vederò, unico bene! Quando vi vederò! Quando goderò di vostra desiderabil presenza! O verità! O vera luce! O bene! O sorgente del bene! O tutto il bene! O tutto perfetto! O solo perfetto! O voi che siete solo! che siete tutto, in cui io farò, farete in me, farete tutto a tutti! con cui sono per essere *un solo Spirito!* Mio Dio, Io vi amo! mio Dio, mia vita, mia forza, vi amo, e vi amerò; (Ps. xviii. r.) Vederò i vostri miracoli. Inebbrinato di vostra bellezza, e delle vostre delizie, canterò le vostre lodi? Tutto il rimanente è passato; tutto se ne va intorno a me come un fumo, ma io me ne vado dov'è il tutto, Dio potente, Dio eterno, Dio beato! Mi rallegro della vostra potenza, della vostra eternità, della vostra beatitudine. Quando vi vederò, o principio, che non avete principio? Quando vederò uscire dal vostro seno il vostro Figliuolo che vi è uguale? Quando vederò il vostro Spirito Santo procedere dalla vostra Unione, terminare la vostra fecondità, consumare la vostra eterna azione? Facci anima, non parlar di vantaggie. Perchè balbettare ancora quando è per parlarti la verità?

Mio Salvatore! Ascoltando le vostre sante Parole, ho tanto desiderato di vedervi, e d'adirvi! L'ora è giunta, vi vederò fra un momento, ma vi vederò come Giudice, è vero, ma voi mi farete un Giudice Salvatore. Mi giudicherete secondo le vostre misericordie, perchè io metto in voi tut-

tutta la mia speranza, e mi abbandonano in voi senza riserva. Santa Città di Gerusalemme! Miei nuovi Cittadini, miei nuovi Fratelli, o piuttosto miei antichi Cittadini, miei antichi Fratelli. Vi saluto col- colla fede; ben presto, fra un momento farò in istato di abbracciarvi. Ricevetemi nella vostra Unità. Addio, miei Fratelli mortali; addio Santa Chiesa Cattolica, voi mi avete portato nelle vostre viscere, mi avete nutrito col vostro latte, terminate di purificarmi co' vostri Sacrificj, perchè io muoja nella nostra Unità, e nella vostra Fede. Ma, o Chiesa! Non vi è addio per voi. Vado a ritrovarvi nel Cielo, nella più bella parte di voi stessa. Ah! Vado a vedere la vostra sorgente, e il vostro termine, i Profeti, e gli Appostoli vostri Fondatori, i Martiri vostre vittime, le Vergini vostri fiori, i Confessori vostro ornamento, tutti i Santi vostri Intercessori. Chiesa, io chiudo gli occhi; vi dico addio sopra la terra; vi ritroverò nel Cielo.

ORAZIONE QUINTA.

Il Cristiano fa l'ultima sua Confessione per morire.

O Dio! Io vi manifesto i miei peccati, e non vi nascondo le mie ingiustizie. Ho detto; Signore, confesserò la mia ingiustizia contro me stesso, e voi mi avete rimessa la mia iniquità; Ho detto, io confesserò, e voi avete di già rimesso. (Psal. xxxi. 8.)
L'ho detto con tanta fede, e con ardore
si

sì vivo, con tanta contrizione, e tanta speranza, che la remissione ha prevenuta la confessione. Ma come so io d'averlo detto di cotesta maniera? Non ho bisogno di saperlo; non voglio saperlo, non è questo il tempo. Ma, voi Signore, che sapete quello si dee fare per ben dirlo, date ciò che comandate, e comandate quello vi piace. Ve lo domando per voi stesso, per la vostra bontà, per Gesùcristo, per la sua Morte, per tutti i suoi Misterj. Io vi dono la mia volontà, che per tanti titoli è vostra. Fate in me quello è necessario vi sia per piacervi. Quanto a me, non posso prestarvi che un debole sforzo, che anche viene da voi. Ho detto, io confesserò. Il vostro Ministro mi ordinerà il ripassare sopra i peccati di mia vita passata? Ho detto, io confesserò. Mi vieterà egli turbarmi all'orribil vista? Ho detto, io confesserò di mia vita passata quello vorrà che io confessi. Voi gli avete ordinato di legarmi, e di sciogliermi, di perdonare, e di ritenere. Egli ha le vostre chiavi in mano, e ad esso appartiene il sottomettervi quello, che ritroverà a proposito, e voi gli avete dato il vostro Spirito Santo, Spirito di discernimento, che scandaglia il fondo de' cuori per esercitare questa funzione; *Ricevete lo Spirito Santo*, (Jo. xx. 22.) voi avete detto, gran Pontefice! Voi mi reggate, voi mi purificate col suo ministero. Mio Salvatore! Io mi rallegro perchè il peccato è per finire in me. Vi ho tanto offeso, Buon Padre, Buon Giudice, Buon Salvatore? Perdono, Ma i peccati sono per finire; la mor-

morte non farà il fine di mia vita, lo farà del mio peccato. O Morte, quanto io ti amo per questa parte! Rimettete tutto, o Signore, per vostra bontà, e levatemi prontamente dal Mondo, affinchè di nuovo non pechi.

ORAZIONE SESTA.

Il Cristiano riceve il Viatico.

IO sono la Risurrezione, e la vita; colui, che crede in me, ancorchè sia morto, vivrà; ed ogni Uomo, che vive, e crede in me, non morirà giammai. (Jo. xi. 25. 26.) Lo credi così? O Cristiano, non ti dico più cosa alcuna. Gesucristo ti parla nella persona di Marta; Rispondi con essa: *Si, Signore, credo, che siete Cristo, Figliuolo di Dio vivo, che siete venuto in questo mondo.* (Joa. 27.) Soggiugni con S. Paolo; a fine di salvare i peccatori, de' quali io sono il primo. (1. Tim. i. 15.) Credi dunque, Anima Cristiana, adora, spera, ama. O Gesù! Togliete costesti velami; fate che io vi veda. O Gesù! parlate nel mio cuore, e fate che io vi ascolti. Parlate, parlate, parlate; non vi è, che un momento, parlate. Datemi delle lagrime per rispondervi. Percuotete la pietra, e l'acque di un amore pieno di speranza, tutto gratitudine, con verità penitente, scorrano perfino a terra.

ORA-

O R A Z I O N E S E T T I M A .

*Il Cristiano domanda , e riceve l' Estrema
Unzione .*

VEnite, Sacerdote del Signore. Venite a sostenermi nella mia infermità col vostr' olio mitigante, purificante, e confortativo. Ah! Ho desiderato con gran desiderio questo sostentamento dalle vostre mani. Mi ricordo delle orazioni, colle quali è stato consacrato questo Sant' Olio nel Giovedì Santo, con sì gran concorso di sacri Ministri, e colla grande attenzione di tutto il Popolo. Ecco il tempo della Lotta. Santa Chiesa, ugnete i vostri Atleti, affinchè il Demonio sia vinto. O Santi Sacerdoti, odo la vostra santa voce, che mi annunzia la promessa dello Spirito Santo ferita dall' Appostolo S. Jacopo: *Il Signore solleverà l' infermo, e se egli è in peccato, gli sarà rimesso.* (Jac. v. 15.) Voce di consolazione, e di speranza. Cancellate, Signore, tutti i miei peccati, cancellate, sradicate, purificate, tutti i miei sensi, affinchè io vi sia presentato *come una oblazione santa*, e degna di voi. (Rom. XII. 1.)

O R A Z I O N E O T T A V A .

*Il Cristiano spira in pace coll' unirsi all'
Agonia del Salvatore .*

Mio Salvatore! Corro a' vostri piedi nell' Orto sacro. Mi prostro insieme.

me con voi colla faccia a terra. Mi avvicino per quanto io posso al vostro Sacro Corpo, per raccogliere sopra il mio le gocce del sangue che scorrono da tutte le vostre vene. Prendo a due mani il Calice, che il vostro Padre mi manda. Voi non avete bisogno di un Angiolo per consolarvi nella vostra agonia. Per me egli viene a voi. (Luc. xxii. 43.) Venite, Angiolo Santo, venite, amabile Consolatore di Gesù Cristo, che patisce, che agonizza nelle sue membra. Venite; Fuggite Turbe Infernali. Non vedete voi l' Angiolo colla Croce di Gesù Cristo in mani? Ah! mio Salvatore! Lo dirò io con voi? *Tutta è consumato.* (Jo. xix. 30.) Amen, Amen. Tutto è fatto. *Rimetto il mio spirito delle vostre mani.* (Luc. xxiii. 46.) Anima mia! Cominciamo l' Amen eterno, che farà la gioia, e il cantico de' Beati nella eternità.

Canterò in eterno le misericordie del Signore. Misericordias Domini in aeternum cantabo. (Ps. lxxxviii. 1.) Amen. Alleluja.

O momento felice, in cui usciremo dall' ombra, e dagli enimmi, per vedere la verità manifesta. Corriamoci con ardore. Affrettiamoci di purificare il nostro cuore, a fine di veder Dio secondo la promessa del Vangelo. Questo è stato il termine del viaggio; *Ivi hanno fine i gemiti*; Ivi si termina la fatica della Fede, quando ella è, per dir così, per partorire la chiara visione. Avventurato momento, anche una volta! Chi non lo desidera, non è Cristiano,

B R E-

BREVI ORAZIONI.

«*Che si possono far replicare sovente da un infermo vicino a morte, contro i di lei terrori.*»

IO sono la Risurrezione e la Vita; colui, che crede in me, quando fosse morto, vivrà. E colui, che vive, e crede in me, non morirà in eterno. (Jo. XI. 25.) Colui, che crede in me, non conoscerà la morte. (Io. VIII. 51. 52.)

O Gesù siate la mia Vita, la mia Risurrezione, come lo avete detto.

Io mi sottometto, o Dio, o giusto Giudice, alla sentenza di morte, che avete pronunziata contro di me, a cagione del mio peccato. O morte io sarò la tua morte, dice il Figliuolo di Dio (Osea XIII. 14.) O morte, dov'è la tua vittoria? Dov'è il tuo stimolo? (I. Cor. xv. 55. 56.) Dove sono le tue armi? Il mio Signore t'ha disarmata.

Contro i terrori della Coscienza.

Mio Dio! abbiate pietà di me, povera peccatrice. Mio Dio! Ho peccato contro il cielo, e contro voi, non son degno di essere chiamato vostro Figliuolo, chiamata vostra Figliuola; trattatemi come il minore de' vostri servi. (Luc. xv. 18. 19.)

Chi accuserà gli Eletti di Dio? Iddio giustifica, chi gli condannerà? Gesucristo, ch'è morto, ch'è anche risuscitato, ch'è alla destra di Dio Padre, intercede per me. Chi dunque mi
se

Separerà dalla carità di Gesù Cristo? (Rom. VIII. 34. 35.) Chi mi priverà del suo amore? Chi mi impedirà l'amarlo?

Colui, al quale di vantaggio si rimette, ama di vantaggio. (Luc. xxx. 46.) In te Domine speravi, non confundar in aeternum. In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum. Redemisti me, Domine Deus veritatis. (Psal. xxx. 1.)

Dove ha abbondato il peccato, la grazia soprabbonda. (Rom. v. 20.)

Ne' gran Dolori.

IO sono confitto in croce con Gesù Cristo, e vivo non io, ma Gesù Cristo vive in me. Io vivo nella fede del Figliuolo di Dio, che mi ha amato, e si è dato alla morte per me. (Gal. II. 19. 20.)

Fate che io porti, mio Dio, sopra il mio corpo l'impressione della morte di Gesù, affinchè la vita di Gesù si manifesti sopra di me. (2. Cor. IV. 10.) O mio Padre, se volete, potete stornare da me questo Calice, ma, o mio Dio, sia fatta la vostra volontà, e non la mia. (Luc. xxii. 42.)

Mio Dio, datemi pazienza. Ci avete promesso, che non ci lasciaveste tentare sopra le nostre forze. (1. Cor. X. 13.) Siete fedele, o mio Dio; mi confido nella vostra promessa. Lo so, Signore, se cotesto grano, se cotesto corpo mortale, non è mortificato, non produrrà alcun frutto. Fate mi fare degni frutti di penitenza. O Gesù, abbraccio la Croce che m'imponete! La voglio portare perfino all'estremo. Datemi voi la forza per sostenerla.

Accettate questo debole Sacrificio, e unite-
lo

lo al vostro, ch'è perfetto, e infirmo.
Adorando, e baciando la Croce.

O Gesù, siete stato alzato sopra questa Croce per essere l'oggetto di nostra speranza. *Era duopo che foste innalzato, sopra la Croce, come il Serpente nel deserto, (Jo. III. 14.)* affinchè tutti potessero volgere gli occhi a voi. La guarigione di tutto l'Universo è stato il frutto di questa crudele, e misteriosa esaltazione. O Gesù! Vi adoro sopra questa Croce, e stando a' vostri piedi, vi dico come la Sposa: *Traetemi, correremo dietro a voi. (Cant. I. 3.)* La Misericordia, che vi fa soggiacere al supplizio della Croce, l'Amore, che vi fa morire, ed esce da tutte le vostre piaghe, è il dolce profumo, ch' esala per trarre il mio cuore. Traetemi colla dolce, e potente maniera, onde avete detto, che vostro Padre trae (Jo. VI. 44.) a voi, tutti coloro, che vi vengono, della maniera onnipotente, che non permette il restare in cammino. Fate che io venga perfino a voi, perfino alla vostra Croce; che io vi sia unito, trafitto di vostri dolori, crocifisso con voi; dimodoche io più non viva, che solo per voi, e più non aspiri, se non alla vita immortale, che ci avete meritata colla Croce.

O Gesù. Tutto è vile a chi vi ha ritrovato, a chi è giunto perfino a voi, perfino alla vostra Croce! Fatela sentire al mio cuore, ora, che i miei dolori mi vi tengono attaccato.

I L F I N E.



